EPOCA

150 lire - Sett. - 3 agosto 1969 - A. XX - N. 984 - Arnoldo Mondadori Editore

L'UOMO SULLA LUNA

LE PRIME FOTO A COLORI

Straordinario fascicolo extra
Armstrong, Aldrin e Collins

RAPPORTO ALLA TERRA

sete!

**Contro la sete, il caldo, la fatica,
una buona abitudine:
Vecchia Romagna etichetta nera "on the rocks",
in un bicchiere grande con ghiaccio e seltz.**

VR 910

brandy
VECCHIA ROMAGNA
etichetta nera

ON THE ROCKS

LETTERE AL DIRETTORE

*

Qualcosa resta sempre

Ho visto gli uomini camminare sulla Luna, la cosa più impressionante, più drammatica, più emozionante che mi sia mai capitato di vedere. Io li vedevo non in un film, ma nello stesso momento in cui essi erano là, e sentivo le loro parole nello stesso momento in cui le pronunciavano. Poi avrei dovuto dormire, ma non mi è stato possibile. Ero in casa con mio padre, mia madre e mio fratello di quattordici anni (io ne ho ventitré). Siamo rimasti lì a guardarci, quasi in silenzio, e tutti capivamo di essere più vicini l'uno all'altro, di volerci bene in modo più profondo. Mia madre a un certo punto ha detto che ormai avremmo anche potuto andare a letto. Mio padre ha risposto semplicemente: « Ma loro sono ancora là ». Allora abbiamo spento il televisore (con tutte quelle sciocchezze), e siamo rimasti al nostro posto, insieme, *insieme più di prima.* E ognuno di noi certamente pensava a quando sarebbe stato vecchio e avrebbe ricordato *questa* notte, questa pace che era in noi, questo sentimento che improvvisamente ci aveva fatti più buoni (ma anche più umili, più tolleranti, e soprattutto, direi, più felici). Abbiamo visto sorgere il giorno e levarsi il sole. E non eravamo stanchi, non avevamo sul viso il segno della veglia. Mia madre fingeva di occuparsi di un suo lavoretto, mio padre fingeva di leggere un libro, mio fratello non fingeva nulla, mi teneva una mano e ogni tanto ci strizzavamo un occhio. E io pensavo che nel mondo eravamo milioni e milioni di uomini così, in quello stesso momento, improvvisamente affratellati, improvvisamente migliori e più buoni. Pensavo a tutte le frontiere che in quelle ore erano cadute, a tutte le pareti sfondate come per magìa, a tutto quello che ci divide e in quel momento ci univa. Come vorrei saper scrivere meglio per spiegarmi meglio! E infine pensai a questo: resterà qualcosa di quella notte? Un po' della felicità di quella notte resterà in noi anche per le cose di questa terra?

GIOVANNA FERRARI, Milano

Lei, signorina, mi ha scritto una lettera talmente bella da mettermi in soggezione. Commentare le sue parole, tentare una risposta, mi sembra pura presunzione. Ma lei, alla fine, mi pone una domanda: se qualcosa di quella notte resterà in noi, se l'amore di quei momenti terribili e meravigliosi (con il nome dell'amore penso debba essere chiamato il sentimento che insieme, tutti, al di là e al di qua d'ogni mare e montagna, abbiamo provato mentre l'ombra di quel piede cercava il suolo della Luna) andrà disperso e perduto, o se una traccia di tutto questo durerà in noi, anche per le cose - come dice lei - di questa terra. Non resterà molto, ma qualcosa resterà. Non resterà tutta la felicità di quella notte, tutto lo spirito di quella notte, e la pace di quella notte, e l'amicizia che ha cucito il mondo da un capo all'altro, ma qualcosa resta sempre. Non c'è mai stata cosa grande che sia passata invano.

Tintarella di luna

Oggi è lunedì, e mentre le scrivo è ancora buio. Abbiamo appena vissuto alcune fra le ore più grandi della storia umana, ma come sono state accompagnate, queste ore! Non so se lei abbia passato, come tanti, questa notte in bianco. C'era da immaginare che l'accompagnamento alla storica discesa dell'uomo sulla Luna sarebbe stato degno dell'impresa, tale da cogliere e riecheggiare l'emozione che era in tutti noi. Tutta la televisione era mobilitata, non si era badato a spese, i grandi studi televisivi di Roma, Napoli, Milano e Torino rigurgitavano di scienziati, studiosi, personalità di ogni genere. Ma quando ho visto che il tutto cominciava con la presentazione di Monica Vitti, « l'attrice più premiata dell'anno », ho capito come sarebbe andata a finire la gran notte. Basti pensare al copioncino che prevedeva le bizze dell'attore Bentivegna, il quale si rifiutava di recitare non so quali versi. Quindi, Fausto Cigliano, Modugno, per finire agli scherzetti di Paolo Villaggio. Pareva, insomma, che si volesse fare di tutto per mettere in ridicolo Armstrong, Aldrin e Collins e il loro « giocherello » di metter piede sulla Luna. Non è soltanto l'opinione mia: almeno dieci persone che hanno passato questa notte con me la pensano nello stesso modo. O ci hanno preso per cretini che non sarebbero rimasti svegli senza Modugno e Paolo Villaggio o non hanno capito niente. Voglio aggiungere che non sono una nonna: ho poco più di vent'anni.

MARIA SANTINI, Roma

Era difficile uno spettacolo del genere, era difficile - voglio dire - creare uno spettacolo intorno a un simile avvenimento. Doveva essere anche *uno spettacolo, infatti, e nello stesso tempo bisognava che lo spettacolo fosse, come si dice* all'altezza. *Invece, come osserva lei, si è cominciato con Monica Vitti (sulle cui grazie, sia ben chiaro, non ho nulla da dire) e si è seguitato con Paolo Villaggio. Ogni tanto, non si sa come, la regìa riusciva a farci entrare il professor Medi o il professor Broglio, ma badava a che non la tirassero troppo in lungo. Il professor Aurelio Robotti, docente di ingegneria spaziale al Politecnico di Torino, lo studioso italiano che dieci anni fa aveva previsto e spiegato per filo e per segno, si può dire, come l'uomo sarebbe sceso sulla Luna « entro il 1970 », ha potuto appena aprir bocca. Poi c'è stata l'incredibile discussione giuridica. Ma son cose che abbiam visto e sentito tutti. E il problema è un altro: è la mediocrità con la quale si è voluto circondare la straordinaria impresa, il tono un po' fieristico e un po' balneare che l'hanno accompagnata sui nostri teleschermi. Un evento che più grande non avrebbe potuto essere, l'abbiam visto mischiato alle stupidaggini d'ogni giorno. Uno degli atti più solenni che l'uomo abbia mai compiuto (quel piede che cautamente, quasi trattenuto dall'ansia e dalla paura, si allungava a toccare il suolo lunare), presentato tra barzellette e canzoncine. La televisione, così facendo, credeva di andare incontro ai gusti del pubblico. Ma evidentemente non è stato così. Ho ricevuto molte lettere come quella della signorina Santini. Il pubblico voleva altro. L'uomo voleva essere aiutato a stare più in alto, quella notte, più in alto di quanto non faccia stare Paolo Villaggio. Perché, quella notte, non abbiamo sentito l'orchestra della Scala? Era la notte di Beethoven, di Mozart, di Bach, dei Notturni di Chopin e ci hanno dato « Tintarella di luna ». Beethoven, Mozart, Bach e Chopin li fanno sentire sul secondo canale nel tardo pomeriggio. Ai pensionati.*

Leopardi e Lionello

Sono sbalordito dal modo come la nostra televisione ha « condito » l'atterraggio dell'uomo sulla Luna. Ci si poteva aspettare di tutto, ma non certo quella continua aria da baraccone. E perché, poi, snobbare in quel modo le poesie alla Luna? Forse che Leopardi, ieri notte, per la TV era una stonatura, e non era una stonatura il « mimo » Oreste Lionello?

LUIGI TESTORI, Como

Leopardi poteva solo metterci qualche verso, nella « trasmissionissima », mentre Lionello, a quanto mi dicono, si è prodotto addirittura nello spogliarello dell'astronauta, senza il quale « numero » la discesa dei primi uomini sulla Luna sarebbe parsa ben poca cosa, via!

La « Nona Sinfonia »

Io ho accompagnato gli astronauti nello spazio ascoltando la *Nona Sinfonia* di Beethoven. Non si può dire ciò che ho provato ascoltando questa musica, associando ad essa il pensiero e le immagini della grande impresa. Non sarebbe bello accogliere i tre figlioli prodighi, quando rincaseranno, con l'*Inno alla Gioia* di Schiller, cantato appunto nella parte finale di questa Sinfonia? Giovanni Papini scriveva nel 1931 che la musica di Beethoven, nei suoi intervalli di sublimità, è il più furibondo tentativo che abbian fatto gli uomini per ricongiungere la terra al cielo.

VITTORIO FLOSPERGHER, Tolmezzo

Il magico momento in cui, di colpo, il coro si alza in piedi. L'estatico attimo di silenzio, e poi il prorompere del canto: « Gioia, bella scintilla divina, figlia dell'Eliso... noi entriamo nel tuo santuario... Tutti gli uomini divengono fratelli, là dove indugia il tuo volo ». *Ma questo, per la nostra TV, non andava bene, quella notte. Lei continua il discorso della signorina Santini. E non è il solo.*

I trentanovenni

Epoca ha fatto benissimo a far risaltare che gli astronauti non sono proprio uomini di primo pelo, avendo tutti e tre trentanove anni. Benissimo, signor direttore! Se la vita non comincia proprio a quarant'anni, adesso possiamo dire forte che a quarant'anni continua, e come!

GIOVANNI BERTINI, Ancona

Sono stato veramente felice di aver visto pubblicato il mio suggerimento di fare, noi trentanovenni italiani, un piccolo dono simbolico ai tre astronauti di Apollo 11, qualcosa, però, che sia diverso dalle solite targhe e medaglie, come è stata diversa da ogni altra la loro impresa sulla Luna. Avrei pensato, dato che l'astronave si chiamava *Columbia,* a una piccola riproduzione in oro della caravella « Santa Maria », sulla quale Colombo fece il suo viaggio alla scoperta dell'America. Comunque lascio la decisione agli altri miei coetanei.

GIUSEPPE RADICE
Via Turati, 4
20032 Brusuglio (Milano)

Io sono nato poche ore prima di Collins, nel 1930, e sarei felice di aderire all'iniziativa suggerita dal signor Giuseppe Radice di Brusuglio. Ma bisognerebbe che *Epoca* pensasse a organizzarci.

ZEFFIRINO ROSA, Milano

Da ogni parte mi piovono sul tavolo lettere di trentanovenni trionfanti perché hanno scoperto di essere ancora giovani. Mi chiedono le cose più strane: di ospitare gli astronauti, per esempio; di poter mandar loro un merlo che canta alla perfezione il valzer della « Vedova allegra »; di avere una loro scarpa, anche, destra o sinistra che sia, indifferentemente. Molti, poi, vorrebbero aderire all'iniziativa suggerita dal signor Radice, il quale aveva proposto di fare un dono agli astronauti a nome di tutti i « vecchi » trentanovenni italiani, e chiedono a Epoca *di organizzare la cosa. Ma* Epoca *non può mettersi a trafficare in faccende del genere. C'è da fare il giornale, qui, e qualche volta non è uno scherzo. Per questo, più sopra, ho pubblicato l'indirizzo del signor Radice, autore del suggerimento. Insomma, si mettano in contatto tra loro, i trentanovenni, e poi* Epoca *penserà al resto: cioè a portarli da Armstrong, Aldrin e Collins. Non tutti, naturalmente. Diciamo tre, come tre erano sulla* Columbia.

Chi vuole la mappa

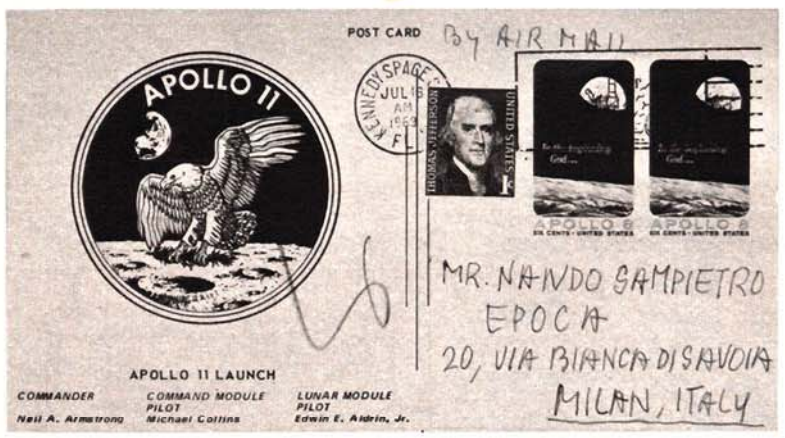
Leggo *Epoca* da oltre dieci anni. La settimana scorsa un viaggio improvviso mi ha vietato di passare puntualmente all'edicola, e il giorno dopo *Epoca* non c'era più. Era il numero che conteneva la splendida mappa della Luna. Voglio dire questo: un lettore occasionale ha avuto la sua mappa, e io che leggo Epoca *tutte le settimane da dieci anni* non l'ho avuta. Ed aggiungo una cosa: non le pare che in troppi casi del genere *Epoca* vada esaurita?

ENRICO ROSSELLI, Roma

Le faccio mandare la mappa. E ripeto ai tanti lettori che mi hanno indirizzato la medesima lamentela, quanto è già stato detto, in un particolare annuncio, nell'ultimo numero di Epoca: *non essendoci stato possibile, per complesse ragioni tecniche, provvedere alla ristampa dell'intero numero della rivista, abbiamo comunque disposto la ristampa di un certo quantitativo di mappe che i lettori possono ottenere indirizzando le loro richieste a* Mondadori, Ufficio diffusione periodici, 20122 - Milano, *unendo cento lire in francobolli per le pure spese. Purtroppo, a quanto mi dicono, di mappe non ne sono rimaste molte.*

Una cartolina preziosa

Possono sempre accadere cose strane. Qui sotto riproduco una cartolina che mi è arrivata da Capo Kennedy la mattina del 19 luglio. *La prima cosa strana è che la cartolina in questione è stata spedita, come si vede dal timbro, nella mattinata del 16 luglio, quindi la stessa mattina in cui partivano per la Luna Armstrong, Aldrin e Collins. La seconda cosa strana è che la cartolina, nel retro, porta, in inglese, la scritta:* Da un amico di Epoca, *e non è firmata. Gli intenditori mi dicono che questa cartolina sarà presto una rarità. Io non sono un intenditore e mi accontento di ciò che essa rappresenta adesso per me: il ricordo di un giorno che resterà indimenticabile, la rapidità con la quale mi è giunta (sia pure per posta aerea) e il fatto che una persona sconosciuta, quel mattino, spettatore di tanto avvenimento, abbia pensato di mandare una cartolina a un tizio come me.*



La cartolina giunta al nostro direttore da Capo Kennedy, spedita la mattina del 16 luglio

EPOCA - August 3, 1969 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milan, Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y. Subscription U.S. $ 18.00 a year in USA and Canada. Volume LXXVI, number 984.

Imparerete a conoscere Esso Red. Sarà il primo inverno senza noie per il riscaldamento.

Promesso!

Esso Red è un distillato purissimo. Brucia pulito, brucia economico. Potremmo chiamarlo "il calore di qualità".

Esso Red è benessere, è vivere senza preoccupazioni: perché c'è la Esso che vi assiste nella scelta nella realizzazione o trasformazione dell'impianto con interessanti facilitazioni; perché c'è la Esso che vi assicura forniture puntuali e continue, assistenza e manutenzione per la vostra comodità.

Esso Red: questo è il momento di passare al piú pratico, sicuro e moderno sistema di riscaldamento. Oggi, in tempo per il prossimo inverno.

Una telefonata e ci diremo tutto.

Esso Red

il miglior inverno del mondo

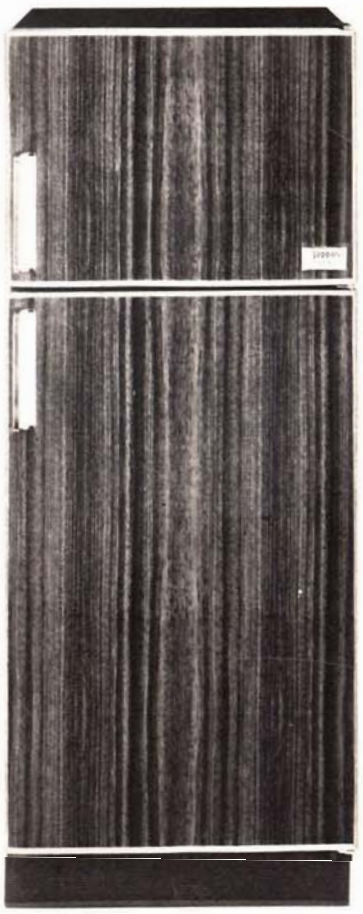
ESSO

Basta una telefonata alla Esso:
Milano: 62.49 - Torino: 59.92.76, 50.26.66 - Roma: 62.00.41 - Padova: 66.41.33 - Porto Marghera: 53.4.21 - Bologna: 26.18.75, 22.88.20 - Genova: 81.02.43, 88.86.83 - Firenze: 49.30.86, 75.08.51 - Napoli: 31.53.42, 52.08.84 - Bari: 34.13.21 - Palermo: 24.53.84.
Sulle Pagine Gialle, alla voce Riscaldamento, troverete inoltre l'elenco Commissionari Esso Casa.

essere certa di una
perfetta conservazione
alla giusta temperatura?

posso con Zoppas

Insalata trevisana, frutta, la verdura per la minestra.
Il burro, le uova, il gelato. Potrei preparare del pesce, venerdì.
Metto tutto nel mio frigorifero Zoppas. Sono sicura che si manterrà perfettamente. Che impianto refrigerante in questo frigorifero! Disperde subito la minima formazione di calore.
Temperatura bassa con pochissimo consumo.
Risparmio. Il freezer arriva a temperature polari! Poi c'è lo sbrinamento automatico, le griglie scorrevoli.
Frigoriferi Zoppas: tanti modelli a partire da lire 44.000.



Zoppas
la serietà

Linias Italia

ITALIA DOMANDA

L'Europa è già diventata un satellite scientifico dell'America?

Risponde Franco Bertarelli

La conquista della Luna ha messo in drammatica evidenza il divario tecnologico tra l'Europa e l'America. Diventeremo dunque un satellite industriale degli americani? O forse lo siamo già?

(G. Bignardi, Bologna)

Houston, luglio

L'uomo (americano) ha conquistato la Luna. In questi storici giorni, tutti noi, senza distinzione di razza, religione o politica, abbiamo seguito col cuore in gola l'impresa di Armstrong, Aldrin e Collins. Gli esseri umani sono stati a tal punto i protagonisti dell'avvenimento, che talvolta abbiamo dimenticato le astronavi, le attrezzature, le macchine, i « cervelli », necessari compagni di viaggio dei tre audaci. La domanda del lettore giunge dunque nel momento opportuno, anche se è formulata in maniera molto cruda. In altre parole, si vuol dire: chi ha saputo fare tanto, chi ha dimostrato di essere tanto avanti, non finirà per prendere il comando tecnico (e quindi industriale ed economico) del resto del mondo?

In realtà, l'America *era* già molto avanti anche prima della conquista della Luna: il trionfo di oggi ha soltanto sottolineato questo fatto con un vigore tale che nessuno ha potuto fare a meno di rendersene conto. L'America è avanti a tutti *anche* perché ha voluto arrivare per prima sulla Luna. L'impegno scientifico e tecnico che è stato necessario per conseguire il successo non ha infatti precedenti: e la caratteristica stessa della astronautica, che è un riassunto di tutto o quasi tutto il sapere umano, ha dato la spinta per il più grande decollo tecnologico che si sia mai visto.

Inutile cercare perifrasi: oltre il 60 per cento delle « cose nuove » fornite all'uomo dalla scienza nell'ultimo ventennio ha il marchio USA. Nell'ultimo decennio, la percentuale è salita a quota 70. E nel prossimo decennio che cosa accadrà? Se si dovesse continuare con la stessa progressione, la « satellizzazione » del resto del mondo (esclusa forse l'URSS per le sue risorse tecnico-scientifiche e per il suo isolamento politico) diventerebbe inevitabile.

Per quel che riguarda l'Europa occidentale, la situazione è preoccupante, ma non catastrofica: o, per meglio dire, non ancora definitivamente compromessa. Il divario America-Europa è dovuto a una serie di cause. Anzitutto, gli Stati Uniti investono nella ricerca scientifica capitali che superano enormemente quelli europei. Secondariamente, « diplomano » in discipline scientifiche un numero annuo di giovani tre volte superiore a quello europeo.

Il centro di controllo del missile Saturno *è racchiuso tutto in questo anello di 21 metri di circonferenza, uno dei più complessi « macchinari » che siano stati costruiti fino ad oggi.*

In terzo luogo, coordinano molto bene la ricerca, anche per merito dell'attività spaziale che impone questo metodo. Infine, « catturano » i migliori cervelli di tutto il mondo, non solo perché pagano meglio gli scienziati, ma anche perché li pongono in condizioni di lavorare con moltissimi mezzi e con tanta, intelligente libertà.

Di fronte a questo stato di cose, bisogna concludere che, senza un rapido mutamento di rotta, a noi europei - o per lo meno a noi europei del MEC che siamo di poco inferiore all'America come popolazione - non resterà altro ruolo se non quello di gregari o « portatori d'acqua », per usare il gergo ciclistico. Già assistiamo, infatti, a una massiccia presenza di capitale statunitense nel MEC e a un apporto tecnico che, salvo pochi settori, sta ponendo le aziende a partecipazione mista in condizioni di schiacciante superiorità. Già vediamo le conseguenze della « paura tecnologica » che ci porta a spendere somme grandissime per comprare brevetti, invece di produrre nuove idee in casa, con sistemi concorrenziali.

Per risalire la corrente, per arrivare almeno al ruolo di « secondo » (perché è inutile aspirare a quello di « capitano »: a tanto, forse, mirava nemmeno De Gaulle) occorre seguire queste linee direttrici: per prima cosa, dobbiamo far funzionare il MEC fino a trasformare veramente i sei Paesi che lo compongono in un'unica entità produttiva e in un unico mercato. (E s'intende che i « sei » dovranno diventare subito « sette », giacché è impensabile escludere l'Inghilterra dal gioco: tra l'altro, lo stanziamento inglese per la ricerca è pari, da solo, al 60 per cento di quello di tutti i soci del Mercato Comune). Poi, occorre pianificare la ricerca scientifica, eliminando i doppioni inutili e le altrettanto inutili gelosie di nazione. Quindi, occorre stanziare molto denaro per condurre la ricerca stessa, persuadendosi che quelle somme « rientrano » sempre, almeno decuplicate. Infine, dobbiamo sviluppare al massimo (e in qualche Paese, come l'Italia, rivedere da capo) la politica della formazione dei quadri tecnico-scientifici. Ricordiamoci sempre che, ogni anno, dalle Università americane escono 450 mila diplomati, contro i 350 mila dell'URSS e i centomila dei Paesi del MEC.

Il resto, cioè il materiale umano, l'intelligenza, le prime infrastrutture, c'è già: ma è disperso, è all'antica, talvolta umiliato e male impiegato. La prova che siamo ancora in grado di farcela è data dai pochi settori nei quali alcune aziende-pilota riescono a tenere il passo e a dare perfino dei punti alle consorelle americane. Sono casi isolati, d'accordo, ma costituiscono un esempio della meta che potremmo raggiungere.

La « lezione della Luna » è tremenda, se vista da questo angolo particolare: ma è appunto una lezione, non ancora una sentenza definitiva, senza appello e senza speranza di amnistie.

Franco Bertarelli

RICCIARDETTO

Memoria dell'Epoca

IL SUD È POVERO: COLPA DEI MILANESI?

Devo alla cortesia del signor Gustavo Baraldo (Pavia) il disgusto di aver letto un « trafiletto » malevolo che il signor Nicola Tranfaglia ha scritto contro di me nel *Giorno*. La stampa italiana è malata di provincialismo. Leggo il *Times* e il *New York Herald Tribune* da più di cinquant'anni; *Le Monde* da quando è stato fondato; ho letto per molti anni il *Guardian*, il *New York Times* e il *Christian Science Monitor*. In nessuno di questi giornali mi è mai capitato di leggere un attacco o una critica ad un altro giornale o ad un giornalista. E, invece, i giornali italiani si attaccano l'un l'altro ogni giorno. Vivono di questo.

Ma il *Giorno* avrebbe ragioni particolari per non seguire quest'uso. Esso è proprietà non di un privato, ma di un ente pubblico, e cioè della nazione. E il suo passivo è coperto dal contribuente. Questo passivo era una volta di due miliardi all'anno. Sicché ogni italiano pagava quaranta lire all'anno per tenerlo in vita. Un contribuente piuttosto forte come me pagava alcune migliaia di lire. Da allora, il passivo sarà aumentato. Ora, che il contribuente italiano paghi alcuni miliardi all'anno per mantenere un giornale che difenda il Governo o l'*ENI* si può capire. Non si giustifica in quanto quei miliardi si potrebbero spendere meglio, per esempio per fare case per i senzatetto, ma si capisce. Ma che questo giornale si dedichi ad attaccare giornali e giornalisti, i quali, fra l'altro, contribuiscono a tenerlo in vita, questo non si capisce e non si giustifica. Prego il Ministro delle partecipazioni statali e l'ingegner Cefis di considerare questa questione. Non può il Governo col denaro del contribuente mantenere un giornale perché attacchi i cittadini italiani che non sono di gusto dei suoi redattori. Del resto, il direttore del *Giorno*, Italo Pietra, ha per me « sentimenti di ammirazione e di invidia ». Me lo disse o più esattamente me lo telegrafò quando assunse la direzione del giornale.

Il Tranfaglia fu per più anni collaboratore o redattore del *Corriere d'Informazione*. Faceva la « cronaca dei libri ». Mestiere faticoso e poco brillante. Non ho mai letto i suoi resoconti, ma ricordo di aver visto la sua firma nella detta rubrica. Ora, è passato al *Giorno* che, a quanto pare, apprezza meglio i suoi meriti. Ed egli scrive contro di me come segue: « Di questi tempi ci son poche cose istruttive e interessanti da leggere: ma tra esse occupano un posto d'onore gli articoli che Ricciardetto verga per *Epoca* ». (Mi viene in mente una storiella di Croce, che mi fu raccontata da Angelo Andrea Zottoli. Un professore - se non sbaglio, il padre di Spampanato - aveva pregato Croce di fare la recensione di un suo libro. Croce non aveva alcuna intenzione di farla, e alla fine glielo disse chiaro e tondo. Deluso e amareggiato, il professore proruppe: « Ma come? Maestro, quel libro l'ho vergato col cuore! ». E Croce: « *Ma che "vergà" e "vergà"! E libri si scrivono cu a penna, e nun c'è niente a vergà* »).

Il Tranfaglia continua: « La materia è estremamente varia e aperta alle più disparate sollecitazioni »: Non capisco che significa « materia aperta alle sollecitazioni ». Una « materia » - sia la politica o la letteratura o la teologia o quale altra si voglia - si tratta, si discute, eccetera, ma non si « sollecita ». Il Tranfaglia, con ironia da pachiderma, dice che io, « alcune settimane fa discutevo di questioni teologiche, e, ora, ridiscendo fra i mortali » eccetera. Ciò dimostra che mi legge. Se mi disistima come dice in questo « trafiletto », perché perde tempo a leggermi? Leggo io forse Tranfaglia? E questa è la differenza fra me e i miei critici: essi mi leggono, mentre io non leggo loro, come non leggo gli innumerevoli giornalisti italiani, che non « ammiro » e non « invidio ».

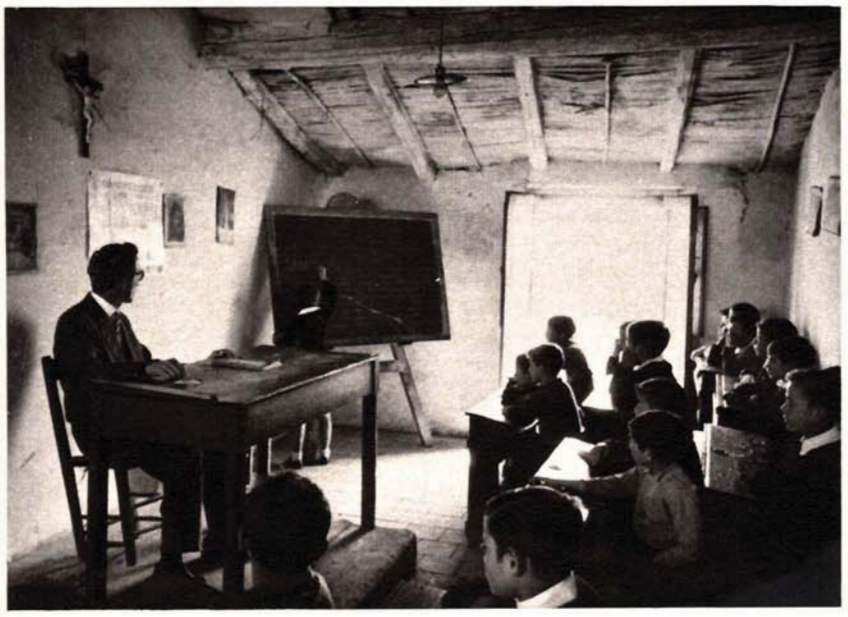
Il « trafiletto », che il Tranfaglia mi dedica, è intitolato: « Colpa loro se sono poveri. Le brillanti tesi di Ricciardetto sul Mezzogiorno e sull'America Latina ». La mia tesi non brillante, ma antica quanto il mondo, è che i popoli come gli individui si fanno essi stessi la loro sorte: con le loro virtù e con i loro vizi, col loro lavoro o con la loro ignavia. I Romani dicevano: *Unusquisque faber fortunae suae*. E Cesare nella tragedia di Shakespeare declama che non le stelle fanno la nostra sorte, ma ce la facciamo noi stessi con le nostre mani. Se il Mezzogiorno è povero, di chi è la « colpa »? Lo ho scritto mille volte: prima di tutto, della natura, la quale non ha dato al Mezzogiorno petrolio, né ricchezze minerarie: niente altro che una terra esausta; e, poi, dei Meridionali. Ma il Tranfaglia mi denuncia alla pubblica esecrazione perché ho enunciato questa tesi. Dica, dunque, di chi, secondo lui, è la « colpa ». Esclusi i Meridionali, non restano che i Settentrionali, i Milanesi. Io ho sfidato l'impopolarità nel mio paese enunciando la mia « brillante » tesi. (Il Sindaco del mio paese scrisse che sono indegno di essere nato ad Avellino). Abbia il Tranfaglia il coraggio di scrivere quello che è implicito nel titolo del suo « trafiletto », e cioè che la « colpa » della povertà del Mezzogiorno è dei Milanesi.

È l'ambiente sociale che impone il ritmo del lavoro e della vita

Comunque, fin qua, si tratta di una differenza di opinioni, e il Tranfaglia è libero di pensare quel che vuole. Ma non gli posso permettere di falsificare il mio pensiero. Io scrissi: « Per me, la malattia mortale del Mezzogiorno non è che i "galantuomini" siano corruttori, ma il fatto che il paese è povero, e la popolazione manca d'iniziativa economica, manca di quella febbre, di quell'ansia di migliorare la propria sorte, che è stata il lievito di tutte le società occidentali oggi ricche ».

Il Tranfaglia travisa e falsifica questa mia proposizione due volte. La prima. Dice: « Da qui (*da quello che ho sopra riportato*) ad aggiungere che i Meridionali, mancando delle qualità a cui si accennava, sono una popolazione inferiore il passo non è molto lungo, e tutta una tradizione pseudo scientifica di "conservatori" (come Ricciardetto ama definirsi) lo ha già detto a chiare lettere: da Orano a Niceforo, da Sergi al Lombroso ». In altri termini, mi dà del razzista. Rispondo. Che i vari popoli europei abbiano attitudini diverse è certo, e lo dimostra la storia. L'uno ha attitudini alla guerra, l'altro alle arti della pace. L'uno alle arti figurative (i Toscani), l'altro alla filosofia (i Tedeschi). L'uno ama il lavoro intenso, febbrile, che l'economia moderna impone, e l'altro ama sognare (l'« oblomovismo » dei Russi) o lavorare il meno possibile (« gli Spagnoli », scriveva il Guicciardini nel 1514, « seminano tanta terra quanta basta per avere da vivere, e lasciano il resto incolto »). Ma la razza non c'entra per niente. E neanche la religione (Weber). È la storia che fa i popoli. I popoli fanno la storia, e la storia fa i popoli. E la prova è che quelle attitudini cambiano. I popoli ne perdono alcune, ne acquistano altre. A Napoleone, i Tedeschi si arrendevano senza combattere (Jena, Auerstaedt). Sessantaquattro anni dopo schiacciavano la Francia, e, poi, hanno fatto le due guerre mondiali. E gli Svedesi? Con quindicimila uomini, Gustavo Adolfo percorse in lungo e in largo la Germania, e ancora oggi dura il terrore: le madri tedesche, quando vogliono far tacere il bambino, gli dicono: « Zitto, zitto, che viene lo Svedese ». E invece oggi gli Svedesi sono il popolo più pacifico d'Europa. I Fiorentini: Werner Sombart li mette a fianco agli Ebrei come i creatori del capitalismo moderno. Ma oggi la banca non è

Per avere scritto che se il Mezzogiorno è povero la colpa è, prima di tutto, della natura e, poi, dei meridionali sono stato denunciato alla pubblica esecrazione. Eppure la mia tesi è vecchia come il mondo. Sono i popoli, come gli individui, che si fanno la loro sorte: con le loro virtù e i loro vizi, col loro lavoro e la loro ignavia. Se la colpa non è dei meridionali, di chi è, dunque? Non sarà, per caso, dei settentrionali?



Una scuola elementare di un paese calabro. Lo squallore e la miseria nei quali vivono molte popolazioni del Sud devono essere addebitati, almeno in parte, agli stessi meridionali.

più arte loro. I Russi sono passati dall'« oblomovismo » allo « stakanovismo ». Una volta, non c'era popolo più accanito al guadagno del popolo inglese. Oggi, gli Inglesi passano da uno sciopero all'altro e lasciano che la sterlina faccia ogni anno un capitombolo.

Ho detto: la storia fa gli uomini. La storia e l'ambiente sociale. Quegli stessi Meridionali, che nei loro paesi d'origine lavorano poco e male, se emigrano, e si stabiliscono per esempio a Milano, lavorano come i Milanesi; e, se si stabiliscono in Svizzera o in Germania, lavorano come gli Svizzeri o i Tedeschi. Nei giornali esteri, che seguo, mi è capitato di leggere che gli Italiani danno fastidio alle donne (ricordo un « trafiletto » spassosissimo del *Times*), ma non ho mai letto il minimo accenno al poco rendimento dei lavoratori meridionali. Milano, Torino sono piene di Meridionali: lavoratori, impiegati, professionisti, eccetera. Si è mai sentito dire che non abbiamo voglia di lavorare? Perché è l'ambiente sociale che impone il ritmo del lavoro e della vita, e bisogna uniformarsi a quel ritmo o andarsene. Io stesso, se fossi rimasto in Avellino, passerei gran parte della giornata in uno dei tanti caffè - tutti affollatissimi - a discutere del Sindaco, come i contadini del *Faust* (*Der neue Bürgermeister gefällt mir nicht:* il nuovo Sindaco non mi piace) o dell'ex Ministro Sullo e del suo avversario De Mita. E invece, venuto via di là da più di mezzo secolo, ho sempre lavorato come un arrabbiato, e ancora oggi leggo e scrivo dodici ore al giorno e non mi concedo un giorno di vacanza.

Concludo. Le razze non c'entrano per niente. Ci sono popoli che lavorano di più e popoli che lavorano di meno. Popoli che risparmiano e investono quello che risparmiano, e popoli che non risparmiano e si mangiano quello che potrebbero risparmiare. Questo non significa che l'un popolo sia superiore e l'altro inferiore. Significa che l'uno si arricchisce, e l'altro non si arricchisce. Ma nessuno ha mai detto che i popoli ricchi, solo perché ricchi, siano popoli superiori, e i poveri, solo perché poveri, siano inferiori.

Nessun Paese può guarire dalla povertà facendo una rivoluzione

Seconda falsificazione. Dice il Tranfaglia: « Come dire (*cioè la proposizione estratta dal mio articolo, che ho sopra riportata, significa* - R.) meglio pochi bene educati che opprimono la maggioranza piuttosto (*sic*) che una maggioranza di oppressi al potere. E ancora: se il Sud è povero, non c'è nulla da fare, ai meridionali la scelta fra l'emigrazione e l'inedia ». Sfido chiunque sia in buona fede a trovare nel periodo del mio articolo, che ho sopra riportato, una sola parola che autorizzi la falsificazione, che ne fa il Tranfaglia.

Egli dice che « a scanso di equivoci » ho ricordato la mia amicizia con Dorso. Che volgarità! Quali equivoci? Io e Dorso fummo amici. Questo non mi obbliga a condividere le sue tesi. E le tesi di Dorso che in coscienza non posso accettare sono due. La prima: che la guerra, che poi scoppiò nel '15, potesse rigenerare il Mezzogiorno. Giolitti, fra le ragioni contro la guerra, adduceva questa: che la guerra avrebbe arrestato o ritardato lo sviluppo del Mezzogiorno. Per me, aveva ragione Giolitti. Il Tranfaglia è dell'opinione contraria? Lo dica.

La seconda: che una rivolta di contadini meridionali - una *jacquerie* - risanerebbe il Mezzogiorno. In fatto di paesi sottosviluppati, oggi si ha un'enorme e vasta esperienza, e credo che si sia tutti d'accordo su questo punto: che un paese sottosviluppato (o arretrato o ritardato), per poter progredire, ha bisogno di capitali e di tecnici. E il Mezzogiorno, come tutti i paesi in ritardo, ha bisogno di capitali e di tecnici. Una rivolta dei contadini non creerebbe capitali - al contrario, ne distruggerebbe - e non creerebbe tecnici. Crede Tranfaglia che li creerebbe? Lo dica.

Tranfaglia traduce la mia proposizione così: « Ai meridionali la scelta fra l'emigrazione e l'inedia ». Quale sciocchezza! C'è una terza via, quella che si sta seguendo: il trasferimento di capitali e di tecnici dal Nord al Sud. Il *New York Herald Tribune* ha pubblicato un'intervista col signor Nino Novacco, Presidente dell'Istituto per l'Assistenza allo Sviluppo del Mezzogiorno (IASM). I dati relativi a questa emigrazione di capitali (se sono esatti) sono impressionanti. Dal '50 al '67, il Governo ha speso l'equivalente di undici miliardi di dollari per il progresso del Mezzogiorno: la metà in incentivi per spingere le industrie a installarsi nel Mezzogiorno. Un totale di 34,6 miliardi di dollari è affluito agli investimenti fissi.

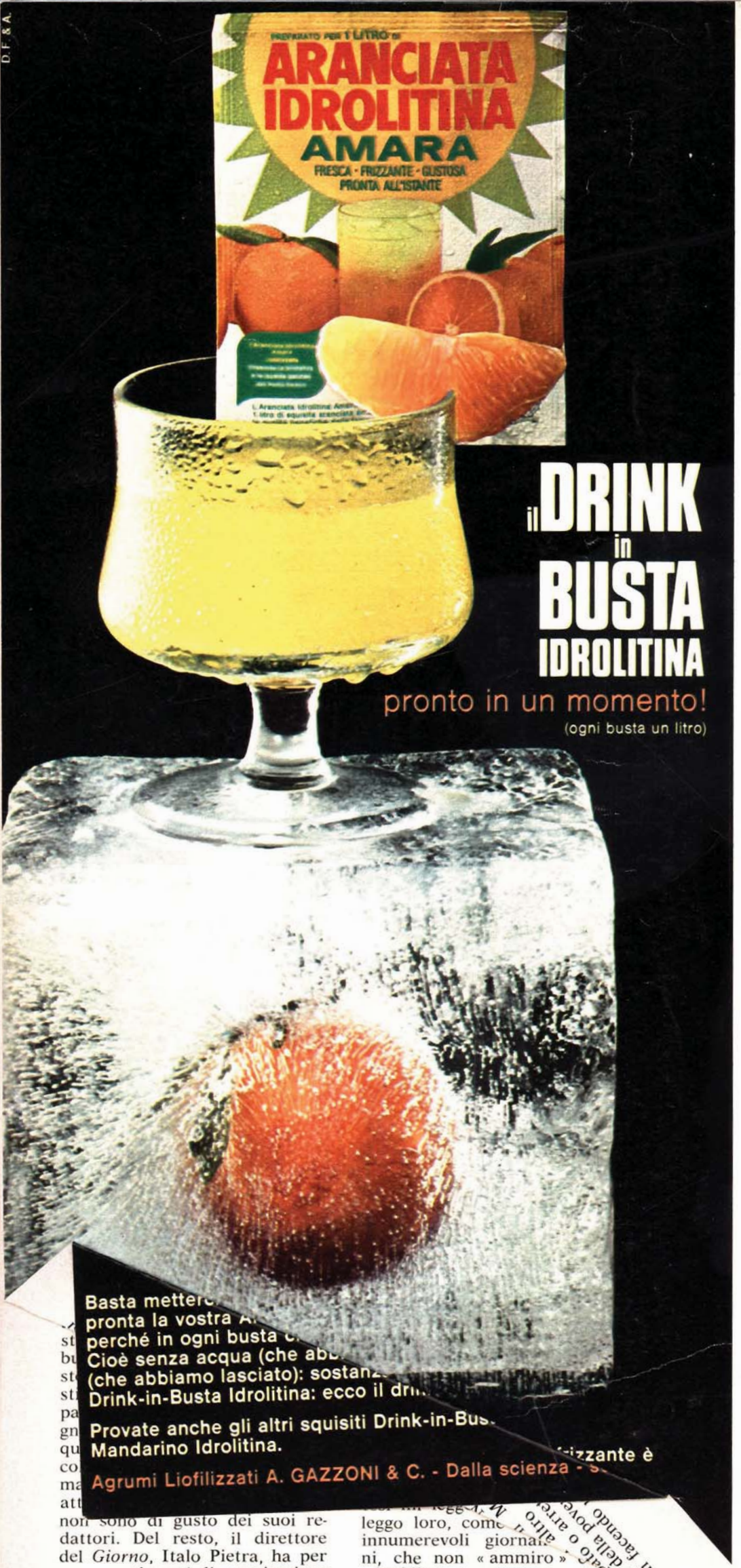
Questa è la via. E bisogna avvertire: purché non si ecceda, cioè purché non si creino industrie anti economiche. Ripeto: questa è la via. Nessuno oggi ritiene che il Mezzogiorno o qualsiasi altro paese sottosviluppato o arretrato possa guarire della povertà e degli altri mali facendo una rivoluzione.

Un'ultima piccola considerazione. Nell'articolo in questione, mi appropriai di una bella freddura di Ferdinando Martini. Dissi che sono « conservatore, benché non sappia che cosa ci sia da conservare ». Subito Tranfaglia: « Ama definirsi un conservatore! ». Non mutili la frase, e vedrà che ha un significato diverso da quello che egli ad essa attribuisce.

Il discorso è già troppo lungo e non posso rispondere con la stessa ampiezza alle inesattezze che il Tranfaglia scrive sull'America Latina. Secondo lui, la povertà di quei paesi è dovuta all'« azione rapinatrice » del capitalismo nord-americano, e non a colpe delle popolazioni locali (poca laboriosità, mancanza di iniziativa, inettitudine all'organizzazione economica, corruzione, instabilità politica, eccetera).

Gli Stati Uniti hanno ben altre colpe: hanno appoggiato molti dei regimi criminali dei paesi dell'America Latina. Quello di Batista a Cuba, quello di Trujillo a San Domingo, ancora oggi quello di Duvalier ad Haiti. Questo ho scritto più volte, e Tranfaglia, che mi segue con tanta attenzione, lo sa. Ma investire capitali in certe industrie all'estero e trarne profitti anche elevati è forse un delitto? Assolutamente no, e io sarei lieto se i Nord-Americani venissero ad investire qualche miliardo di dollari nel nostro Mezzogiorno. Io sono per l'assoluta libertà di circolazione dei capitali, e sono convinto che solo se i capitali possono andare dove vogliono si scoprono e si coltivano certe ricchezze naturali, che altrimenti dormirebbero il sonno eterno nelle viscere della terra. Fra gli investimenti che hanno fatto i Nord-Americani nei paesi dell'America Latina, quelli che hanno dato più alti profitti, e che perciò danno particolarmente ai nervi alle popolazioni locali, sono gli investimenti nei petroli e nelle industrie minerarie. Che i Nord-Americani, una volta conseguita una certa quantità di profitti farebbero bene

9 segue



non sono di gusto dei suoi redattori. Del resto, il direttore del *Giorno*, Italo Pietra, ha per me « sentimenti di ammirazione e di invidia ». Me lo disse o più esattamente me lo telegrafò

leggo loro, come
innumerevoli giornal
ni, che non « ammiro »
« invidio ».

Il « trafiletto », che il Tranfaglia mi dedica, è intitolato: econ

MEMORIA DELL'EPOCA *(continuazione)*

a disfarsi delle industrie, cedendole alle popolazioni locali ad un prezzo conveniente (come ha fatto l'*Anaconda* nel Cile), è opinione di molti osservatori politici, e anche mia. Ma questo per ragioni di opportunità politica, e non perché gli investimenti all'estero siano una « rapina ». Dire che il Sud-America è povero perché i Nord-Americani hanno avuto il torto di scoprire il petrolio nel Venezuela e altrove, il rame nel Cile, eccetera, e di investirvi alcuni miliardi di dollari è un'idiozia che i Sud-Americani hanno messa in giro per dare ad altri la colpa della loro arretratezza e per giustificare le espropriazioni, che intendono fare: e alcuni giornalisti europei la ripetono per puro odio dell'America e di tutto ciò che è americano.

Due dati di fatto decisivi. Il primo: secondo il Gunther (*Oggi, quest'America Latina* - Garzanti), i Nord-Americani hanno investito nei dieci paesi del Sud-America non più di dieci miliardi di dollari, di cui probabilmente una grossa parte nel Venezuela. Nel solo Canada, hanno investito tredici miliardi, e non si è mai sentito un Canadese dire che gli Stati Uniti sfruttino il Canada o che gli investimenti nord-americani impediscono al Canada di progredire, eccetera.

Il secondo fatto: gli investimenti, che prima gli Inglesi e poi gli-Americani hanno fatti nei petroli del Medio Oriente e le *royalties*, che su essi pagano, hanno tratto la Libia e l'Arabia, l'Iraq e l'Iran dall'abisso di miseria, in cui giacevano da secoli. Non si capisce perché analoghi investimenti e *royalties* producano nell'America Latina l'effetto contrario, e cioè caccino nella miseria paesi che altrimenti sarebbero ricchi.

Ricciardetto

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

UN RAGAZZO

Michele Gubierrez (Alghero) mi scrive: *Sono un ragazzo di 14 anni e, leggendo una sua risposta data a un padre domenicano, mi sono deciso a scriverle, non riuscendo a togliermi dalla testa le ultime frasi della sua replica. Lei afferma che ormai non potrebbe fare del bene, e non sa a chi farlo e come farlo, essendo troppo vecchio. Io mi permetto di farle presente che, al di fuori della barriera della vecchiaia, il bene si può fare sempre, sia che uno sia giovane, sia che abbia raggiunto la più tarda età. La carità non ha età, e soprattutto la carità può far diventare la vita non più una « recita », ma una gioia. In quanto al bene, io credo che lei lo stia già facendo con i suoi articoli e le sue risposte ai lettori, nei quali suscita gratitudine e ammirazione. Il suo amico (segue la firma).*

Caro ragazzo, ti ringrazio, ma, andando avanti negli anni, vedrai che la vita non è « una gioia ». Tuttavia, se è vero che hai 14 anni, mi compiaccio con te per la bella lettera che mi hai scritta: « la vita non è una recita », « la carità non ha età », eccetera. E un poco poco mi compiaccio con me stesso, che ti ho dato l'occasione di pensare e di scrivere queste cose.

SALANDRA

La signora Ada de Paolis vedova Brindisi (Anacapri) mi scrive: *Come ha ragione quando parla di Salandra! Quanto male egli ha fatto all'Italia! Io sono vecchia e ricordo benissimo le « radiose giornate » del maggio 1915. La folla era in gran parte di studentelli, che volevano fare vacanza a scuola. E quella gazzarra decise dell'olocausto di centinaia di migliaia di giovani. Adriano Tilgher, che, come lei sa, era accanito neutralista, diceva in quei giorni: « Se venisse un bel temporale, forse l'Italia sarebbe salva! » Un mio fratello, acceso neutralista, morì a 22 anni, in un attacco alla baionetta, sul... (?) Medaglia d'argento alla memoria! Non sapeva Salandra che l'Italia non era preparata? Come funzionava il servizio di spionaggio? Non si sapeva quale fosse la consistenza dell'esercito austriaco, non si sapeva niente delle formidabili fortificazioni lungo il nostro confine. Si diceva: « I nostri eroici fanti taglieranno i reticolati con le forbici ». E, con questa stolta retorica, si mandò al macello tanta gioventù! Ma non posso più scrivere, mi viene un nodo alla gola! Seicentomila morti!... E così si fanno le guerre in Italia, per gli urli di folle scalmanate e di « masse oceaniche ». Che tristezza!*

Rispondo. Signora, badi: la guerra del '15 si fece non perché la folla scalmanata gridava « Guerra! Guerra! », ma perché Salandra aveva deciso di farla. E aveva deciso di farla per non abbandonare il governo. I disordini di piazza servirono solo a simulare un consenso alla sinistra decisione, che era stata presa in segreto.

Il « bel temporale », che Tilgher si augurava, non avrebbe salvato l'Italia. Piuttosto, l'avrebbe salvata un « bel fulmine » che fosse caduto su Salandra. Ma la Provvidenza non fa miracoli di questo genere.

Ri.

studio valma gillo

pecchioli

una delle organizzazioni più qualificate in Italia nel settore cine-foto-ottico, vi suggerisce un acquisto importante: HASSELBLAD, la macchina fotografica nota in tutto il mondo per le sue prestazioni eccezionali, per l'alta qualità con cui é prodotta, per le svariate possibilità che offre in tutti i rami in cui la fotografia può avere applicazione.

HASSELBLAD é una macchina monoculare per il formato 6x6 a specchio riflettente, con obiettivi e magazzini portapellicola intercambiabili. È di facile uso, ed é corredata di un numero infinito di accessori che permettono qualsiasi soluzione.

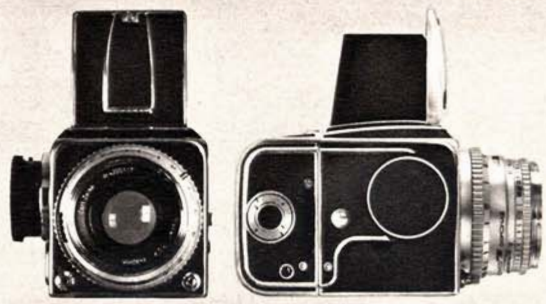
HASSELBLAD é una macchina viva, é una realtà meccanica di altissimo livello per chi in fotografia, professionista od amatore, può definirsi un raffinato intenditore.

È costruita in tre modelli:

HASSELBLAD 500 C

HASSELBLAD 500 EL con motore elettrico incorporato

HASSELBLAD SWC fotocamera grandangolare con obiettivo incorporato

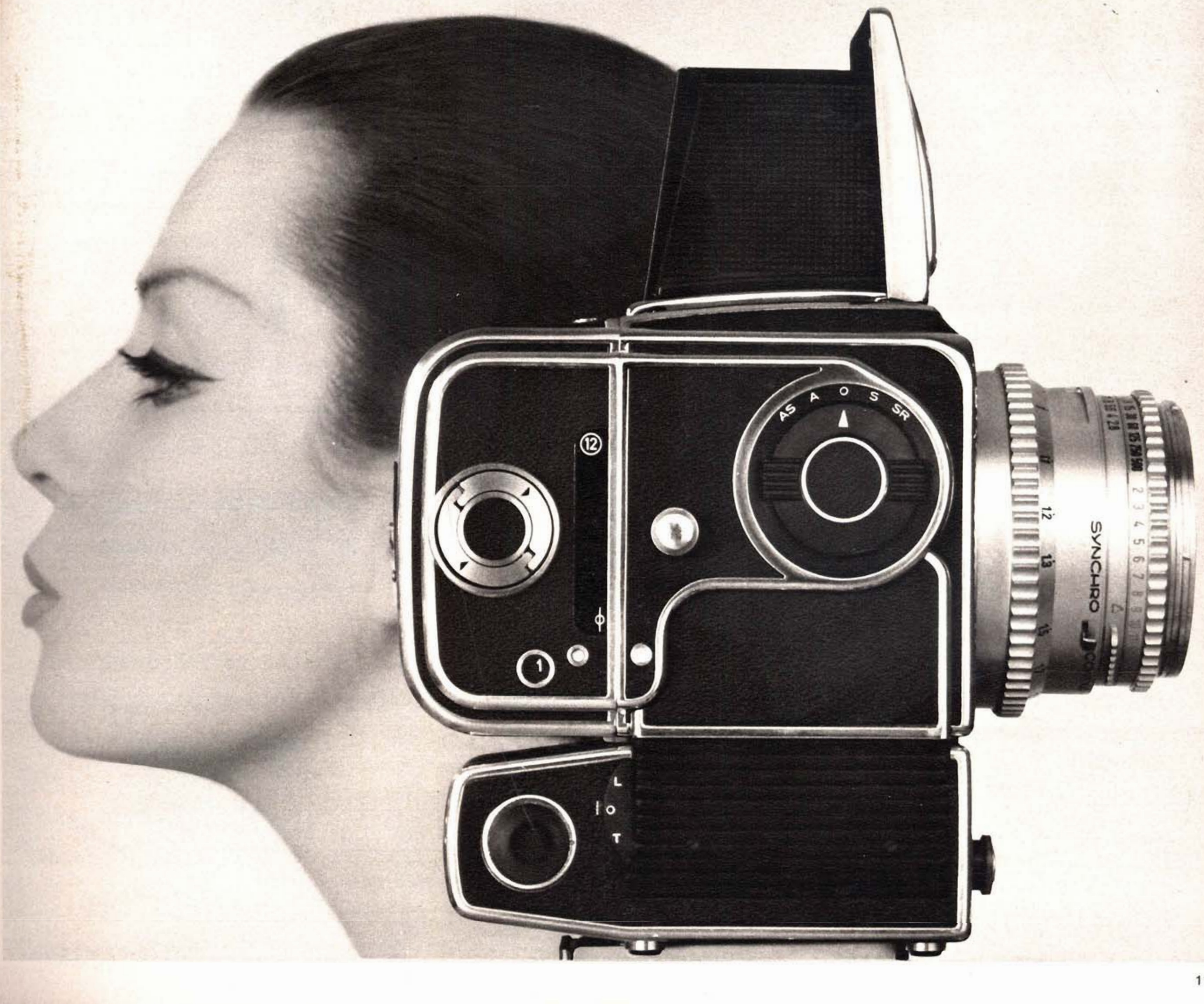


HASSELBLAD

Scriveteci, chiedeteci informazioni: noi vi invieremo dettagli e particolari gratuitamente. A qualsiasi problema HASSELBLAD offre soluzione.

Esclusivista per l'Italia:
Pecchioli S.p.A. 10143 Torino Corso Svizzera, 32

PECCHIOLI SA QUEL CHE VENDE...
...E LO GARANTISCE!



HASSELBLAD

Il sistema Hasselblad è il più vasto e completo che esista nel campo fotografico del formato 6 × 6 cm. L'unità fondamentale del sistema Hasselblad è l'apparecchio 500C. L'ultimo complemento è il 500EL, azionato da motore elettrico. Il 500C ed il 500EL sono apparecchi monoculari a specchio riflettente. Per questi due tipi di apparecchi esistono dieci diversi obiettivi, con distanza focale da 40 a 500 mm e caricatori per diverse lunghezze di pellicola e diversi formati. L'Hasselblad SWC, estremamente grandangolare, ha una distanza focale di 38 mm ed un settore di campo di 90°. Quasi tutti i fotografi professionisti ed i dilettanti più esigenti di tutto il mondo, come pure gli astronauti americani, hanno scelto Hasselblad, poichè gli apparecchi Hasselblad significano: polivalenza, maneggevolezza e robustezza. Tutti gli obiettivi sono dotati di otturatore centrale Synchro-Compur, del dispositivo di diaframmatura automatica durante l'esposizione (ma il diaframma può anche essere regolato a mano), di indicatori mobili per la profondità di contrasto, sincronizzazione M-X, autoscatto "V", anelli distanziatori di facile impiego e scale di distanza, tempo e diaframmatura chiaramente leggibili.

pecchioli

Esclusivista per l'Italia: Pecchioli S.p.A. 10143 Torino C.so Svizzera, 32
PECCHIOLI SA QUEL CHE VENDE... E LO GARANTISCE!

HASSELBLAD 500 C

HASSELBLAD 500 EL

HASSELBLAD SWC

ZEISS Zeiss Distagon f. 4/40 mm.

Zeiss Distagon f. 4/50 mm.

Zeiss Planar f. 2,8/80 mm.

Zeiss S-Planar f. 5,6/120 mm.

Zeiss Sonnar f. 4/150 mm.

Zeiss Sonnar f. 5,6/250 mm.

Zeiss Tele-Tessar f. 8/500 mm.

Zeiss Planar f. 3,5/100 mm.

Zeiss UV-Sonnar f. 4,3/105 mm.

studio wim gallo

EPOCA

LE NOTIZIE

DA ROMA: 1.228.000 letti negli alberghi

● Secondo una recente statistica, gli esercizi alberghieri italiani (39.758) dispongono di un milione e 228 mila posti letto, con un aumento dell'80 per cento rispetto al 1959. La regione che presenta la maggiore capacità ricettiva è l'Emilia-Romagna con 223.730 letti (la provincia di Forlì, da sola, ne possiede 151.712). Seguono il Veneto (150.477) e il Trentino-Alto Adige (121.907). Gli ultimi tre posti in classifica sono occupati dalla Calabria (12.820), dall'Umbria (8.797) e dalla Basilicata (3.913 posti letto).

DA WASHINGTON: Sindaco negro nel Mississippi

● Per la prima volta nella storia dello Stato del Mississippi un negro è divenuto sindaco di una città. Si tratta di Charles Evers, eletto giorni fa primo cittadino di Fayette. Evers è fratello del noto *leader* assassinato cinque anni fa. Nel suo discorso d'insediamento, il neo sindaco ha auspicato un avvenire sereno, fatto di pacifica collaborazione fra bianchi e negri. All'indomani della sua nomina, tuttavia, gli unici due bianchi della locale forza di polizia avevano già rassegnate le dimissioni.

● Alcuni medici americani hanno messo a punto un procedimento che permette di stabilire in venti secondi se una donna è in stato interessante. Il metodo, chiamato *Twentisec*, è stato illustrato nei giorni scorsi a New York, durante l'annuale congresso dell'*American Medical Association*.

● Le sostanze stupefacenti, gli allucinogeni e i sonniferi stanno diffondendosi anche fra gli alunni delle scuole inferiori. Lo ha dichiarato nei giorni scorsi il direttore dell'Istituto nazionale americano per l'Igiene, Stanley Yolles. « L'uso dell'*LSD* fra i ragazzi delle scuole medie », ha detto Yolles, « è ormai un'abitudine radicata ».

DA LONDRA: L'aereo del principe

● La famiglia reale inglese ha regalato al principe Carlo un nuovo aeroplano, un bimotore *Beagle Basset*, a sei posti. Il velivolo, che costa 67 milioni e mezzo di lire, ha un motore della potenza di 310 cavalli e una velocità di crociera di 363 chilometri orari. Il futuro re d'Inghilterra aveva cominciato a prendere lezioni di volo nell'estate del 1968 ed aveva volato per la prima volta da solo dopo 14 ore di esercitazioni. Finora, egli usava un monomotore *Chipmunk*.

● Le autorità britanniche prevedono per il prossimo autunno una massiccia offensiva delle stazioni radio « pirate ». Secondo una dichiarazione della *Free Radio Campaign*, che raggruppa alcune fra le principali stazioni clandestine, come *Radio Free London*, *Radio Caroline* e *Radio London*, le trasmittenti saranno quest'anno molto più potenti che in passato e potranno « coprire », soprattutto di notte, l'intero territorio nazionale.

DA BONN: Patente con lezioni di pronto soccorso

● Dal 1° agosto in poi, i cittadini tedeschi che vorranno conseguire la patente dovranno frequentare anche una scuola di pronto soccorso. Le lezioni saranno tenute presso le sedi della Croce Rossa. Tutti i guidatori avranno inoltre l'obbligo di tenere a bordo della loro automobile una « scatola sanitaria », contenente l'indispensabile per soccorrere un ferito.

DA PARIGI: Una città sotterranea

● Sotto la zona dove sorgevano le famose Halles (demolite alcuni mesi fa per essere trasferite a Rungis, nei pressi dell'aeroporto di Orly) sarà creata una cittadina sotterranea che comprenderà un complesso di edifici sportivi e alcuni centri economici, finanziari e culturali. La località interessata ha una superficie di circa 12 ettari. I lavori dovrebbero iniziare nel 1970.

DA OTTAWA: Giustizia per gli indiani

● Il governo canadese sta elaborando un progetto di legge per inserire nella vita pubblica i 250 mila indiani che vivono nel Paese. Fra le misure principali attualmente allo studio vi sono l'abolizione della discriminazione razziale, il riconoscimento ufficiale del contributo apportato dalla cultura indiana a quella canadese, la restituzione agli indiani di due milioni e 400 mila ettari di terreno (che formano attualmente 2.200 « riserve ») e la soppressione, prevista entro il 1974, del ministero per gli Affari Indiani.

CHE COSA SUCCEDE

GLI AVVENIMENTI

DE MARTINO NON PRENDE IMPEGNI CONTRO IL PCI

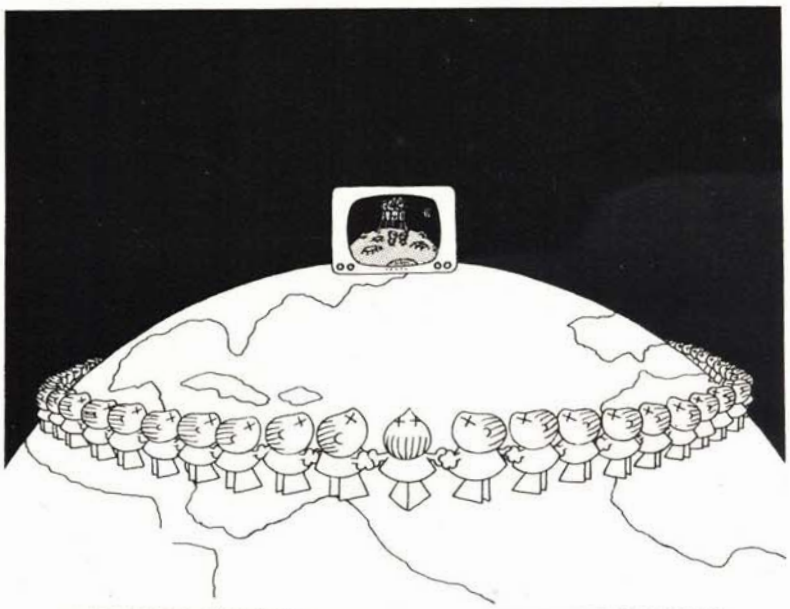
Alla fine della settimana scorsa, venti giorni dopo l'inizio della crisi, l'onorevole Mariano Rumor non era riuscito a riformare il governo di centro-sinistra e doveva scegliere tra la rinuncia all'incarico o l'adozione di un'altra formula. I motivi di questa conclusione negativa erano gli stessi che avevano provocato la caduta del gabinetto Rumor: profondo dissenso tra i socialisti che si erano divisi in due tronconi il 4 luglio scorso e insuperabile diffidenza degli « unitari », guidati da Ferri, Tanassi e Preti, verso le vaghe formule di delimitazione della maggioranza proposte dal partito di De Martino e Mancini.

Su questi problemi si è discusso invano per oltre tre settimane, approfittando dell'indifferenza totale degli italiani, troppo occupati a seguire le appassionanti fasi della conquista della Luna per interessarsi dei bizantinismi della politica interna. L'onorevole Rumor, avvalendosi dell'ampio mandato conferitogli dal Presidente della Repubblica, si sforzava di elaborare una dichiarazione che andasse bene per la sinistra democristiana, per il PSI e per il PSU.

Verso la metà della settimana scorsa sembrava che ci fosse quasi riuscito, o perlomeno che i socialdemocratici (sottoposti a fortissime pressioni di sinistra e forse sollecitati a mostrarsi « ragionevoli » da altri personaggi autorevoli) fossero disposti ad accontentarsi di una dichiarazione generica sull'« autosufficienza » della maggioranza governativa. La formazione di un governo a tre, composto dalla DC, dal PSI e dal PSU, con l'appoggio esterno dei repubblicani, veniva data quasi per certa da numerosi quotidiani e si facevano perfino i nomi di alcuni ministri.

Ma venerdì 25 luglio i dirigenti del PSU ribadivano fermamente di volere un impegno preciso e categorico che escludesse in ogni caso l'appoggio dei comunisti o qualsiasi accordo con essi sul piano parlamentare. Il PSI si rifiutava di sottoscrivere un documento del genere, proponendo di nuovo le formule vaghe già adottate in precedenza. E su questo scoglio Rumor si arenava.

Le prospettive, di conseguenza, tornavano ad essere quelle di venti giorni prima: o un governo DC-PSI (che però la maggioranza democristiana non gradisce) o un monocolore di attesa per le elezioni anticipate.



MIRACOLO SULLA TERRA NELLA NOTTE DELLA LUNA

(Clericetti)

I "cinesi" italiani hanno aperto una scuola per addestrare le "guardie rosse"

I giovani del « Movimento studentesco » hanno annunciato che riprenderanno un'attività su vasta scala « in concomitanza con le lotte operaie di settembre »: attenderanno cioè che si sviluppi la battaglia sindacale per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro. Appuntamento in autunno, dunque, e non si tratterà certo di una « ripresa » tranquilla. I responsabili del « Movimento », infatti, hanno già prospettato la possibilità che « gruppi ben noti di provocatori » estremizzino le lotte sindacali « per poter agitare lo spauracchio della sovversione in agguato e produrre tra i borghesi una reazione che favorisca gli attuali tentativi autoritari ». Non è detto in che cosa consistano questi fantomatici « tentativi autoritari ». È noto, invece, che per « provocatori » si intendono soprattutto i giovani dell'« Unione comunisti italiani marxisti-leninisti », ovvero i « cinesi ». Costoro, dopo gli scontri con il « Movimento » avvenuti il mese scorso, sono ora ritornati alla ribalta e hanno iniziato una fitta distribuzione di opuscoli e volantini antiborghesi e, del pari, antimoscoviti.

Ma i « cinesi » non si sono limitati ai volantini: hanno anche aperto una « scuola quadri per i giovani rivoluzionari » con lo scopo di « costruire il movimento delle guardie rosse ». Gli allievi ammessi al corso, che si è aperto in questi giorni a Roma, si preparano a « organizzare in ogni scuola della borghesia un nucleo di guardie rosse che sia per essa una spina nel fianco ». « Più odio le guardie rosse avranno nei confronti della borghesia », dice uno dei testi di studio, « più amore esse avranno per il popolo ». C'è però un fatto singolare: che i proseliti più attivi della scuola appartengono proprio alla borghesia più agiata.

Le guardie rosse, comunque, attaccano con la stessa violenza sia i borghesi, sia i « revisionisti sovietici ». Via delle Botteghe Oscure, dove ha sede il PCI, viene definita il covo delle vipere che il popolo si sta scaldando in seno. Tutto ciò lascia prevedere che la battaglia d'autunno del « Movimento studentesco » vedrà affrontarsi comunisti e « cinesi » più che proletari e borghesia.

UN VERTICE PER L'INGHILTERRA NEL MEC

Nei giorni scorsi, mentre l'attenzione generale era rivolta alla conquista della Luna, sulla vecchia Terra si registrava una grossa novità politica riguardante l'Europa. Il governo francese abbandonava infatti la linea gollista di rigida opposizione all'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune europeo, dichiarandosi disposto a discutere il problema entro quest'anno. La svolta, decisa dal presidente Pompidou, è stata annunciata dal ministro degli Esteri, Maurice Schumann, a Bruxelles, durante la sessione del Consiglio dei ministri del MEC, dedicata principalmente ai problemi agricoli e monetari della comunità. A nome del governo e del presidente della Francia, Schumann ha proposto una conferenza al vertice dei sei Paesi, per concordare: 1) il completamento dell'unione economica europea; 2) i negoziati con la Gran Bretagna; 3) una più intensa cooperazione nel campo della politica estera, nucleare e difensiva. Nel suo discorso, Schumann ha detto testualmente: « Oggi non è affatto inevitabile che l'ingresso della Gran Bretagna e di nuovi membri provochi un indebolimento della comunità europea ». E nel proporre la conferenza al vertice ha messo in chiaro che la la Francia non porrà più il *veto* all'ingresso dell'Inghilterra e degli altri Paesi che hanno chiesto di entrare nel Mercato Comune europeo (cioè Finlandia, Norvegia e Danimarca).

La nuova posizione francese non avrà, come conseguenza immediata, l'apertura del Mercato Comune alla Gran Bretagna e ai membri dell'EFTA. Ma si potranno finalmente iniziare quei negoziati che De Gaulle aveva bloccati per dieci anni. Gli esperti della Comunità Europea stanno ora preparando la documentazione necessaria per la conferenza al vertice, che si terrà nel prossimo autunno all'Aja. Ad essa, per la Francia interverrà il presidente Pompidou, il quale sembra intenzionato a guidare personalmente il rilancio dell'europeismo secondo una concezione nuova, ma di cui per il momento si ignorano i dettagli.

Guidò il transatlantico Rex alla conquista del Nastro Azzurro

Con la morte del comandante Francesco Tarabotto, avvenuta nei giorni scorsi a Genova, la marineria italiana ha perso uno dei suoi uomini più rappresentativi. Tarabotto era al comando del Rex *quando il famoso transatlantico conquistò il « Nastro Azzurro », compiendo la traversata Gibilterra-New York a tempo di record: 4 giorni, 13 ore e 50 minuti, alla media di 28,92 nodi, pari ad oltre 54 chilometri all'ora. L'impresa, nell'agosto del 1933, fu portata felicemente a termine nonostante la nebbia e i venti contrari. Il primato di Tarabotto resistette fino al 1937, quando il « Nastro Azzurro » passò al transatlantico francese* Normandie, *e successivamente al* Queen Mary.

Francesco Tarabotto

- La flotta italiana da diporto comprende attualmente 120 mila unità il 44 per cento delle quali è composto di imbarcazioni a motore.
- La Gran Bretagna ha esportato in aprile 21 milioni di litri di whisky: il 69 per cento in più rispetto allo stesso mese del 1968.
- L'anno scorso, in Italia sono stati commessi 834.768 reati: poco meno della metà di essi sono rimasti impuniti.

I laburisti decisi ad affrontare elezioni anticipate

In Inghilterra, il travagliato governo Wilson avrebbe deciso di affrontare nuove elezioni generali: il partito d'opposizione, quello dei conservatori, è già sul piede di guerra, non vuole lasciarsi sfuggire l'occasione per tornare al potere. Nonostante i numerosi tracolli nelle elezioni suppletive e i molti sondaggi nettamente sfavorevoli ai laburisti, si ritiene infatti molto probabile che Wilson voglia approfittare dell'attuale miglioramento della situazione economica del Paese per sciogliere il Parlamento e indire la consultazione elettorale, sebbene il suo mandato scada soltanto nel maggio del 1971. Qualcuno parla addirittura di ottobre o novembre come della data scelta dal primo ministro per rivolgersi all'elettorato. È chiaro comunque che se non dovesse verificarsi la congiuntura favorevole in cui i laburisti sperano, tutto sarà rinviato all'anno prossimo. Una cosa, tuttavia, pare certa: i laburisti non attenderanno lo scadere del mandato per indire nuove elezioni generali. Il presidente del partito, Douglas Houghton, ha chiaramente indicato ai deputati la necessità di tenersi pronti. « È possibile », ha detto, « che ci restino soltanto quaranta settimane di attività parlamentare prima delle prossime elezioni ». Questa affermazione indicherebbe che il limite massimo fissato da Wilson è l'autunno del 1970.

Eisenhower e Montgomery duramente criticati per il disastro di Arnhem

Eisenhower e Montgomery sono duramente attaccati nel secondo volume della *Storia della seconda guerra mondiale* pubblicato a cura del *Her Majesty's Stationary Office*, cioè l'ufficio pubbliche relazioni del governo inglese. In particolare, le critiche riguardano il tragico episodio di Arnhem dove una divisione aerotrasportata perdette il settanta per cento dei suoi uomini. L'obiettivo era di costituire una testa di ponte attraverso il Reno, ma, secondo lo storico ufficiale L. F. Ellis, la prima preoccupazione di Eisenhower e Montgomery avrebbe dovuto essere quella di assicurare i rifornimenti, occupando e mettendo in funzione il porto di Anversa. Quando invece furono mossi i diecimila uomini per l'operazione Arnhem, Anversa era ancora inattiva, e tale sarebbe rimasta per altre dodici settimane, rallentando così l'intera avanzata degli alleati, nell'autunno del 1944. Il maltempo e l'abilità dei servizi di spionaggio tedeschi bloccarono poi l'operazione di Arnhem: soltanto tremila dei diecimila uomini si salvarono, e appena seicento di essi riuscirono a raggiungere l'obiettivo.

Eisenhower viene accusato di « gravi errori strategici », e Montgomery di « organizzazione difettosa ». Di quest'ultimo, lo storico Ellis dice: « Per un certo periodo, nell'autunno del 1944, il suo comando non presentò la sicurezza che abitualmente distingueva la sua guida ». I due grandi condottieri non sono i soli ad essere così apertamente criticati nelle pagine della *Storia della seconda guerra mondiale* dedicate all'episodio: il generale Urquhart, che guidava l'operazione di Arnhem, è accusato di avere lasciato il suo quartier generale, rimanendo bloccato nella zona delle manovre e perdendo il controllo della situazione per 36 ore « cruciali ».

UN'INCHIESTA IN EUROPA HA RIVELATO CHE GLI ITALIANI SOGNANO PIÙ DEGLI ALTRI UN VIAGGIO SULLA LUNA

La curiosità degli italiani nei confronti della Luna è superiore a quella degli inglesi, dei belgi, dei tedeschi, dei francesi, degli svedesi e degli olandesi. Lo ha stabilito un'indagine eseguita dal gruppo europeo delle società Makrotest, *istituti specializzati in ricerche di mercato e sondaggi d'opinione. Il cinquantuno per cento degli italiani interpellati si è detto infatti prontissimo ad andare sul nostro satelliite seguendo le orme degli astronauti americani, mentre assai più tiepidi sono gli entusiasmi degli altri europei: soltanto il quindici per cento degli svedesi ha dato, per esempio, la stessa risposta, mentre gli olandesi hanno detto sì nella misura del venti per cento e gli inglesi del ventisei per cento.*

Dopo l'Italia, il Paese che ha il maggior numero di aspiranti astronauti è la Francia: il quarantadue per cento degli interrogati.

Gli italiani sono dunque prontissimi a recarsi sulla Luna, ma nello stesso tempo sono i più pessimisti sulla possibilità di poter compiere il viaggio nel giro di pochi anni. Addirittura il cinquantasette per cento degli interrogati si è infatti detto certo che soltanto dopo il Duemila l'uomo della strada potrà andare sulla Luna con la stessa facilità con cui oggi gli europei possono andare in America. Il sedici per cento (evidentemente i superpessimisti) hanno poi detto che questa eventualità non si verificherà mai.

Alla domanda « Qual è secondo lei la ragione più importante che ha spinto gli Stati Uniti alla conquista della Luna? », il 38,6 per cento degli italiani interpellati ha puntato sul « desiderio di superare la Russia », mentre il 29 per cento ha fatto cenno allo sviluppo tecnologico. Il motivo del « prestigio » è stato indicato invece dal 24 per cento degli interrogati.

« Quale utilità hanno per l'uomo questi voli spaziali? » In Italia, il 45 per cento degli intervistati ritiene che a ricevere il maggiore impulso sarà lo sviluppo tecnologico, mentre il 23 per cento sostiene che si arriverà alla possibilità di vivere su altri pianeti. I più scettici sono gli svedesi: il 32 per cento degli interrogati ha detto che i voli spaziali non servono a niente.

L'indagine comprendeva infine anche una domanda che riguardava la religione: « Ha qualcosa in contrario ai viaggi spaziali per motivi di carattere religioso? ». In Italia ha risposto « no » il 97 per cento delle persone intervistate, in Svezia il 98 per cento e in Francia addirittura il 99 per cento.

HANNO DETTO

Noi siamo lieti per il successo dei cosmonauti americani: la loro impresa è il coronamento del sogno di molti. Si tratta di una pietra miliare nello sviluppo della cosmonautica. Il fatto che gli uomini siano sbarcati su un altro corpo celeste non può non colpire: ciò che era fantasia è divenuto realtà.

KONSTANTIN FEOKTISTOV
Cosmonauta sovietico

*

Il successo dell'impresa lunare è uno dei momenti sublimi nella storia dell'uomo. Tutti noi dobbiamo congratularci con gli americani per la loro perfetta tecnologia e la loro tremenda superiorità.

SIR BERNARD LOVELL
Direttore dell'osservatorio di Jodrell Bank

I PERSONAGGI

PER JUAN CARLOS UN TRONO CHE SCOTTA

Juan Carlos di Borbone, designato da Franco a salire sul trono di Spagna, ha 31 anni, un fisico prestante e una bella famiglia. La sua consorte, principessa Sofia di Grecia, gli ha dato tre figli: Elena di 5 anni, Cristina di 4 e Filippo di 17 mesi. Nato a Roma e battezzato dal cardinale Pacelli (che un anno dopo divenne Papa Pio XII), Juan Carlos ha studiato in Svizzera e in Portogallo prima di entrare all'Accademia militare spagnola di Saragozza, dove raggiunse nel 1957 il grado di tenente. Altri due anni alla Scuola Navale e all'Accademia aeronautica gli consentirono ulteriori specializzazioni, ed ora egli è capitano delle tre armi. Il suo programma di studi, concordato a suo tempo tra il padre don Juan di Borbone, conte di Barcellona, e il generalissimo Franco, comprende anche un rapido corso di materie giuridiche, economiche e politiche. E poiché dal 1961, data del suo matrimonio, il principe Juan Carlos risiede a Madrid, si presume che egli conosca bene il funzionamento del regime franchista e i problemi della Spagna d'oggi.

Forti dubbi gravano però sul carattere del giovane re designato, e sulla sua capacità di imporsi come monarca di tutto il popolo spagnolo, quando Franco sarà scomparso dalla scena. Juan Carlos aveva ripetutamente dichiarato, a voce e per iscritto, che non avrebbe « mai » accettato il trono di Spagna contro il volere di suo padre, « unico pretendente legittimo » e fautore di una monarchia liberale. Il 23 luglio scorso il principe non soltanto ha rinnegato tale impegno, ma ha giurato davanti alle *Cortes* (il Parlamento spagnolo) « lealtà a Sua Eccellenza il capo dello Stato e fedeltà ai principi del *Movimiento* », legando così il suo destino al regime franchista anche dopo la scomparsa del *Caudillo*. La settimana scorsa, mentre il conte di Barcellona partiva per una crociera senza rispondere al figlio che gli aveva chiesto la sua approvazione, il *Times* definiva Juan Carlos « un mezzo re », pronosticandogli un regno assai difficile quando la Spagna non avrà più Franco ma molte fazioni pronte a combattersi.

Juan Carlos di Borbone

di Domenico Bartoli

I PERICOLI DI UN'APERTURA AL PCI

Qualche mese prima delle elezioni del 1958, incontrai a piazza del Gesù il segretario politico della Democrazia Cristiana, Amintore Fanfani, che stava portando il suo partito ad un considerevole successo elettorale: il maggiore tranne quello, che non può essere ripetuto, del 18 aprile 1948. La conversazione privata di Fanfani è assai più aperta e interessante dei suoi discorsi pubblici, ed io, ad un certo punto, incoraggiato dall'andamento del colloquio, gli chiesi se credesse possibile un'apertura della Democrazia Cristiana ai socialisti di Nenni, i quali, da alcuni anni, si erano del tutto staccati dal PCI. Fanfani fece un mezzo sorriso e rispose che la collaborazione fra i democristiani e i socialisti non sarebbe stata possibile fino a quando questi non avessero spezzato i legami che li univano ancora ai comunisti attraverso la Confederazione Generale del Lavoro. « Per un partito di classe l'organizzazione sindacale è il fatto decisivo », aggiunse.

Io non dico che Fanfani mi ingannasse. Non lo credo, anzi. Ma la forza delle cose è così imperiosa che appena due anni dopo, durante l'aggrovigliata crisi del 1960 (prima di Tambroni), Fanfani si trovò impegnato in un tentativo di apertura verso il PSI, che fallì soltanto perché venne posto un veto dall'autorità ecclesiastica, provocando quelli che egli chiamò « casi di coscienza » fra i democristiani. Né allora né poi i socialisti lasciarono la Confederazione del Lavoro. Racconto l'episodio perché credo che dopo tanti anni, dopo tanti e profondi mutamenti della situazione, non abbia più valore il vincolo della confidenza che sempre rispetto quando un giudizio o un'informazione mi viene data in forma privata. Ma l'interesse del fatto non è retrospettivo. Esso può servire a dimostrare che non bisogna prendere troppo alla lettera quello che dicono i capi democristiani quando escludono l'apertura verso i comunisti: possono parlare con la buona fede più totale, ma il giudizio di oggi non impedisce domani un atteggiamento diverso qualora le circostanze lo prescrivano.

Prendo ora in mano un opuscolo che Luigi Pedrazzi ha fatto circolare fra i democristiani e fra gli osservatori politici: sedici pagine ragionate molto sottilmente, ma, secondo me, sulla base di premesse sbagliate. Pedrazzi, cattolico osservante, elettore fedele della Democrazia Cristiana, non è iscritto al partito e le sue convinzioni sono quelle di un riformatore moderato e indipendente, come, del resto, si vede dalla sua lunga partecipazione al comitato direttivo della bella rivista bolognese *Il Mulino*. Che dice Pedrazzi? Giudica che l'apertura al PCI sia molto probabile, se non certa. Ecco qualche citazione: « ... La DC non ha né la cultura, né l'anima, né la volontà, per far proprio l'anticomunismo totale e assoluto di alcuni settori della nostra società e di alcuni gruppi politici. La DC non ne ha né l'intenzione né la convenienza, ed è strano che alleati e concorrenti che operano sulla sua destra possano continuare a illudersi al riguardo ». « Incapace di colpire il PCI, aggredendone illiberalmente i capi e i quadri; incapace di colpire il PCI, riducendo, nella libertà, il suo consenso, la DC è capace di "trattare" globalmente con il PCI, rappresentanti ed elettori, senza perdere se stessa e senza rinunciare alla funzione sin qui esercitata nel Paese? Rispondere è difficile, ma certo la DC storica e reale è più disposta a questa impresa che ad ogni altra, e forse dove c'è attitudine e inclinazione c'è anche vocazione e destino ». « Un certo periodo di collaborazione tra un partito democristiano, forse alquanto ridotto nel suo consenso elettorale, e un partito comunista che si sia liberato del tutto dal dogmatismo e dalle limitazioni di una collocazione internazionale nella quale non riesce più a credere, sarebbe, in fondo, molto simile al centro-sinistra che abbiamo conosciuto (e tuttavia diverso), così come il centro-sinistra è stato molto simile (e tuttavia diverso) rispetto al centrismo degli anni cinquanta ».

Mi dispiace di non poter riferire e confutare le sottili analisi attraverso le quali Pedrazzi arriva a queste importanti conclusioni. Mi preme soprattutto indicare a un pubblico più vasto di quello che normalmente segue gli scritti degli studiosi di politica contemporanea il caso di un cattolico liberale che non sembra vedere altro sbocco alla crisi del Paese e alle incertezze della Democrazia Cristiana al di fuori di quello che porta a una collaborazione di governo con i comunisti. Ma io non sono di questa opinione e continuerò a manifestare il mio dissenso anche se il gravissimo fatto dell'apertura dovesse verificarsi. Non sono di questa opinione perché non credo che altre soluzioni non esistano e perché sono convinto che una mossa così azzardata come quella di una collaborazione di governo col partito comunista porterebbe prima o poi a un cambiamento di regime.

L'INIZIATIVA PRIVATA SAREBBE PRESA DAL PANICO

Supponiamo che la Democrazia Cristiana governi con l'appoggio comunista: che non ci siano, almeno in un primo tempo, ministri comunisti, ma che il voto del PCI in Parlamento sia decisivo per la vita di un governo monocolore o anche bicolore (DC-PSI). Quale sarebbe il prezzo che prima o poi l'Italia dovrebbe pagare? Fare il paragone con l'apertura ai socialisti, cioè ad un partito dove la tradizione di libertà è palese perfino tra i massimalisti più accesi come Riccardo Lombardi, mi sembra del tutto assurdo. Le conseguenze di una combinazione parlamentare cattolico-comunista sarebbero molto più gravi e profonde, sia perché il partito di Togliatti è numericamente assai più forte e disciplinato del partito socialista, sia perché, volgendosi ad esso, si supererebbe una barriera morale e politica che nel caso dei socialisti non esisteva. Ed ecco alcune delle conseguenze che l'apertura porterebbe nel giro di poco tempo:

Primo: politica generale. In tutto il Paese cambierebbe il tono della vita pubblica. La burocrazia locale e periferica, le forze armate, i gruppi economici sentirebbero la presenza di un nuovo padrone e sarebbero tentate o a seguire gli avventurosi progetti eversivi di qualche testa calda (i colonnelli), oppure, mancando qualche iniziativa di aperta resistenza, e sarebbe il caso più probabile, si adatterebbero docilmente al mutato stato di cose per tutelare ognuno il proprio tornaconto.

Secondo: politica estera. Verremmo a trovarci in una condizione impossibile di fronte ai nostri soci del Mercato Comune e ai nostri alleati della NATO. Anche se i trattati d'integrazione economica e di alleanza militare e politica restassero immutati, come è possibile, almeno per qualche tempo, essi perderebbero via via ogni vigore. Mancherebbe quella omogeneità di indirizzo fra i soci che costituisce il fondamento della comunità europea e che è rimasta, nella sostanza, nonostante le difficoltà e le crisi, anche quando la Francia era rigorosamente gollista.

Terzo: politica economica. L'esodo dei capitali aumenterebbe. Un indirizzo più rigido e pesante nella programmazione e nella gestione degli enti pubblici renderebbe del tutto diverso l'ambiente economico che, nonostante i suoi disordini e squilibri, ha permesso all'Italia di raggiungere un grande sviluppo e un intenso benessere. L'iniziativa privata, anche se cercasse di adattarsi alle nuove condizioni, presto sarebbe presa dal panico e dalla paralisi.

Quarto: politica sindacale. Il governo e le aziende si troverebbero subito di fronte ad un inasprimento delle rivendicazioni salariali e dovrebbero o cedere, aggravando il disordine economico, o ricorrere sempre più all'appoggio comunista che solo potrebbe garantire una moderazione delle richieste. Tutto questo tra agitazioni di piazza che, di nuovo, soltanto l'autorità e la forza dei comunisti potrebbero contenere e domare.

Non è possibile che non si trovi in Italia una maggioranza capace di evitare la follia di questa politica. Non solo spero, ma credo che il nuovo e gravissimo trauma possa essere evitato al nostro Paese. Basta impegnarsi sul serio a non volerlo.

Domenico Bartoli

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO

8 **IL SUD È POVERO: COLPA DEI MILANESI?** di Ricciardetto
16 **I PERICOLI DI UN'APERTURA AL PCI** di Domenico Bartoli
18 **COSA VUOL DIRE IL PIEDE LASSÙ** di Livio Caputo
24 **PAPÀ NON SI PUÒ TOCCARE**
28 **HO VISTO I PEZZI DI LUNA** di Ricciotti Lazzero
32 **PERCHÉ LA RUSSIA HA FATTO FIASCO** di Rupert Davies
38 **ORMAI STIAMO PENSANDO A MARTE**

47 **LUNA** (quarta parte)

68 **ECCO I PROTAGONISTI DELLA PIÙ GRANDE AVVENTURA DELL'UOMO**
70 **CHE COSA CI HA GIÀ DATO LO SPAZIO** di Franco Bertarelli
76 **L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI** di Fulvio Apollonio
78 **MI HANNO CONDANNATO A MORTE IN QUEL MOMENTO** di Ricciotti Lazzero
82 **LA NOTTE DI TED** di Carla Stampa
88 **I MISTERI DEL CUORE** di Giuseppe Grazzini
92 **TOMIZZA, LO SCRITTORE NUOVO** di Grazia Livi
96 **DA INVERNO A INVERNO: L'ANNO DI GUERRA DI UN GIOVANE STUDENTE** di Luigi Baldacci
101 **ROD STEIGER COSTRETTO A UNA FOLLE CORSA ATTRAVERSO I SECOLI** di Filippo Sacchi
103 **UNA PROPOSTA: TRADURRE IN ITALIANO LE MESSE DI PALESTRINA** di Giulio Confalonieri
110 **SULLA CRESTA DELL'ONDA**

Inserto speciale **RAPPORTO DALLA LUNA**

EPOCA

Questo è il quarto numero speciale di *Epoca* dedicato alla conquista della Luna e contiene, fra l'altro, ampi servizi sul ritorno degli astronauti e sulle analisi cui i migliori specialisti del mondo hanno cominciato a sottoporre il materiale selenico portato da Armstrong e Aldrin. Inoltre, il dottor Paine, amministratore della *NASA*, illustra in una intervista esclusiva i programmi dell'ente spaziale, ormai proiettato verso l'esplorazione di Marte e dei pianeti più lontani.

N. 984 - Vol. LXXVI - Milano - 3 agosto 1969 *© 1969 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore*

Istituto Accertamento Diffusione

Cert. n. 759

Questo periodico è iscritto alla FIEG

Federazione Italiana Editori Giornali

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Annuale L. 7.800 con un dono - Semestrale L. 3.800. Estero: Annuale L. 13.200 con un dono - Semestrale L. 6.400. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (C.I.M.), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle della Mandola - S. Marco 3717/D, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 900 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

UOMINI!

NON PERMETTETE CHE I CAPELLI GRIGI DIVENTINO I VOSTRI PADRONI!

La prima battaglia per un aspetto giovane è quella contro i capelli grigi: per vincerla basta scegliere fra questi 2 prodotti:

RI-NO-VA FOR MEN ridona ai capelli grigi il primitivo colore di gioventù. Si usa come una crema per capelli, non unge ed ha effetto ***progressivo,*** sicuro, insospettabile.

RI-NO-VA IST è un prodotto maschile che ridà ai capelli grigi il colore di gioventù in modo ***istantaneo o progressivo*** a scelta.
Una semplice applicazione ogni 3 settimane elimina il grigio anche solo su parte della capigliatura.
In profumeria e farmacia

LABORATORI VAJ-PIACENZA

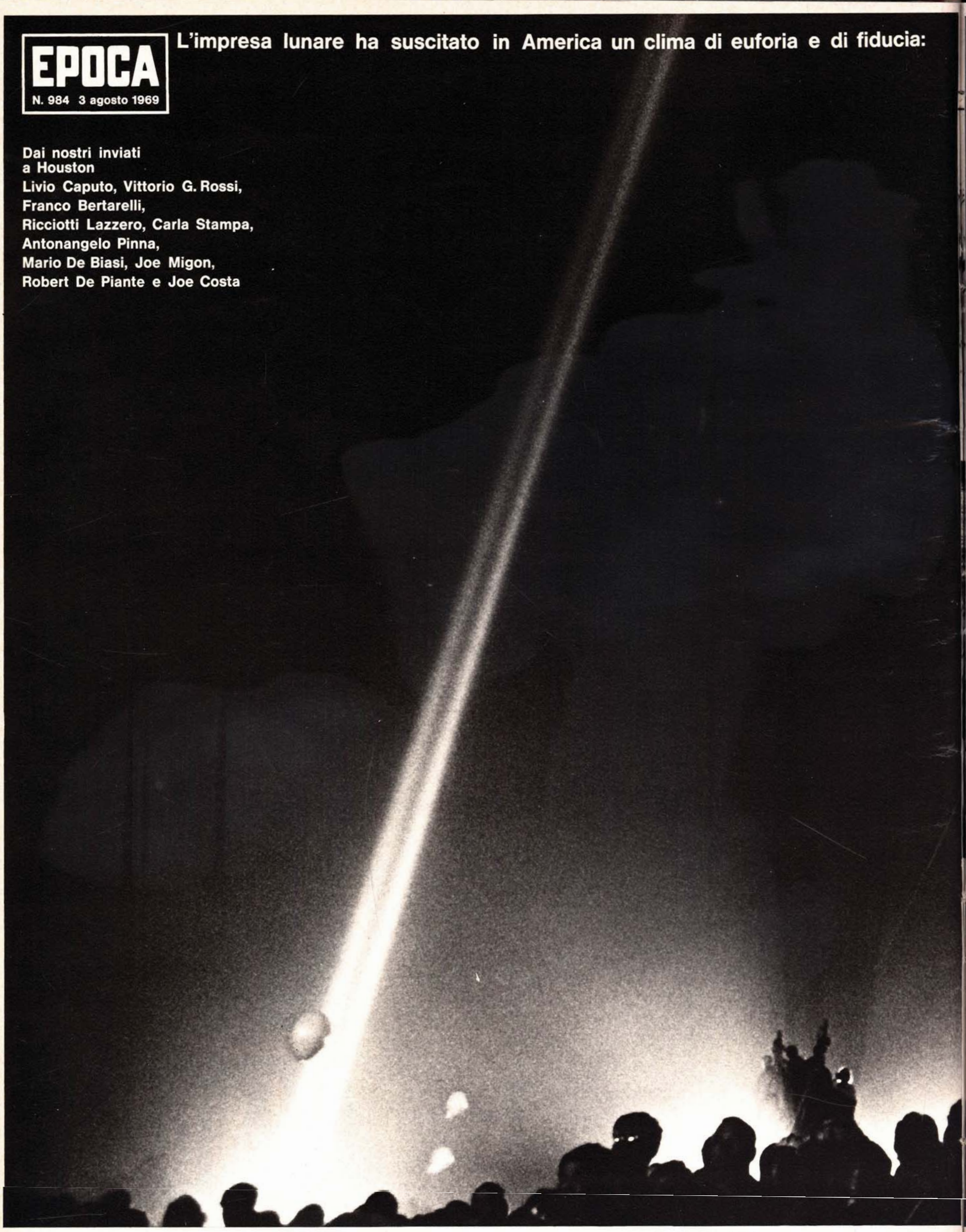
RI-NO-VA IST

CONTRO I CAPELLI GRIGI

EPOCA
N. 984 3 agosto 1969

L'impresa lunare ha suscitato in America un clima di euforia e di fiducia:

Dai nostri inviati
a Houston
Livio Caputo, Vittorio G. Rossi,
Franco Bertarelli,
Ricciotti Lazzero, Carla Stampa,
Antonangelo Pinna,
Mario De Biasi, Joe Migon,
Robert De Piante e Joe Costa



L'irrefrenabile esplosione di gioia dell'immensa folla radunata in Central Park, nel cuore di New York, nel momento dell'allunaggio di Apollo 11.

adesso si pensa già alle grandi mete del futuro

COSA VUOL DIRE IL PIEDE LASSÙ

Houston, luglio

« La settimana più importante dal giorno della Creazione », l'ha chiamata Richard Nixon nel salutare Neil Armstrong, « Buzz » Aldrin e Michael Collins sulla portaerei « Hornet », al loro ritorno dalla Luna. Billy Graham, il famoso predicatore evangelista, ed altri ministri del culto cattolici e protestanti hanno immediatamente ribattuto che la Settimana Santa ha avuto per l'umanità conseguenze di maggiore portata della missione di « Apollo 11 » e il Presidente, da buon cristiano, non si è risentito per il rimbrotto. L'immagine di Wernher von Braun, che ha paragonato il 20 luglio 1969 al giorno in cui la prima creatura acquatica cominciò a strisciare sulla terraferma, è forse più appropriata. Ma non c'è dubbio che abbiamo assistito a un evento che sta già avendo, ed avrà ancora, enormi ripercussioni in tutti i campi. Milioni di anni dopo la sua apparizione l'uomo ha finalmente varcato i confini del pianeta su cui era finora confinato e, anche se per vari decenni l'esplorazione spaziale rimarrà riservata a pochi eletti, nessuno può dire che cosa avverrà tra 50 o 100 anni. Non dimentichiamoci che ancora nel 1954 un grande allibratore di Londra dava lo sbarco di un uomo sulla Luna prima del 1970 a mille contro uno (un fortunato cittadino, che puntò allora 10 sterline sul

LIVIO CAPUTO

Foto Dan Mc Coy - Black Star

Diecimila persone hanno vegliato all'aperto nella notte del 20 luglio, seguendo le fasi dell'impresa davanti a tre giganteschi schermi televisivi.

segue dalla pagina 19

successo dell'impresa, ne ha ritirate nei giorni scorsi diecimila, sia pure svalutate del 30 per cento. Adesso von Braun, il direttore dei voli umani della *NASA* George Mueller e il direttore del *Manned Spacecraft Center* di Houston, Robert Gilruth, ci assicurano che, se il Congresso metterà a loro disposizione i fondi necessari, tra il 1980 e il 1985 faranno scendere tre uomini su Marte. C'è già anche chi parla di una esplorazione delle lune di Giove nel 2000.

Il successo di *Apollo 11* ha creato negli Stati Uniti un clima di fiducia e di euforia paragonabile soltanto a quello che seguì la vittoria sulla Germania nel '45. L'uomo della strada, dopo le delusioni della guerra nel Vietnam e dei conflitti razziali, si sente di nuovo fiero di essere americano: erano anni che non si vedevano sventolare tante bandiere, che non si sentivano suonare a festa tante campane come il 24 luglio, giorno del ritorno dei tre astronauti sulla Terra. L'industria privata, che ha dato un contributo decisivo al successo della missione fornendo alla *NASA* macchine di una perfezione senza precedenti, è convinta che ora tutte le mete le siano accessibili: « Questa impresa », mi ha detto uno degli ingegneri della *Grumman Aircraft*, costruttrice del Modulo lunare, la sera del ritorno degli astronauti a Houston, « ha dimostrato che l'ultima frontiera tecnologica, costituita dalle leggi fisiche che regolano l'universo, può essere raggiunta. Voglio dire che possiamo ora sognare di viaggiare, un giorno, alla velocità della luce ».

IL PROGRAMMA "APOLLO" COMPRENDE ALTRE OTTO MISSIONI

Sebbene Nixon abbia definito la conquista della Luna « un trionfo di tutta l'umanità », gli americani sono ben consci che in realtà il trionfo è solo loro, dovuto a una schiacciante superiorità tecnologica sui rivali sovietici non tanto nel campo dei missili, quanto dei calcolatori elettronici, delle comunicazioni radio, dei meccanismi di supporto. « I russi hanno rinunciato temporaneamente ai voli umani », dicono alla *NASA*, « non già perché preferiscano veramente le sonde meccaniche, ma perché non sono abbastanza sicuri del fatto loro per rischiare la vita degli astronauti in imprese che hanno soltanto 60-70 probabilità di successo. Se il *Luna 15* si schianta dopo avere fallito il suo compito di raccogliere e riportare indietro un po' di suolo lunare, la gente si limita a scrollare le spalle. Ma se sulla Luna precipita un essere umano, è non solo una tragedia per lui e per la sua famiglia, ma un terribile smacco per il suo intero Paese ».

Thomas Paine, amministratore dell'ente spaziale americano, ha detto che, a suo avviso, l'URSS ripeterà l'impresa di Armstrong, Aldrin e Collins tra 18 mesi al massimo. Ma privatamente molti alla *NASA* sono convinti che il vantaggio degli Stati Uniti sia ora molto maggiore e che essi avranno il tempo di completare l'intero programma *Apollo*, costituito da altre otto missioni, prima che ciò avvenga. E il governo di Washington, a cominciare dal Presidente Nixon, è deciso a sfruttare questo successo di prestigio nel modo migliore possibile. Tre soli Paesi, la Cina comunista, la Corea del Nord e l'Albania, non hanno ritenuto opportuno informare i propri cittadini che il primo uomo era sbarcato sulla Luna. Ma in tutto il resto del mondo, anche nelle nazioni i cui capi di Stato hanno rifiutato, per ragioni ideologiche, di inviare alla *NASA* messaggi da depositare sulla Luna, la missione ha suscitato entusiasmo,

Foto Dan Mc Coy - Black Star

I giovani guardano il cielo e gridano: vai, vai, vai!

I giovani si sono rivelati i più entusiasti. A Central Park si erano dati convegno alla Speep Meadow, *abituale punto d'incontro degli* hippies, *ed avevano portato con sé chitarre, palloncini colorati, radio, panini. Un'orchestra suonava in continuazione, ma durante il collegamento diretto con la Luna, sul grande parco è calato il silenzio. Quando poi Neil Armstrong ha cominciato a scendere lungo la scaletta del* LEM, *i ragazzi sono balzati in piedi con un grido unanime: « Vai! Vai! Vai! », e sono rimasti a guardare il cielo a lungo, stupefatti. Il loro futuro aveva inizio con quell'uomo che stava mettendo il piede sulla crosta lunare.*

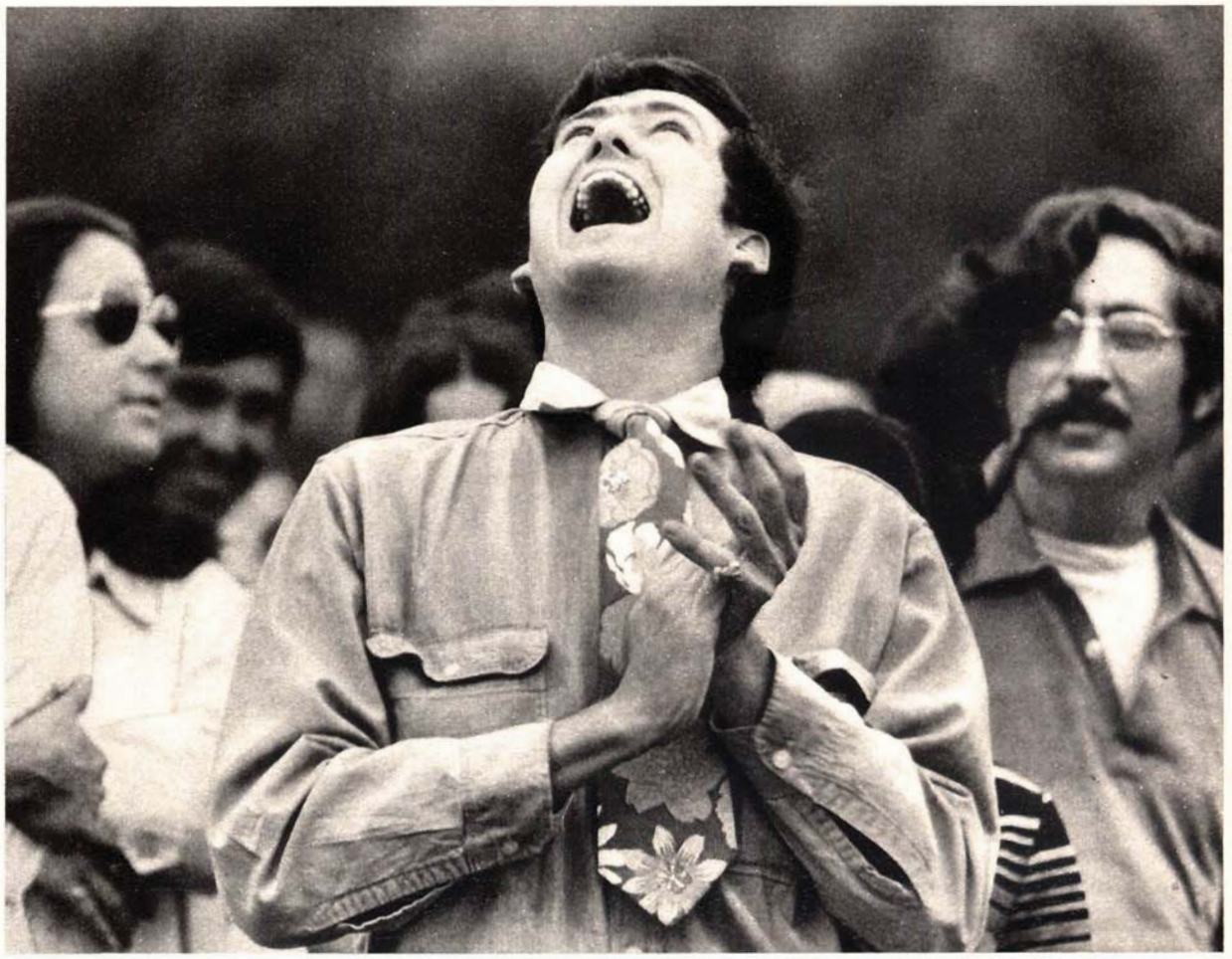
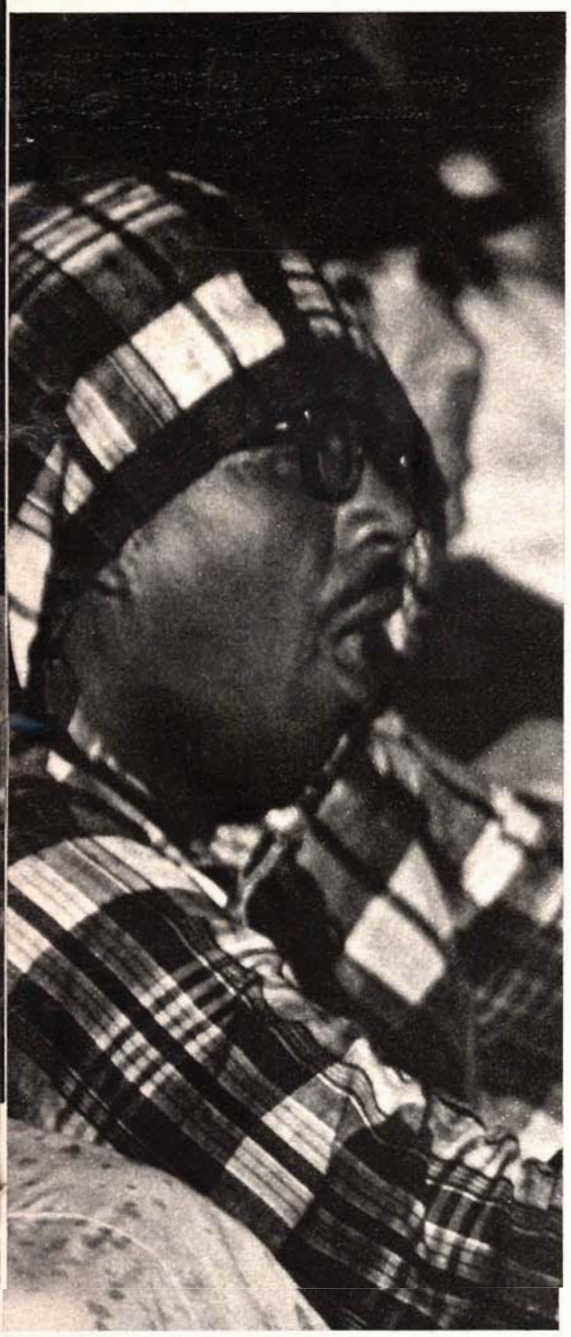


Foto Ernest Baxter - Black Star



ammirazione e anche una sorta di timore reverenziale. Perfino il Vietnam del Nord ha lodato l'impresa americana, sia pure attribuendone in parte il merito alle precedenti imprese sovietiche.

Nonostante il trionfo finale, *Apollo 11* non è stato esente da problemi, alcuni dei quali sono venuti alla luce solo a cose fatte. Il più grave, tanto grave che il Centro di controllo è stato sul punto di dare ordine a Armstrong di riprendere quota senza allunare, si è verificato negli ultimi tre minuti della discesa, ed è stato dovuto a un errore del piano di volo.

LA VITA DEGLI ASTRONAUTI AFFIDATA A UN FILTRO CHE COSTA DIECI DOLLARI

Un interruttore in posizione sbagliata ha creato una interferenza elettrica che ha costretto il cervello elettronico di bordo a uno sforzo superiore del 15 per cento a quello previsto. Tre volte la luce rossa dell'allarme si è accesa, e tre volte Eugene Kranz, direttore di volo di turno, ha dovuto rassicurare l'equipaggio che era ugualmente *go*, assumendosi una delle più terribili responsabilità che un uomo possa concepire. Il difetto sarà senza dubbio corretto già in *Apollo 12*, che dovrebbe partire per l'Oceano delle Tempeste, a occidente del Mare della Tranquillità, il giorno 14 novembre. I tecnici della *NASA* dubitano invece di riuscire a risolvere per tempo il problema dell'esatto calcolo dell'orbita lunare, risultato ancor più arduo di quanto si temesse. Alcuni ritengono che ciò sia dovuto alla presenza, sotto la superficie del nostro satellite, dei cosiddetti *mascons*, giganteschi blocchi di materia più densa i quali esercitano una forza di attrazione maggiore variando continuamente la configurazione della rotta; altri ritengono che la colpa sia dei razzi di stabilizzazione, che, accendendosi periodicamente per mantenere l'astronave nella posizione giusta per le comunicazioni radio con la Terra, le imprimono anche variazioni di velocità non calcolabili con esattezza se non con due orbite di ritardo.

« Fino a quando i *LEM* atterreranno negli Oceani, che sono regioni relativamente piatte dove un errore di quattro miglia come abbiamo registrato in *Apollo 11* non ci porta su terreno proibito », mi ha detto il capo delle operazioni di volo Christopher Columbus Kraft, « il pilota potrà sempre metterci una pezza come ha fatto Armstrong, e correggere manualmente la rotta. Tuttavia, quando dovremo scendere negli altopiani, o addirittura all'interno del cratere Copernico, come è previsto tra un paio d'anni, il rischio diventerà notevole ». Sembra certo che, per questo tipo di missioni, la *NASA* dovrà dotare il Modulo di una maggiore riserva di propellente, la quale andrà fatalmente a scapito della quantità di equipaggiamento scientifico che il veicolo potrà trasportare. Il programma attuale prevede di aumentare gradualmente il carico del *LEM*, in modo da consentire ai futuri astronauti una permanenza di tre giorni e una mobilità di diverse miglia. Già *Apollo 12* rimarrà sulla Luna 32 ore invece delle 22 di *Apollo 11* e gli astronauti Conrad, Gordon e Bean usciranno dal Modulo due volte anziché una sola. Ma le dimostrate difficoltà di allunaggio potrebbero rappresentare un serio ostacolo su questa strada.

Il tanto temuto momento del decollo, invece, è passato non solo senza incidenti, ma anche quasi senza emozioni. « La verità »,

21 segue

"Ho paura di quello che mi attende", ha detto Armstrong: "il mio mestiere è volare, non stringere mani o firmare autografi"

segue dalla pagina 21

mi ha detto un altro dei direttori di volo, Glen Lunney, « è che la paura di non poter riportare indietro gli astronauti viene sempre un po' esagerata durante la vigilia. Per *Apollo 8*, si era temuto che Borman e compagni rimanessero in eterno in orbita lunare: adesso, c'era il terrore che Armstrong e Aldrin potessero essere condannati a morire sulla superficie del satellite. Ma le probabilità che questi motori ad accensione chimica non funzionino sono infinitesimali, anche se la salvezza degli astronauti è affidata a un pezzo di alluminio, il filtro del miscelatore, del costo di soli dieci dollari ».

ALDRIN HA CONFESSATO CHE DURANTE IL RITORNO SI STAVA ANNOIANDO

Un istante di quasi panico gli astronauti lo hanno conosciuto al momento della congiunzione tra i due moduli. Come Collins ha raccontato l'indomani, nel momento in cui stava agganciando l'*Aquila*, questa cominciò a ruotare ed egli pensò di dover interrompere l'operazione. La riserva di gas nell'apposito meccanismo gli avrebbe permesso di tentare la manovra solo altre due volte, prima di obbligare Armstrong ed Aldrin a rientrare sul *Columbia*, anziché attraverso la galleria collegante le due astronavi, passando per l'esterno. Per fortuna, dopo sei o otto secondi il movimento, tuttora misterioso, cessò e Collins e Armstrong riuscirono, ricorrendo al pilotaggio manuale, a completare il ricongiungimento. Una « passeggiata nel vuoto » a questo punto del volo era prevista in caso di emergenza, ed era stata più volte simulata a Houston, ma con i due eroi della Luna esausti per le operazioni del giorno prima e una riserva di ossigeno ormai ridotta a soli 30 secondi, l'esperienza sarebbe stata allucinante.

Dopo questo episodio, il ritorno è stato tranquillo al punto che a un certo momento Aldrin ha confessato che si stava annoiando. Il terzetto, ormai libero da preoccupazioni, ha anche rivelato un umorismo e uno spirito goliardico insospettati in individui così taciturni. Una sera, abbiamo sentito un fracasso assordante uscire dagli speciali microfoni che ci portavano « la voce dello spazio » fin nelle camere d'albergo. « Siete sicuri di non avere qualche ospite a bordo? », hanno domandato da Terra. « Siamo in libera uscita e siamo andati anche noi al *night* come fate voialtri quando finite il vostro turno », ha ribattuto Collins. Più tardi, gli astronauti hanno trasmesso una musichetta che alle orecchie dei tecnici è parsa piuttosto gracidante. « Vi saremmo grati se spegneste », ha esclamato l'addetto alle comunicazioni, l'astronauta Charles Duke. « È una mia melodia favorita, tratta da un disco di vent'anni fa », è stata la risposta di Armstrong. « Si chiama *Musica dalla Luna* ». « Noi la troviamo piuttosto brutta », ha detto Duke. E Aldrin, intervenendo: « Per la verità anch'io, ma allo zar (il titolo affibbiato a Neil Armstrong dalla *Pravda* e subito adottato dai suoi compagni) piace ».

Mike Collins ha anche trovato il tempo di chiedere notizie della Borsa: quando gli hanno detto che continuava a calare, l'astronauta, che evidentemente è uno dei 26 milioni di azionisti americani, ha osservato filosoficamente: « Tutte le missioni presentano qualche inconveniente ». Soltanto in occasione dell'ultima trasmissione televisiva, la vigilia dell'ammaraggio, i tre hanno ritrovato la loro vena solenne e cercato di interpretare per noi che eravamo rimasti sulla Terra il significato della missione. Armstrong, nella sua qualità di comandante, ha insistito sul carattere collettivo dell'impresa, Aldrin ha trattato il suo significato filosofico e religioso e Collins, da buon irlandese spensierato, l'ha fatta diventare un'impresa quasi sportiva.

L'equipaggio, prescelto dalla *NASA* per la più grande avventura della storia dell'umanità in base a criteri che non sono mai stati del tutto chiariti, ha risposto in pieno alla fiducia del dottor Gilruth e del capo degli astronauti, Deke Slayton. Era, sotto certi rispetti, un equipaggio strano: al contrario di Borman, Lovell e Anders (*Apollo 8*), o di Stafford, Cernan e Young (*Apollo 10*), Armstrong, Aldrin e Collins non sono amici nella vita privata. Il primo, pur essendo l'unico borghese tra due militari, ha sempre esercitato la propria autorità sui compagni con pugno di ferro. Ma ha anche confermato, specie nella drammatica fase dell'allunaggio, le straordinarie doti di pilota che lo avevano portato a suo tempo alla guida dell'*X-15* nelle sue più difficili missioni. Aldrin, quieto e un po' pedante, si è rivelato prezioso per l'eccezionale sangue freddo e la meticolosità: con tutto quello che aveva da fare, ha perfino trovato il tempo di catalogare una per una tutte le pellicole che l'equipaggio ha impressionato, descrivendone il contenuto, e durante la passeggiata lunare ha messo a profitto la sua perfetta preparazione fisica portando a termine la sua missione senza il minimo sforzo apparente. Collins merita di essere ricordato soprattutto per le trentadue ore che ha passato in solitudine in orbita lunare « più solo » come ha detto Kraft « di Adamo prima della creazione di Eva ». Quanti, al suo posto, avrebbero resistito alla tensione nervosa?

Con l'epico viaggio di *Apollo 11*, Armstrong, Aldrin e Collins hanno probabilmente concluso la loro carriera di astronauti. Alla domanda se voleranno ancora, Deke Slayton ha risposto: « È concepibile, ma dato quello che li aspetta appena usciti dalla quarantena, credo che passerà diverso tempo prima che possano riprendere gli addestramenti ». Dopo i festeggiamenti che li attendono in tutti gli Stati Uniti a partire dal 12 di agosto, essi saranno probabilmente impiegati per qualche tempo da Nixon come « ambasciatori di buona volontà » nel mondo intero. Aldrin diventerà, con la promozione che il Presidente gli ha promesso a bordo della *Hornet*, il primo astronauta a raggiungere il grado di generale. In ogni modo, dopo l'esaltante conquista della Luna, che cosa potrebbe ancora tentarli nello spazio? Non certo una seconda visita al satellite, anche se più lunga e meticolosa, e meno che meno un soggiorno di ventotto o cinquantasei giorni nel primo laboratorio orbitale, che la *NASA* ha in programma di lanciare nel '72. E, avendo tutti e tre 39 anni, saranno troppo vecchi per l'ipotetico viaggio verso Marte, tra quindici anni. « Mi spaventa assai meno la missione », aveva confessato recentemente Armstrong a un amico, « di quello che verrà dopo. Io sono un pilota e il mio mestiere è volare, non stringere mani o firmare autografi ». Ma gli sarà più difficile sottrarsi a questi doveri che alla gravità lunare.

Nel frattempo, i tre eroi sono in reclusione in una sezione completamente isolata del *Lunar Receiving Laboratory* di Houston. Con il senno di poi, e dopo che tutti abbiamo visto con i nostri occhi la « magnifica desolazione » della Luna, le precauzioni prese dalla *NASA* per isolarli per 21 giorni da ogni contatto con il resto del mondo sono sembrate a molti un po' assurde. La scena di Neil, "Buzz", Mike e del tenente di marina Clancy Halttleberg (l'uomo che ha aperto lo sportello del *Columbia* dopo l'ammaraggio e ha portato loro le tute isolanti) che, sullo zatterone di gomma, si fregavano a vicenda la schiena con un germicida, sembrava tratta da *Tre uomini in barca* di J. K. Jerome più che dal copione della più grande impresa tecnologica finora realizzata dall'uomo. Anche il trasporto degli astronauti dalla *Hornet* a Houston, chiusi come appestati in un carrozzone di undici metri per tre, ha avuto aspetti piuttosto comici. Secondo il dottor Bell, direttore del *Lunar Receiving Laboratory*, le probabilità che essi abbiano riportato dalla loro spedizione germi pericolosi per l'uomo sono una su cento miliardi. Ma, aggiunge uno dei suoi assistenti, che ovviamente non desidera essere nominato, se questi bacilli esistessero davvero, essi avrebbero avuto più di una occasione per scappare e contaminare il nostro globo. « L'unico metodo veramente serio per affrontare il problema », ha detto, « sarebbe stato di sollevare la capsula dall'acqua con un elicottero, trasbordarla su un aeroplano e portarla fino a Houston senza mai aprirla. In questo modo, tuttavia, avremmo esposto gli astronauti a pericoli ancora maggiori di quelli della missione. La quarantena come è stata concepita è solo fumo negli occhi dei critici, una grossa messinscena per rassicurare il pubblico ».

SI CERCA DI IDENTIFICARE IL PUNTO ESATTO IN CUI È SCESA L'"AQUILA"

In realtà, il pubblico non aveva nessun bisogno di essere rassicurato. Tra la folla che, nella notte tra sabato e domenica, si è radunata all'aeroporto di Ellington per applaudire gli astronauti al loro ritorno in patria, non c'era una sola persona che, se avesse potuto, non avrebbe spalancato la porta a vetri che isolava Neil, "Buzz" e Mike e stretto loro la mano. Gli stessi sentimenti hanno provato senza dubbio Jan, Joan e Pat, che erano accorse a salutare i loro mariti dopo due settimane di separazione e che hanno potuto parlare con loro solo per telefono.

Ma i tre astronauti sopportano anche questa prova con la loro abituale pazienza. La *NASA* ha fatto del suo meglio per render loro la vita gradevole all'interno dei locali della quarantena, mettendo a disposizione libri e film di prima visione, una buona cucina e tutti i comodi; comunque li tiene occupati, dieci ore al giorno, con il processo del *debriefing*, che avviene tutto per telefono e in televisione a circuito chiuso. Il primo compito è stato di aiutare i tecnici ad identificare il punto esatto in cui l'*Aquila* è atterrata. Questo punto, una

Il Presidente Nixon segue le fasi del recupero della capsula da bordo della portaerei Hornet. *Al suo fianco (foto sotto) è l'astronauta Frank Borman, che per primo ha volato intorno alla Luna. I due militari dell'*Apollo 11, *Aldrin e Collins, sono stati promossi, come è ormai tradizione in tutte le imprese spaziali: Aldrin sarà così il primo astronauta a raggiungere il grado di generale.*

settimana dopo lo storico evento, era ancora un mistero, tanto da rendere impossibile uno dei tre esperimenti scientifici in programma, la misurazione esatta della distanza Terra-Luna per mezzo di un impulso *Laser*. Le domande cui Armstrong e Aldrin dovranno rispondere sono molte centinaia, e dalle loro risposte dipenderà, almeno in parte, se la conquista del nostro satellite diventerà permanente o se, passata la prima eccitazione, torneremo ad abbandonarlo alla sua solitudine eterna.

"ORA L'UMANITÀ DEVE SCEGLIERE SE FARE O NO IL PROSSIMO PASSO"

Proprio la sera in cui gli astronauti sono tornati a casa, la Luna, quasi piena, splendeva particolarmente luminosa nel cielo, bassa sull'orizzonte al punto da sembrare sospesa tra i grattacieli della capitale dello spazio. Per una illusione ottica dovuta alle condizioni atmosferiche essa pareva più vicina del solito, non solo metaforicamente, ma anche in termini di miglia. L'idea che i tre uomini chiusi in quella strana *roulotte* argentata venissero di lassù riusciva ormai quasi naturale alla gente, soprattutto ai giovani nati e cresciuti nell'era tecnologica. La profezia del dottor Paine (vedi pagina 38), che tra qualche tempo gli uomini andranno lassù in vacanza, pareva quasi realizzabile. Ma gli scettici rimangono. Il dottor Ralph Lapp, uno dei critici più autorevoli della *NASA* (*Epoca* n. 981), dice: « *Apollo 11* è stato il più grande spettacolo del mondo, ma *Apollo 12* lo sarà un po' meno, *Apollo 13* ancora meno e *Apollo 19* interesserà soltanto i patiti. Per continuare la sua attività, sulla scala attuale, la *NASA* deve dare adesso al suo programma un più serio contenuto scientifico. Ma anche se riuscisse in questo, avrà molta difficoltà a persuadere il contribuente americano a spendere tanti soldi solo per stabilire se le rocce che ci sono nella valle di Shroter sono diverse da quelle del cratere Tycho ».

Lapp ha un seguito notevole negli ambienti politici di sinistra, i quali favoriscono un graduale rallentamento del programma spaziale a vantaggio di maggiori investimenti sulla Terra. Un'ala del partito democratico sarebbe disposta a continuare a spingere a fondo la corsa ai pianeti solo se l'avventura assumesse un carattere internazionale, se diventasse cioè l'oggetto di una collaborazione scientifica e finanziaria fra tutti i grandi Paesi industriali ed assumesse quindi anche un valore politico. Gli opposti fronti sono già chiaramente delineati, e George Mueller ha aperto le ostilità addirittura nel discorso tenuto pochi minuti dopo l'ammaraggio di *Apollo 11*: « Ora l'umanità deve decidere se fare o no il prossimo passo. Continueremo la marcia verso i pianeti o volteremo le spalle al futuro? Per me la scelta è chiara. Dobbiamo fare questo prossimo passo. Se esitassimo, se intimoriti della nostra stessa audacia o per la ricerca di un maggior benessere materiale immediato ci fermassimo sul primo gradino, negheremmo il nostro stesso destino, rinunciando a una avventura di immenso valore spirituale. Questo è il momento di risuscitare lo spirito pionieristico dei nostri padri. La stessa organizzazione che ha portato il primo uomo sulla Luna è pronta, le nostre conoscenze sono sufficienti, le risorse adeguate. Con l'aiuto di Dio possiamo procedere. La parola è alla Nazione ».

Livio Caputo

I figli di Armstrong, Eric e Mark, salutano il padre che, da dietro il cristallo, manda loro un bacio. La roulotte *è arrivata a Houston da pochi istanti.*

A destra: Eric e Mark con la madre.

Primo incontro con i mariti: Pat Collins, Jan Armstrong e Joan Aldrin portano corone di fiori.

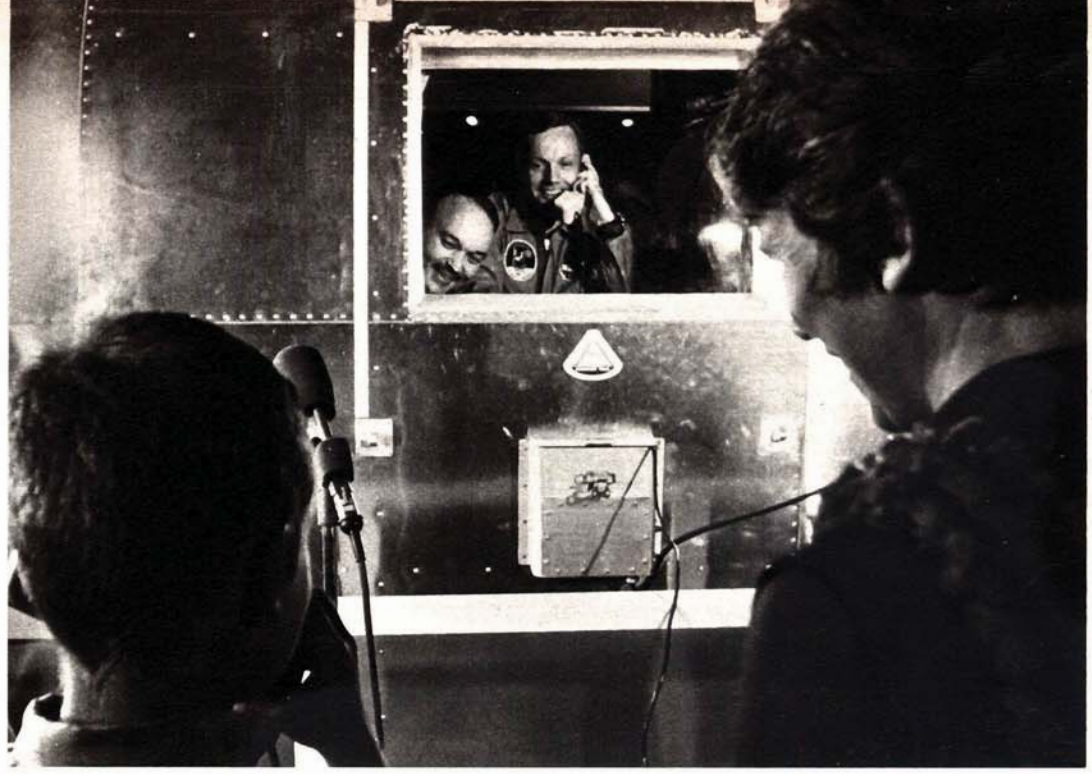
Papà non si può toccare

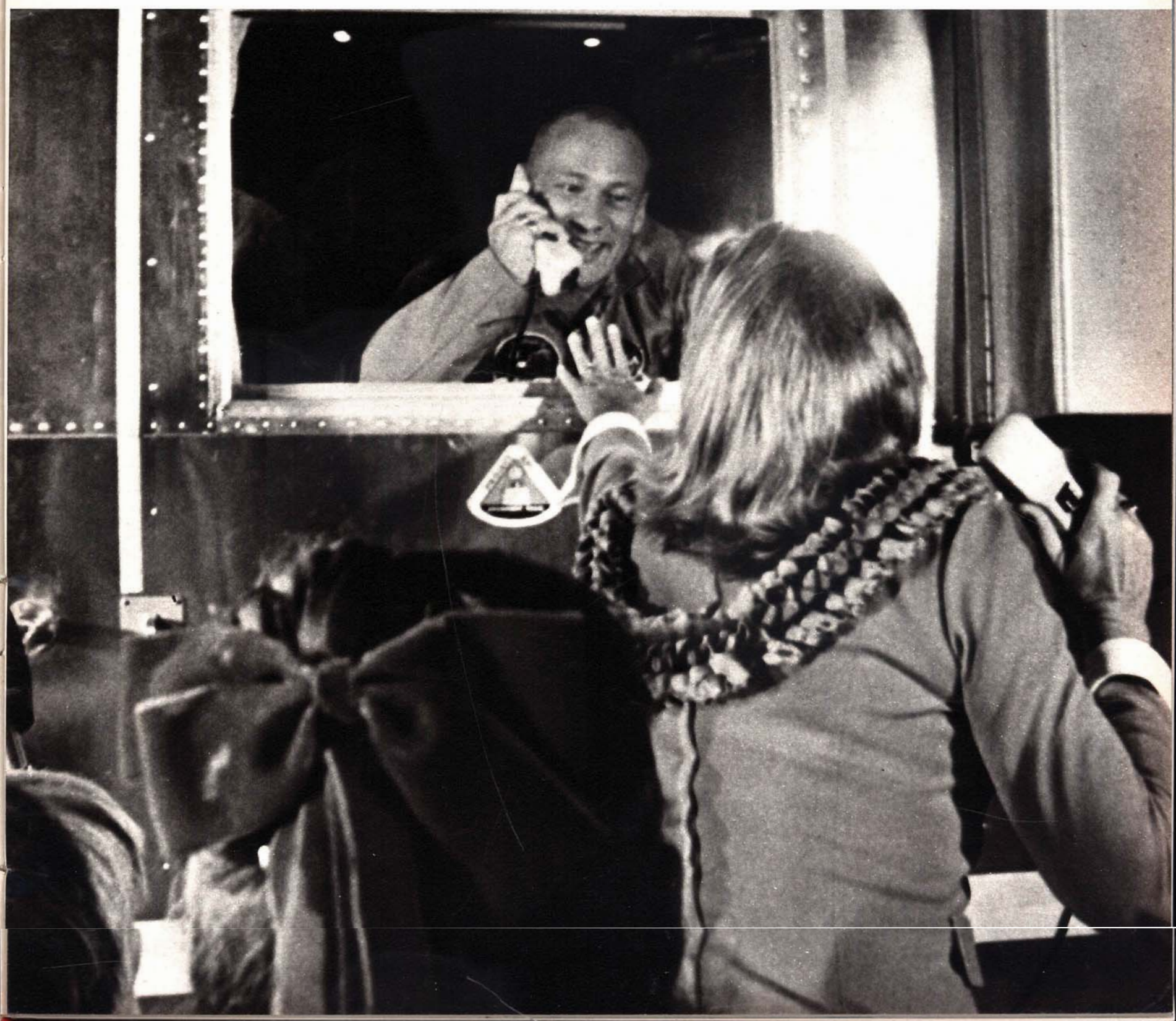
Armstrong, Aldrin e Collins sono tornati a casa in gabbia. La « Mobile Quarantine Facility » - e cioè la *roulotte*-clinica in cui gli astronauti sono rinchiusi - è giunta a Houston dalle Hawaii a bordo di un aereo militare. All'arrivo, avvenuto nel cuor della notte, erano ad attendere migliaia di persone. Tra lo sventolio delle bandiere, la banda ha intonato l'inno nazionale e i militari si sono messi sull'attenti, mentre la *roulotte* veniva adagiata accanto a una specie di podio. Si udivano applausi, grida di evviva. Qualcuno piangeva. A turno, i conquistatori della Luna hanno sollevato la cornetta del telefono rosso installato all'interno della loro « gabbia » e hanno parlato con le mogli e coi figli che li aspettavano sul podio. Potevano vederli attraverso il cristallo, ma non potevano toccarli, né udire le loro voci senza l'aiuto dei microfoni: eppure, è stato il momento più emozionante della cerimonia. Dopo brevi discorsi degli astronauti, la *roulotte* si è avviata verso il laboratorio lunare. Armstrong, Aldrin e Collins vi resteranno fino al 10 agosto: solo allora torneranno veramente a casa.

Dall'interno della roulotte, *Collins parla per telefono con la moglie Pat. I colloqui con i familiari sono stati piuttosto brevi, e ciascuno ha cercato di nascondere le proprie emozioni. Ma nessuno ci è riuscito. Sono stati intanto resi noti i primi risultati dei controlli medici: Armstrong, Aldrin e Collins sono in perfetta salute. Hanno perduto da un chilo a un chilo e mezzo di peso (cosa che può avvenire dopo un qualunque allenamento), ma non hanno alcun sintomo di malattia né di « contagio lunare ». Durante la missione han preso un solo medicinale: una pillola contro il mal di mare prima di scendere sul Pacifico.*

Si sono scambiati una carezza attraverso il cristallo della "roulotte"

*A destra: il comandante dell'*Apollo 11, *Neil Armstrong, parla con la moglie e con i figli. Qui sotto: uno dei momenti più commoventi dell'incontro. La signora Joan Aldrin interrompe la conversazione telefonica e tende la mano per toccare il cristallo: dall'altra parte, il marito farà lo stesso. Nei prossimi giorni, gli astronauti saranno sottoposti a una lunga serie di interrogatori, durante i quali dovranno riferire tutti i particolari della loro missione.*





Ho visto i pezzi di Luna

Due degli scienziati che stanno esaminando i campioni lunari portati da Armstrong e Aldrin. In alto: il professor Maurice Ewing, della Columbia University, *mentre esamina i diagrammi sismografici trasmessi in continuazione dallo strumento installato sul satellite. Ewing ha 63 anni ed è considerato uno dei più grandi geologi del mondo. Qui sopra: il vulcanologo George Sutton, dell'Università delle Hawaii, davanti alla mappa della zona di atterraggio.*

Il nostro inviato è stato uno dei pochi giornalisti ammessi ad assistere all'apertura dei contenitori pieni di materiale selenico. Un momento emozionante, che ha lasciato sgomenti anche i più celebri scienziati del mondo: le pietre apparivano di colori cangianti e coperte da una finissima polvere nera.

DI RICCIOTTI LAZZERO

Houston, luglio

Le rocce rubate alla Luna sono qui, davanti a me, in questa grande sala del Centro spaziale, al secondo piano del palazzo numero 37. Tra esse e il piccolo gruppo di giornalisti ammessi all'eccezionale esibizione c'è soltanto una grande barriera di cristallo. Ci troviamo nell'unica zona del Laboratorio lunare sottratta ai rigori della quarantena. Una ventina di scienziati col camice bianco dei chirughi si muove con circospezione intorno a una serie di tubi argentei che corrono lungo un'incastellatura di acciaio. La « valigia » piena di frammenti selenici è a mezza altezza, dentro una teca di cristallo. Ogni grammo del suo misterioso contenuto « costa » seicento milioni di lire. La grande stanza è altissima, senza finestre. Enormi lampade al *neon*, dalla luce vivida e cruda, creano un'atmosfera da fantascienza.

Gli scienziati lunari scivolano sul pavimento con le loro scarpette di gomma. Alcuni sono saliti su una piattaforma e parlano per radio con una centrale che non si intravvede. C'è qualcosa nell'aria che ricorda il sotterraneo dello stadio di *baseball* a Chicago, dove ventisette anni fa Enrico Fermi costruì la prima pila atomica. Da tre ore Jack Warner, un tecnico del Centro spaziale, sta manovrando con un paio di guanti neri isolati nell'interno della teca, in cui è stato creato il vuoto. I guanti sono strani, pressurizzati, hanno dita piccole, sproporzionate, come quelle delle scimmie. Altri tecnici portano correndo grandi bicchieri colmi di azoto liquido che, tra nuvole di fumo bianco, viene versato in una speciale apertura: servirà a raffreddare gli eventuali gas sprigionatisi dalle rocce. Ora Jack Warner ha inserito un tubo di gomma nella parte superiore della teca. Il tubo ondeggia lievemente: nel suo interno passano i gas selenici che vengono convogliati ad uno spettrometro per le analisi e poi in un altro recipiente, dove si condensano. I minuti trascorrono con una lentezza esasperante. Jack Warner è stanco, e ogni tanto si ferma per riposarsi. Poi riprende ad armeggiare intorno ai suggelli che chiudono il contenitore. Intanto, i selenologi in camice bianco continuano a salire sulle scalette dell'impalcatura, a guardare, a consultarsi.

Ecco: un tecnico ha acceso nella teca una lampadina rosa. Dietro i cristalli si vedono i guanti neri di Jack che liberano l'ultimo suggello. Il gruppo dei giornalisti e degli scienziati ha un sussulto: il grande momento è arrivato, finalmente vedremo di che cosa è fatta la Luna. Un ultimo strattone e il contenitore si apre. Dentro vi sono diversi sacchetti di plastica che Warner estrae ad uno ad uno e depone in un canestro, sempre tenuto sotto vuoto: contengono ventidue pezzi di roccia e un po' di sabbia dalla grana molto fine. Alcuni frammenti sono angolosi come tetraedri, altri hanno spigoli che ricordano le schegge di granito, altri ancora sono ovali e sembrano limoni o patate. In mezzo ai pezzi più grossi scorgo alcuni ciottoli porosi come il carbone *coke*. Non si riesce a capire che cosa siano, nessuno è capace di definirli. Guardo l'orologio: sono le 16,07 di sabato 26 luglio. In questo laboratorio di Houston si è aperto un altro affascinante capitolo della storia dell'umanità.

Ora una squadra di ventisei specialisti delle Università di Berkeley, Harvard, New York e Melbourne, del *Massachusetts Institute of Technology*, del Laboratorio nazionale di Brookhaven, dell'*Ames Research Center* e della *NASA* sfila sulla scaletta di ferro e si sofferma a guardare dentro la teca di cristallo. È la cosiddetta « squadra d'emergenza ». Gli uomini che la compongono devono formulare un primo giudizio sulle rocce ed eventualmente avvertire l'umanità che questi corpi extraterrestri rappresentano un pericolo. I mineralogi, i geofisici, i chimici, i petrologi, i micropaleontologi scrutano i pezzi di roccia, scuotono il capo e poi scendono dall'altra parte della scaletta.

Anche loro sono rimasti sconcertati. Il professor E. Frondel dell'Università di Harvard esclama: « È veramente una brutta sorpresa. Non riesco assolutamente a capire di che cosa si tratti ». Gli altri sono eccitati, ma concordano con questo giudizio. Il geofisico Robert Doell borbotta: « Che razza di pasticcio! ». L'ungherese Schaeffer aggiunge: « Non mi pronuncio. È veramente necessario essere molto cauti ».

Esco dalla stanza e incontro il professor Anderson, geologo della *Pennsylvania State University*. « Gli astronauti », mi spiega, « ci avevano detto da lassù che le rocce intorno al Modulo lunare avevano tre o quattro co-

→

A destra: il tecnico della NASA *Terry Slezak mostra i polpastrelli sporchi di polvere lunare. Venerdì 25 luglio egli stava togliendo da questo contenitore i rullini fotografici adoperati dagli astronauti durante la loro passeggiata quando si è accorto di essersi imbrattato la punta delle dita. Subito è scattato il sistema d'emergenza e Slezak ha dovuto sottoporsi a un prolungato lavaggio con sostanze speciali. Il contenitore era caduto di mano a Neil Armstrong.*

NASA

Uno dei contenitori di rocce lunari mantenuto in un ambiente sotto vuoto perché non si alterino le caratteristiche fisico-chimiche dei frammenti.

Forse da queste rocce sarà possibile estrarre un po' d'acqua

segue dalla pagina 28

lori, a seconda dell'incidenza dei raggi solari: a volte sembravano pezzi di cioccolato, a volte diventavano color violetto, grigio o nero. Qui, nella teca, questi colori sono scomparsi: le rocce sono scure, e il colore è quasi uniforme, differisce soltanto a seconda dello spessore e dell'angolo da cui si guarda. Ma in alcune schegge ho visto puntini rilucenti: forse nell'interno di quelle pietre c'è qualche cristallo. »

Formulare un giudizio su un materiale che per quattro miliardi e mezzo d'anni è rimasto esposto all'attacco delle radiazioni provenienti dall'universo e dal Sole, al bombardamento delle particelle cosmiche, dei raggi ultravioletti e di quelli infrarossi nel vuoto assoluto, alla pioggia di frammenti di particelle atomiche provenienti dalle esplosioni lunari non è certo possibile nel breve spazio di mezz'ora. Ma gli scienziati non s'arrendono e ritornano a lavorare nel Laboratorio. La notte scende sulla prima giornata terrestre delle rocce seleniche e quegli uomini in camice bianco cominciano ad effettuare le prime analisi sui gas. È un lavoro lento, ma eccitante, una lotta contro il tempo per impedire che i frammenti possano deteriorarsi, e i loro gas evaporare.

Ma anche la prima notte e il giorno successivo non portano alcuna luce. Dopo ventiquattr'ore consecutive di osservazioni ed esami, il mineralogo Elbert King, direttore del Laboratorio lunare, è costretto a dichiarare: « Abbiamo appena mosso il primo passo su una lunga strada. Crediamo di aver capito che si tratti di rocce granulari o ignee, ma non lo sappiamo ancora con certezza ». Passano le ore, ritorna la notte e dal Laboratorio non giunge alcuna risposta. Sono tutti indaffarati - radiologi, biologi, fisico-chimici - ma nessuno si pronuncia.

Chiamo al telefono Geoffrey Warnef, un geologo della « squadra d'emergenza », ed egli mi conferma: « Non abbiamo ancora trovato nulla che abbia un certo valore scientifico. Non sappiamo neanche che colore preciso abbiano queste pietre. Viste con una certa luce sono arancione, con un'altra cioccolato o grigio-scuro ».

« È possibile », chiedo, « che, pur essendo in origine come quelle terrestri, si siano modificate col trascorrere dei millenni? »

« Sì. Secondo me, non deve trattarsi di minerali d'una specie sconosciuta. Hanno la stessa composizione chimica dei minerali terrestri, ma la struttura cristallina è diversa. Prenda un pezzo di legno che sia rimasto all'aperto per centinaia d'anni o abbia subìto pressioni. È sempre legno, ma a volte, a prima vista, non si sa se si tratti di legno o di minerale. Questa notte spezzeremo la prima pietra per vedere cosa nasconde nell'interno, e intanto proseguiremo gli esami radiologici e chimici. Ma non aspettiamoci sorprese: la strada è lunga e molto complessa. »

Adesso è arrivata anche la seconda « valigia » di materiale lunare e gli scienziati lavorano per aprirla. Non escono mai dal Laboratorio, si avvicendano a turni intorno ai microscopi e non s'accorgono che passano i giorni e le notti. Sono sulla soglia d'un grande mistero e lottano per spalancare le porte sull'ignoto. Tuttavia la natura gli resiste, quasi con disperazione.

Ma c'è un altro luogo nella città spaziale dove la scienza ha scritto una pagina nuova. Nel *Mission Control Center*, dove i tecnici della *NASA* hanno guidato il fantastico viaggio di *Apollo 11*, una stanza segreta - la *Science Support Room* - era collegata per radio sia con il direttore di volo sia con gli astronauti. In quella stanza hanno vissuto l'avventura lunare dieci tra i più famosi geologi e fisici del mondo. Ogni parola comunicata da Armstrong e Aldrin era discussa ed esaminata dai dieci scienziati, ogni loro passo sul nostro satellite seguìto con apprensione e curiosità. Gli uomini della *Science Support Room* guardavano saltellare Neil e « Buzz », e intanto prendevano appunti, eseguivano calcoli. « Ho aspettato

tutta la vita questo momento », mi ha raccontato il professor Maurice Ewing, della *Columbia University*, « ed ho scoperto di essere emozionato come un bambino. Tutto quello che abbiamo studiato fino ad ora non è praticamente nulla di fronte a ciò che, minuto per minuto, stiamo imparando. Siamo tornati studenti. »

Ad un certo punto della sua « passeggiata » lunare Aldrin ha detto: « Qui intorno c'è una desolazione magnifica ». Era un'osservazione poetica, e i dieci hanno sorriso. Ma poi l'astronauta, muovendo la sua paletta, ha aggiunto qualcosa che li ha fatti sobbalzare tutti: « Ho trovato un sasso che sembra biotite ». Per centinaia di milioni di spettatori in tutto il mondo quella parola non significava nulla, ma per quegli esperti era una notizia incredibile. La biotite, infatti, è una specie di mica nera o verde scura, un silicato di ferro, magnesio, potassio e alluminio, di scarsa durezza, che si trova in alcune rocce cristalline. Si tratta di un minerale abbastanza diffuso che contiene una certa quantità d'acqua. Gli astronauti hanno una vasta preparazione in geologia e sanno riconoscere a prima vista qualunque tipo di roccia. Dunque, se Aldrin ha indovinato, la scoperta è eccezionale: basterebbe costruire un apparecchio per estrarre l'acqua della biotite e i futuri visitatori della Luna avrebbero a disposizione uno degli elementi necessari per sopravvivere.

TUTTI I LIBRI DI GEOGRAFIA E GEOLOGIA SONO DIVENTATI VECCHI

Neil Armstrong, a sua volta, ha comunicato durante la passeggiata intorno a *Aquila*: « Sto tirando su molti pezzi di roccia vescicolare », e i dieci sono nuovamente sobbalzati sulle loro poltroncine. La « roccia vescicolare » è una specie di spugna, piena di alveoli nei quali si trova il gas prodotto dalla lava che si fonde. Se veramente ciò che ha detto Armstrong è esatto, potrebbe voler dire che la Luna è più « giovane » di quanto si creda e che, forse, ha vulcani ancora attivi. Anche questa, dunque, sarebbe una scoperta storica.

Da centinaia d'anni gli astronomi osservano sul satellite macchie luminose, identificate come segni di vulcanismo. Nel 1958, il sovietico Nicolai A. Kozirev annunciò addirittura un'« eruzione vulcanica » sul cratere Alfonso, circa 14 gradi a Sud dell'equatore lunare. All'inizio, gli scienziati non vollero credergli, ma cinque anni dopo due americani - William K. Hartmann e Daniel H. Harris dell'Università dell'Arizona - si schierarono apertamente dalla parte del collega russo. « Il 30 ottobre 1963 », essi dissero, « abbiamo osservato presso il cratere Aristarco tre zone con macchie brillanti rosso-arancio e con luci vermiglie. Noi pensiamo si tratti di eruzioni vulcaniche, con espulsione di vere e proprie fontane di fuoco. » Successivamente gli americani lanciarono un *Orbiter* su quella zona, e i dati telemetrici comunicati dal satellite confermarono che nei tre punti indicati dagli astronomi il terreno era formato da colate di lava. Anche Kozirev puntò il telescopio su Aristarco, e due mesi fa dichiarò che l'esame spettrografico di una luce apparsa su quel lontano cratere gli aveva segnalato che nella zona stavano salendo nuvole gassose di azoto e cianogeno.

La Luna, quindi, è « viva » e non una massa inerte come finora si era comunemente creduto? « Io credo », mi ha detto il professor George Sutton, uno dei dieci scienziati riuniti nella stanza segreta, « che la Luna sia attiva: probabilmente, molto tempo fa, "morì" per migliaia di anni ed ora ritorna a vivere. Le luci che si sono viste sono il segno di un certo processo in corso nell'interno del satellite, sia presso il cratere Aristarco che in altre zone. Ma le mie, naturalmente, sono solo deduzioni ».

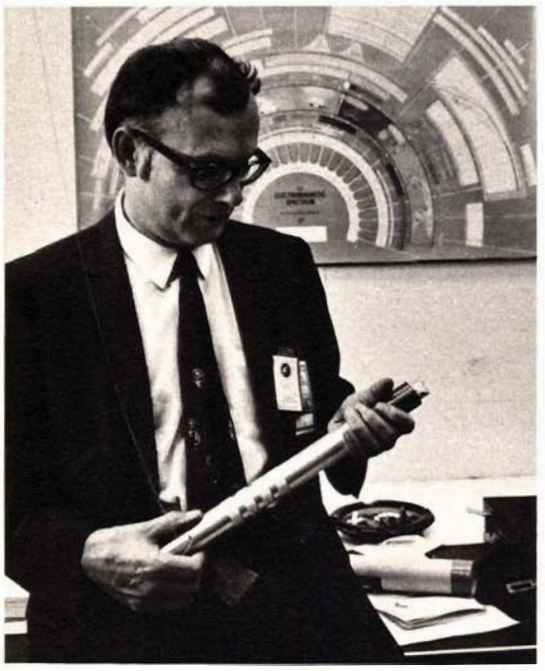
« Lei crede che sulla Luna vi siano fenomeni sismici? »

« Sì. Generalmente l'attività vulcanica è associata a piccoli movimenti tellurici, che continuano per più giorni e aumentano d'intensità, mentre quelli generati dall'impatto di una meteorite durano non più di un quarto d'ora. Se i movimenti che registreremo con gli strumenti lasciati da Armstrong e Aldrin si prolungheranno per un arco di tempo più lungo, la teoria dei "lunamoti" avrà fatto un passo avanti. »

Anche il professor Maurice Ewing sostiene questa tesi. « Secondo me », egli dice, « sulla Luna vi sono "zone calde", e credo che ciò che si è notato nel cratere Aristarco sia una prima indicazione di notevole importanza. Ma questo è soltanto un primo passo. Noi siamo come i bambini che imparano a camminare e come gli esploratori che, sbarcati su una terra sconosciuta, tra gente che non comprendono, cercano una parola - la prima parola - per avviare un discorso. La lingua che noi parliamo non serve per la Luna: ce ne vuole una nuova, e noi la dobbiamo ancora imparare tutta. »

Lo scienziato della *Columbia University* ha 63 anni e i capelli bianchi. Nel 1968 ha partecipato su una « nave ricerca » a perforazioni sottomarine nel golfo del Messico, allo scopo di conoscere ciò che nasconde nel suo interno la piattaforma atlantica. « Se Enrico Fermi fosse vivo », dice, « sarebbe qui con noi, stupefatto come noi. È l'uomo che più di ogni altro meritava di partecipare a questo entusiasmante lavoro: le sue straordinarie intuizioni hanno fatto progredire tutta la scienza ».

« Il materiale già giunto e quello che giungerà con i voli successivi riusciranno a dirci qualcosa di preciso circa l'evoluzione della vita sulla Terra e sulla Luna? »



Il professor Johannes Geiss, dell'Università di Berna, con un modello del foglio di alluminio che è servito a raccogliere le particelle solari.

« Le probabilità sono scarse perché l'ambiente lunare non è molto favorevole alla preservazione delle molecole organiche. Però qualcosa certamente apprenderemo. »

Da quando Aldrin ha installato il sismometro sulla Luna, il Centro spaziale di Houston ha registrato parecchie scosse telluriche: ciò sta confermando sempre più la teoria che il nostro satellite abbia un nucleo interno liquido, caldo e in movimento, come la Terra. Alcuni geofisici hanno definito questi fenomeni « della stessa natura delle frane terrestri », e li hanno localizzati non lontani dal luogo in cui si è posata *Aquila*. Le frane, essi hanno detto, potrebbero essere causate dallo spaccarsi e dallo sminuzzarsi delle rocce a causa del forte riscaldamento del giorno lunare. Ma, anche in questo campo, nulla di definitivo è stato ancora accertato.

Vi sono micro-organismi sulla Luna? I geologi non si aspettano grandi sorprese, tuttavia l'attesa è morbosa. Probabilmente - dicono gli esperti - se si troverà qualcosa sotto la crosta, si tratterà di micro-organismi unicellulari, una specie di funghi che crescono anche in assenza di luce. Come gli aneirobi - ad esempio, il virus del tetano - questi micro-organismi hanno la possibilità di vivere in un ambiente privo di ossigeno.

In tutta questa incertezza, uno degli scienziati più felici al Centro spaziale è il professor Johannes Geiss, dell'Università di Berna: egli è l'uomo che ha ideato l'esperimento del foglio di alluminio per catturare le particelle provenienti dal Sole, cioè gli atomi di *elio*, *neon*, *argon*, *cripton* e *xenon*. « Il foglio di alluminio è già arrivato a Houston », mi ha spiegato il professor Geiss, « e una parte di esso me la porterò in Svizzera. Comincerò le analisi a Berna tra qualche settimana. Prima di tutto dovrò "lavare" il foglio con bagni ultrasonici per portar via la polvere lunare. È un lavoro difficile dato che la Luna è circondata di vuoto e la polvere selenica ha proprietà diverse da quella terrestre: tra l'altro è più adesiva. Poi comincerò le analisi microscopiche. Penso di tornare a Houston con le prime risposte agli inizi di settembre ».

Le risposte del professore svizzero dovrebbero gettare un raggio di luce sulla formazione del Sole e degli altri pianeti. Ma non saranno sufficienti a svelarne completamente il mistero. Perciò la *NASA* ha già deciso di ripetere l'esperimento con la missione *Apollo 12*: allora il grande foglio di alluminio resterà esposto al Sole per dieci-dodici ore, ad una distanza di almeno una decina di metri dal Modulo lunare. Lo sbarco avverrà a metà novembre nell'Oceano delle Tempeste, a 3 gradi di latitudine Sud e a 23 gradi di longitudine Ovest, circa 830 miglia ad Ovest del luogo dove si sono posati Armstrong e Aldrin.

« Nel frattempo nessuno si aspetti risposte decisive », mi hanno detto concordemente i geologi interrogati. « I risultati che ogni giorno riceviamo non risolvono nulla, anzi propongono nuovi problemi e nuovi sistemi di ricerca. Dobbiamo elaborare le varie informazioni di cui verremo in possesso, interpretarle, metterle insieme, compararle. È un lavoro di estrema pazienza. Ciò che realmente esiste sul nostro satellite lo sapremo con chiarezza soltanto tra alcuni anni. Ma una cosa è certa: tutti i libri di geografia e geologia oggi esistenti sono già diventati vecchi ».

Ricciotti Lazzero

Da Mosca

PERCHÈ LA RUSSIA HA FATTO FIASCO

Riveliamo per la prima volta i retroscena delle imprese spaziali sovietiche e della fallita missione di "Luna 15": in un estremo tentativo di battere gli americani, l'URSS ha inviato sul nostro satellite una sonda con apparecchiature imperfette lanciata da un razzo di nuovo tipo, ancora bisognoso di collaudi.

DI RUPERT DAVIES

Mosca, luglio

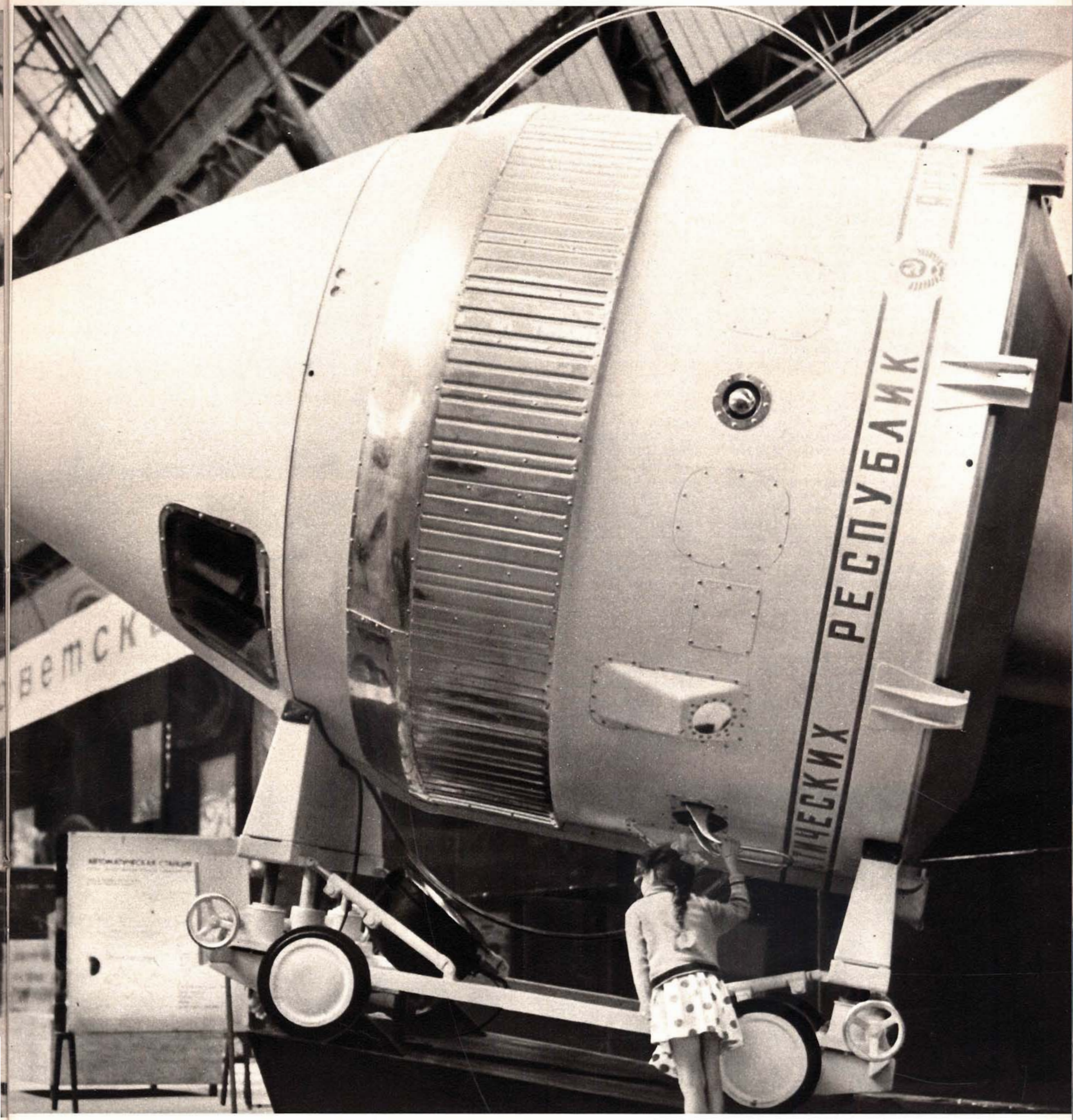
Da quando Armstrong e Aldrin hanno messo piede sulla Luna, noi occidentali a Mosca siamo diventati tutti *amerikanski*. La gente ci ferma per strada: i ragazzini chiedono fotografie dell'*Apollo 11*, gli anziani domandano, non senza inquietudine, che cosa farà ora il Presidente Nixon. E le *babuscki*, le nonnine, piangono di commozione tracciando magari furtivamente il segno della croce. Mi dicono che in provincia non si è avuta questa ondata di emozione, perché là si vive fuori del tempo, e tutto giunge attutito e in ritardo. Ma la capitale ha vissuto le ore indimenticabili della conquista della Luna e se ne è sentita partecipe, ricordando che l'URSS ha aperto dodici anni fa l'era spaziale. « Io credo che entrambi i nostri sistemi politici abbiano gravi difetti », mi ha detto quasi con ingenuità un funzionario governativo. « Ma solo due grandi popoli possono compiere imprese simili ».

Di una sola cosa nessuno ha parlato: di *Luna 15*, la sonda automatica partita dal cosmodromo di Baikonur il 13 luglio e schiantatasi sulla superficie lunare la sera del 21. Una misteriosa nevrosi, la stessa che, sulle prime, aveva indotto le autorità a ignorare la missione americana, ha fatto calare il silenzio sull'impresa russa. Oggi, a Mosca, è come se *Luna 15* non fosse mai esistita: perfino l'uomo della strada evita di parlarne. Mi ha detto il mio parrucchiere: « Tutti avremmo voluto che i nostri arrivassero per primi sulla Luna: è naturale, anche se ci rendiamo conto che la tecnica americana è più progredita. Purtroppo, il *Lunik* ha complicato le cose. Sa, il governo qui ci ha abituati a non sapere mai niente. Nel passato abbiamo appreso delle nostre conquiste spaziali dopo che erano già avvenute. Ma questa volta è stato diverso: persino la *Tass* ha scritto che la sonda doveva "esplorare la Luna". Certo, noi sospettiamo che anche altre volte le cose siano andate male. Ma ora ne abbiamo la certezza: è come sentirsi dire dalla propria moglie: "Sì, è vero, ti ho tradito" ».

Il fiasco di *Luna 15* è forse lo *choc* più grave che la Russia abbia subito negli ultimi dodici anni. Se ha ripercussioni così profonde a livello popolare, è perché anche i politici, gli scienziati e i cosmonauti ne sono rimasti sconvolti. La storia completa di *Luna 15* non verrà mai alla luce in tutti i suoi particolari, ma può essere ricostruita nelle sue grandi linee.

Tra il 13 e il 21 luglio, noi corrispondenti occidentali a Mosca abbiamo avuto contatti quotidiani con i circoli spaziali sovietici. Non ci era mai capitato prima, e non credevamo a noi stessi: anche noi, come i russi, siamo abituati a « non saper mai niente ». E invece, ci venivano fornite ampie informazioni su questo *Lunik*: sì, sarebbe tornato a Terra; sì, avrebbe portato qualcosa dalla Luna. C'era molto ottimismo, la serenità appariva straordinaria: il linguaggio, nei confronti degli americani, era da pari a pari. Chiesi di parlare a qualche cosmonauta, Leonov o la Tereshkova: seppi che erano stati chiamati d'urgenza a Baikonur, segno che si stavano preparando festeggiamenti trionfali. Perché il compito di *Luna 15* era di battere gli americani: su quella sonda il Cremlino aveva puntato tutto il suo prestigio.

In realtà, era un gioco d'azzardo. Ho cercato di appurare come e perché la Russia sia arrivata a tal punto, e credo di esserci, almeno in parte, riuscito. Sulla base degli incontri che ho avuto, delle cose che ho letto e di cento piccoli ma significativi particolari, ho ricostruito le tappe del programma lunare sovietico e i suoi retroscena, a cominciare dal lontano 1957, quando Kruscev, subito dopo il lancio del primo



Un modello della capsula di Luna 1, *la sonda automatica russa che il 5 gennaio 1959 passò a circa 7.000 chilometri dal satellite della Terra per immettersi poi in un'orbita solare che sta tuttora descrivendo. I sovietici hanno lanciato finora quindici sonde tipo* Luna, *oltre alle due* Zond *che sono ritornate sulla Terra.*

Il nuovo missile esplose sulla rampa di lancio seminando la morte

segue dalla pagina 32

Sputnik, diede ordine di conquistare la Luna. In un certo senso, tutto si rifà a Kruscev, alla sua ambizione di « superare la cavalla stanca del capitalismo », alla sua speranza che l'uomo colonizzasse la Luna per il comunismo.

Il primo capitolo della vicenda lunare fu scritto dalla Russia nel gennaio del 1959: *Luna 1* passò a 7.000 chilometri dal nostro satellite, collocandosi poi in orbita solare. Il secondo capitolo iniziò nel settembre successivo: *Luna 2*, con a bordo una placca commemorativa (il ritratto di Lenin, l'emblema della falce e martello e alcuni motti rivoluzionari), andò a schiantarsi sul satellite. Kruscev portò un modello della sonda ad Eisenhower, a Camp David, dicendogli: « Ecco che cosa abbiamo mandato lassù ». Gli americani, allora, subivano un insuccesso dopo l'altro.

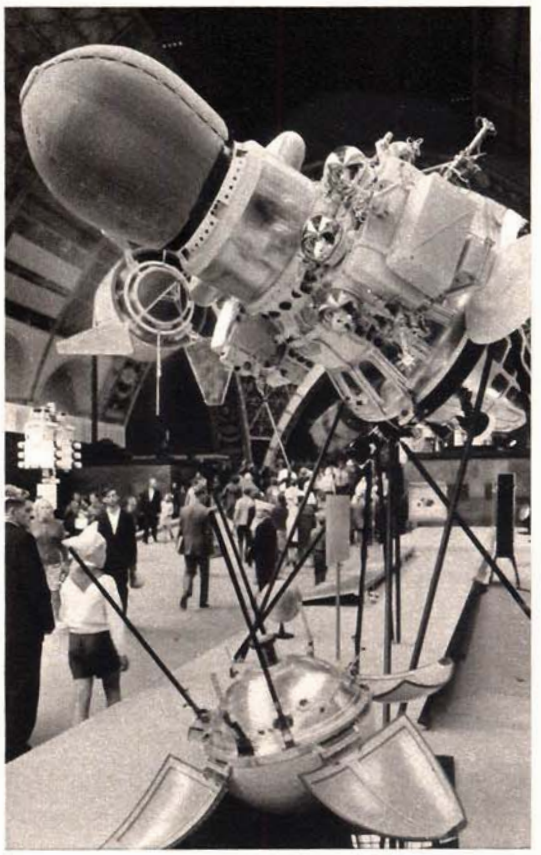
« Nel 1962 », mi ha detto uno scienziato di Mosca, « si accese il dibattito sul modo migliore di inviare un uomo sulla Luna. Avevamo saputo che gli Stati Uniti miravano a quello scopo, e la cosa un po' ci divertiva e un po' ci irritava, perché gli americani erano ancora molto indietro. Ma avevamo un salutare rispetto per la loro scienza e sapevamo che, se avessimo rallentato il passo, ci avrebbero superati. Così, prendemmo subito una decisione in due sensi: avremmo continuato a esplorare la Luna con sonde automatiche, per ottenere il maggior numero possibile di dati, e nello stesso tempo avremmo costruito piattaforme orbitali per consentire voli su vasta scala. »

La scelta delle piattaforme fu dettata anche da motivi militari: le piattaforme avrebbero rappresentato vere e proprie rampe missilistiche spaziali, ben più pericolose di quelle terrestri. « Teoricamente », mi ha detto lo scienziato, « si possono costruire piattaforme in orbita sia intorno alla Terra sia intorno alla Luna. Ci immaginavamo, anzi, a lunga scadenza, una "scala" di piattaforme nello spazio, con le loro rampe, le loro riserve di propellente, le loro squadre di tecnici. Il progetto aveva il vantaggio di essere il più semplice e il meno costoso, e fu approvato senza difficoltà. Anzi, quando ci dissero che gli americani avevano optato per il Modulo, pensammo che avessero commesso un errore e ci sentimmo tranquilli ».

Capo del programma spaziale dell'URSS era allora Serghei Korolov, direttore dell'Istituto di meccanica dell'Accademia delle Scienze e massimo esperto sovietico di balistica: un altro von Braun, uomo di immenso prestigio e di inflessibile volontà, sanguigno, massiccio. Korolov era nato nel 1906 e si era iscritto al partito solo nel 1952. Era sempre rimasto uno scienziato indipendente. I cosmonauti lo adoravano, i suoi collaboratori lo rispettavano e lo temevano. La sua eccezionale personalità e i suoi grandi meriti scientifici garantirono all'URSS i successi più strepitosi. Nel 1965, Leonov fece la prima « passeggiata » nello spazio. Nel 1966, *Luna 9* eseguì il primo atterraggio « morbido » sulla superficie lunare e inviò a Terra fotografie scattate da una distanza di pochi metri. Qualche mese più tardi, *Luna 13* conquistò un nuovo primato inviando a Terra una serie di dati sui campi magnetici e sulle radiazioni cosmiche.

Ormai, i sovietici si sentivano « a cavallo ». Ma quell'anno li colpì la prima tragedia: Korolov morì improvvisamente, proprio mentre sorgevano alcune difficoltà nella costruzione della piattaforma orbitale. Nel frattempo, gli americani erano andati avanti: avevano compiuto la loro prima « passeggiata », avevano realizzato il *rendezvous* e l'aggancio nello spazio. I sovietici ebbero la sensazione di essere stati raggiunti. E si sentirono con l'acqua alla gola.

Fino allora, essi avevano seguito la regola di non tentare mai con gli uomini ciò che non era stato sperimentato prima con



Luna 9, *la sonda automatica russa che il 3 febbraio 1966 compì il primo atterraggio « dolce » sul suolo lunare. Nei tre giorni successivi, le apparecchiature di* Luna 9 *trasmisero a terra fotografie e dati scientifici, grazie ai quali venne accertata l'esistenza di colate di lava, testimonianze di una remota attività vulcanica.*

Una veduta di Zviezdograd (Città delle Stelle), il centro spaziale sovietico che sorge presso Mosca: qui hanno sede gli uffici e i laboratori.

gli apparecchi automatici. In quel momento decisero di accelerare i tempi: Komarov, un veterano dello spazio, avrebbe compiuto il primo aggancio in orbita con la *Soyuz*, senza aspettare che due o tre agganci fossero stati realizzati automaticamente. La *Soyuz* era un'astronave di nuovo tipo, scarsamente collaudata. E mancava, ormai, il genio di Korolov. Komarov entrò in orbita bene, ma quando incominciò ad effettuare le manovre di prova per il *rendez-vous* spaziale, la capsula prese a girare su se stessa. Dai centri di controllo, gli scienziati lo aiutarono a stabilizzarla e gli ordinarono l'immediato ritorno a Terra. La versione ufficiale dice che i paracadute non funzionarono, ma forse la *Soyuz* era già bruciata nell'atmosfera. Le ceneri di Komarov furono murate nel Cremlino, fra quelle degli eroi.

Il programma lunare sovietico crollò in quel momento. La costruzione della piattaforma spaziale richiedeva assai più tempo di quanto gli studiosi avevano preventivato. Le *Soyuz* andavano rivedute integralmente: non erano astronavi di cui ci si potesse fidare. Con ogni probabilità, gli americani sarebbero arrivati per primi sulla Luna. Che cosa fare? I politici ordinarono di diffondere la voce che l'URSS non partecipava alla corsa verso la Luna e che, anzi, non vi aveva mai partecipato. E i giornali cominciarono a denunciare i pericoli del volo umano e a insistere sui vantaggi dell'automatismo.

Ma quella era una battaglia propagandistica, non scientifica. Gli studiosi si trovarono sottoposti a pressioni enormi. Bisognava andare avanti a tappe forzate con la piattaforma, ma bisognava anche trovare un'altra strada per precedere gli americani sulla Luna. Ma quale? I sovietici non possedevano i mezzi necessari per dotare di un modulo la sonda automatica lunare: l'unica soluzione, quindi, era quella di mandare una capsula direttamente sulla Luna e poi farla tornare indietro. Per questo, occorreva un super-razzo, come il *Saturno 5*, il tipo di vettore cui i russi avevano rinunciato ritenendolo troppo costoso e pensando che ne avrebbero potuto fare a meno, grazie alle piattaforme. Così, nel 1967, fu creato un programma lunare d'emergenza, e nel settembre e ottobre del 1968 giunsero le due grandi sorprese: *Zond 5* e *Zond 6* raggiunsero lo spazio lunare, fecero un mezzo giro intorno alla Luna e rientrarono a Terra. Era la prima volta che si effettuava una manovra del genere, e i giornali rivelarono che le sonde recavano piante e animali.

« Non tutto era andato per il meglio », mi ha detto lo scienziato di Mosca. « Si scoprì che la protezione contro le radiazioni solari era difettosa e che il rientro nell'atmosfera causava gravi apprensioni ». Le *Zond* erano destinate a equipaggi umani. Lo confermarono, tra gli altri, l'accademico Gheorghi Petrov e il presidente dell'Accademia delle Scienze, Mistayl Keldysh. Ma, dopo la morte di Komarov, gli scienziati non se la sentivano di correre altri rischi. Sarebbe stata un'impresa clamorosa far precedere l'*Apollo 8* di Borman da una *Zond* con tre uomini a bordo. Ma, dopo qualche discussione, l'idea fu accantonata. E all'America venne di nuovo lanciata l'accusa di mettere inutilmente in pericolo vite umane.

CHI PAGHERÀ PER LO SMACCO SUBÌTO?

Il trionfo dell'*Apollo 8* indusse il Cremlino a tentare il tutto per tutto. Dal 1967, i tecnici erano al lavoro intorno a un razzo che doveva eguagliare le prestazioni del *Saturno 5*. All'inizio del '69, esso era quasi pronto. Senza i collaudi necessari, fu approntato per il lancio di un *Lunik*, nel mese di aprile. Il tentativo si risolse in un disastro: il missile scoppiò sulla rampa seminando intorno la morte. Il lancio venne ripetuto in giugno: il secondo stadio del vettore esplose in aria con un altro *Lunik*. Finalmente, il 13 luglio, fu annunciata la partenza di *Luna 15*, che in realtà avrebbe dovuto essere *Luna 17*.

Che cosa doveva fare *Luna 15*? Mi ha detto lo scienziato: « In Occidente, questa sonda è stata descritta come una copia "automatica" di *Apollo 11*. Non è esatto. Essa era in pratica un *robot* - chiamatelo "modulo" se volete - per raccogliere campioni di rocce lunari e per fare certe misurazioni. Era collegata a un razzo a più stadi, per il suo ritorno a Terra. In pratica, doveva funzionare così: giungere in orbita intorno alla Luna, atterrare dopo essere scesa su orbite progressivamente più basse, eseguire le operazioni richieste e ripartire sotto la spinta dei razzi ».

All'indomani della partenza di *Luna 15*, io parlai con un dirigente sovietico. Era eccitato, quasi trionfante. Mi disse: « La sonda tornerà indietro il 21-22 luglio. Avremo qualche sorpresa per voi ». « Porterà qualcosa dalla Luna? », domandai. « Sì, ma non posso darle altre informazioni », rispose. Il 15 luglio, l'osservatorio di Jodrell Bank segnalò che la sonda procedeva con molta lentezza. « È un veicolo molto pesante », mi spiegò il dirigente. « Porta una grande quantità di propellente, e va adagio perché non deve consumare troppo ».

Era la conferma che *Luna 15* doveva discendere sulla Luna e poi ripartire. La mia impressione è che la data fissata per l'allunaggio fosse sabato 19 luglio, un giorno prima degli americani. Ma già venerdì 18 si capì che qualcosa non funzionava. Il *Lunik* era in ritardo sulla tabella di marcia. Era entrato in orbita lunare e vi restava. « I controlli dei nuovi sistemi di manovra », mi disse il dirigente, « portano via più tempo del previsto ». Ci furono le drammatiche telefonate tra Borman, che voleva sapere se *Luna 15* avrebbe intralciato l'*Apollo*, e Keldysh, il quale assicurava che la sonda si sarebbe « spostata altrove ». Finalmente, il 19, *Luna 15* entrò in un'orbita molto bassa.

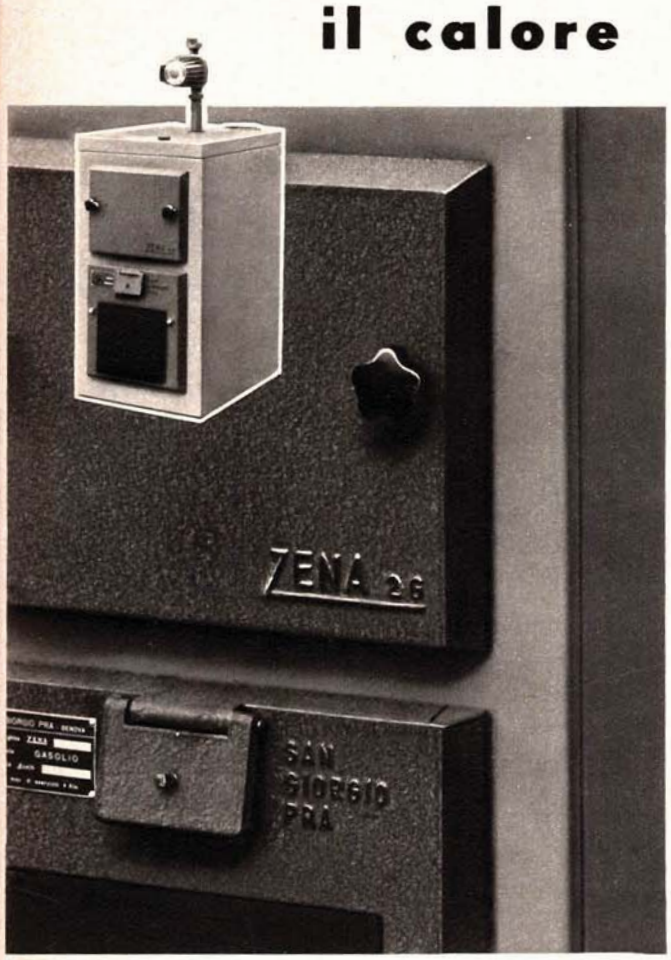
Furono ore decisive. Il controllo della sonda da Terra era imperfetto. Il *LEM* atterrò senza inconvenienti. *Luna 15* rimase in orbita. La partita era persa. Quando il 21 luglio, giocando il tutto per tutto, il *Lunik* venne fatto atterrare, esplose andando a pezzi. « La missione è terminata », annunciò laconicamente la *Tass*, senza parlare di fiasco. Ma era una conclusione inevitabile. L'impresa dell'*Apollo 11* era il frutto di anni di esperienze, accuratamente dosate e brillantemente coordinate. Tra *Luna 15* e gli altri *Lunik* c'era un salto spaventoso.

Come mai l'Unione Sovietica, che fino al 1966 era in testa nella gara spaziale,

Il « cosmodromo » si trova invece a Baikonur, nell'Asia centrale: dalle sue rampe di lancio sono partiti i satelliti artificiali e le astronavi russe.

35 segue

moltiplicate il calore



con le caldaie di ghisa

ZENA G

nuove serie

progettate esclusivamente per il gasolio

secondo i criteri delle nuove leggi ANTISMOG

con ZENA 2 G altissimo rendimento (sfruttano di piú il combustibile) maggior durata della caldaia niente corrosione - niente fumo

SAN GIORGIO PRA | FONDERIE E OFFICINE GENOVA

Via G. Ratto, 27 - Genova Pra

caldaie - radiatori - piastre radianti

RUSSIA

(continuazione)

è ora rimasta indietro? Ho parlato con un economista. « Vi sono vari motivi », mi ha detto. « In primo luogo, è una questione di denaro. Il nostro prodotto lordo nazionale è la metà di quello americano, e il Paese ha esigenze che non aveva ai tempi di Kruscev: esigenze consumistiche, che non si possono ignorare, perché esistono già troppi altri motivi di tensione. Ma la causa principale del ritardo è, secondo me, la struttura dell'industria sovietica. Noi funzioniamo a compartimenti stagni. Non c'è comunicazione tra settore e settore. Dal programma spaziale americano è nata un'industria colossale, che ha portato a sua volta grandi benefici al programma stesso. Da noi non è accaduto nulla del genere. Infine, in America l'applicazione delle scoperte è molto più rapida che da noi. Nello spazio, i calcolatori sono essenziali. Ma gli americani dispongono di calcolatori microminiaturizzati, e cioé "della quarta generazione" mentre noi siamo fermi a quelli a *transistors*, vale a dire alla seconda generazione ».

Che cosa faranno ora i sovietici? Se gli scienziati e gli economisti avranno il sopravvento, tireranno diritti per la loro strada, con calma e determinazione. Insisteranno cioè con i tentativi di costruire una piattaforma spaziale e orienteranno le esplorazioni dei loro apparecchi automatici verso i pianeti più lontani, in particolare Giove e Marte. Sono due campi in cui i sovietici hanno ancora un certo vantaggio sugli americani: in gennaio, con la *Soyuz 4* e la *Soyuz 5*, hanno realizzato per qualche ora una rudimentale piattaforma orbitante. E non si possono dimenticare le loro sonde su Venere.

Ma se avranno il sopravvento i politici, il programma spaziale dell'URSS rischierà di andare incontro ad altri disastri. Per ragioni di prestigio, qualcuno chiederà il lancio di un altro *Lunik* o imporrà esperimenti azzardati con astronavi pilotate da uomini. E sarà un salto nel buio. Chi si imporrà: gli scienziati o i politici? A Mosca non se lo domanda nessuno. L'interrogativo che tutti si pongono e un altro: chi pagherà per lo smacco subìto? Chi ci rimetterà le penne? Episodi del genere, in questo Paese, hanno sempre conseguenze. Le hanno nella sfera del potere.

Rupert Davies

MONDO ECONOMICO E FINANZIARIO

XXXIV
FIERA INTERNAZIONALE DI SALONICCO
dal 7 al 28 settembre 1969

3000 ditte greche e straniere, provenienti da 36 paesi, aprono nuove prospettive commerciali.

II INCONTRO INTERNAZIONALE DI SVILUPPO REGIONALE
dal 18 al 26 settembre 1969

40 nazioni dell'Africa e dell'Asia Vi offrono un'occasione unica di incontrare i vostri clienti di domani.

Nel 1968: un giro d'affari di 10.000.000 di dollari
1.500.000 visitatori

Informazioni:
Fiera Internazionale di Salonicco, Grecia
Autorità Diplomatiche Greche.

Delegazione di Milano
viale Luigi Majno 15 tel. 792060 - 792043

GIARDINAGGIO CHE PASSIONE!

Tra i molti cambiamenti che il ritmo della società moderna ha portato nella nostra vita di tutti i giorni uno dei piú graditi è senza dubbio il tempo libero. E proprio il tempo libero, unito all'amore per la casa (tipico degli italiani) ha favorito la diffusione di un hobby che oggi è in gran voga: il giardinaggio. Chi ha la villetta appena fuori città, o al mare, o in montagna, o anche chi ha trasformato in giardino la terrazza dell'attico, ha piacere di occuparsi personalmente dei fiori, delle piante grasse, degli alberelli. Bisogna riconoscere che tra tutti i lavori di giardinaggio quello di tagliare e pareggiare le siepi è decisamente il piú ingrato: lungo, noioso, faticoso. Ma ad ovviare a questo inconveniente ha pensato la **Black & Decker,** che mette a disposizione una serie di tre tagliasiepi elettrici, tutti pratici, leggeri, sicuri e di facile impiego. Uno di questi modelli è costituito da un trapano, utilissimo anche per forare, segare, levigare, etc., al quale viene applicato un accessorio tagliasiepi che si toglie non appena terminato il lavoro. A chi possiede già il trapano **Black & Decker,** l'accessorio può essere venduto separatamente.

2 Uomini 7 Bulova sulla Luna

sapier

L'impresa più fantastica di ogni tempo si è avverata: l'uomo ha conquistato la Luna.

La Bulova, che fin dall'inizio ha partecipato attivamente con la NASA allo sviluppo del programma spaziale americano, coglie oggi i frutti di questo straordinario successo:

7 apparecchiature con Bulova Accutron sono state installate sulla Luna, per comandare a orari prestabiliti e con assoluta precisione la trasmissione alla Terra di importantissimi dati scientifici per oltre un anno.

Il meccanismo di questi Bulova Accutron è lo stesso che, sulla Terra, portano al polso oltre 2 milioni di uomini.

Bulova Accutron il più preciso orologio del mondo diventa oggi il più preciso dell'universo.

BULOVA®
ACCUTRON
l'orologio dell'era spaziale

THOMAS PAINE, *l'uomo chiamato da Richard Nixon ad amministrare la* NASA, *è uno scienziato di 47 anni, con capelli biondi già piuttosto radi sulla fronte e occhiali cerchiati di tartaruga. La conquista della Luna - ci tiene subito a precisare - non è merito suo. Egli entrò nell'ente come vice-direttore generale soltanto nel febbraio 1968, quando i piani per il progetto* Apollo, *redatti sotto la guida del suo predecessore James Webb, erano già completi, e ha preso possesso della poltrona numero uno da appena otto mesi. Thomas Paine evita di menzionare che proprio questi otto sono stati i mesi cruciali, quelli che hanno visto Borman, Lovell e Anders circumnavigare per primi la Luna a bordo dell'*Apollo 8 *e il programma spaziale, prima tormentato da innumerevoli problemi, cominciare a procedere a passo di carica.*

Paine discende da una delle più antiche famiglie del New England. Figlio di un costruttore navale, nel 1941 si arruolò in Marina e prese parte alla guerra sul fronte asiatico come ufficiale sommergibilista. Durante uno scalo a Perth, in Australia, conobbe un'ausiliaria dai capelli rossi, di nome Barbara Pearse, che nel 1946 divenne sua moglie.

Dopo la laurea in ingegneria conseguita nel 1949, entrò nei laboratori sperimentali della General Electric *e gradualmente salì nella gerarchia dell'azienda fino a diventare direttore della « fabbrica delle idee », a Santa Barbara in California. I piani che produsse impressionarono talmente la comunità scientifica che, quando si rese vacante la carica di vice-amministratore della* NASA, *la sua designazione fu pressoché unanime.*

Paine è un « uomo tranquillo » e persegue con calma e metodo il suo obiettivo di ottenere fondi sufficienti a portare avanti i programmi della NASA. *Profondamente convinto che il destino dell'uomo sia proiettato molto al di là dei confini del nostro pianeta, parla più volentieri della filosofia dell'esplorazione spaziale che dei suoi particolari tecnici. Adesso che la* NASA *ha portato brillantemente a termine una delle imprese più sensazionali, egli espone, in questa intervista esclusiva per* Epoca, *la sua visione del futuro.*

Ormai stiamo pensando a Marte

L'amministratore della NASA illustra in questa intervista esclusiva il programma spaziale degli Stati Uniti per l'immediato futuro. Non è ancora spenta l'eco della straordinaria impresa dell'Apollo 11 e già gli scienziati americani progettano viaggi su pianeti lontani e addirittura verso altri sistemi galattici.

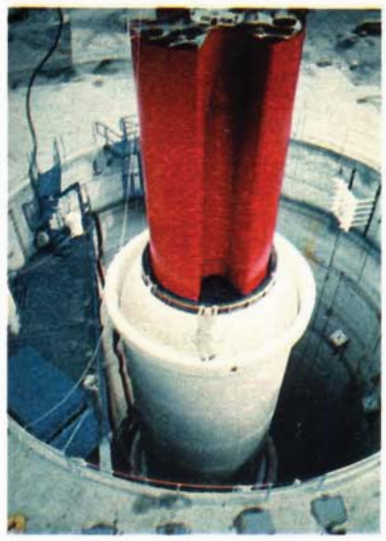
Washington, luglio

— Dottor Paine, se lei dovesse paragonare lo sbarco sulla Luna a una delle grandi imprese del passato, quale sceglierebbe: la scoperta dell'America, una fondamentale invenzione scientifica o la scalata del Monte Everest?

— Certamente non la scalata dell'Everest. La prima spedizione sulla Luna, infatti, segna soltanto l'inizio dell'interesse dell'uomo per l'esplorazione del nostro satellite. Come accadde per la scoperta dell'America, l'impresa di Apollo 11 *aprirà un nuovo mondo al genere umano. Ma forse il paragone più calzante va fatto con il primo volo dei fratelli Wright a Kittyhawk, che inaugurò l'epoca dei trasporti aerei.*

— Lei ritiene dunque che le comunicazioni tra la Terra e la Luna diventeranno regolari nel corso della prossima generazione?

— Certamente. Oggi questa previsione sembra pura follia, perché ogni lancio di un Saturno 5 *con soli tre uomini a bordo costa quasi duecento miliardi di lire. Ma anche il primo volo dei fratelli Wright ebbe un costo proibitivo: per volare a trecento metri di distanza essi spesero circa sei milioni di lire, il che equivale a un costo di venti milioni per chilometro. Piuttosto caro rispetto alle cinquemila lire per chilometro che fa spendere un moderno quadrigetto e ottanta volte superiore al costo del* Saturno *sul percorso Terra-Luna e ritorno. Io sono persuaso che verso il 1980 riusciremo a mettere in orbita un uomo per poco più di un milione di lire e che entro la fine del secolo potremo vendere biglietti di andata e ritorno per la Luna al prezzo di sei milioni. Prima di allora, comunque, assisteremo all'installazione nello spazio di piccole basi scientifiche. Gli astronauti, per esempio, potranno sfruttare la mancanza di atmosfera e la perfetta visibilità per fare osservazioni molto più ac-*



Qui sopra: una « stecca » di propellente solido viene introdotta nello stadio di un nuovo tipo di missile attualmente in fase di avanzata sperimentazione presso il Centro Lewis della NASA. *Questo propellente, dalla formula segreta, è basato su sostanze di sintesi e consentirà di ottenere grandi potenze di spinta a costi fino a cento volte inferiori a quelli necessari per lanciare i* Saturno. *I nuovi razzi saranno utilissimi per trasferire grossi carichi dalla Terra alle stazioni orbitanti.*

Qui sotto: il disegno di un veicolo orbitale « recuperabile » (che può essere usato più volte, come un normale aereo), proposto dalla North American Rockwell Co. *Il veicolo è spinto da un motore a reazione di forma ovale.*

39 segue

Nel prossimo secolo assisteremo a un'emigrazione in massa nel cosmo

Nei laboratori di ricerca del Centro Lewis si sperimentano anche motori « elettrici » (foto qui sopra) per la propulsione di veicoli spaziali sulle grandi distanze interplanetarie. Questi motori, il cui impiego è previsto dopo che l'astronave è entrata in orbita, sfruttano la spinta prodotta da particelle « accelerate » elettricamente ed espulse ad altissima velocità attraverso un ugello.

segue dalla pagina 38

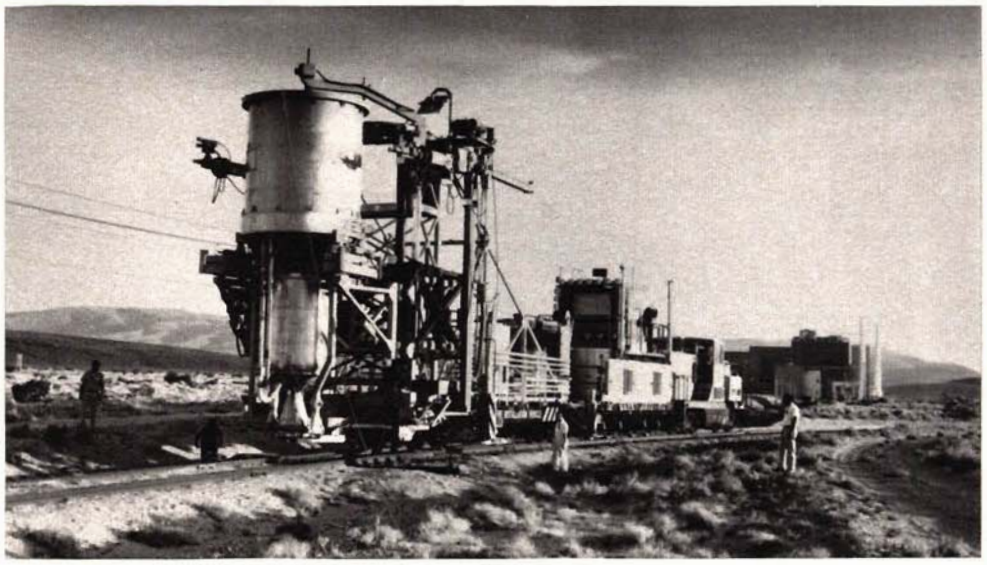
curate delle stelle, e approfittare della gravità zero per erigere gigantesche antenne radio. Queste piccole basi si trasformeranno, col tempo, in comunità sempre più grandi e poi in vere e proprie città sotto cupola.

— Per attuare un programma del genere saranno necessari enormi investimenti, e la Luna non sembra promettere grandi profitti. Se l'America colonizzerà il satellite, sarà la prima volta nella storia che una grande nazione avrà speso un patrimonio senza la prospettiva di recuperarlo. Crede che l'opinione pubblica approverà i vostri progetti?

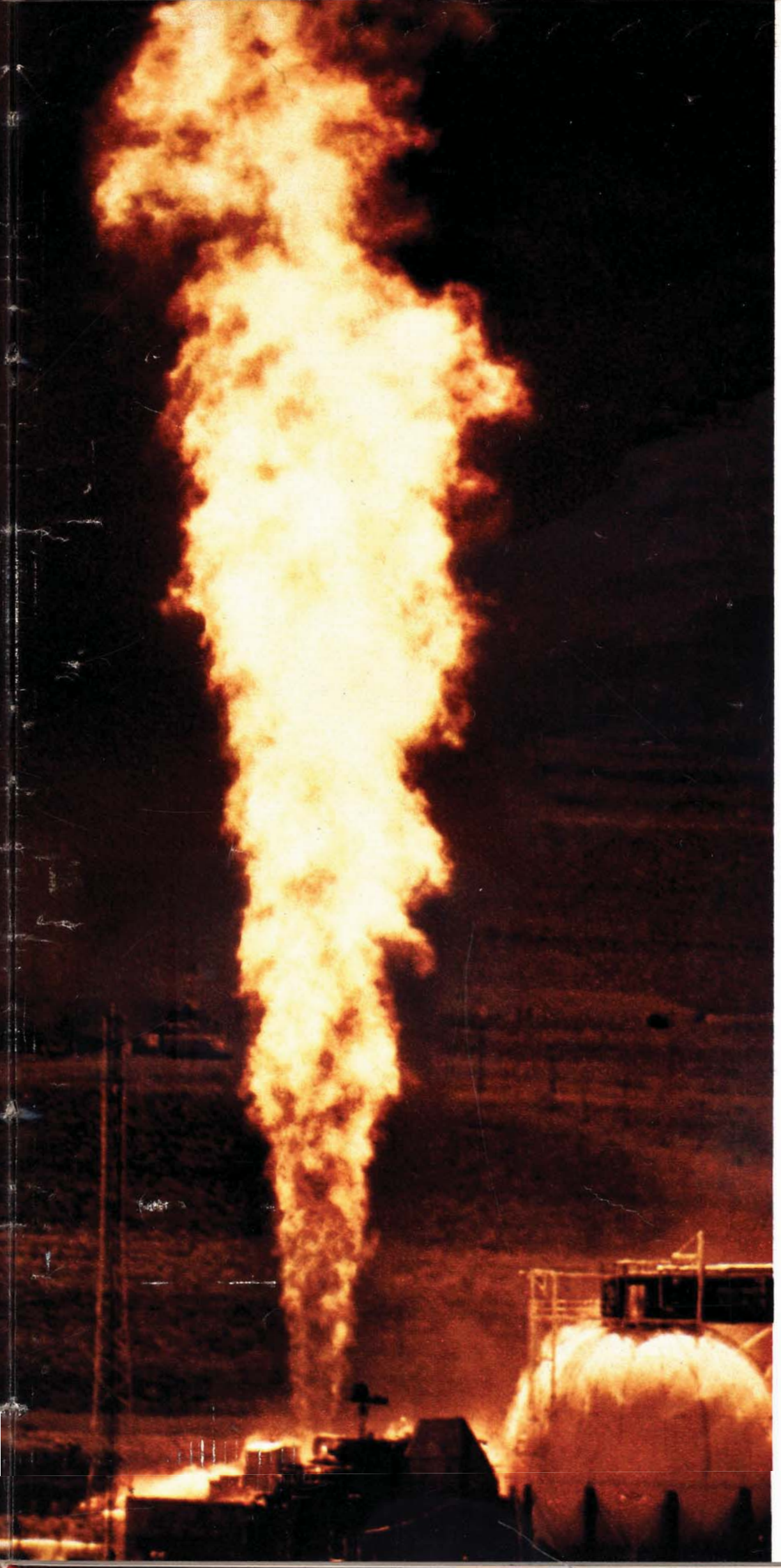
— *Già diverse volte nella loro storia gli Stati Uniti hanno fatto investimenti che si sono rivelati produttivi solo a lunga scadenza: per esempio, l'acquisto della Louisiana da Napoleone e quello dell'Alaska dalla Russia non hanno « reso » in senso economico per molto tempo. Io però sono convinto che nel prossimo secolo molta gente vorrà andare sulla Luna e sarà disposta a pagare qualsiasi prezzo pur di sperimentare le straordinarie condizioni di vita che avremo creato lassù. In una città sotto cupola, ginnasti e ballerini potranno, tanto per fare un esempio, volare con la sola forza dei loro muscoli per distanze notevoli. Il nostro satellite, per quel poco che ne abbiamo visto finora, ha una sua selvaggia bellezza, e le stesse persone che oggi affrontano viaggi di migliaia di chilometri per andare in vacanza in isole solitarie o in località remote non resteranno insensibili alle sue attrattive. Se tutto andrà come noi speriamo, la Luna rimarrà immune dalle lotte fratricide, dai pericoli nucleari, dalle pestilenze, dall'inquinamento e dall'urbanesimo che rendono la vita sempre più difficile sulla Terra. Molti uomini perciò sentiranno il desiderio di stabilirsi lassù e di fondarvi nuove comunità, esattamente come fecero i Padri Pellegrini in America nel diciassettesimo secolo.*

— Perché tutto ciò si realizzi, bisogna tuttavia che troviate certe risorse sulla Luna. Può spiegarci quale sarà il compito delle missioni *Apollo* ancora in programma?

— *Esse avranno un compito di esplora-*



Qui sopra: uno speciale convoglio ferroviario trasporta il prototipo di un motore nucleare verso il « campo prove » nel deserto del Nevada. A destra: la fiammata dello scarico del motore nucleare fotografata con una pellicola all'infrarosso. I propulsori per veicoli spaziali che sfruttano l'energia della reazione nucleare controllata saranno impiegati nel prossimo futuro per gli ultimi stadi delle astronavi.



zione preliminare, cioè dovranno fornirci le risposte a un certo numero di domande di carattere scientifico. Anzitutto desideriamo scoprire l'origine sia della Luna che del sistema solare e, se possibile, le condizioni che portarono alla nascita della vita. Vogliamo anche stabilire se sulla Luna esistano vulcani, se ci sia mai stata l'acqua e se quest'acqua esista ancora, sia pure sotto forma di permafrost *- vale a dire di zone permanentemente ghiacciate sotto la superficie -, perché la sua presenza è pressoché indispensabile a una colonizzazione su vasta scala. Infine cercheremo tracce di minerali, che permettano alle future colonie lunari una certa autonomia, e di materiali da costruzione, che potranno essere sfruttati una volta che disporremo lassù di quantità sufficienti d'energia nucleare o solare.*

— Lei ha ammesso che tutti i vostri progetti sono condizionati dalla scoperta di mezzi più economici per i viaggi nello spazio. Può parlarci delle ricerche che la *NASA* sta effettuando in questo campo?

— *I veicoli che usiamo attualmente nello spazio hanno il difetto di « consumarsi » nel corso di una sola missione e perciò devono essere sostituiti ogni volta. Oggi, ad esempio, per mettere in orbita terrestre un chilo di peso col* Saturno 5, *che è il nostro missile più economico, spendiamo circa settecentomila lire, così ripartite: 2.700 lire per il propellente (ne sono necessari venti chili per ogni chilo di carico) e 697.300 lire per le apparecchiature, che, come le ripeto, servono una volta sola. Perciò stiamo progettando una « navetta », cioè un veicolo che possa andare in orbita e tornare sulla Terra molte volte, il cui ammortamento possa essere distribuito su molti viaggi, come accade per gli aeroplani di linea. Mantenendo inalterato l'attuale « costo propellente » di 2.700 lire al chilo e tenendo conto che per far viaggiare nello spazio un uomo di ottanta chili sono necessari altri 420 chili di involucro metallico, possiamo concludere che, come ho accennato prima, con la « navetta » si potrà inviare un uomo in orbita terrestre con una spesa viva di poco superiore al milione di lire.*

LE STAZIONI ORBITANTI RENDERANNO GRANDI BENEFICI MATERIALI

— I problemi tecnici relativi a questa « navetta » sono già stati tutti risolti, almeno sulla carta?

— *Non tutti: anzi, non abbiamo ancora deciso neppure quale dei tre o quattro progetti che ci sono stati sottoposti sia il migliore. Ma se confrontiamo la difficoltà di questo problema che ci si presenta nella seconda decade dell'era spaziale con i progressi che abbiamo fatto durante la prima decade, nel corso della quale siamo passati dal satellite* Vanguard, *del peso di due chili scarsi, al gigantesco sistema* Saturno-Apollo *capace di trasportare cinquanta tonnellate sulla Luna, ebbene, ci sentiamo sicuri di riuscire a superare anche questo ostacolo.*

— Lei ha parlato di tre o quattro progetti diversi. Potrebbe dirci in che cosa consistono?

— *In realtà, i progetti fondamentali sono due. Nel primo abbiamo un veicolo unico con giganteschi serbatoi di propellente che possono essere sganciati a mano a mano che si svuotano, simili a quelli già in uso sugli aeroplani militari per le trasvolate oceaniche. In questo modo il veicolo-base arriverebbe in orbita intero e perde-*

41 segue

Costerà un milione il biglietto di andata e ritorno dall'orbita terrestre

segue dalla pagina 41

*rebbe solo i serbatoi che, se verranno costruiti in materiale leggero, costeranno poche centinaia di dollari. Nel secondo progetto sono previsti due veicoli: il maggiore fornirebbe la spinta per la prima e più difficile parte del viaggio e ritornerebbe poi sulla Terra; il secondo veicolo, portato - per così dire - « a spalla » dal primo fino ad altissima quota, proseguirebbe poi da solo fino ad entrare in orbita. Questa concezione è molto vicina a quella che ispirò a suo tempo l'*X-15*, il quale, come si ricorderà, veniva « lanciato » ad alta quota dal bombardiere-madre.*

— Quali ostacoli tecnici restano ancora da superare per la realizzazione della « navetta »?

— *I problemi principali sono due: il primo è di costruire un veicolo abbastanza leggero che ci permetta di continuare ad usare i nostri propellenti abituali, idrogeno e ossigeno liquidi, senza obbligarci a ricorrere a nuove sostanze. Il secondo è di far rientrare il veicolo dall'orbita attraverso gli strati dell'atmosfera, rallentandolo in maniera sufficiente perché possa superare indenne lo scontro con l'aria. Per questo dobbiamo trovare dei nuovi sistemi di dispersione del calore, ma le posso assicurare che anche in questo settore siamo già al lavoro.*

— Ritiene che per ottenere questo risul-

L'evoluzione dell'astronautica, cioè la progettazione di una seconda generazione di missili vettori e di navi spaziali più economici e più potenti, richiede colossali investimenti nella ricerca di base ed in quella applicata. Nelle foto di queste pagine, due esempi tipici di tali ricerche. Qui sopra, si conducono studi sul comportamento dinamico di un combustibile liquido sottoposto alle variazioni di assetto di un'astronave. A destra, invece, le famose cinture di Van Allen (le zone ad alta concentrazione di radiazioni cosmiche che circondano la Terra) sono riprodotte in laboratorio, sotto vuoto, per studiare meglio la natura e la fisica dello spazio.

tato sarà necessario creare nuove leghe metalliche più resistenti al calore di quelle attuali?

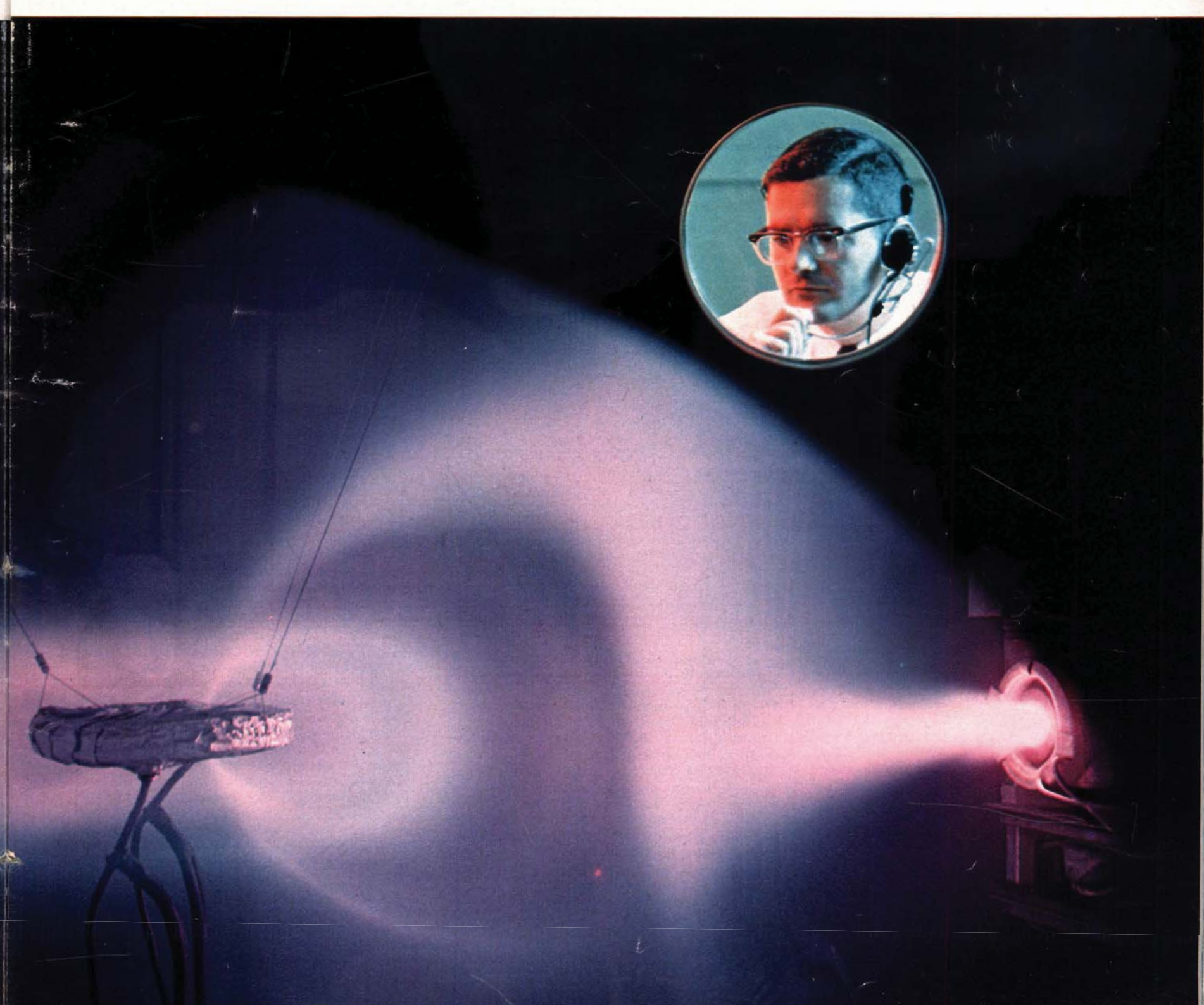
— *No. Penso che i materiali che stiamo sperimentando rispondano perfettamente alle nostre esigenze e che perciò, sul piano teorico, la « navetta » appartenga ormai al presente.*

— Quanto verrebbe a costare un progetto del genere?

— *Siamo ancora in quella fase preliminare in cui è difficile fare previsioni di costi. Comunque, per quanto le spese di ricerca possano essere elevate, si tratterà sempre di un buon investimento. Oggi come oggi pensiamo di poter collaudare un prototipo di « navetta » nel 1976 o poco più tardi.*

— La « navetta » ha un senso soltanto se in orbita esistono stazioni spaziali permanenti con cui si possano stabilire regolari contatti. Può indicarci quali e quante saranno queste stazioni spaziali, alcune delle quali mi pare siano già in costruzione?

— *Il nostro obiettivo finale è di averne parecchie: una in orbita equatoriale, una in orbita polare, una in orbita fissa* (cioè che si trovi sempre sospesa sopra lo stesso punto del globo) *e forse altre ancora. Tuttavia dovremo procedere gradualmente, e anche per questo progetto adotteremo il criterio della « riusabilità ». Per il 1972 abbiamo in programma di lanciare le prime sezioni di una stazione spaziale e di aggiungervi poi nuove parti, fino a costruire un laboratorio di notevoli capacità e dimensioni. In questo laboratorio i nostri scienziati potranno studiare i problemi della biologia nello spazio e dell'assenza di peso, e condurre osservazioni astronomiche impossibili sulla Terra. Potranno effettuare interessanti esperimenti fisici e chimici, e perfino esaminare la possibilità di produrre in serie nel vuoto certi oggetti, come le sfere di acciaio dei cuscinetti, la cui fabbricazione sarebbe molto favorita dalla mancanza della forza di gravità. Infine potranno studiare a fondo la Terra e le sue risorse, dando un vitale contributo all'economia. Abbiamo già accertato che una stazione orbitale è il migliore osservatorio per fare accurate previsioni meteorologiche, studiare la geologia dei continenti, scoprire nuovi minerali, perfezionare la nostra conoscenza sugli oceani e aiutare l'agricoltura. Se cerchiamo nello spazio un investimento produttivo, ebbene, le stazioni spaziali sono senza dubbio il nostro asso nella manica: nel corso del tempo esse ci potranno infatti rendere benefici materiali infinitamente*



A poco a poco in mezzo alle stelle sorgerà un laboratorio volante

segue dalla pagina 43

superiori al costo che abbiamo sopportato per costruirle e metterle in orbita.

Al momento opportuno, una stazione spaziale funzionerà da Capo Kennedy volante, vale a dire servirà come base di lancio per gli uomini che, a bordo di missili a propulsione nucleare, visiteranno, ad esempio, il pianeta Marte. Servirà anche come scalo intermedio sulla strada per la Luna, dove i viaggiatori celesti si trasferiranno dai veicoli a propulsione chimica, cioè dalla « navetta » di cui abbiamo parlato, ai missili a propulsione nucleare che li porteranno fino ad un'altra stazione in orbita lunare. Da qui, poi, essi potranno scendere sulla superficie del satellite con un'altra « navetta » simile a quella che avranno adoperato nella prima parte del viaggio.

— Lei ha accennato per la prima volta al missile a propulsione nucleare, il *NERVA*. A che punto è la sua costruzione e quali sono i problemi che dovete ancora risolvere?

— *La difficoltà maggiore che abbiamo incontrato per il missile nucleare è stata la costruzione di un sistema capace di disporre dell'enorme quantità d'energia necessaria a riscaldare il propellente mentre passa attraverso il reattore senza danneggiare quest'ultimo e senza creare insolubili problemi di peso. Nel mese di giugno abbiamo portato a termine con successo un esperimento durante il quale il reattore ha funzionato a piena potenza per diversi minuti. Adesso pensiamo di procedere alla costruzione di un motore che risponda totalmente alle esigenze spaziali e possa essere montato su un prototipo di missile che farà il suo volo inaugurale tra sei o sette anni.*

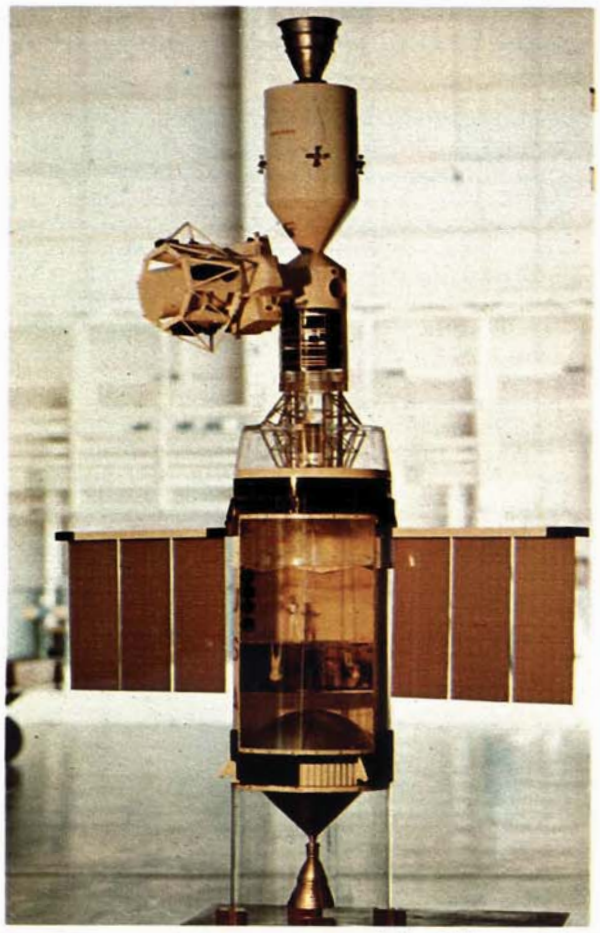
— Questo missile a propulsione nucleare è assolutamente necessario per continuare su vasta scala l'esplorazione dello spazio?

— *Assolutamente necessario non direi, dato che non abbiamo ancora sfruttato tutte le possibilità dei missili tradizionali a propulsione chimica, anche se ci siamo ormai molto vicini. Sarebbe forse possibile costruire un vettore di tipo tradizionale abbastanza grande per mandare una spedizione su Marte, ma la spesa risulterebbe enorme e non potremmo comunque mai sfuggire al limite di rendimento delle ventimila unità termiche per libbra di propellente, imposto dalle leggi chimiche. Con il vettore nucleare, invece, l'energia ottenibile da ogni libbra di propellente raddoppia immediatamente, e in futuro riteniamo che si potrà ottenere ancora molto di più.*

— Questi missili nucleari, comunque, non verrebbero mai lanciati direttamente dalla Terra, ma sempre da una stazione spaziale, non è vero?

— *Allo stato attuale delle cose, questo sembra il modo più razionale per sfruttarli. I missili nucleari verrebbero naturalmente costruiti sulla Terra, ma montati e allestiti in orbita.*

— Da quanto mi ha detto, è evidente che lei non ha alcuna intenzione di abbandonare il programma dei voli umani, come vorrebbero certi critici della *NASA*, e di affidare il futuro dell'esplorazione spaziale esclusivamente alle sonde automatiche, tanto care all'astronautica sovietica.



Qui sopra: un modello della stazione orbitale in progettazione al Centro della NASA *di Huntsville. Uno stadio vuoto del* Saturno *ne costituisce la parte centrale « abitabile », mentre una capsula tipo* Apollo *« attracca » per sbarcare un nuovo equipaggio.*

— *Le sonde automatiche hanno una funzione importante e la* NASA *continuerà a lanciarne anche in futuro. Esse, per esempio, possono raggiungere pianeti inaccessibili per l'uomo ed assolvere funzioni di carattere ripetitivo che, se affidate agli astronauti, avrebbero un costo assurdo. Ma sostenere che il programma spaziale possa fare a meno dell'uomo significa fraintendere completamente la portata di* Apollo 11. *Apollo 11 ci ha aperto le porte dello spazio, e le orme di Armstrong e di Aldrin dovranno essere ricalcate da molti altri uomini.*

CERTAMENTE IN ALTRI SISTEMI SOLARI LA VITA ESISTE

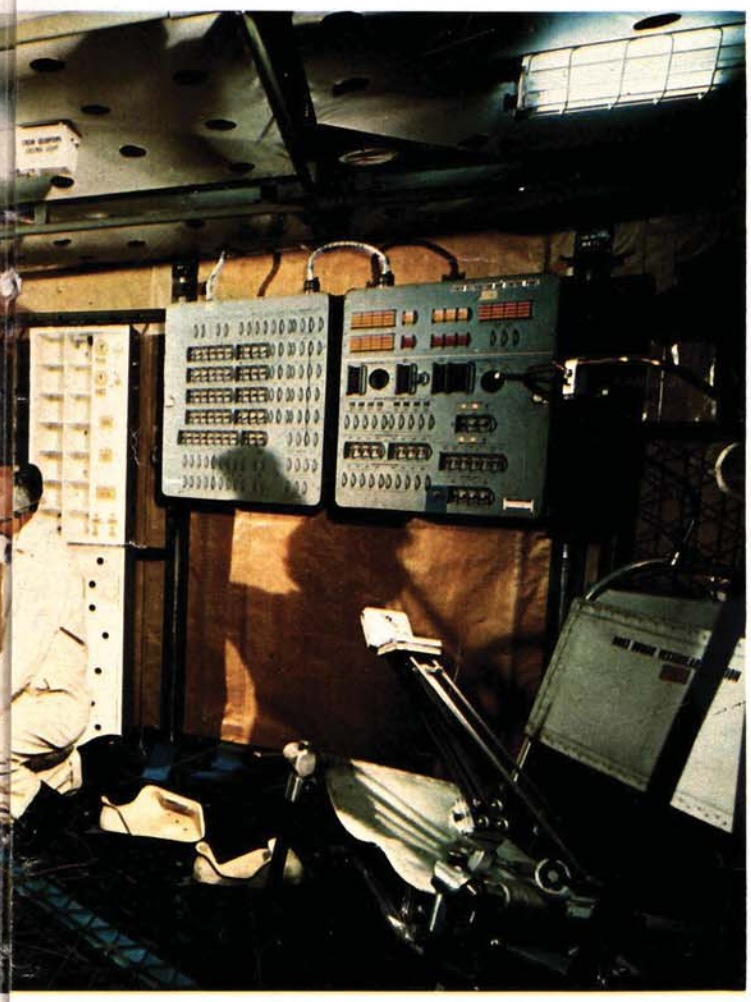
— Dunque, mi sembra di capire che lei è favorevole ad inviare uomini su Marte. Ritiene che per raggiungere questo obiettivo gli Stati Uniti debbano prendere ora, all'indomani di *Apollo 11*, un solenne impegno simile a quello che prese John Kennedy nella primavera del 1961 per la conquista della Luna?

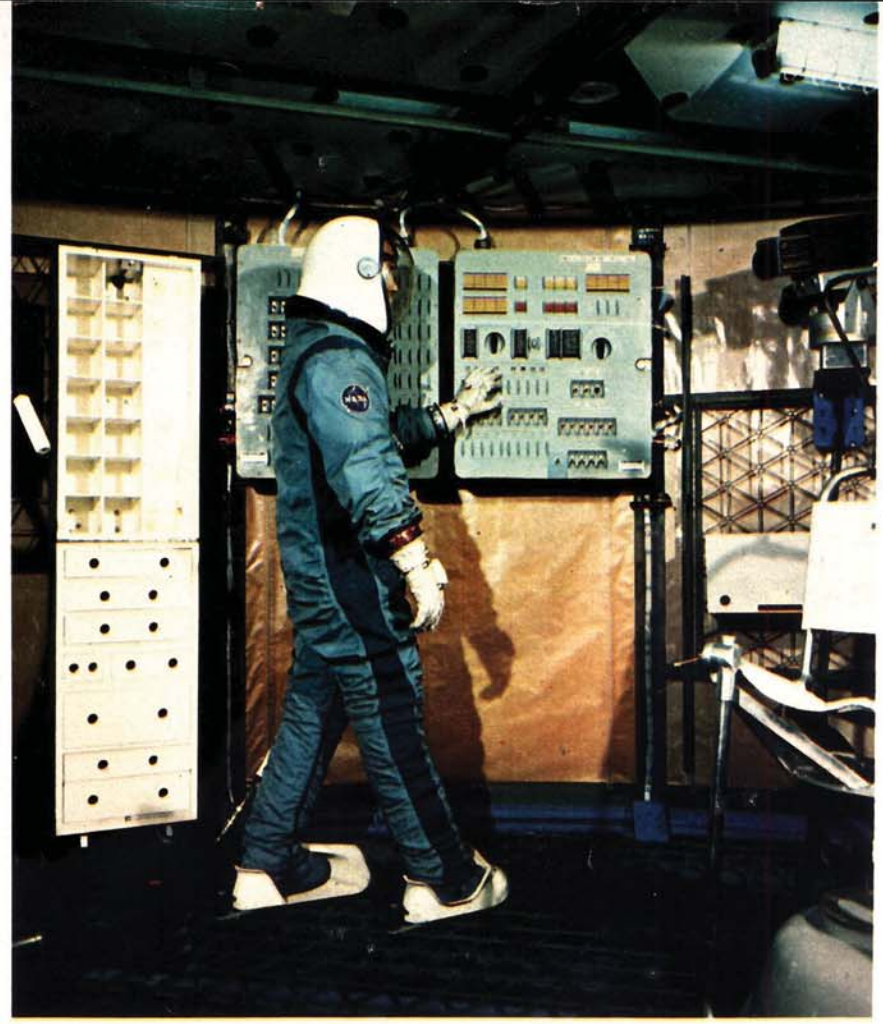
— *È troppo presto per prendere un impegno simile, dato che ancora non conosciamo Marte abbastanza a fondo per decidere se valga la pena di mandarci o meno una squadra di astronauti. Alla fine di questo mese due nostre sonde passeranno vicino al pianeta e ci invieranno ulteriori informazioni. Poi, nel 1971, metteremo due satelliti in orbita attorno a Marte, che ci trasmetteranno un numero di telefoto sufficienti a disegnare entro il 1973 la sua prima mappa accurata, e infine una capsula carica di strumenti scenderà sul pianeta e ci comunicherà se vi esiste la vita. Sulla base di queste notizie prenderemo il « solenne impegno » di cui lei ha parlato. A mio parere, però, la prima spedizione umana verso Marte dovrebbe partire negli anni ottanta. Prima di allora il progresso tecnologico ci permetterà di realizzare considerevoli economie sui fantasiosi e un po' pessimistici preventivi fatti dalla stampa.*

— Tutto, comunque - stazioni spaziali, « navette », missili nucleari, sonde su Marte - dipende da un'adeguata disponibilità di fondi. Qual è l'atteggiamento dell'amministrazione Nixon a questo riguardo?

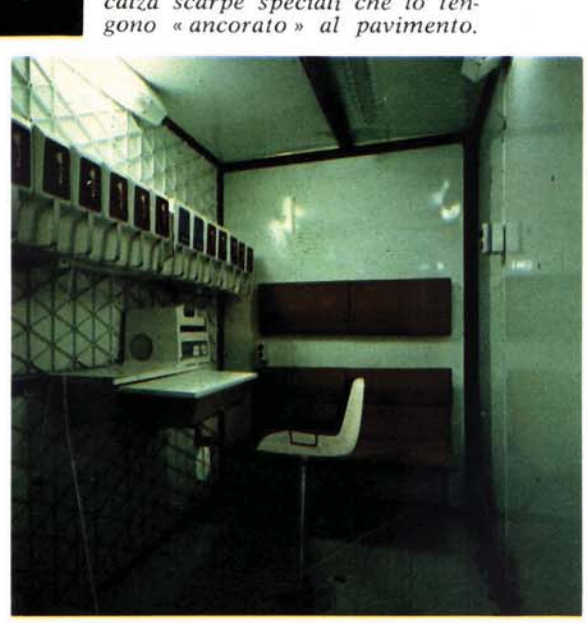
— *Il primo settembre presenteremo al Presidente, il quale ha sempre manifestato un vivo interesse per i programmi spaziali, le nostre raccomandazioni per gli anni a venire ed egli dovrebbe prendere una decisione entro il 31 dicembre. Anche se questa non riguarderà specificamente l'esplorazione di Marte, influenzerà tuttavia la nostra attività molto più dello storico impegno preso da Kennedy nel 1961, perché le attrezzature che metteremo in cantiere negli anni settanta ci serviranno forse per il resto del secolo. Attualmente il programma spaziale americano costa, grosso modo, 2.600 miliardi di lire l'anno, cioè meno di trecento lire la settimana per ogni cittadino: il prezzo di un pacchetto di sigarette. Io ritengo che questa sia una somma molto modesta per un Paese ricco e tecnicamente avanzato come gli Stati Uniti, e spero che essa possa essere aumentata in futuro.*

— Per la corsa alla Luna, la concorrenza dell'Unione Sovietica ha funzionato continuamente da sprone, inducendo il Con-





A sinistra: una sezione del locale principale della stazione. La cyclette serve per tenere in esercizio i muscoli degli astronauti sottoposti per lunghi periodi all'assenza di peso. Qui sopra: un'altra parte dello stesso locale. L'astronauta in addestramento calza scarpe speciali che lo tengono « ancorato » al pavimento.



Ecco ancora due particolari della stazione che gli Stati Uniti collocheranno in orbita nel prossimo futuro, forse già nel 1972. Qui sopra: il gabinetto « con cintura di sicurezza ». A sinistra: la piccola cucina-sala da pranzo.

gresso a stanziare tutte le somme richieste dalla *NASA*. Ora che la corsa è stata vinta, lei crede che questo sprone funzionerà ancora?

— Non sono d'accordo sul fatto che abbiamo impegnato con la Russia una vera e propria corsa alla Luna. Sì, quando i russi ci sorpresero col lancio del primo sputnik, *ci rimboccammo le maniche per colmare lo svantaggio: però, sbarcando per primi due uomini sulla Luna, noi abbiamo semplicemente dimostrato che la nostra tecnologia non è inferiore a quella sovietica. Anche oggi, del resto, ci sono settori in cui la Russia è più avanti di noi: per esempio, ha già fatto scendere due sonde su Venere. Essa continuerà senz'altro a dedicare grandi sforzi all'esplorazione spaziale e forse ci precederà in alcune imprese, come è già accaduto in passato. Ma mi auguro che, col tempo, questa amichevole rivalità possa trasformarsi in collaborazione, almeno nei settori di comune interesse.*

— C'è stato, e in un certo senso c'è ancora, un considerevole timore circa la possibilità di una contaminazione da parte dei reduci dalla Luna. Ritiene che questo rischio esista effettivamente e che sia destinato ad aumentare a mano a mano che l'uomo si allontanerà maggiormente dal nostro pianeta?

— Il pericolo di una contaminazione dipende naturalmente dalla presenza sulla Luna, e domani su Marte, della vita con la « V » maiuscola, o quanto meno di qualche sostanza che possa nuocere al genere umano. Oggi come oggi siamo propensi a credere che nulla di tutto ciò esista sulla Luna, ma per evitare ogni rischio mettiamo gli astronauti in quarantena a Houston e sottoponiamo a ogni esame possibile e immaginabile tutto il materiale che essi hanno portato con sé. Con il procedere dell'esplorazione spaziale il pericolo aumenterà senz'altro e, conseguentemente, dovranno aumentare le nostre precauzioni.

— Spesso è stato detto che l'obiettivo ultimo, il più nobile, dell'esplorazione spaziale è la ricerca di esseri intelligenti nell'universo. Ritiene che questi esseri esistano davvero? E pensa che la nostra generazione vivrà abbastanza per assistere al « grande incontro »?

— Sono certo che la vita esiste in altri sistemi solari, perché è inconcepibile che essa sia sorta soltanto in questo pianeta minore che ruota intorno a un Sole piuttosto modesto in una galassia non particolarmente degna di nota. In altre parole, non siamo, non possiamo essere soli. Quanto al « grande incontro », dubito però che lei ed io potremo assistervi. La storia dell'universo non ragiona in termini di generazioni, ma di milioni di anni. Una cosa è sicura: le nostre imprese avranno vaste ripercussioni filosofiche. Oggi, per la prima volta l'uomo ha la possibilità di trasferire su altri corpi celesti la vita e la società che ha creato sulla Terra. Questo, secondo me, cambierà in misura notevole il destino dell'uomo nel sistema solare, e noi tutti commetteremmo un gravissimo errore se trascurassimo questa grande occasione.

VIA A TUTTO TOTAL

...e nel motore Total GT, l'olio che sostiene il motore quando ne ha più bisogno: code in città lunghi percorsi autostradali partenze a freddo

Total: l'olio sprint per il vostro motore

Foto di Edwin Aldrin, Neil Armstrong
Robert De Piante, Joe Costa e Mario De Biasi

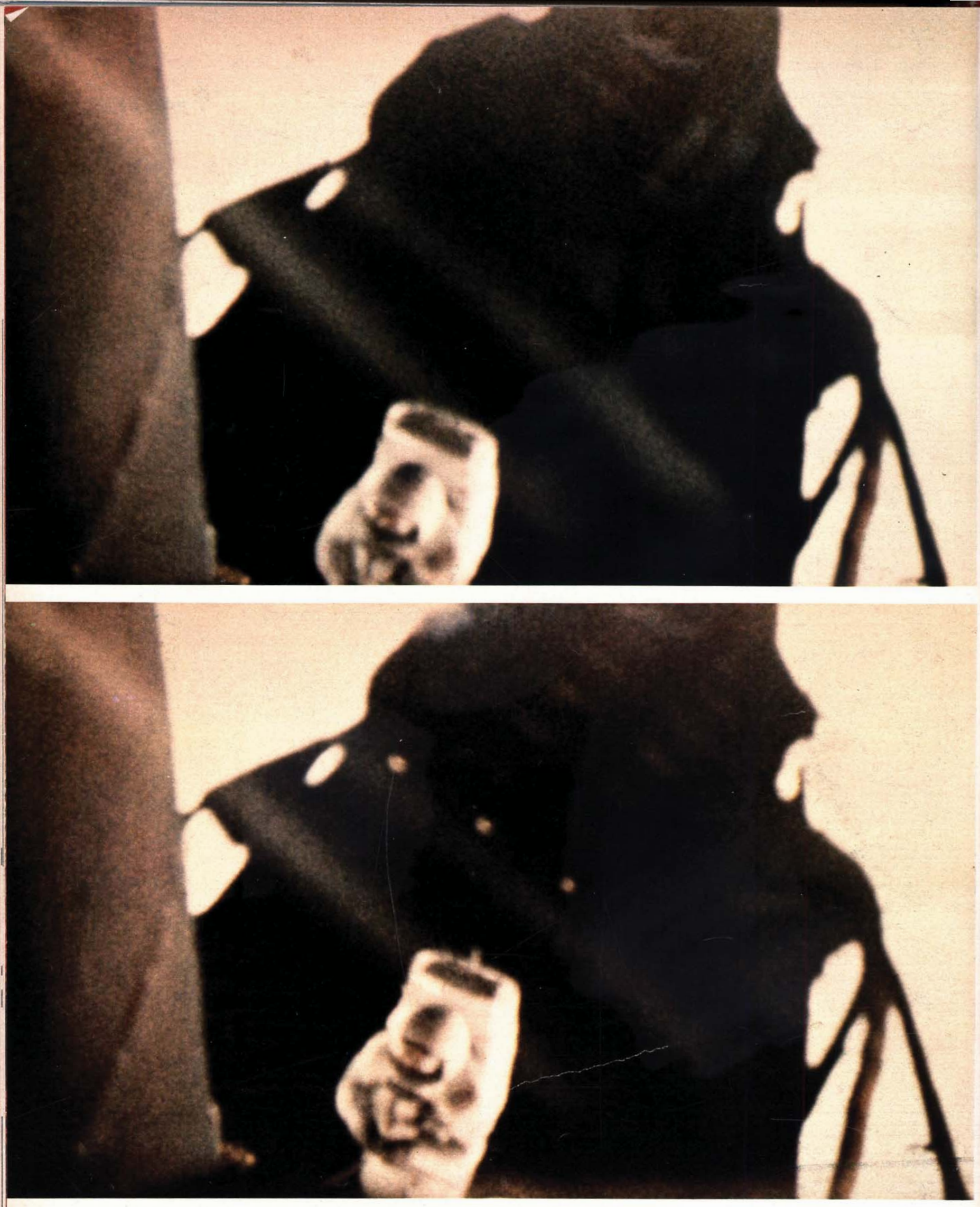
EPOCA
UNIVERSO

LUNA

QUARTA PARTE

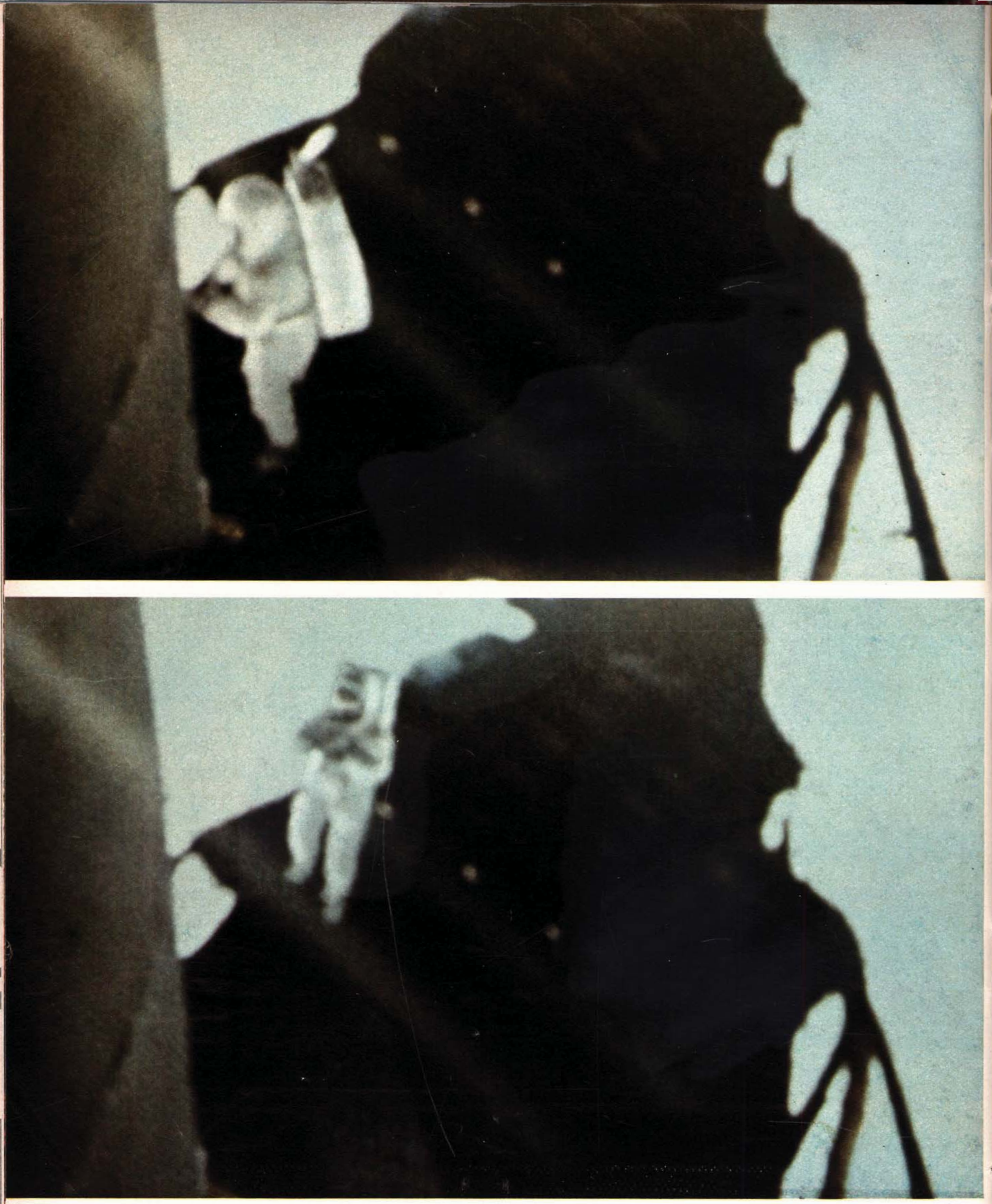
21 luglio 1969: i primi passi dell'uomo sul suolo aspro e misterioso del nostro satellite. Queste storiche fotografie a colori documentano l'inizio dell'esplorazione diretta degli altri mondi.

Neil Armstrong, cinematografato da bordo del *LEM*, muove i primi passi sulla superficie della Luna. L'astronauta si è rapidamente ambientato alla gravità lunare.

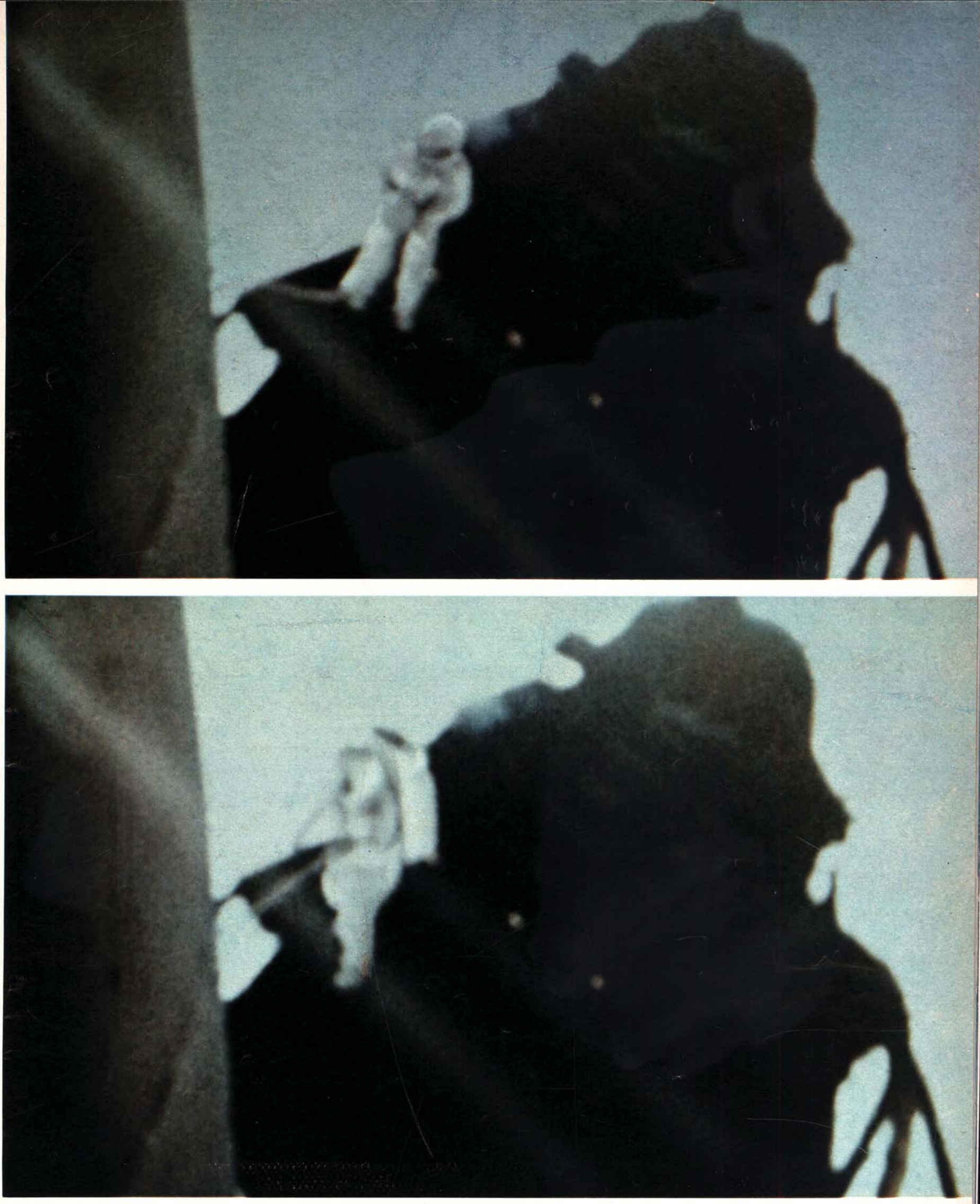


Armstrong esce dal LEM:
tutta la Terra lo segue col fiato sospeso

Alle 4 e 57 di lunedì 21 luglio, Neil Armstrong, il comandante della missione Apollo 11, discende sul suolo della Luna: è il primo uomo ad aver posto il piede su un mondo diverso dalla Terra. In principio il suo passo è incerto, ma subito si rinfranca. Edwin Aldrin, che è rimasto nel *LEM*, riprende il compagno con una cinepresa da 16 mm. stando dietro uno dei vetri del Modulo. Le immagini che pubblichiamo sono tratte da alcuni fotogrammi del film: questo spiega la scarsa nitidezza dei particolari.



L'astronauta si muove fluttuando
come un palombaro in un allucinante acquario



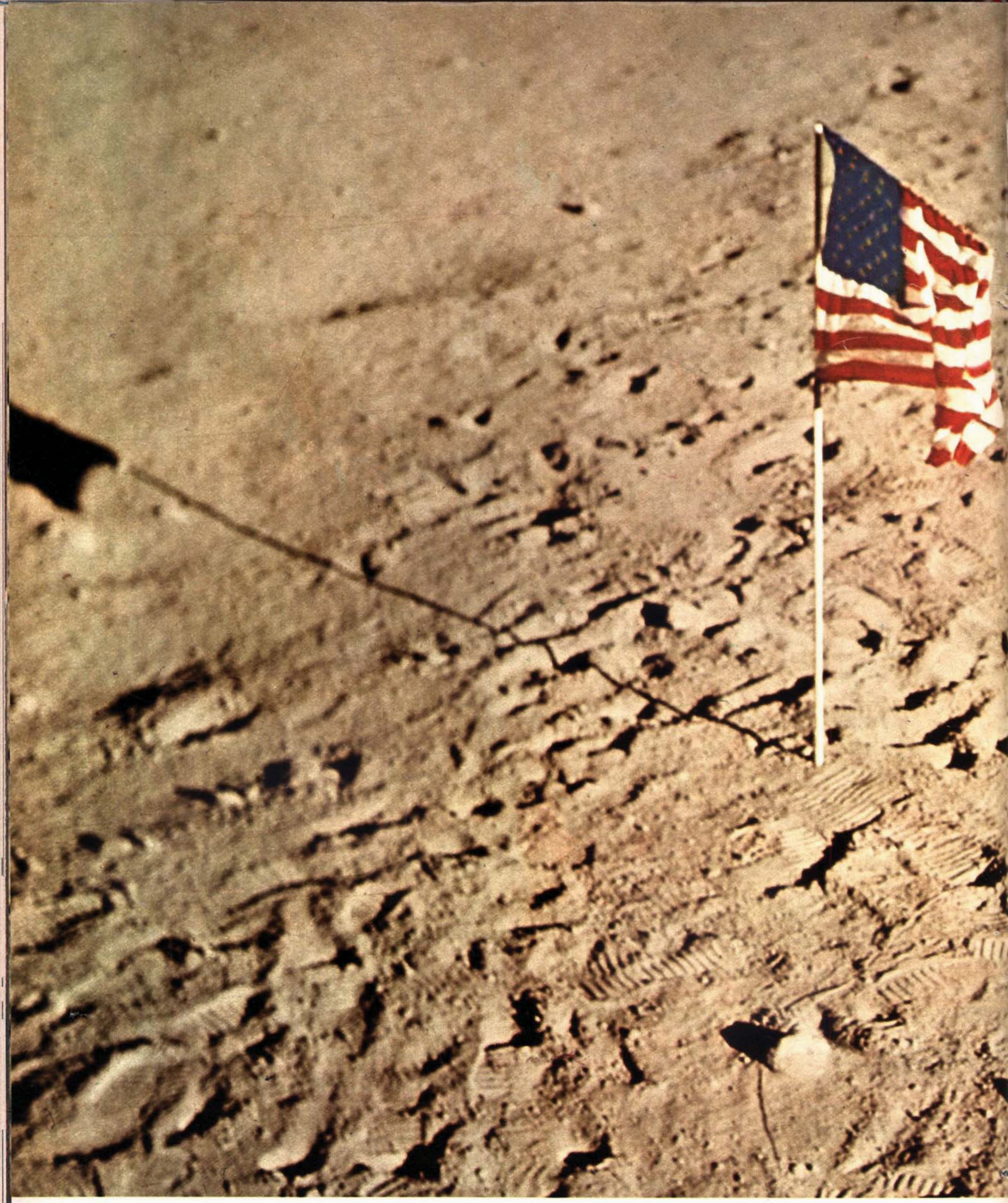
Armstrong continua a muoversi intorno al *LEM*, a spostarsi con estrema cautela nella zona d'ombra proiettata dalla navicella, un'ombra cruda e scura che rende difficile riconoscere eventuali ostacoli del terreno: ma qui le rocce sono grandi come sassi. A complicare le cose c'è anche il peso dello « zaino di sopravvivenza », che sposta in alto il baricentro dell'astronauta. Aldrin, sceso per secondo, ha potuto evitare il « rodaggio » della passeggiata lunare, grazie ai consigli ricevuti dal suo compagno.

Ecco l'ombra della prodigiosa "Aquila"
sul mondo appena conquistato

Col sole basso sull'orizzonte, tutti i rilievi del Mare della Tranquillità proiettano ombre lunghe e nette. Ora, però, su quella distesa desolata c'è un rilievo « nuovo »: è il *LEM* venuto dalla Terra. E anch'esso disegna sul paesaggio la sua sagoma nera, orlata dal profilo delle antenne radio e dei motori direzionali.

L'orma dell'uomo
si stampa sulla polvere lunare:
vi rimarrà per sempre

Tutt'intorno al *LEM* la polvere lunare, « grassa » e inaspettatamente adesiva, rimane segnata dalla prima orma dell'uomo: le suole a forti rilievi delle scarpe di Armstrong e Aldrin hanno lasciato un segno caratteristico. Lassù, sulla Luna, non c'è vento né pioggia: le impronte, nitidissime tra l'ombra scura delle « gambe » del *LEM*, saranno indelebili.



Questa bandiera spiegata
simboleggia la vittoria di tutta l'umanità

Dopo aver raccolto i primi esemplari del suolo lunare, Armstrong e Aldrin piantano la bandiera americana e la salutano: poi fotografano la scena. Il vessillo è rimasto piegato, forse per caso, nell'inserire l'asta nel terreno duro: e così rimarrà, in assenza di atmosfera, e quindi di vento che lo faccia muovere.

Gli strumenti riveleranno
i fremiti nascosti del desolato paesaggio

Al centro sono riconoscibili due apparecchi che Armstrong e Aldrin lasciano sul suolo lunare. Quello più vicino è il « riflettore laser » per misurare la distanza tra la Terra e il suo satellite. Quello più lontano, con le ali aperte (i pannelli delle batterie solari), è il sismometro che ascolta i fremiti profondi della Luna.

La grande impresa si conclude
con un tuffo nelle onde dell'oceano Pacifico

Giovedì 24 luglio 1969: la storica missione di *Apollo 11* si conclude nell'oceano Pacifico alle 18 e 49, ora italiana. Gli astronauti, indossata la tuta antigermi, attendono su un battellino pneumatico che l'elicottero incaricato di recuperarli li porti a bordo della portaerei *Hornet*, la nave ammiraglia della flotta di soccorso.

Gli eroi dell'Apollo
stanno per essere isolati dal mondo

Gli astronauti, vestiti con la tuta antibatterica munita anche di una maschera che filtra il respiro, si trasferiscono direttamente dall'elicottero alla *roulotte* stagna stivata in un ponte-*hangar* della portaerei. Pochi passi sul pavimento d'acciaio tra due righe nere e poi comincerà il rigoroso isolamento di tre settimane.

Mi sembrate più giovani di prima, dice Nixon ai tre "prigionieri"

Niente tappeto rosso per Armstrong, Aldrin e Collins. Il loro ritorno sulla Terra si svolge in modo sbrigativo e frettoloso, ma la commozione e l'entusiasmo a bordo della portaerei *Hornet* sono ugualmente indicibili. C'è anche Nixon ad accoglierli: subito dopo che gli astronauti sono stati « sigillati » nella *roulotte* a tenuta d'aria, il Presidente parla con loro e li ringrazia a nome dell'America e di tutto il mondo. Poi, dopo le frasi formali e meditate, il colloquio si fa più rapido e spontaneo, punteggiato di battute di spirito. A un certo punto Nixon dice: « Mi pare che siate diventati più giovani di quando siete partiti ». Collins annuisce vigorosamente.

Armstrong, Collins e Aldrin (da sinistra) sono ancora a bordo della *Hornet*, chiusi nella *roulotte*: sorridono tranquilli e distesi da dietro il vetro che li isola.

I reduci dalla Luna sono tornati a casa, ma l'avventura non è ancora finita

Un grande aereo militare ha trasportato la *roulotte* dalle isole Hawaii alla base di Ellington, che è a pochi chilometri da Houston. Malgrado sia notte fonda, migliaia di persone sono in attesa dei reduci dalla Luna. Anche le mogli e i figli sono qui, ma non potranno riabbracciarli, perché le regole della quarantena sono inflessibili. Ora comincia quella che Collins ha definito la parte più « dura » della missione: il rapporto ai tecnici e l'interminabile serie di analisi mediche.

Lasciate a noi "quella" delle vostre preoccupazioni

Le valigie sono pronte, piene di sogni e di speranze,
per una vacanza felice.
Una vacanza da difendere dalle molte preoccupazioni quotidiane.

Potete lasciarle a noi queste preoccupazioni.

In vostra assenza, il CREDITO ITALIANO provvederà al pagamento
di canoni, di imposte e di utenze varie,
custodirà i vostri valori da furti e danneggiamenti,
amministrerà i vostri titoli.

Se volete, vi seguirà con i suoi servizi, ovunque andiate,
consentendovi di soddisfare le vostre necessità,
con prontezza e senza il fastidio di portare con voi denaro contante.

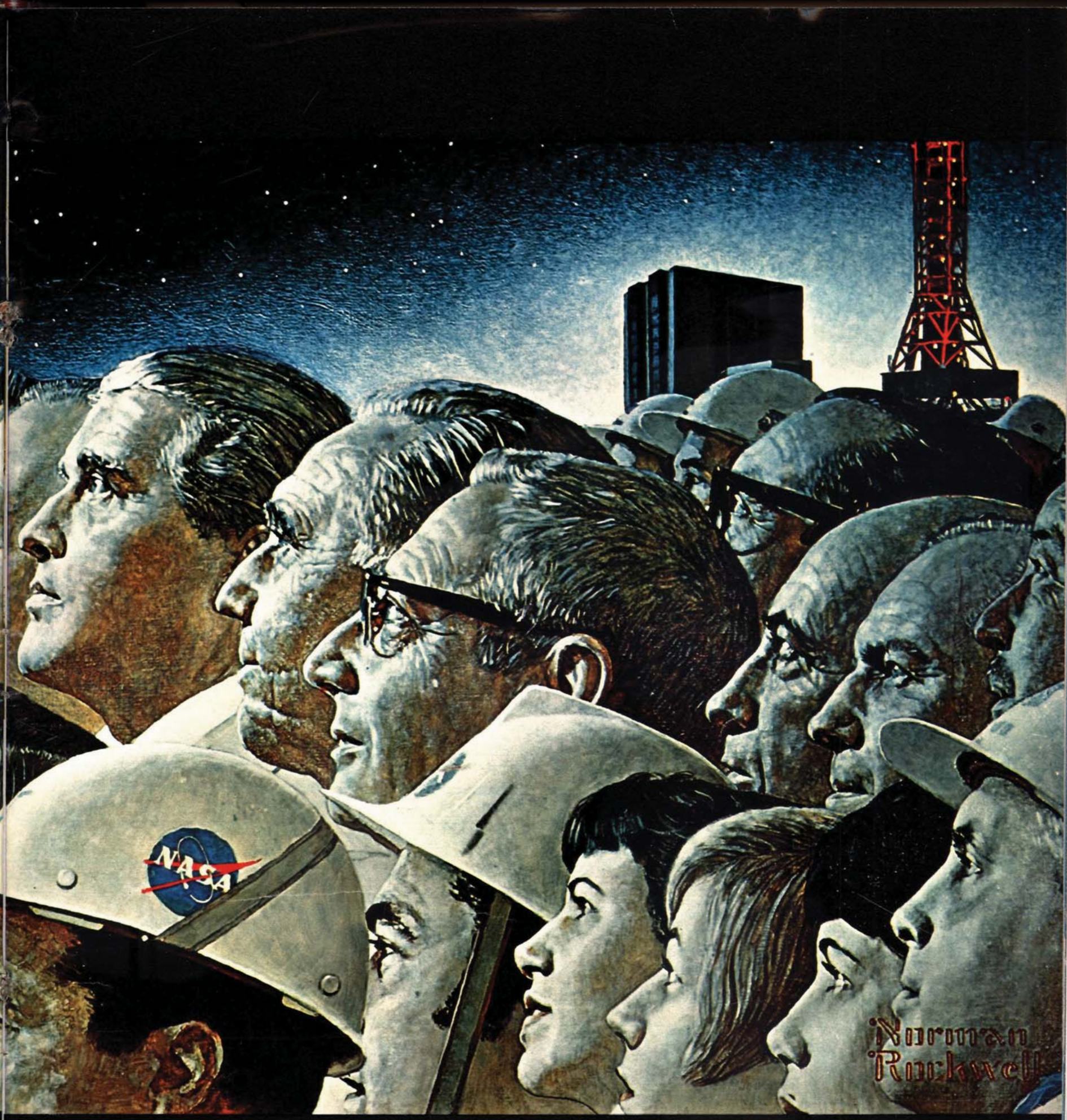
affidatevi al **Credito Italiano**

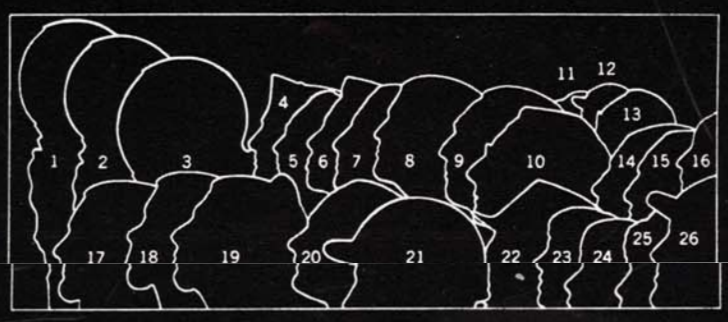
BANCA D'INTERESSE NAZIONALE

SOCIETA' PER AZIONI
SEDE SOCIALE: GENOVA
DIREZIONE CENTRALE: MILANO
CAPITALE L. 30.000.000.000 VERSATO
RISERVA L. 9.200.000.000

Ecco i protagonisti della più grande avventura dell'uomo

Tre americani hanno conquistato la Luna, ma la vittoria è di tutto il genere umano. Ciascuno di noi si è sentito presente in loro negli spazi cosmici, ciascuno ha capito che tutti insieme, forse inconsciamente, avevamo affidato ad Armstrong, Aldrin e Collins la sublime responsabilità di dimostrare che lo spirito è capace di dominare le forze della natura. Agli ambasciatori celesti e ai loro compagni che più da vicino li hanno seguiti passo per passo fino alla grande mèta il pittore Norman Rockwell ha dedicato questa tavola, come un omaggio all'intelligenza e al coraggio.





1) Neil Armstrong, comandante Apollo 11; 2) Edwin Aldrin, pilota Modulo lunare; 3) Michael Collins, pilota Modulo di comando; 4) Joe Schmitt, tecnico inserzione in orbita; 5) Charles Berry, medico astronauti; 6) Alan Shepard, capo astronauti; 7) George Low, amministratore programma Apollo; 8) Wernher von Braun, direttore Centro spaziale Marshall; 9) Kurt Debus, direttore Centro spaziale Kennedy; 10) Kenneth Kleinknecht, direttore Moduli di comando e di servizio; 11) e 12) tecnici NASA; 13) George Mueller, amministratore aggiunto voli spaziali umani; 14) Robert Gilruth, direttore Centro spaziale Houston; 15) Samuel Phillips, direttore programma Apollo; 16) Gatha Cottee, addetto informazioni del Centro spaziale Kennedy; 17), 18) e 19) James Lovell, Fred Haise e William Anders, equipaggio di riserva Apollo 11; 20) Christopher Kraft, direttore delle operazioni di volo Centro spaziale Houston; 21) e 22) tecnici NASA; 23), 24) e 25) le mogli dei tre astronauti, Jan Armstrong, Joan Aldrin e Pat Collins; 26) tecnico NASA.

Copyright © 1969 Cowles Communications

FRANCO BERTARELLI

Che cosa ci ha già dato lo spazio

Lo sforzo compiuto da ricercatori e scienziati d'ogni specializzazione per inviare l'uomo sulla Luna si traduce in migliaia di invenzioni e applicazioni pratiche. Questa pioggia di nuove conoscenze tecniche va a vantaggio di tutti e ripaga delle colossali spese necessarie per le attività spaziali.

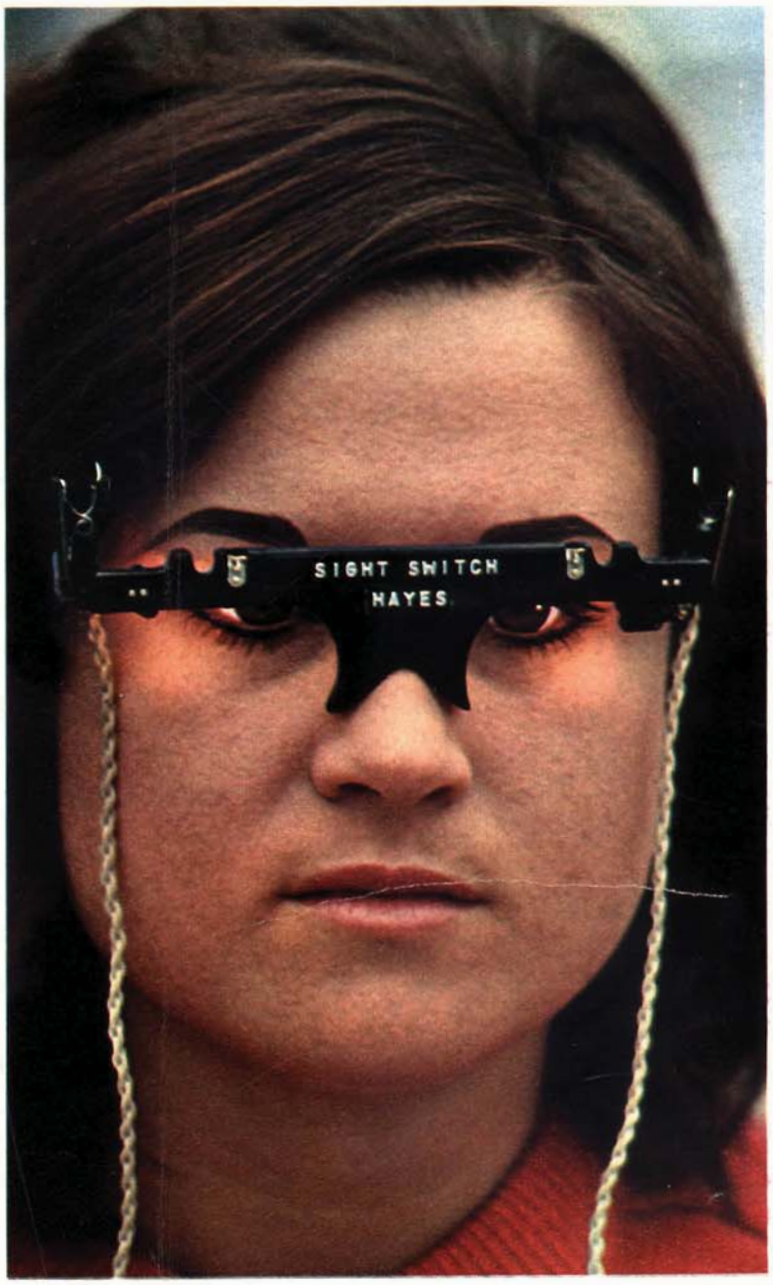
New York, luglio

Negli ultimi dieci anni, l'America ha speso per lo spazio qualcosa come oltre trentamila miliardi di lire: una somma da capogiro, che è servita anche per far vivere a tutti gli uomini questi giorni grandiosi ed esaltanti. Tuttavia, se l'unico frutto di questo sforzo economico (col quale il Paese più ricco del mondo avrebbe potuto avviare a soluzione molti dei suoi gravi problemi) fosse stato il favoloso soggiorno lunare di Armstrong e di Aldrin, dovremmo dire che il prezzo è stato troppo alto.

Le cose, invece, non stanno così. L'astronautica non è una scienza: è un « collettivo » di scienze. Ha bisogno di tutto (o quasi) il sapere umano, e ha dovuto stimolare questo sapere come mai nessun'altra cosa, guerra compresa, aveva saputo fare. Dalla medicina alla biologia, alla metallurgia, alla chimica, alla matematica, alla fisica, all'astronomia, ogni scienza è stata mobilitata per andare oltre i confini del pianeta Terra e per conquistare la Luna. Dunque lo stimolo è stato tale, che in pochissimi anni le conoscenze dell'uomo si sono moltiplicate in modo difficilmente valutabile da chi lo misuri soltanto col metro delle imprese spaziali vere e proprie. L'immane somma di conoscenze nuove, acquisite per risolvere certi problemi tecnologici anch'essi nuovi, e soprattutto la ricerca di base che è stata spinta ad altezze mai prima raggiunte, hanno già dato frutti pratici notevolissimi, mentre altri ne verranno, e più abbondanti, nell'immediato futuro.

Una prima conquista di enorme valore è che gli scienziati e i ricercatori hanno definitivamente imparato a lavorare in gruppo, fuori dalle barriere dei singoli laboratori, del proprio individualismo e perfino del patriottismo d'azienda o di scuola. Il medico che studia le ossa ha seguito minuto per minuto il lavoro del fisico che controlla le accelerazioni cui un astronauta è sottoposto così come il progettista di calcolatori elettronici è stato a fianco dell'astronomo che calcola le rotte celesti delle astronavi, tanto per fare qualche esempio. Prima dell'era spaziale, l'uomo non aveva mai eseguito un lavoro così « corale ».

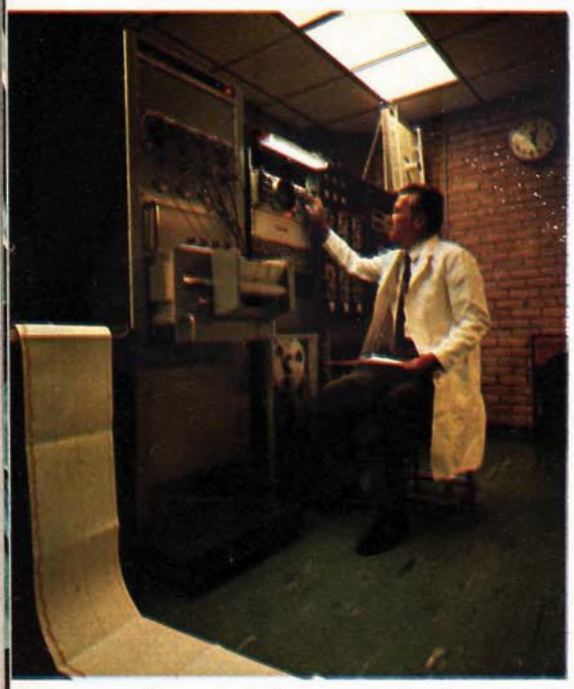
L'anno scorso, la *NASA* ha tirato le som-



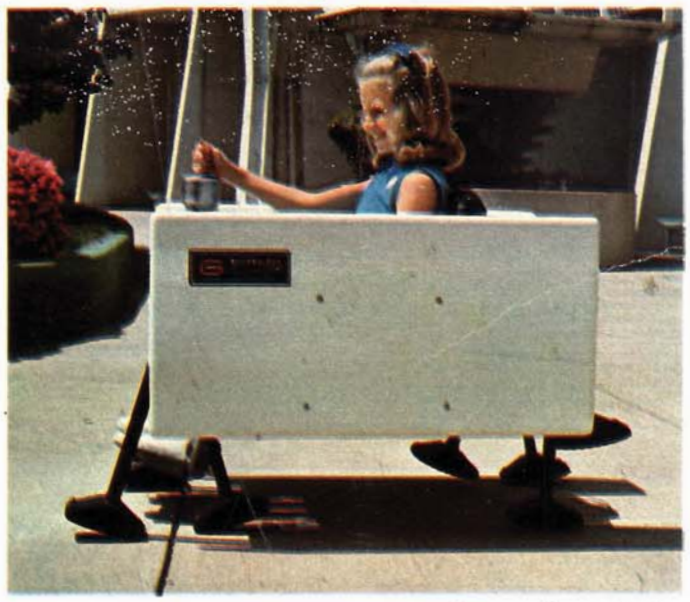
La società americana Hayes, *una divisione della quale si occupa delle delicatissime apparecchiature di controllo dei missili e delle astronavi, ha messo a punto (come derivato di un progetto spaziale) questa carrozzina per paralitici che è guidata con i soli movimenti degli occhi. Nella foto in alto, gli occhiali speciali, muniti di fotocellule e di una sorgente luminosa, che il malato deve portare. A destra, il veicolo completo. La carrozzina è comandata così: l'occhio sinistro regola l'arresto, l'avvio, la marcia avanti e quella indietro. L'occhio destro, invece, provvede a far girare il veicolo in ogni direzione. Un dispositivo automatico impedisce alla carrozzina di continuare a muoversi se il malato perde i sensi.*

Il cuore dei malati controllato a distanza da un "computer" come quello degli astronauti

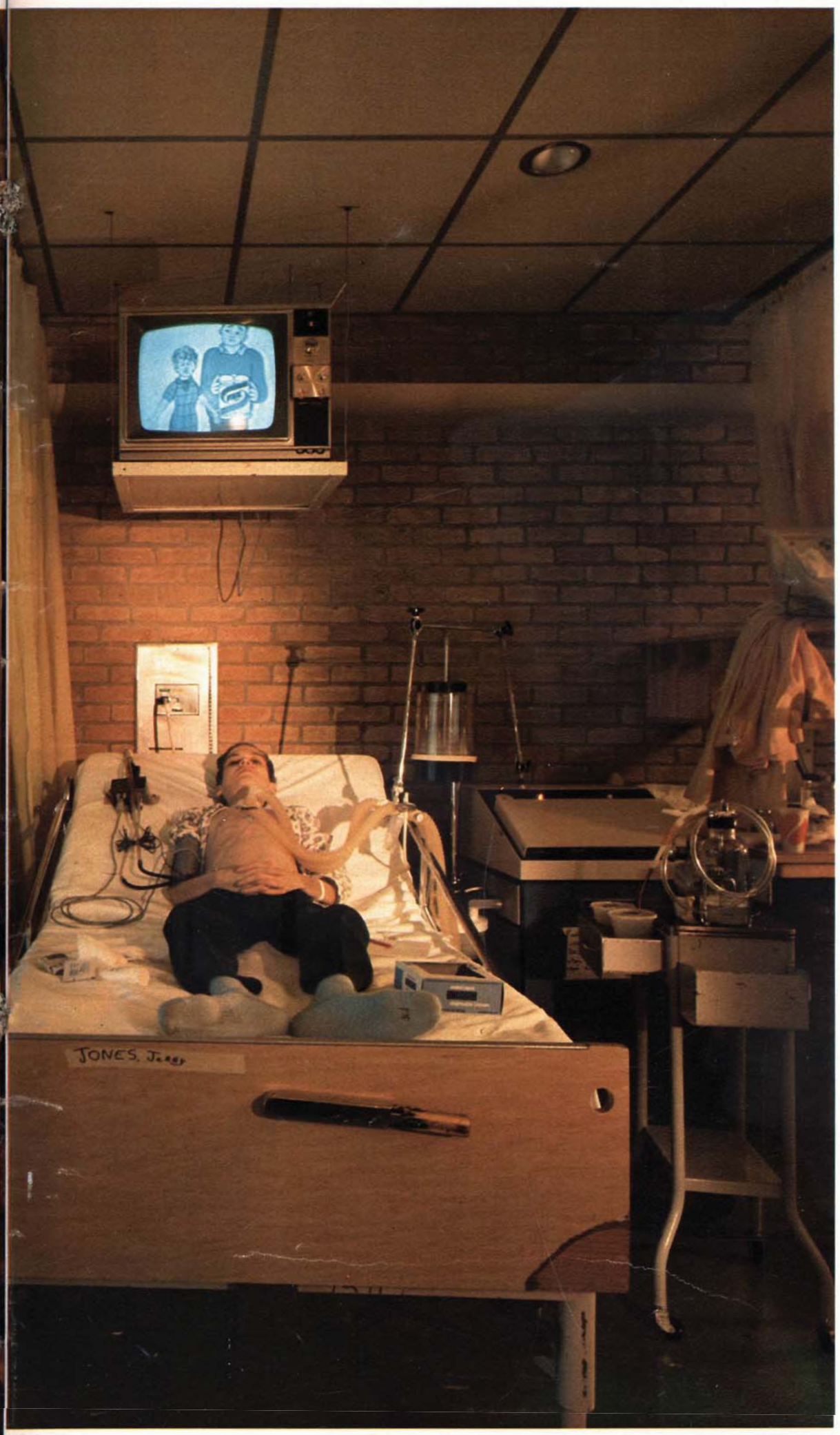
Qui sopra, un'infermiera controlla dal suo ufficio le condizioni di molti pazienti ai quali sono stati applicati dei sensori capaci di registrare alcune funzioni vitali dell'organismo, come il battito cardiaco, la frequenza della respirazione, il « tono » del polso, eccetera. Nella foto grande a destra si vede appunto un paziente affidato all'« infermiera elettronica », come questo dispositivo è chiamato. Il bambino malato « trasmette » automaticamente a un calcolatore elettronico tutte le informazioni sul proprio stato: questi dati vengono subito registrati e rimangono a disposizione del medico.



Uno specialista controlla il calcolatore elettronico dell'ospedale che riceve e registra le informazioni cliniche di ogni paziente, attimo per attimo.



Questa specie di « cassetta » capace di camminare deriva da un progetto poi abbandonato di veicolo lunare a sei zampe, munite di piedi rotondi. Il meccanismo costituisce un progresso rispetto alle normali carrozzelle per paralitici, perché è in grado di salire e scendere le scale.



segue dalla pagina 70

me di tutto ciò che dall'astronautica era derivato, sotto forma di scoperte e invenzioni di grande importanza già sviluppate o di sicuro, immediato sviluppo. Il totale era di 2570 « cose » utili all'uomo comune, cioè a tutti noi. L'elenco è impressionante e comprende le « voci » più disparate: dalla previsione meteorologica per mezzo di satelliti artificiali fino alla vernice spalmata sui tegamini, che non fa « attaccare » le uova e che deriva dai materiali ceramici capaci di resistere al calore applicati sugli scudi termici delle capsule.

La facoltà di « guardare » il mondo da grande altezza, appunto per mezzo dei satelliti scientifici e delle navi spaziali, ha spinto in avanti la conoscenza dei fenomeni che regolano la vita della Terra. Oggi si riesce a prevedere e a seguire gli uragani con una precisione tale che una buona frazione della somma spesa per lo spazio *è già ritornata in cassa* sotto forma di vite umane risparmiate. Altri sistemi d'indagine in via di perfezionamento consentono di inventariare (e quindi in molti casi di scoprire) le ricchezze del nostro pianeta. Possiamo sapere, anche per mezzo della fotografia a raggi infrarossi, dove è più conveniente coltivare un prodotto invece che un altro, dove si trova l'acqua nascosta, che cosa possiamo fare per sfruttare fino in fondo le risorse della Terra, che da migliaia di anni sfruttiamo in modo irrazionale, così come capita e dove capita. Ogni giorno il nostro mondo natale rivela, visto « da fuori », una parte dei suoi misteri: e questo, in gergo contabile, non ha prezzo.

Poi viene (in ordine di *produttività*) il progresso tecnologico generato dalla costruzione di macchine complesse e raffinate come sono le astronavi. Sono nate nuove tecniche metallurgiche già trasferite nella fabbricazione degli aeroplani di linea. Le nuove leghe metalliche « buone » per lo spazio sono « ottime » per una quantità di usi terrestri: oggi costano troppo, ma domani potranno cambiare il volto del mondo. La necessità tipicamente astronautica di miniaturizzare ogni cosa, di render piccolo e sicuro ogni strumento, ha portato e porterà vantaggi straordinari in molti campi diversi: dai televisori alle calcolatrici elettroniche da tavolo (e, domani, da tasca), alla radio, ai radar « da nebbia » che un giorno equipaggeranno anche le nostre automobili.

Il problema di come procurarsi e immagazzinare energia nella solitudine dello spazio ha accelerato in modo straordinario lo studio delle batterie di ogni tipo ed ha portato avanti la tecnologia delle « celle a combustibile », che oggi danno elettricità ai servizi dell'*Apollo* e che domani potrebbero rivoluzionare completamente il campo dei trasporti, regalandoci finalmente l'automobile elettrica ideale, ad autonomia illimitata, senza rumore, senza inquinamento dell'aria, dal costo d'esercizio ridotto alla metà di quello attuale.

E ancora, citando alla rinfusa, dal battellino d'emergenza che si trova a bordo della capsula *Apollo* è nata una scialuppa di salvataggio rivoluzionaria, che non si capovolge in nessun modo ed ha un doppiofondo a gonfiaggio automatico per scongiurare l'affondamento in caso di « foratura ». Da un « cervello » grande poco più di una scatola da sigari, che la *Univac* ha costruito per la direzione automatica del *LEM*, sta per essere derivato un prodigioso calcolatore in miniatura che faciliterà *il lavoro*

segue dalla pagina 73

dei tecnici impegnati in ricerche e studi dove manca la possibilità di collegarsi con i grandi *computers* « fissi ». Dal sistema di guida inerziale del Modulo di comando, un altro prodigio della tecnica, deriva la guida automatica dei colossali aerei *747* che la *Boeing* sta per consegnare alle Compagnie. Uno speciale adesivo, di incredibile « tenacia », è nato invece da una resina studiata per l'*Apollo* e poi scartata perché non abbastanza « buona » nello spazio. I costruttori dei grandi stadi del *Saturno* hanno dovuto inventare una specie di martello elettromagnetico che *lavora* gli acciai più delicati senza indebolirli: e adesso questo utensile è già in dotazione presso due delle industrie automobilistiche americane.

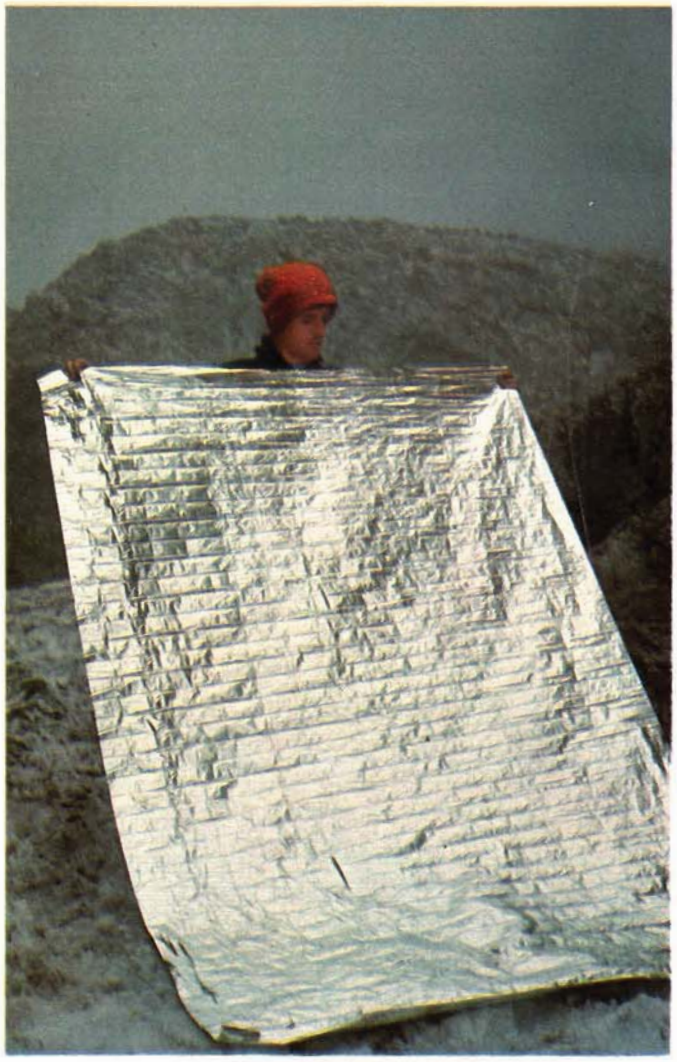
Ma il campo nel quale le attività spaziali hanno fatto ricadere una fitta « pioggia » tecnologica è certamente quello della medicina, il più vicino all'uomo e quello apparentemente più lontano dalla dimensione ingegneristica dell'astronautica. Ormai è facile trovare negli ospedali più moderni le *infermiere elettroniche*, cioè dei dispositivi che controllano le funzioni vitali dei pazienti, traducendole in dati che registrano e tengono a disposizione dei medici, giorno e notte, senza stancarsi e senza distrarsi. Si usa cioè la stessa tecnica che consente ai medici della *NASA* di sapere qual è il ritmo cardiaco dell'astronauta disceso sulla Luna, a 400 mila chilometri di distanza. Dal casco lunare ne è derivato un altro che controlla la respirazione e il consumo d'ossigeno dei bambini malati. Dalle tute spaziali è nata una specie di guaina pressurizzabile e depressurizzabile ritmicamente che aiuta a tener vivo il cuore, facendogli una specie di massaggio. Le microscopiche lampadine usate per alcuni strumenti di bordo del *LEM* sono andate a finire in cima a certe sonde che esplorano l'interno del corpo umano, fotografandolo.

Anche il « dopo *Apollo* », cioè il programma spaziale più avanzato, quello di domani, ha dato già dei frutti. Un veicolo lunare che doveva muoversi su « zampe » invece che su ruote, scartato perché ritenuto troppo complesso, è diventato uno strumento che aiuta i paralitici a muoversi, una « sedia a rotelle » molto più utile di quelle normali, perché può anche salire e scendere le scale. E sempre nel campo dei meccanismi ausiliari per chi ha perduto il dono della mobilità, ecco un paio d'occhiali che comandano il moto di una carrozzella. Il paralitico, anche se privo dell'uso di entrambe le braccia e le gambe, può indirizzare il suo veicolo solamente guardando nella direzione in cui desidera essere trasportato.

Tutto questo non è che una parte dei doni che l'attività spaziale ci ha già fatto: la parte più comprensibile, più immediata. Il resto, come un *iceberg* che ha la parte maggiore sott'acqua, riguarda per ora i tecnologi, ma è pronto a tradursi in « cose » ed oggetti che aumentano il nostro benessere, che danno nuovo lavoro, che moltiplicano le nostre possibilità. E allora, alla luce di tali considerazioni, la Luna è veramente troppo costosa?

Franco Bertarelli

Pesa pochi grammi il telo tascabile che protegge dal gelo e dalla pioggia



Le foto di queste pagine mostrano un'ennesima derivazione pratica delle ricerche spaziali. Si tratta di un telo d'alluminio speciale (quasi uguale a quello utilizzato per alcuni strati della tuta lunare) che pesa pochi grammi e che, ripiegato, può essere contenuto in una mano (foto piccola a sinistra). Il telo ripara dall'acqua in modo perfetto e, cosa ancor più importante, protegge anche dal freddo più intenso perché conserva il calore corporeo, comportandosi come un thermos. *Le altre foto della serie mostrano un alpinista in difficoltà che dapprima spiega il telo e poi, calatosi in un anfratto, comincia ad avvolgersi in esso. Infine, ecco lo scalatore completamente « incartato » nel leggerissimo involucro « spaziale ».*

studio vajra gallo

®pecchioli

una delle organizzazioni più qualificate in Italia nel settore cine-foto-ottico, ha scelto per voi un nome famoso nel mondo, e ve lo suggerisce: Sankyo. Se desiderate realizzare films senza problemi, in vacanza, in famiglia, dilettarvi in riprese sportive senza portarvi appresso valigie ingombranti, se volete semplicemente ottenere ottimi films senza difficoltà di ripresa, poter usare obiettivi tele e grandangolari con luce diurna e luce artificiale, Sankyo è la vostra cinepresa.

Se poi desiderate ottenere riprese al rallentatore od effettuare altri trucchi cinematografici di particolare effetto, Sankyo vi aiuterà facilmente offrendovi dei risultati che stupiranno anche coloro che si dicono degli intenditori.

Sankyo SUPER CM 800

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Pecchioli S.p.A. 10143 Torino Corso Svizzera, 32
Esclusivista per l'Italia

PECCHIOLI SA QUEL CHE VENDE... ..E LO GARANTISCE!

L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI

GIÀ PRONTO IN AMERICA IL COMMEMORATIVO DELL'UOMO SULLA LUNA

Ecco il francobollo dedicato alla conquista della Luna, disegnato dal bozzettista Paul Calle. Uscirà in agosto.

Mentre gli scienziati mettevano a punto gli strumenti che dovevano consentire la perfetta riuscita dell'operazione *Apollo 11*, il *Postmaster general* degli Stati Uniti aveva affidato in gran segreto a Paul Calle, lo stesso bozzettista che ha eseguito il francobollo commemorativo dell'*Apollo 8*, il compito di disegnare un valore postale destinato a rimanere fra i più importanti nella storia della conquista dello spazio. Calle ha lavorato ottimamente, disegnando l'uomo sulla Luna con una fedeltà che fa pensare alla preconizzazione delle immagini che tutti abbiamo visto in televisione il giorno dello sbarco effettivo del primo uomo sul satellite della Terra. Il francobollo sarà emesso in agosto (la data esatta non è stata ancora fissata), avrà il valore di 10 *cents* e recherà la scritta celebrativa « primo uomo sulla Luna ». Avrà una prima tiratura di 120 milioni di pezzi e sarà ricavato dal « punzone » tornato dalla Luna. Il *Postmaster general* aveva infatti consegnato al comandante di *Apollo 11* una lettera (l'unica portata dall'equipaggio lunare) sulla quale era impressa l'impronta del francobollo, insieme con il « punzone » che servirà a stampare i valori postali dedicati alla storica emissione (c'è da prevedere che almeno un centinaio di amministrazioni postali seguiranno l'esempio degli Stati Uniti e che, di conseguenza, una nuova collezione tematica arricchirà l'album del collezionista). Dopo il previsto periodo di decontaminazione (proprio come i tre astronauti), il « punzone » verrà riconsegnato al *Postmaster general* americano per l'uso postale. Il francobollo da 10 *cents* (tariffa di posta aerea) sarà applicato su tutte le buste prenotate del giorno di emissione, insieme con lo speciale annullo predisposto dall'amministrazione postale statunitense. Chi vuole ricevere francobollo e annullo « lunari » può inviare l'importo di 10 *cents*, in busta chiusa (indirizzo: *Postmaster general - Washington DC 20013*) contenente anche un cartoncino per evitare piegature e la busta filatelica con l'indicazione *First day cover - 10 cents - First Man on the Moon stamp.*

* * *

Ufficialmente, il programma filatelico italiano del 1969 è « terminato » nelle sue linee generali. È « saltato » infatti l'auspicatissimo francobollo che sarebbe stato logico emettere in occasione delle piccole Olimpiadi nazionali, cioè i « Giochi della gioventù », a causa della preoccupazione ministeriale di concedere troppo spazio allo sport che quest'anno, con il Cinquantenario della Federazione di ginnastica, avrà già un ricordo filatelico. Salvo inclusioni, che peraltro riteniamo sicure dopo la parentesi della crisi governativa e la nomina del nuovo ministro delle Poste e Telecomunicazioni (che ci auguriamo sia, come l'on. Mazza, pensoso anche dei problemi filatelici), nel calendario dei valori di certa e prossima emissione resta quello per la « Giornata del francobollo », che si celebrerà il 7 dicembre e alla quale, come di consueto, verrà abbinato un concorso fra gli studenti, ispirato a un tema postale-filatelico. Il soggetto della « Giornata » non è stato ancora definito, ma corre voce in via del Seminario, a Roma, che si tratterà di un soggetto leonardesco. Anche se il grande di Vinci è apparso più volte nei francobolli italiani, una sua riapparizione non sarebbe sgradita, celebrandosi quest'anno una ricorrenza storicamente di rilievo (il quattrocentocinquantesimo anniversario della morte del genio toscano). Chissà che i bozzettisti non riescano a trovare, fra le tante macchine ideate dalla fantasia vinciana, qualcosa che possa somigliare ai moderni strumenti in uso per le telecomunicazioni?

Fulvio Apollonio

ADRIALOID PUBBLICITÀ - STUDIO MARK

un segno amico

Un segno amico per noi
per la nostra automobile e per gli altri;
un attestato di capacità nella guida
un simbolo di sicurezza e un
intelligente modo di risparmiare.
Insomma, una polizza del
Lloyd Adriatico di Assicurazioni.

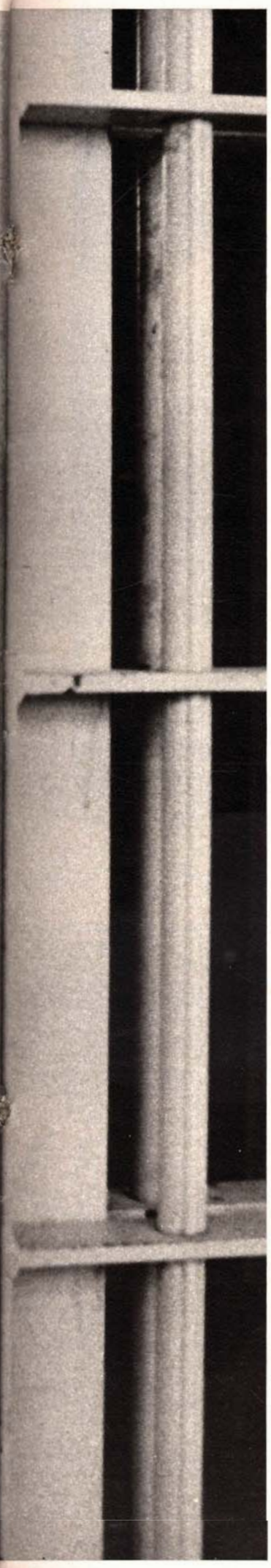
Lloyd Adriatico

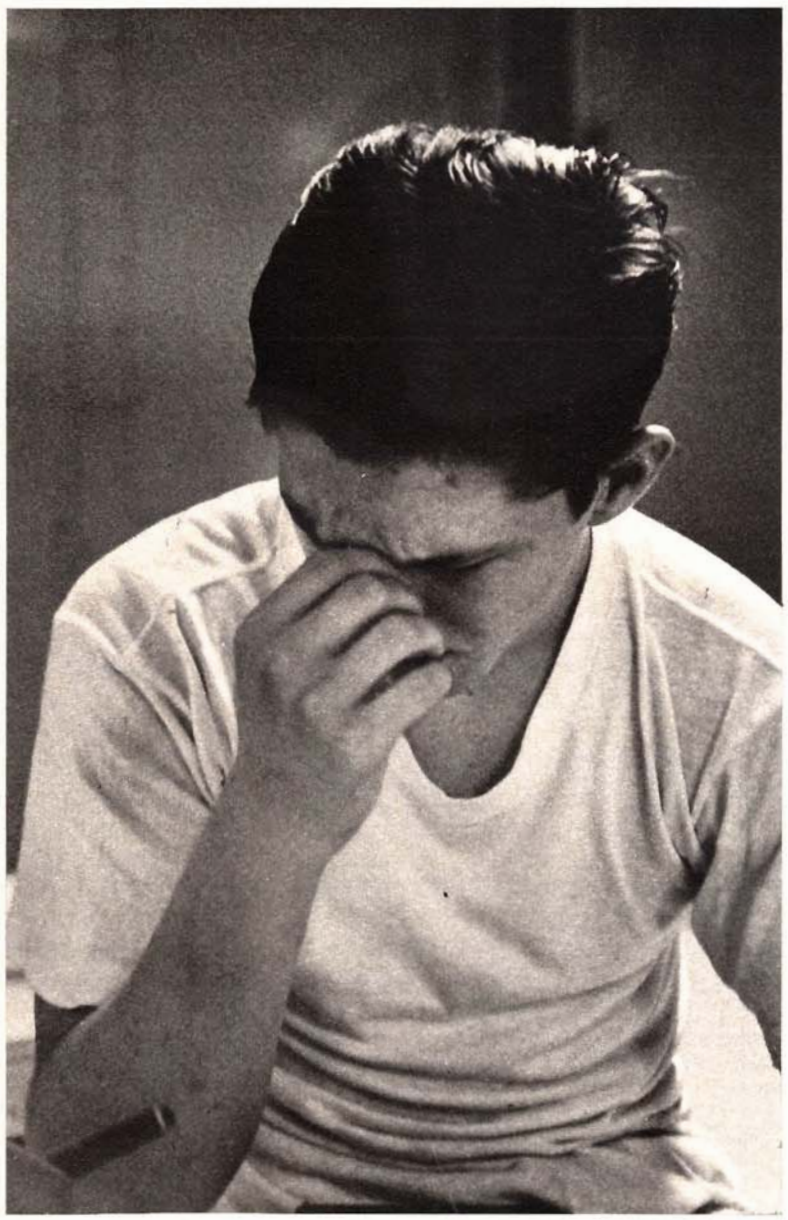
TRIESTE Sedi in tutta Italia

Foto Mario De Biasi - Epoca

RICCIOTTI LAZZERO

Mi hanno condannato a morte in quel momento





Thomas Franklin Caraway nel braccio della morte del carcere di Humble, alla periferia di Houston. Ha diciott'anni ed è stato condannato alla sedia elettrica per avere strangolato un uomo a scopo di rapina. Il tribunale ha emesso la sentenza proprio mentre Armstrong e Aldrin stavano scendendo sulla Luna. Subito dopo il verdetto, Thomas ha potuto vedere alla televisione la loro storica « passeggiata ».

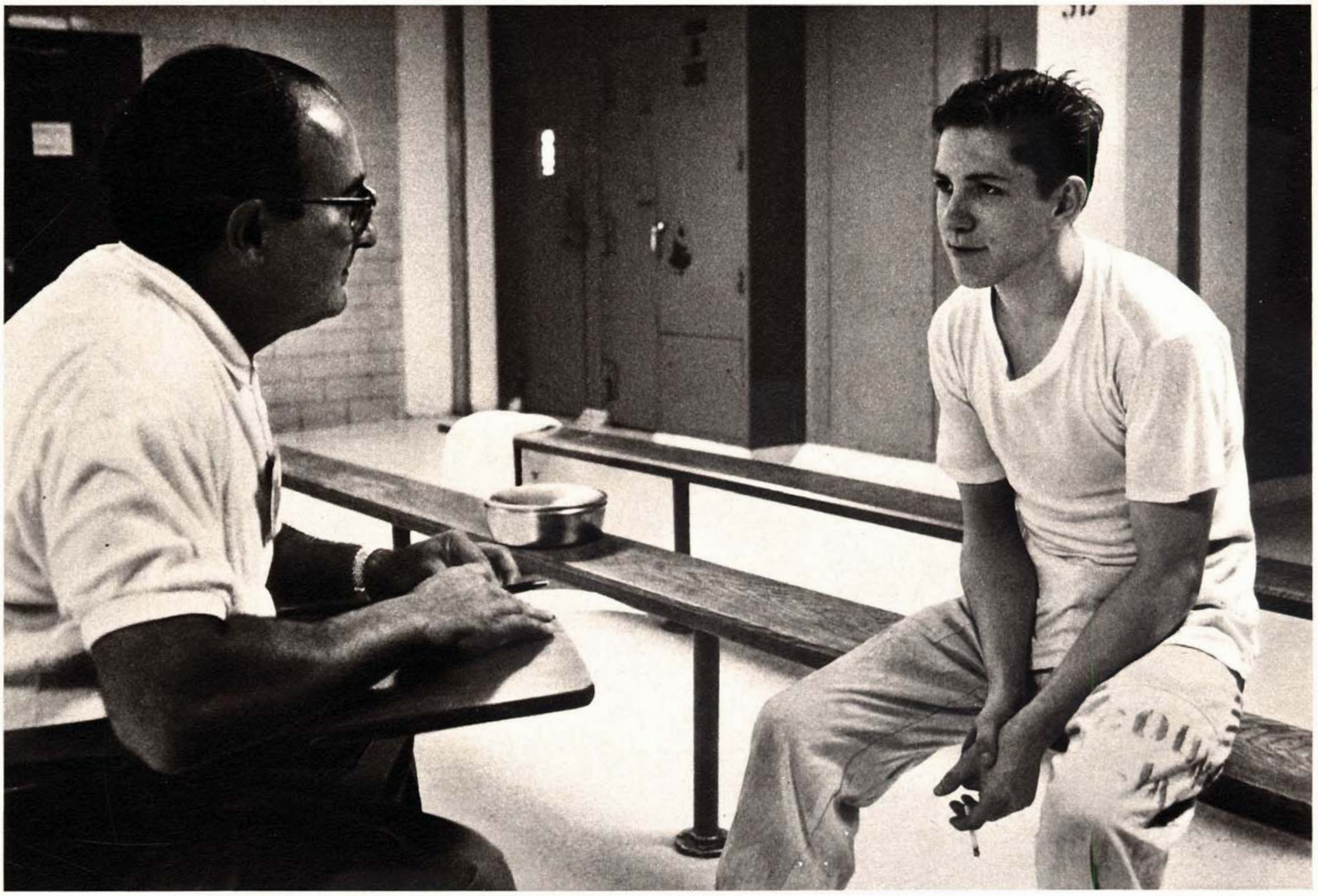
Mentre Armstrong stava per posare il piede sulla Luna, il tribunale di Houston decretava la pena capitale a un assassino di diciott'anni. Ecco quali sentimenti ha suscitato il trionfo del coraggio e dell'intelligenza in un giovane criminale, che ha paura di salire su un aereo e di guidare l'automobile.

Houston, luglio

Mentre Armstrong e Aldrin arrivavano sulla Luna, il Tribunale penale di Houston stava giudicando Thomas Franklin Caraway, un assassino di appena diciott'anni. Nei corridoi del palazzo di giustizia un altoparlante diffondeva le voci degli astronauti, lo scambio dei dati col Centro di controllo era concitato. Pochi spettatori sostavano nell'aula: quel giorno la gente aveva preferito restare davanti ai televisori. Quando la giuria - sette donne e cinque uomini - entrò nella sala, tutti si alzarono in piedi. Il giudice Wayne Bewling chiese: « Ritenete l'imputato colpevole o innocente? ». A uno a uno, prima le donne e poi gli uomini, i giurati risposero con voce ferma: « Colpevole, questo è il mio verdetto ». Wayne Bewling stette per qualche istante in silenzio, si guardò intorno e poi annunciò: « La giuria del Tribunale penale di Houston ha decretato la condanna a morte di Thomas Franklin Caraway ».

Il ragazzo sembrò quasi non credere a ciò che aveva udito, poi sbiancò in volto e guardò i genitori che erano scoppiati a piangere. L'aula si svuotò rapidamente, e la gente corse ai televisori. In quel momento Armstrong stava guidando il Modulo lunare verso una zona piatta a Est del cratere Mosè, e tutto il mondo ascoltava emozionato la sua voce che giungeva dallo spazio. Thomas Franklin Caraway, rimasto solo, fu preso da due poliziotti e sospinto su un cellulare che sostava nel cortile. La macchina si diresse velocemente verso l'autostrada. L'ultimo americano condannato a morte nella famosa città spaziale guardò dal finestrino quel lembo di terra che non avrebbe rivisto mai più. Che cosa potevano dirgli le voci degli uomini che parlavano dalla Luna? Che significato poteva avere

79 segue



Il nostro inviato Ricciotti Lazzero parla col condannato. Thomas ha avuto un'adolescenza infelice, vagando con la famiglia da una città all'altra.

Mentre Neil e "Buzz" erano lassù pensavo ai tremendi pericoli che correvano e pregavo per loro

segue dalla pagina 79

per lui quel trionfo della tecnica e del coraggio?

Sono andato a chiederglielo nella « cella della morte » del grande carcere-modello sorto due anni fa a Humble, alla periferia di Houston. L'idea poteva sembrare bizzarra, ma in questa America dove tutto è aperto alla curiosità del pubblico la mia richiesta è stata subito accolta senza difficoltà. Nel reclusorio mi aspettava il tenente L. B. Faulkner. « Hallo », mi ha detto subito, « come sta? Una bella idea la sua ». Poi, senza chiedermi il passaporto, senza farmi firmare alcun documento e senza perquisirmi, ha aggiunto: « Vada pure, l'accompagnerà il vice-sceriffo Wayne Eason ».

È mezzogiorno, e nel carcere è appena suonata la campanella per l'ora del pranzo. Ci incamminiamo. Un secondino preme un pulsante e un grande cancello scivola automaticamente su un binario quasi invisibile. Varchiamo la soglia e lasciamo il tenente Faulkner e alcune guardie in un angolo dell'entrata, protetti da una gabbia di rete metallica. Avanziamo lungo un corridoio senza finestre, con pareti gialle e pilastri ricoperti di marmo scuro. Dal soffitto spiove una luce cruda, intensissima. Una porta d'acciaio sbarra il cammino. Il vice-sceriffo preme un bottone e, dall'altra parte, un agente risponde con un gesto analogo. La porta si apre silenziosamente. Percorriamo un altro corridoio e arriviamo dinanzi ad un terzo sbarramento. Un altro pulsante e siamo finalmente nei locali del refettorio. Alcuni condannati, divisi a gruppi intorno a piccoli tavoli, stanno mangiando la minestra.

« Dov'è Thomas? », chiedo al vice-sceriffo. « Più avanti, laggiù. » Lungo il corridoio troviamo un'altra inferriata e poi, all'improvviso, sbuchiamo nel centro del carcere, davanti a una grande scala. « Ecco », dice il vice-sceriffo, « Thomas è chiuso qui sopra, al secondo piano. » In mezzo alla tromba delle scale si stende uno spiazzo quadrato, sul quale si affacciano due corridoi: il *3B1* e il *3B2*. La cella del condannato a morte è in quest'ultimo. Ma i corridoi non si vedono, si possono soltanto intuire. Due grandi porte di acciaio li chiudono in una morsa, come una cassaforte. Al secondo piano è di servizio un vice-sceriffo negro: grasso, tozzo, con una camicia giallo canarino e un sorriso sornione sulle labbra tumide, sorveglia le mosse di alcuni prigionieri che hanno chiesto di andare dal barbiere. Quando ci vede, dà un ordine e li fa allontanare: ma prima li mette con la faccia al muro e le mani in alto, e li perquisisce scuotendo a lungo i loro calzoni. Poi apre uno sportello d'acciaio e scopre un pannello pieno di pulsanti. Ne preme uno in alto e apre il cancello che porta verso la cella di Thomas. Si sentono passi leggeri ed ecco che il ragazzo appare sulla soglia. È magro, pallido, mi guarda con occhi pieni di stupore. Porta una maglietta bianca a mezze maniche, sandali da spiaggia e calzoni di tela bianca ruvida: sulla gamba sinistra è stampata la scritta *County jail*, carcere della contea. Il viso è scarno e il collo punteggiato da foruncoli.

« Sono condannato a morte », dice stringendomi la mano, « ma m'interesso alle imprese spaziali. La notte in cui Armstrong e Aldrin sono sbarcati sulla Luna ho dimenticato tutta la pena che porto in cuore e ho chiesto allo sceriffo di lasciarmi guardare la televisione. L'apparecchio è nel refettorio, saremo stati una cinquantina: a me sembrava d'essere al cinematografo, non in un carcere. Di tutti quegli uomini seduti sulle panche, io ero il più giovane, e l'unico condannato alla sedia elettrica. Ma non parliamo di queste cose. »

« Perché ti interessi alle imprese spaziali? », gli chiedo.

« Perché gli uomini, l'umanità tutta, anch'io, ci guadagniamo qualcosa. »

« Che cosa? »

« Chi lo sa: forse nuove speranze. Sapes-

se cosa contano le speranze, soprattutto per uno come me! »

« Thomas, tu andresti sulla Luna? »

« No, ho paura. Ho paura persino degli aerei. Quando li vedevo passare sopra casa mia mi rannicchiavo come per proteggermi. Ho sempre temuto che potessero cadermi addosso. Non avrei mai il coraggio di volare. Non so neanche guidare l'automobile. Tutte le macchine sono per me un mistero che mi atterrisce. »

« Se ti dicessero di scegliere tra la sedia elettrica e la Luna, sceglieresti la Luna? »

« No. »

« Perché, Thomas? »

« Perché voglio restare sulla Terra, voglio tornare a casa mia, voglio vivere in campagna, lontano da tutti. Non ho mai amato tanto la Terra come adesso. »

LA LUNA MI FA PENSARE ANCORA DI PIÙ AL DESTINO CHE M'ASPETTA

Thomas Franklin Caraway, il ragazzo che ha paura di tutto, ha ucciso un uomo strangolandolo. Era la notte del 30 dicembre 1968: la gente felice prenotava i tavoli nei *night-clubs* e cercava di stordirsi con liquori e musica. Thomas era invece alla ricerca di denaro. Si sentiva solo in quella notte di festa, la famiglia non gli diceva niente, l'inconscia malinconia degli adolescenti gli cresceva dentro come un incubo. Insieme con due ragazzi di 14 anni entrò nella casa di un conoscente, il barbiere Nathan Lee, per derubarlo. Il suo piano era semplice. Con l'aiuto dei due amici l'avrebbe stordito dandogli alcuni pugni sulla testa, poi gli avrebbe vuotato le tasche. Ma l'uomo si ribellò e Thomas perse la testa. Strappò il cordino delle tende e gliel'avvolse al collo, stringendo disperatamente.

Adesso, davanti a me, quelle mani di assassino stringono la Bibbia. Il ragazzo la porta sempre con sé, è la sua unica arma, la sola che possa difenderlo.

« Thomas », gli chiedo, « secondo te, è più difficile andare nello spazio con tutti i sacrifici e i pericoli che la professione di astronauta comporta, o stare qui dentro? »

« È più difficile stare qui, in questa cella. In attesa della sedia elettrica non posso fare niente, né di giorno né di notte. Non posso lavorare, non posso telefonare, non posso leggere giornali. Devo soltanto aspettare, aspettare. Armstrong e Aldrin sono venuti in mio soccorso. Io li ringrazio perché mi hanno portato un raggio di luce. Di che altro può emozionarsi un uomo come me? Mentre li vedevo camminare sulla Luna e raccogliere pietre ho pregato in silenzio. Sembravano fantasmi, lassù. In quel momento erano lontani centinaia di migliaia di chilometri, bisogna fare uno sforzo tremendo per immaginare una distanza simile, ma io so che presto dovrò fare un viaggio ben più lungo. »

« Ci pensi sempre? »

« Sì, e piango quando sono solo. Piango molte volte al giorno. La Luna mi fa pensare ancora di più al destino che m'aspetta. Non voglio che mi ammazzino, non voglio! »

« Hai mai visitato il Centro spaziale di Houston? »

« No, è una cosa che finora non mi interessava, sebbene vivessi a pochi chilometri di distanza. Gli astronauti e le loro avventure non mi dicevano niente. Ora, invece, so perfettamente cosa rappresentano per tutti noi. »

« Ricordi qualche nome di astronauta, oltre a quelli che hanno conquistato la Luna? »

« No. »

« Pensaci bene. »

« No, non ne ricordo nessuno. »

« Quella notte, durante la trasmissione dallo spazio, hai discusso con i tuoi compagni dell'impresa di *Apollo 11*? »

« Moltissimo. Io guardavo particolarmente le pietre lunari e l'ombra che proiettavano sotto la luce del sole: penso siano pezzi di roccia lavica. Neil e "Buzz" correvano con le loro palette, e io pensavo all'ossigeno che andava consumandosi. Fate presto, dicevo, fate presto, perché altrimenti morirete. Vicino a me c'era John, un altro prigioniero, e io gli facevo segno che i minuti se ne andavano via. Ma lui non capiva. Adesso, io so esattamente che cos'è il tempo, forse più degli stessi astronauti. »

« Come credi sia fatta la Luna? »

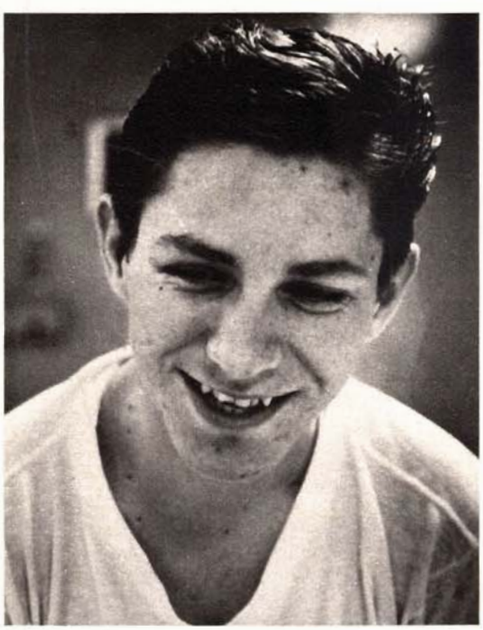
« Pensa sia un mondo spaventoso. Temperature di cento gradi sotto zero, rocce vulcaniche, niente acqua, il vuoto, il grande silenzio, la morte sicura. La Terra, invece, è tanto bella: perché andar via dalla Terra? »

« Se tu potessi mandare un messaggio ad Armstrong, Aldrin e Collins, che cosa scriveresti? »

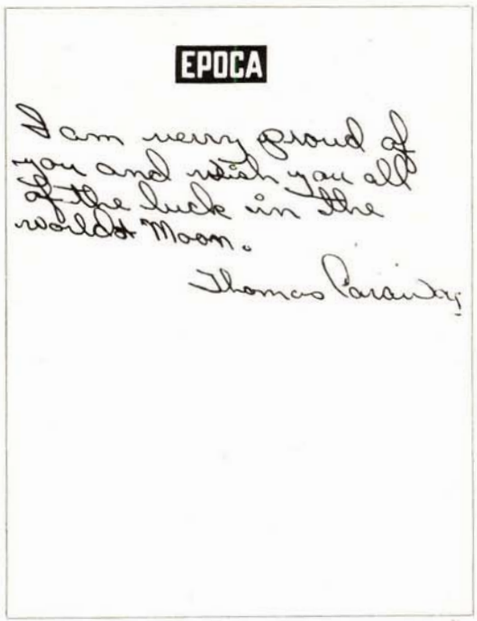
« Mi dia una penna e un pezzo di carta. »

Thomas prende il mio taccuino, se lo appoggia alla gamba e scrive con la sua grafia incerta da mancino: « Sono molto orgoglioso di voi e vi auguro tutta la fortuna possibile sulla Terra e sulla Luna ». Poi me lo consegna e dice: « Gli faccia avere questo messaggio, per favore. È l'unico mezzo che ho per comunicare con loro dalla cella della morte. Ma avranno tempo per leggerlo? »

« Sono sicuro di sì, Thomas. E vedrai che risponderanno. Ma dimmi ancora: quando hai visto l'ultima volta la tua famiglia? »



Un fugace sorriso illumina il volto del ragazzo che non può sperare più nulla dalla vita. « Ringrazio Armstrong e Aldrin », ha detto, « perché con la loro meravigliosa impresa hanno portato un raggio di luce nel mio cuore ».



*Questo è il messaggio per gli astronauti dell'*Apollo 11 *che Thomas Caraway ha scritto sul taccuino del nostro inviato. Esso dice: « Sono molto orgoglioso di voi e vi auguro tutta la fortuna possibile sulla Terra e sulla Luna ».*

« Tre giorni fa. C'era anche mio fratello, che vive in California e aveva avuto una licenza speciale dal suo padrone. Mio padre e mia madre piangevano continuamente, non riuscivo a calmarli. Io ho parlato della Luna, di Armstrong, delle imprese spaziali. Ho parlato dei pianeti e del mondo che c'è di là. Non volevo che capissero quale angoscia mi porto in cuore. Vede che la Luna mi aiuta? »

« Apri la Bibbia, Thomas, e dimmi cosa leggi in cella. »

Credevo che il ragazzo assassino aprisse il libro su un salmo di Davide o sull'inno dell'Ecclesiaste, quello che dice: « Caccia la malinconia dal tuo cuore, allontana dal tuo corpo il dolore, ché giovinezza e adolescenza sono come un soffio ». Thomas, invece, sfoglia alcune pagine e punta il dito sulle prime parole della Genesi: « In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era una massa senza forma e vuota; le tenebre ricoprivano l'abisso, e sulle acque galleggiava lo Spirito di Dio. Iddio disse: "Sia la luce": e la luce fu ».

« E la luce fu », ripete guardandomi negli occhi. « Più passano i giorni e i mesi, più ci penso. Il senso della vita è tutto qui: la grande luce che protegge ognuno di noi dalle lunghe notti oscure. Ma adesso devo andare, lo sceriffo mi ha fatto segno che il nostro colloquio è finito. Adesso torno nella mia cella, a rileggere ancora questo passo della Genesi. Poi pregherò per Armstrong e per i suoi compagni. »

Thomas si rivolge al vice-sceriffo negro, dalla camicia color giallo canarino e dal sorriso sornione. Poi si mette con la faccia contro il muro e alza le mani. Il vice-sceriffo gli palpa la maglietta e le gambe, gli scuote i calzoni come fossero un sacco, quindi preme un pulsante e la pesante porta d'acciaio si apre. Thomas fa un passo ed entra nel braccio della morte. L'ultima cosa che vedo è quel libro nero in cui egli ha scoperto, troppo tardi, la grande luce.

Ricciotti Lazzero

La notte di Ted

Carla Stampa

Con un abile discorso alla TV, l'« ultimo Kennedy » è riuscito in parte a dissipare l'impressione sfavorevole creata in America dal misterioso incidente in cui ha trovato la morte l'ex segretaria di suo fratello Robert.

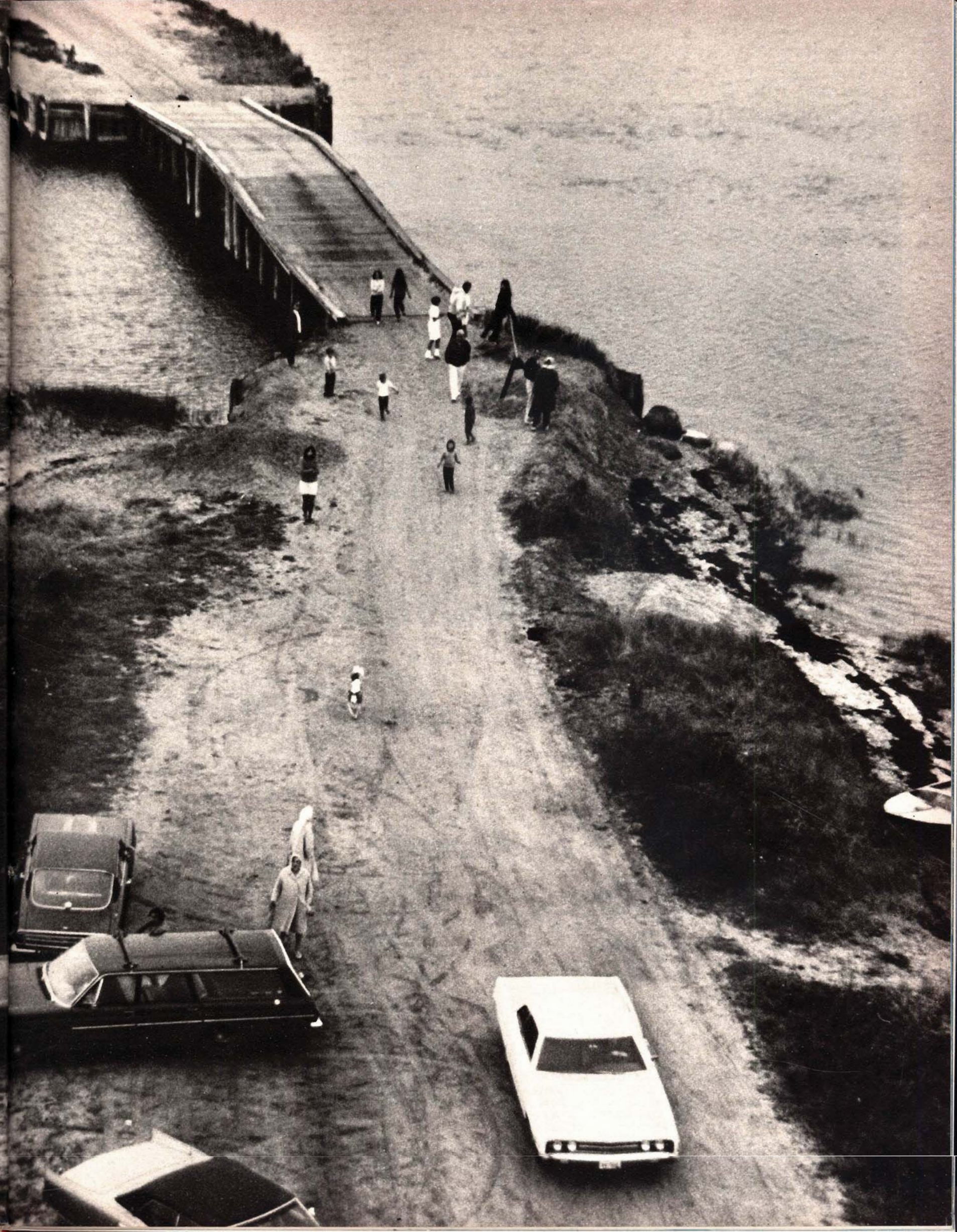
New York, luglio

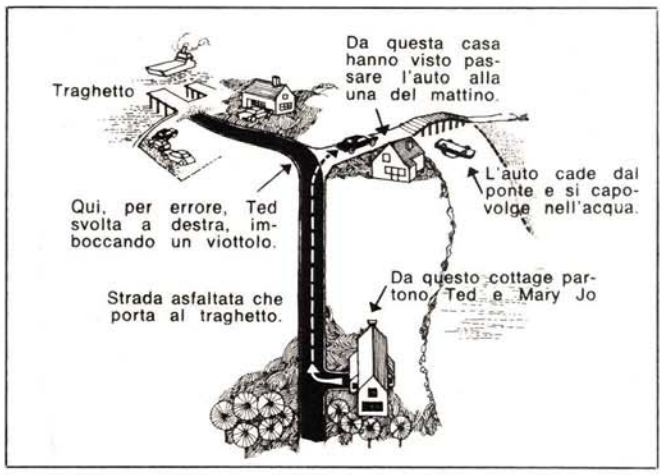
Venerdì 25 luglio, alle 19,30 in punto, le principali stazioni televisive americane hanno sospeso i programmi per mandare in onda un servizio speciale da Hyannis Port, la residenza estiva della famiglia Kennedy. Il momento non poteva essere più adatto per assicurare il maggiore indice d'ascolto: la settimana lavorativa si era conclusa da circa due ore e gli americani avevano avuto tutto il tempo di tornare alle loro case. I giornali del mattino li avevano informati che il senatore Edward Moore Kennedy avrebbe spiegato ai suoi elettori del Massachusetts e ai cittadini degli Stati Uniti com'era avvenuto l'incidente nel quale era rimasto coinvolto nella notte di venerdì 18 luglio, e che era costato la vita alla giovane segretaria Mary Jo Kopechne.

Milioni di telespettatori, dunque, hanno seguito la trasmissione con un interesse che, secondo i sondaggi d'opinione, è stato eccezionalmente intenso. Ted ha parlato per quindici minuti esatti, e per quindici minuti gli americani sono stati a sentirlo. E, alla fine, anche quelli che non erano rimasti convinti delle sue parole hanno dovuto riconoscere che egli ha una grande abilità e un temperamento da vero *leader*.

Ted si è presentato davanti alle telecamere in abito scuro, allo scrittoio del

Sopra: la ventinovenne Mary Jo Kopechne, perita nell'incidente del 18 luglio. Qui accanto: Mary Jo Kopechne (con l'asterisco) durante una riunione delle collaboratrici di Robert Kennedy, del quale a quell'epoca (1967) era la segretaria. Nella foto grande: il luogo dell'incidente. Ted Kennedy sostiene di aver dato un passaggio a Mary Jo dopo un party *in una casa di amici. Sempre secondo la sua versione, egli avrebbe perduto la strada e, per un errore di manovra, sarebbe finito con l'auto nell'acqua, sotto il ponte di legno visibile nella foto.*





In alto: l'automobile di Ted Kennedy affiora dall'acqua. Qui sopra: un disegno che mostra come è avvenuto l'incidente. Uscito dal cottage *dei suoi amici (in primo piano, indicato dalla freccia), Ted avrebbe dovuto seguire la strada asfaltata (in nero nel disegno). Ha svoltato invece a destra, e la vettura è precipitata dal ponte. Qui accanto: le autorità eseguono un sopralluogo nel punto dell'incidente. La macchina di Ted, col cristallo in frantumi e il tetto contorto, è stata intanto riportata a galla.*

I "cervelli" del clan si riuniscono per decidere la controffensiva

segue dalla pagina 82

suo studio, contro lo sfondo di una libreria di legno bianco piena di volumi ben rilegati. Molti spettatori hanno avuto la sensazione che in quel quadro, così sapientemente composto, mancasse un particolare importante: la bandiera americana. E i nemici di Ted, che in questi giorni non gli hanno risparmiato critiche e insinuazioni dando per certa la fine della sua carriera, hanno compreso subito, prima ancora che iniziasse il discorso, che l'ultimo dei Kennedy stava invece per affrontare la battaglia decisiva per la sua sopravvivenza politica.

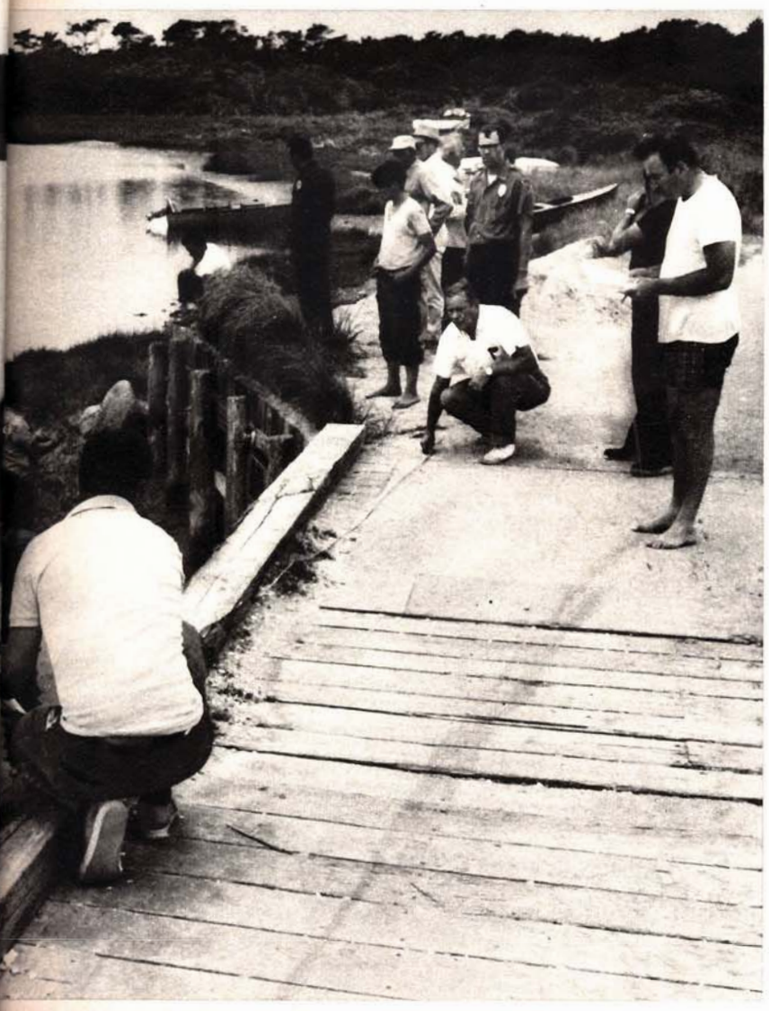
Il senatore ha parlato a voce alta e chiara, senza esitazioni, abbassando appena il tono quando ha descritto l'incidente. Leggeva, e la mano che teneva i fogli non tremava. Ha premesso di aver riconosciuto la sua colpevolezza dieci ore prima, davanti alla corte di Edgartown, « per aver abbandonato il luogo dell'incidente ». Ha definito « senza scuse » il ritardo con cui aveva denunciato il fatto alla polizia. E ha dichiarato a milioni di concittadini che non esistevano rapporti personali di alcun genere fra lui e Mary Jo, negando anche di aver guidato in stato di ubriachezza, la sera della tragedia. Questo, forse, è stato l'aspetto più sensazionale della « spiegazione » di Ted, perché per la prima volta nella storia del costume americano un personaggio della sua statura aveva avuto il coraggio di parlare apertamente in pubblico dei suoi fatti privati.

Quindi, mettendo da parte il testo dattiloscritto e guardando

fisso nella telecamera, Kennedy ha detto: « Da qualche parte si chiedono le mie dimissioni dal Senato. È una decisione difficile da prendersi ed io vi chiedo, cittadini del Massachusetts, di essermi vicini in questo momento con i vostri consigli. Prego Dio di darmi il coraggio per fare una scelta giusta ». Non aveva ancora finito di parlare che migliaia di telefonate e di telegrammi tempestavano Hyannis Port, le stazioni televisive e i giornali per testimoniare solidarietà al senatore. Per ore e ore i servizi pubblici sono stati messi in difficoltà dalla « straripante valanga di consensi », come l'ha definita un collaboratore di Ted. La sera stessa, Guendalina Kopechne, la madre di Mary Jo, dichiarava ai giornalisti di non ritenere necessaria l'autopsia del corpo della figlia, morta apparentemente per annegamento, e di augurarsi che Ted Kennedy rimanesse al suo posto, in Senato.

Il discorso televisivo di Ted è frutto di una riunione ad alto livello dei collaboratori più fidati del « *clan* dei Kennedy », accorsi a Hyannis Port nei giorni immediatamente successivi al dramma di Chappaquiddick Island. Erano presenti tutti i vecchi amici di un tempo: l'ex Procuratore Generale Burke Marshall, gli scrittori Arthur Schlesinger Jr. e Theodore Sorensen, l'ex Segretario alla Difesa e attuale presidente della Banca Mondiale Robert McNamara, i cognati di Ted, Stephen Smith, che è anche amministratore delle sostanze dei Kennedy, e Sargent Shriver, ambasciatore americano a Parigi, Richard Godwin e David Burke, consigliere amministrativo del senatore. Mentre il « *trust* dei cervelli » decideva il da farsi, a Washington il presidente della maggioranza democratica al Senato, Mike Mansfield, confermava la sua piena fiducia a Ted. « A ognuno di noi », ha detto Mansfield, « poteva capitare ciò che è accaduto al senatore Kennedy. Egli ha reagito al dramma come un essere umano: per questo merita comprensione. Io spero che Ted torni fra noi, per il bene del Paese ».

Mansfield parlava anche a nome del partito democratico. Dopo la morte di Robert Kennedy e la sconfitta di Hubert Humphrey alle elezioni presidenziali del novembre 1968, i democratici avevano subìto una preoccupante battuta d'arresto. Passati all'opposizione, si erano contati e avevano dovuto ammettere che, scomparsa la « vecchia guardia » dei Johnson e degli Humphrey, fra loro non c'erano uomini di rilievo capaci di prendere la *leadership* del partito. L'unica personalità interessante rivelatasi durante la campagna elettorale, il senatore Edmund Muskie, che si era presentato per la vice-presidenza, era rientrato nell'ombra anche per lo scarso seguito che aveva ottenuto nel Paese. Non restava che il giovane Ted Kennedy, il quale aveva al suo attivo sette anni di « fedele e diligente servizio » in Senato, un nome prestigioso e la simpatia della giovane America progressista.



All'alba due pescatori avvistano l'auto nell'acqua

Ma Ted, fino al gennaio scorso, non aveva dimostrato un eccessivo interesse per la lotta politica. Le due recenti tragedie che avevano colpito la sua famiglia, l'assassinio dei fratelli John e Robert, gli avevano gettato sulle spalle pesanti responsabilità. « Adesso devo aver cura dei miei numerosi figli », aveva detto dopo la morte di Bob, pensando ai suoi tre bambini e agli undici orfani di Ethel. Ma alla prima sessione parlamentare del 91° Congresso, inauguratasi all'inizio di quest'anno, Ted aveva posto inaspettatamente la sua candidatura alla carica di *whip* (frusta) del gruppo senatoriale democratico, che comporta soprattutto compiti di segreteria e di coordinamento dell'azione politica, ma può anche trasformarsi in un efficace strumento di pressione all'interno del partito. Contro tutte le previsioni, era riuscito a sconfiggere il suo rivale, Russell Long, con uno scarto di cinque voti.

Così, a 37 anni, Ted era diventato il capo autorevole della maggioranza democratica al Senato, e poiché il vecchio Mansfield si è ormai riservato un ruolo di prestigio, egli si era imposto come la punta più avanzata dell'opposizione al governo di Nixon. È quella parte dell'America che aveva creduto in John e in Robert Kennedy, ora si rivolgeva a lui guardando alle elezioni presidenziali del 1972. Ma nella notte di venerdì 18 luglio era accaduto qualcosa che minacciava di travolgere ancora una volta le speranze riposte nel nome dei Kennedy.

Robert Samuel e Joseph Cappavella, due giovani di Martha's Vineyard, l'isola che dista sei miglia dalla costa di fronte a Hyannis Port, sono soliti andare a pesca di buon mattino. Sabato 19 luglio raggiungono alle otto il ponticello di legno di Chappaquiddick Island. Stanno per lanciare l'esca quando vedono un'automobile capovolta che affiora alla superficie con le ruote posteriori. Danno l'allarme agli abitanti di una casa vicina. La signora Melm, che si trova da pochi giorni in vacanza nell'isoletta, telefona alla stazione di polizia di Edgartown. Risponde lo sceriffo Dominick J. Arena, il quale promette di essere sul posto entro dieci minuti.

Quando raggiunge il luogo dell'incidente, la prima preoccupazione di Arena è di accertarsi che non ci siano persone dentro la vettura. Perciò si tuffa ripetutamente in acqua, ma la corrente è forte e all'interno dell'automobile non riesce a distinguere nulla. Arena chiama in aiuto un sommozzatore e, nel frattempo, indaga presso l'ufficio del Registro dei moto-veicoli del Massachusetts per conoscere l'indentità del proprietario della macchina: si tratta di una *Oldsmobile* nera del 1968. Quando gli rispondono che è del senatore Ted Kennedy, Arena esclama: « Mio Dio! Un altro ancora... ». Ma questa volta il destino colpirà soltanto indirettamente la famiglia dei Kennedy. Dall'automobile viene estratto il corpo inanimato di una ragazza bionda. « Morta per annegamento », diagnostica il medico Donald R. Mills, convocato d'urgenza dallo sceriffo, e d'accordo con Arena decide che non è necessaria l'autopsia: il caso per lui è chiaro. Intanto, lo sceriffo ordina ai suoi collaboratori di rintracciare il senatore Edward Kennedy.

Sono trascorse quasi due ore dal momento in cui è stato scoperto l'incidente. Alla stazione di polizia di Edgartown si presenta finalmente Ted Kennedy in compagnia dell'avvocato Paul Parkham e del cugino Joseph Gargan. Appare stravolto. Chiede di parlare con Arena in presenza del suo legale e rimane nell'ufficio fino a mezzogiorno. Tre ore più tardi, lo sceriffo legge ai giornalisti, accorsi in gran numero, una dichiarazione del senatore « che spiega i fatti ».

Venerdì sera, verso le diciotto, a conclusione della 46ª Regata di Edgartown alla quale aveva partecipato con la sua imbarcazione *Victura*, Ted Kennedy con cinque amici e sei ragazze che avevano collaborato alla campagna elettorale del fratello Bob, si era recato in un *cottage* di Chappaquiddick Island per ricordare con una festa il lavoro compiuto insieme. I due gruppi avevano assistito alla regata ed erano alloggiati in due *motel* diversi, a Edgartown. Per l'occasione, Joseph Gargan aveva affittato il *cottage* di Chappaquiddick Island (due camere da letto e un vasto soggiorno) a 200 dollari (125.000 lire) per sei giorni. Il *party* si svolge tranquillamente - e un vicino di casa confermerà di non aver udito

segue dalla pagina 85

schiamazzi -: le ragazze preparano il *barbecue*, gli uomini parlano e ascoltano dischi.

Verso le 23,15 una delle invitate, Mary Jo Kopechne, una biondina di 29 anni con gli occhi color pervinca, che era stata una delle migliori collaboratrici di Bob, chiede di tornare al suo *motel*. Ted si offre di accompagnarla: bisogna fare in fretta perché fra Chappaquiddick e Martha's Vineyard c'è un piccolo *ferry-boat* per due macchine, che termina il servizio a mezzanotte. Non conoscendo bene il luogo - è sempre Ted Kennedy che racconta - il senatore volta a destra ad un incrocio e, invece di prendere la strada asfaltata che è alla sua sinistra, imbocca un viottolo polveroso al termine del quale, senza indicazioni di sorta, c'è un ponticello di legno privo di spalliere. Ted perde il controllo della guida e piomba in acqua. Riesce a uscire dalla vettura, sale in superficie ma pensa subito a Mary Jo e si tuffa di nuovo nel vano tentativo di strapparla alla sua bara di acciaio. Torna esausto sul ciglio della strada e resta lì per un numero imprecisato di minuti, in stato di *shock*. Poi, a piedi, percorre mezzo chilometro per arrivare al *cottage*, dove la festa continua. Si getta stremato dentro un'automobile in sosta. Quando accorre qualcuno, chiede di essere riportato al *motel* di Edgartown. L'indomani mattina, ripresa coscienza di quello che gli era accaduto, si presenta alla polizia. Sono passate nove ore dal momento in cui Mary Jo è scomparsa tra i flutti.

I genitori di Mary Jo ai funerali della figlia, a Plymouth (Pennsylvania).

Al padre di Mary Jo ha detto: "Avrei voluto morire io al posto di sua figlia"

Qui sopra: la folla ai funerali di Mary Jo Kopechne. A destra: Ted Kennedy e la moglie Joan partecipano alle esequie. Mary Jo Kopechne passava per una «fanatica kennediana» e aveva partecipato attivamente alla campagna elettorale di Robert. I suoi familiari non hanno mosso alcuna accusa a Ted.

Ted con la cognata Ethel e la moglie Joan ai funerali di Mary Jo Kopechne. Per l'incidente, egli è stato condannato a due mesi con la condizionale.

Ai giornalisti questa versione decisamente non piace. Sono troppi i punti oscuri che il senatore non ha chiarito. Qual era, per esempio, la sua velocità di guida? Aveva bevuto alcool? (Lo sceriffo Arena ammette di non aver rivolto questa domanda a Kennedy). Se si sentiva così « esausto », come mai aveva fatto mezzo chilometro a piedi? Possibile che non si fosse accorto delle luci accese in almeno due case vicine e non avesse chiesto aiuto? Perché i suoi amici hanno taciuto? Come ha fatto a tornare a Edgartown se il guidatore del *ferry-boat*, Jerry Grant, ha cessato il servizio a un quarto all'una e non ricorda di aver riportato indietro il senatore? (Nel suo discorso alla televisione, Kennedy risponderà solo in parte a questi quesiti: dirà di essere tornato a nuoto a Martha's Vineyard e ribadirà sostanzialmente la dichiarazione fatta ad Arena, sottolineando lo stato di confusione in cui si trovava in quel momento). Infine, perché non era stata fatta l'autopsia a Mary Jo Kopechne?

Alle domande pressanti dei giornalisti, lo sceriffo resta interdetto. Finora egli si è occupato dei litigi fra comari e di furti di galline, ma adesso si trova fra le mani un caso che migliaia di poliziotti americani si augurano di non dover mai affrontare. Promette che non guarderà in faccia a nessuno.

Intanto, Ted Kennedy è tornato a Hyannis Port dove si trincera dietro un assoluto silenzio: è un atteggiamento insolito per un Kennedy e non gli giova. L'indomani mattina è domenica e Rose Kennedy non si reca a Messa nella chiesa di San Francesco Saverio, com'è sua abitudine. Anche questo particolare viene notato. Nella stessa mattina, lo sceriffo Arena notifica al senatore Kennedy l'atto di citazione per « aver abbandonato il luogo dell'incidente »: secondo la legge del Massachusetts, la pena prevista per un'incriminazione del genere varia da due mesi a due anni di prigione. Lunedì, l'ufficio del Registro della Motorizzazione sospende la patente al senatore per un anno.

Nel Paese c'è perplessità, dubbio, delusione. La gente si domanda quale senso di responsabilità abbia Ted Kennedy se per nove ore ha occultato alla polizia l'incidente di cui si era reso colpevole, sia pure involontariamente. Prendono corpo i pettegolezzi, le insinuazioni. Il settimanale *Newsweek* ricorda il debole di Ted per l'alcool e per le belle ragazze. Un uomo politico repubblicano molto vicino a Nixon sentenzia: « *Res ipsa loquitur*, i fatti parlano da soli », e aggiunge minacciosamente: « Nel 1972, gli elettori si ricorderanno di questo incidente! »

Ted Kennedy interrompe il silenzio per annunciare che prenderà parte ai funerali di Mary Jo, a Plymouth in Pennsylvania. Arriva con la moglie Joan e la cognata Ethel, facendosi precedere da una corona di crisantemi bianchi e gialli. Ha il collo irrigidito nell'ingessatura (il medico di famiglia gli ha riscontrato una contusione alla nuca). È aggrondato, si rifiuta di fare commenti in pubblico. Rivolge le sue condoglianze alla famiglia della ragazza e quando stringe la mano del padre di Mary Jo mormora: « Avrei voluto morire io al posto di sua figlia... » Poi torna a Hyannis Port e non si fa più vedere.

La mattina di venerdì 25 luglio, il senatore si presenta con la moglie al tribunale di Edgartown. Alla domanda del giudice Steele: « L'accusato si dichiara colpevole? », risponde a voce bassa: « *Guilty*, colpevole ». Il giudice, che non ha udito chiaramente la risposta, lo invita a ripeterla. « *Guilty!* », dice con fermezza Ted Kennedy, e abbassa la testa. Questa dichiarazione, assunta come prova, conclude il processo: la sentenza è di due mesi con la condizionale.

Carla Stampa

Molti si credono malati
perché hanno palpitazioni, dolori, affanni.
Ma tutti questi sintomi
possono essere avvertiti anche da chi è sano.

Il professore Bruno Fumagalli, docente di fisiologia umana all'Università di Milano, è uno dei più noti specialisti in cardiologia del

GIUSEPPE GRAZZINI

I misteri del cuore

nostro Paese. Ha 55 anni.

« Se sapesse... Ho delle palpitazioni al cuore, così violente che certe volte mi sembra che debba rompersi. In un primo tempo ho avvertito un poco di affanno, un battere più rapido: ma pensavo che fosse naturale, quando uno deve vivere come si vive oggi nelle grandi città. Poi è stato sempre peggio. Sono arrivato al punto che il cuore mi palpita anche quando sono in riposo: quando vado a letto, per esempio. Ma le sembra possibile? Eppure cerco di passare la serata tranquillamente, proprio per dispormi al sonno. Ho lasciato la compagnia degli amici per non dover discutere, bere, fumare e far tardi come una volta: ora me ne sto con mia moglie a leggere in salotto, apriamo la televisione solo quando siamo sicuri che non ci sia un programma che possa agitarci, un film giallo, per esempio. Pensare che una volta mi piacevano tanto... Bene, crede che basti? Niente. Ad un certo punto mi accorgo che il mio cuore sta battendo più forte, senza alcuna ragione. Mi sdraio piano piano, cerco di restare immobile. E lui batte ancora di più. Mi manca il fiato. E poi sento dei dolori, qui tutto intorno al cuore e nel braccio. Il sinistro, naturalmente: quando fa male il braccio sinistro è un brutto segno, non è vero? »

Su cento pazienti che si presentano al cardiologo, almeno ottantacinque raccontano una storia come questa. Sono uomini apparentemente sanissimi. Molti di loro, in guerra, hanno sfidato coraggiosamente la morte. Molti, ogni giorno, affrontano con altrettanto coraggio le più dure prove dell'esistenza. Ma adesso hanno paura: la paura antica e invincibile dell'uomo di fronte alla cosa che non conosce, alla cosa che può fargli del male senza che lui possa difendersi.

Il cuore è la prima di queste cose. Ha lavorato per tanti anni, di giorno e di notte, in silenzio e così bene che l'uomo non si è forse mai reso conto di averlo. E la paura è sentire che esiste, che protesta. È pensare che potrebbe anche decidere di smettere, all'improvviso. Allora l'uomo si ricorda di un tale che ha conosciuto: è rimasto lì fulminato mentre faceva una delle cose normali o importanti della sua vita e in quel momento non c'è stato più nulla di normale o di importante, ma solo la verità che lui era morto e gli altri no. A questo punto, con una tremenda paura, l'uomo va dal cardiologo: disposto a tutto e persino all'obbedienza purché gli insegni come bisogna comportarsi per non finire così, a tradimento.

Fin dalla preistoria portiamo dentro di noi ansie terribili

Arriva in anticipo. Aspetta cercando di immaginare quale sacrificio sarà più gradito all'oscura divinità di cui sta per incontrare un sacerdote. Rinunciare al fumo? Al vino? Alla buona tavola? Alle donne? Rinunciare persino all'automobile e ridursi a camminare con i propri piedi?

Pochi minuti dopo, un signore in camice bianco lo guarda e lo ascolta con una strana indifferenza. Sembra che questa storia non lo interessi. Forse perché lui ha certamente il cuore sano, e non può capire l'angoscia di chi lo ha malato? O forse perché ha già visto che ormai non c'è più speranza e che la catastrofe può sopraggiungere da un momento all'altro? « Lui sa », pensa l'uomo. « Lui sa e io non so. Io lo pago per sapere, ma può bastare il denaro per questo? Che cosa mi direbbe, se invece di essere uno sconosciuto fosse mio fratello? »

Proviamo a presentare questa domanda al professor Bruno Fumagalli, uno dei più noti cardiologi del nostro Paese.

« Se fossi il fratello di quel tipo », ci risponde con simpatica malizia, « gli direi che è una piaga. Gli direi, subito dopo, che *non* è un malato di cuore. »

« Così senza visitarlo, senza fargli fare le analisi? »

« Probabilmente non sarebbe necessario, basterebbe che lo lasciassi parlare, descrivere il suo male. La gente, vede, ha delle strane idee sui progressi della medicina: la gente si è abituata alla velocità con cui la tecnica può perfezionare le macchine e ritiene che anche la medicina stia procedendo con altrettanta velocità verso la perfezione. Questo è vero in certi casi e sotto certi punti di vista: ma non vuol dire che abbiamo in mano tutta la verità. Ne conosciamo la prima parte, ma l'ultima continua a sfuggire. Ora lei mi parla di una visita, di una serie di analisi. Certo, noi disponiamo di sistemi che possono darci alcune indicazioni molto utili per una diagnosi. Però non basta. Le dirò di più. Interrogando un paziente senza bisogno di alcuna visita, un cardiologo che abbia una buona esperienza è in grado di arrivare ad una diagnosi precisa in sessanta casi su cento. Affidandosi ai soli esami, questa percentuale diminuisce fino al quaranta per cento. »

« E facendo insieme l'interrogatorio e le analisi? »

« Certo, è la cosa migliore: soprattutto perché il paziente non potrebbe mai ammettere che un organo complesso e importante come il cuore possa essere valutato così alla buona, discorrendone da un capo all'altro di un tavolo. »

« Perché lei attribuisce tanta importanza all'interrogatorio? »

« Perché ci porta più vicini alla verità del cuore. Il cuore è una pompa, e in questo senso è una macchina semplicissima. Ma quando cominciamo a domandarci *perché* funziona questa pompa, *perché* lavora di più, *perché* lavora di meno, *perché* si ferma del tutto, allora il discorso diventa terribilmente difficile.

89 segue

segue dalla pagina 93

Il cuore è un rivelatore di stati d'animo, e da millenni la poesia lo ha qualificato come tale, prima ancora della medicina. Il cuore risponde agli stimoli emotivi, consci e inconsci. Quando abbiamo detto questo, siamo già tanto avanti nel mistero da non saper più in che direzione andare. Dovremmo pensare che il cuore, per reagire a questi stimoli con tanta immediatezza e violenza, sia al centro di una rete fittissima di contatti nervosi, come una grande centrale telefonica: e invece è povero di nervi. Forse è uno degli organi più poveri di nervi. E allora? Perché milioni di uomini avvertono una sofferenza che li convince di essere malati di cuore, mentre non lo sono? E perché milioni di altri vivono senza la minima sofferenza e la minima preoccupazione camminando ogni giorno sul filo dell'infarto? »

« Durante la guerra di Corea », riprende il professore, « una commissione di cardiologi ottenne il permesso di studiare centinaia di soldati caduti in combattimento. Quei poveri ragazzi appartenevano a reparti di prima linea, selezionati fra i più efficienti dell'esercito americano attraverso tutta una serie di *tests*: in America c'è addirittura una mania, per le prove sperimentali. Aggiunga che l'età media non superava i ventitré anni. Bene: risultò che su cento di quei ragazzi, trentadue si erano portati in guerra gravi e gravissime alterazioni alle coronarie senza saperlo e senza che nessuno se ne fosse accorto. In molti casi, gli specialisti della commissione accertarono occlusioni che riducevano fino al 70 per cento il calibro di importanti rami coronarici. In queste condizioni, che senza alcuna possibilità di dubbio erano andate maturando per anni, i ragazzi erano stati giudicati perfettamente sani, avevano affrontato lunghi e durissimi addestramenti e infine erano andati al fronte. Come vede, il cuore è ancora un mistero: dei misteri si può parlare in molti modi e per molto tempo, ma restano sempre misteri. »

« Potrebbe », domandiamo, « parlarci del cuore come ci parlerebbe di una persona, che vive e lavora in un ambiente, che ha problemi immediati e lontani, che certe volte riesce a spiegarsi e certe volte no? »

« È possibile », risponde il professore, « ma bisogna partire un po' da lontano. Le va bene dalla preistoria? »

« Non si spaventi », riprende, « ma tutto inizia da allora. Da quando l'uomo comincia a cercare di sopravvivere nella sua condizione di perenne insicurezza. Faccia un caso elementare, la fame. L'uomo ha fame e cerca qualche cosa da mangiare. Quando l'ha trovata, la sua preoccupazione più legittima è quella di conservare qualche cosa per l'indomani: l'allevamento del bestiame può dare un'idea di questo bisogno profondo, e fin qui del tutto giustificato. Ma su questa strada, che, da allora, è sempre la medesima, non si va incontro soltanto al benessere. Si risolve un problema, se ne aprono altri. Dal punto di vista di questa angoscia, che l'uomo più o meno consapevolmente si porta dentro, potrei dirle che il nostro progresso è soltanto apparenza. L'uomo di oggi non ha più bisogno di uccidere il dinosauro, c'è qualcuno che pensa a procurargli il mangiare. Altri pensano a procurargli da bere, da dormire, da vestirsi, altri ancora a soddisfare ogni sua necessità o addirittura a fargli credere di aver bisogno di qualche cosa per dargliela. A lui si chiede esclusivamente di pagare: e, apparentemente, procurarsi del denaro sembra assai meno rischioso che affrontare un dinosauro. Tuttavia, se vogliamo continuare in questo discorso un poco paradossale, affrontare un dinosauro è un vigoroso e salutare esercizio fisico e psichico. Sviluppa i muscoli e soprattutto sviluppa la sicurezza e la fiducia nelle proprie possibilità. Oggi questa fiducia è stata ridotta a zero. L'uomo, quasi completamente incapace di muoversi senza automobile, incapace di salire le scale senza ascensore, incapace quasi di tutto e persino di avere una opinione, vive nel terrore inconscio che qualcuna delle forze a cui ha affidato la soluzione dei suoi problemi possa mancargli. Lui sa di possedere una quantità di meravigliosi elettrodomestici, ma sa che uno sciopero in quel settore sindacale può renderli in ogni momento e del tutto inutili. Sa di avere un'automobile, ma anche l'automobile può non servirgli più a niente se c'è lo sciopero dei benzinai. Sa di pagare (e ad un prezzo sempre più alto) tutti i servizi che la collettività gli propone o gli impone: ma sa anche di non poterci fare alcun assegnamento. È allora che viene assalito dall'angoscia della sua impotenza. »

« Questa angoscia agirebbe sul cuore. E il cuore reagirebbe drammatizzando il proprio lavoro: è così? »

« Nel limite del nostro discorso, è così. Prenda per esempio il caso di quel signore che si spaventa perché avverte delle palpitazioni violente proprio e soprattutto quando va a letto, cioè quando, secondo la logica, il cuore dovrebbe trovarsi nelle condizioni di minore lavoro e di maggiore tranquillità. Quel signore avrebbe ragione di preoccuparsi se il cuore fosse soltanto la pompa di cui dicevamo. Ma il cuore, per parlarne come vuole lei, è un personaggio molto più complicato che lavora per conto di altri personaggi ancora più complicati di lui. Essi hanno infinite preoccupazioni: l'uomo che ha in dotazione quel cuore non può neppure immaginare quante e quali. Lui si è portato il suo cuore in ufficio e il cuore per tutto il giorno è stato occupato nel lavoro di pompa, in una *routine* più o meno sopportabile. Poi è venuta la sera, l'uomo lo ha riportato a casa, ha cercato di preparargli un ambiente tranquillo. Ma lei crede che questo riguardo possa bastare alla misteriosa Anonima Emozioni di cui il cuore ha la rappresentanza più importante e più difficile? »

La notte risveglia antichi terrori e angosce segrete

Inconsciamente l'uomo
teme il sonno,
che rappresenta la morte

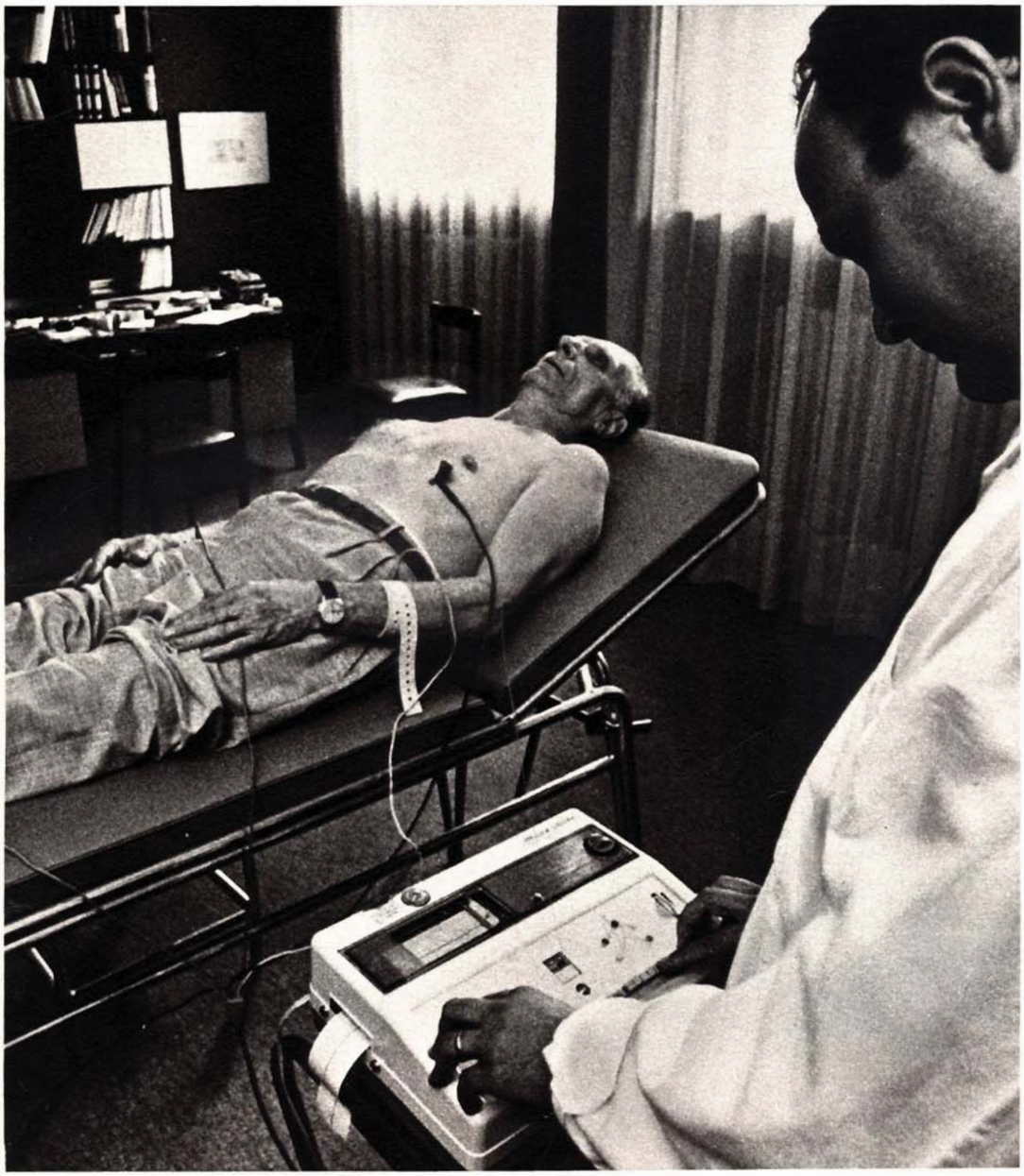
« Fino a quando l'uomo è stato in ufficio, la situazione è stata molto diversa e, paradossalmente, migliore. Perché l'uomo sapeva di dover affrontare una certa realtà, non importa quanto ostile: importa che si trattava di una realtà conosciuta, nella quale l'uomo aveva imparato a muoversi giorno per giorno. Ma ora? Ora è venuto il silenzio. La calma infida e sinistra che attanaglia le sentinelle quando i compagni dormono nelle trincee, e si vorrebbe che qualcuno venisse fuori e sparasse, pur di finirla. Ora è scesa la notte, la notte è il buio, la paura che ognuno di noi si porta dentro da millenni, nel lungo segreto della Specie. La notte è il sonno, la rappresentazione della morte. La notte è il grande Pericolo Ignoto. Il cuore avverte questo pericolo e si dispone ad affrontarlo, per sé e per tutti, tanto più affannosamente quanto meno può sapere a che ora verrà, e da che parte. L'uomo che si dice normale rifiuterebbe di ammettere che dentro di lui possano avvenire tutte queste cose senza che nessuno lo abbia informato: però avverte la palpitazione e di conseguenza stabilisce di essere malato di cuore. È inutile aggiungere che questa convinzione aggrava il suo stato di angoscia, iniziando una reazione a catena di cause e di effetti uno più dannoso dell'altro. »

« Tuttavia », osserviamo, « molti sintomi avvertiti da questo malato immaginario sono simili a quelli del malato effettivo. C'è un modo per riconoscere l'uno dall'altro con certezza? »

« In questo campo », risponde il professore, « è sempre meglio non parlare di certezza. Ma posso dirle che un buon cardiologo può distinguere i due casi entro limiti di errore molto ristretti. Vediamo il primo. La palpitazione, che sembra il sintomo più preoccupante, si scatena *anche senza* una causa comprensibile. L'uomo di cui parlavamo prima si accorge che la palpitazione insorge per un'emozione improvvisa, come quella che può essere provocata dall'ira, da un attimo di pericolo mentre guida l'automobile, dal successo o dall'insuccesso di una competizione sportiva a cui sta assistendo, e così avanti. Ma insorge anche in condizione di riposo, appunto quando va a letto, o quando si sta per alzare dopo una intera notte di sonno che evidentemente non lo ha ristorato. Questa indipendenza del fenomeno rispetto alle cause comprensibili che possono averlo provocato è una delle prove che ci troviamo nel primo caso, cioè di fronte ad un soggetto che *non è* malato di cuore. La palpitazione, del resto, appare anche nel soggetto effettivamente malato: ma si tratta più che altro di certe particolari *aritmìe*, che possono essere distinte senza difficoltà e che si presentano comunque in una percentuale di casi che non supera il 15 per cento. Con la palpitazione, il soggetto che crede di essere malato di cuore denuncia un non meglio precisato affanno al respiro. Qui bisogna distinguere. L'affanno di cui parla è quello di una respirazione *penosa e insoddisfacente*, e *non accelerata nella frequenza* del respiro (come può accadere - però naturalmente - sotto uno sforzo prolungato). Infine i dolori al torace e alle braccia, specie al braccio sinistro, possono dipendere da molte altre cause: può essere una nevralgia, una forma di artrosi, può essere una malattia pleurica, e al limite anche un tumore: ma si tratta, quasi sempre, di conseguenze di uno stato emotivo. Viceversa, nel vero caso della malattia di cuore, l'affanno è caratterizzato dalla frequenza e dalla superficialità della respirazione: questa volta è il cuore che non funzione oggettivamente come macchina, come pompa, e il respiro cerca di sopperire a questa incapacità accelerando il ritmo. Quanto ai dolori, poi, si tratta di tipici dolori anginosi che insorgono in circostanze precise: per esempio sotto uno sforzo

ECCO I MEZZI DELLA MEDICINA MODERNA

L'elettrocardiogramma è il più comunemente noto fra gli esami a cui vengono sottoposti coloro che sono o che credono di essere malati di cuore: tuttavia l'uomo medio attribuisce a questo esame possibilità notevolmente diverse dal vero. Si crede, ad esempio, che l'elettrocardiogramma riveli anche la più piccola imperfezione di un cuore come una lastra radiografica può rivelare dov'è finito un dente d'oro ingoiato per sbaglio. È bene osservare invece che l'elettrocardiogramma è soltanto uno degli esami cardiologici, per quanto importante, e che fornisce elementi di giudizio su alcune *ma non su tutte le funzioni cardiache. Un vizio valvolare può passare inosservato all'esame elettrocardiografico. Così è possibile che questo esame dia qualche indicazione sull'efficienza generale del cuore, ma più spesso è possibile che non ne dia affatto. Accanto all'elettrocardiogramma, il cardiologo ha a disposizione altre possibilità di esame. C'è la* radioscopia *del torace, per esempio, che consente di controllare efficacemente la forma e le dimensioni del cuore e dell'aorta. C'è il* fonocardiogramma, *che rivela particolarmente i* toni *e i* soffi *del cuore. Ci sono il* vettorcardiogramma *e il* balistocardiogramma, *due esami piuttosto complessi, ma ancora non impegnativi per il paziente. Con il* cateterismo cardiaco *e con l'*angiografia *l'impegno è superiore, sia per chi deve esaminare che per chi deve essere esaminato: in entrambi i casi, tuttavia, non si tratta di operazioni che presentino al giorno d'oggi dei rischi apprezzabili. Infine, l'indagine sul cuore si vale di elementi di giudizio desunti da esami di laboratorio come quelli sulla azotemia, sulla glicemia ed altri, che danno indicazioni generali ugualmente utili anche nel quadro di altre malattie.*



Un paziente si sottopone alla prova dell'elettrocardiogramma, il più diffuso degli esami cardiologici.

anche modestissimo, che non è avvertito dalla persona sana. Oppure di fronte al freddo, soprattutto se improvviso. Oppure (e qui i due casi possono confondersi) di fronte a un'emozione. Il dolore è provocato dalla difficoltà di nutrire il cuore con una quantità di sangue proporzionata al maggior lavoro che il cuore deve o crede di dover affrontare in quel momento: questa quantità affluisce tutta insieme lungo canali il cui calibro è andato riducendosi per varie ragioni e che quindi non hanno più la capienza e l'elasticità sufficienti allo scopo. »

« Questi dolori », osserviamo, « dovrebbero quindi insorgere e passare in conseguenza diretta della causa che li produce, mentre quelli che non derivano da un difetto effettivo del cuore vanno e vengono anche senza una ragione apparente: è così? »

« Infatti. Sono dolori imperiosi, che si manifestano di fronte a una causa precisa e che cessano col cessare di questa causa. »

Sono davvero pericolosi il fumo, i grassi, gli alcolici?

Fino a questo momento, nella nostra intervista col professor Fumagalli, abbiamo cercato di inquadrare i sintomi più comuni di un male che potremmo definire, con qualche sottigliezza, *al* cuore o *del* cuore. Si è precisato un tipo di soggetto che avverte alcuni di questi sintomi e che crede di essere un malato di cuore, mentre il suo cuore è fondamentalmente sano; e un secondo tipo, veramente malato, che molto spesso non se ne rende conto.

Sia l'uno che l'altro hanno di solito informazioni piuttosto vaghe e contraddittorie sull'argomento. La confusione è andata aumentando, nonostante la buona volontà di alcuni divulgatori, per tutta una pubblicistica che ha alimentato speranze e paure spesso ugualmente infondate: anche perché la stessa medicina ufficiale, nel corso degli ultimi anni, ha battuto strade molto diverse, indicando di volta in volta obiettivi e sistemi che in breve volgere di tempo sono apparsi superati se non addirittura pericolosi. Ma esiste veramente un nemico dichiarato del cuore? In che modo è possibile difendersi? Che parte giocano il fumo, i grassi, gli alcolici in questa tremenda partita? È possibile prevenire le malattie del cuore facendo una particolare ginnastica o seguendo una determinata dieta? La nostra inchiesta prosegue.

Giuseppe Grazzini

(*1 - continua*)

Tomizza lo scrittore nuovo

Il premio Viareggio ha definitivamente consacrato il giovane romanziere istriano che nei suoi libri rivive il dramma delle genti di frontiera

Trieste, luglio

Lentamente, solidamente, Fulvio Tomizza s'è guadagnato un posto molto preciso nelle lettere italiane. Il suo nome viene scandito spesso, ormai, e con la regolarità che spetta ai più noti. Il premio Strega lo ha visto arrivare secondo, ma per un soffio, appena quattro voti che lo hanno allontanato dal traguardo. Il premio Viareggio lo ha coronato primo per la narrativa e senza troppe incertezze o travagli. I librai, dal canto loro, si sono subito affrettati a mettergli in bella mostra il libro nelle vetrine, guarnito di una triplice attrazione: la fascetta colorata del premio, il bellissimo titolo evocativo *L'albero dei sogni*, e la copertina dove la larga chioma d'un albero senz'ombra spande attorno il suo fascino fra il lirico e il metafisico. L'unica cosa che compare meno, in tale clima di ufficialità, è proprio lui, Fulvio Tomizza, lo scrittore in persona.

Per incontrarlo bisogna andare fino a Trieste e ciò significa, per un giornalista, lasciarsi alle spalle una certa Italia più viva e pressante, e addentrarsi in una propaggine suggestiva e già in qualche modo remota. Ma non c'è altra via: a Trieste Fulvio Tomizza ha messo da quattordici anni le sue radici, vive in maniera molto raccolta, e decisamente rifiuta di spostarsi troppo, di soggiacere a troppe distrazioni, allettamenti mondani. « Gli altri, invece, lo fanno », dice subito con un misto di ammirazione e di rammarico, « intendo quelli della mia generazione: sono bravi loro! Partono per un servizio, ritornano, lavorano per il cinema, fanno esperimenti da laboratorio, sanno stare sull'onda della moda. Sono dei giovani mostri che fanno tutto, sanno tutto. Io invece mi sento diverso: sono uno che lavora per sé, un non-allineato, un isolato. »

Tomizza ha solo trentaquattro anni, ed è strano sentirlo parlare così in un'epoca in cui i giovani sono diventati assai duttili, sanno amministrare il proprio ingegno in maniera proteiforme. Eppure è vero, e la ragione è che la sua vita, rispetto a quella di tanti letterati suoi coetanei, ha avuto eventi più gravi, il suo passato è stato toccato dal disordine e dal dramma. Tomizza, infatti, è istriano e ciò significa « aver visto la storia con la esse maiuscola entrare nelle case, dividere le famiglie », significa aver vissuto, fino in fondo, la lacerazione delle genti di confine.

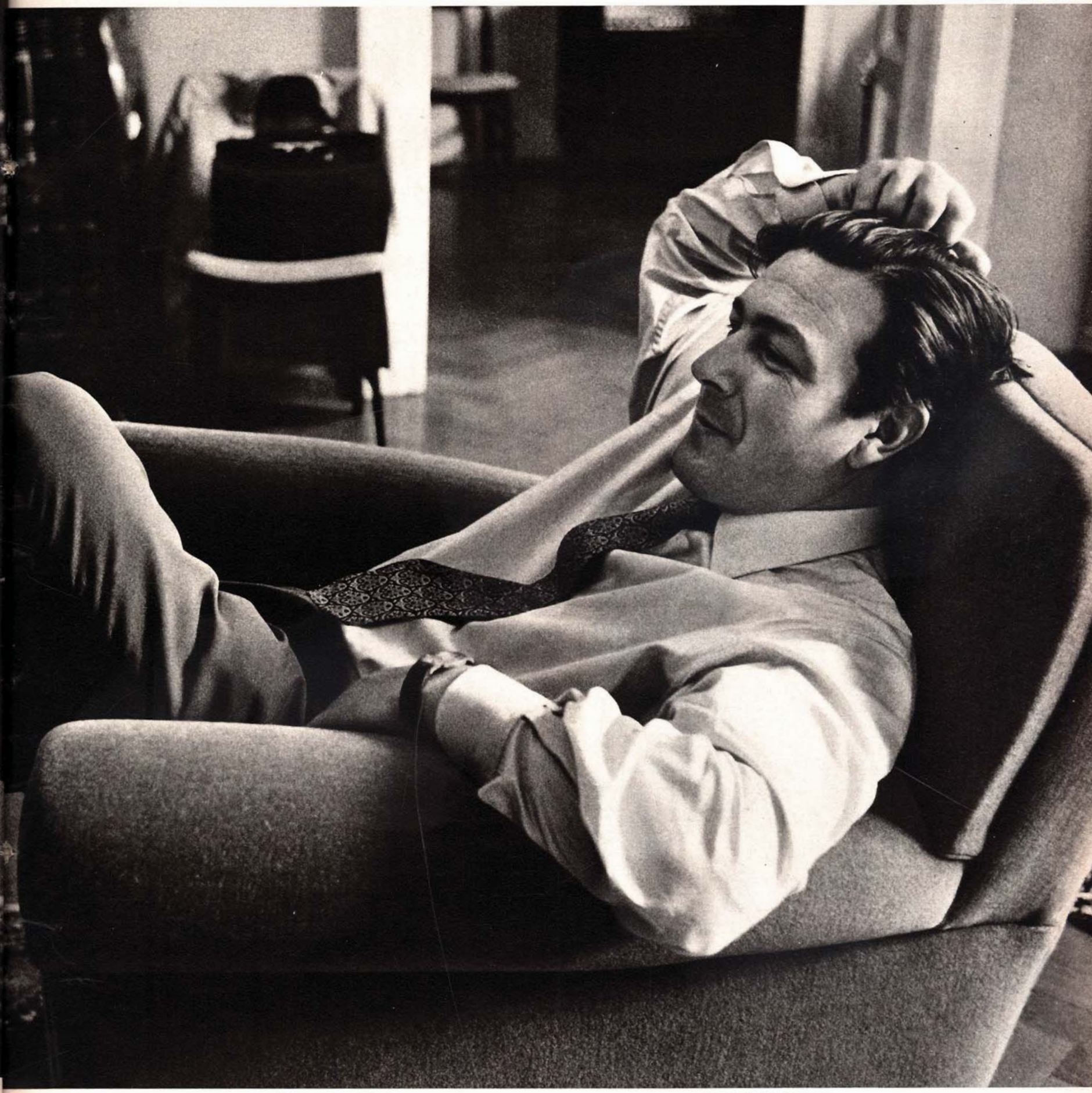
Più precisamente il suo paese, nell'interno dell'Istria, si chiamava Materada: là verso il milleseicento era approdato il suo progenitore, Zorzi Tomica, giunto dalle Bocche di Cattaro con i suoi bragozzi carichi di masserizie, di figli, di nuore, di nipoti. Aveva fondato la chiesa, aveva dissodato quella terra che gli era stata regalata dalla Repubblica Veneta, aveva infine italianizzato il suo nome da Tomica (diminutivo slavo di Toma, Tommaso) in Tómizza, più tardi Tomízza. La famiglia, quindi, si fece a poco a poco italiana, ma di quella italianità tipica delle frontiere: mistilingue, segretamente lacerata da una doppia appartenenza, continuamente aperta al dubbio, al rimorso. Lo stesso Fulvio, da bambino, udiva i suoi genitori parlare in dialetto slavo quando volevano comunicarsi qualche segreto, e intanto frequentava una scuola strettamente italiana, aveva amici slavi e intanto veniva educato dai maestri ai princípi del fascismo. La lacerazione, in lui, cominciò molto presto.

Poi, durante la guerra, vide le insurrezioni partigiane, e subito dopo, a guerra finita, assistè alla occupazione jugoslava e alla triste spartizione dell'Istria in due zone: la A amministrata dagli anglo-americani, la B dagli jugoslavi. Furono anni durissimi in cui il sentimento « italiano » veniva di continuo soffocato dall'esasperata propaganda jugoslava, parlare e cantare in italiano era diventato imprudente, e nel cuore stesso delle famiglie s'instaurava il sospetto e la diffidenza reciproca. Il nome Tomizza fu di nuovo slavizzato in Tomica, e il padre di Fulvio, che era un proprietario di terre, venne perseguitato dalle guardie comuniste e messo più volte in carcere. Scegliere, capire, per un ragazzo molto giovane era quasi impossibile.

« A quel tempo », racconta pacato To-

di GRAZIA LIVI

Foto Giorgio Lotti - Epoca



Fulvio Tomizza è nato trentaquattro anni fa a Materada, nell'interno dell'Istria. Da ragazzo ha vissuto vicende drammatiche: la guerra, le insurrezioni partigiane, l'occupazione jugoslava e poi la spartizione dell'Istria. Per qualche tempo ha lavorato a Belgrado e Lubiana, poi si è trasferito a Trieste dove risiede tuttora con la moglie e una figlia. Per vivere ha un impiego a Radio Trieste. Scrive nelle ore libere, o durante le vacanze. Ha pubblicato cinque romanzi, tutti ambientati nel mondo di confine italo-slavo, Materada, La ragazza di Petrovia, Il bosco di acacie, La quinta stagione *e* L'albero dei sogni, *che gli ha fatto vincere il premio Viareggio.*

93 segue

segue dalla pagina 92

mizza « mi sentivo diviso fra un mondo e l'altro, fra un'ideologia e un'altra. Per vari anni ero stato in collegio dai preti e ora tutt'a un tratto subivo il fascino del verbo comunista... Amavo mio padre, che nel suo cuore aveva sempre optato per l'Italia, e soffrivo di vederlo perseguitato dagli jugoslavi... Andavo a Trieste col lasciapassare e là venivo considerato slavo perché provenivo dall'interno, tornavo a Materada e qui venivo considerato italiano. Era lo sbandamento, era il dramma della frontiera vissuto fino in fondo. » Inquieto, irrisolto, Tomizza fece studi irregolari, lavorò per un certo periodo a Belgrado e a Lubiana (là di nuovo era considerato straniero), cercava invano una chiarezza spirituale, ma questa in realtà poteva venirgli soltanto dalle brusche svolte della vita. Nel '53, a diciott'anni, ebbe davanti la prima svolta: la morte del padre (e fu la morte amara e docile di un uomo che aveva rinunciato a lottare), nel '54 la seconda: la zona B dell'Istria, Materada compresa, passava definitivamente e ufficialmente in mano jugoslava. Agli italiani restava soltanto la libertà di optare per l'Italia.

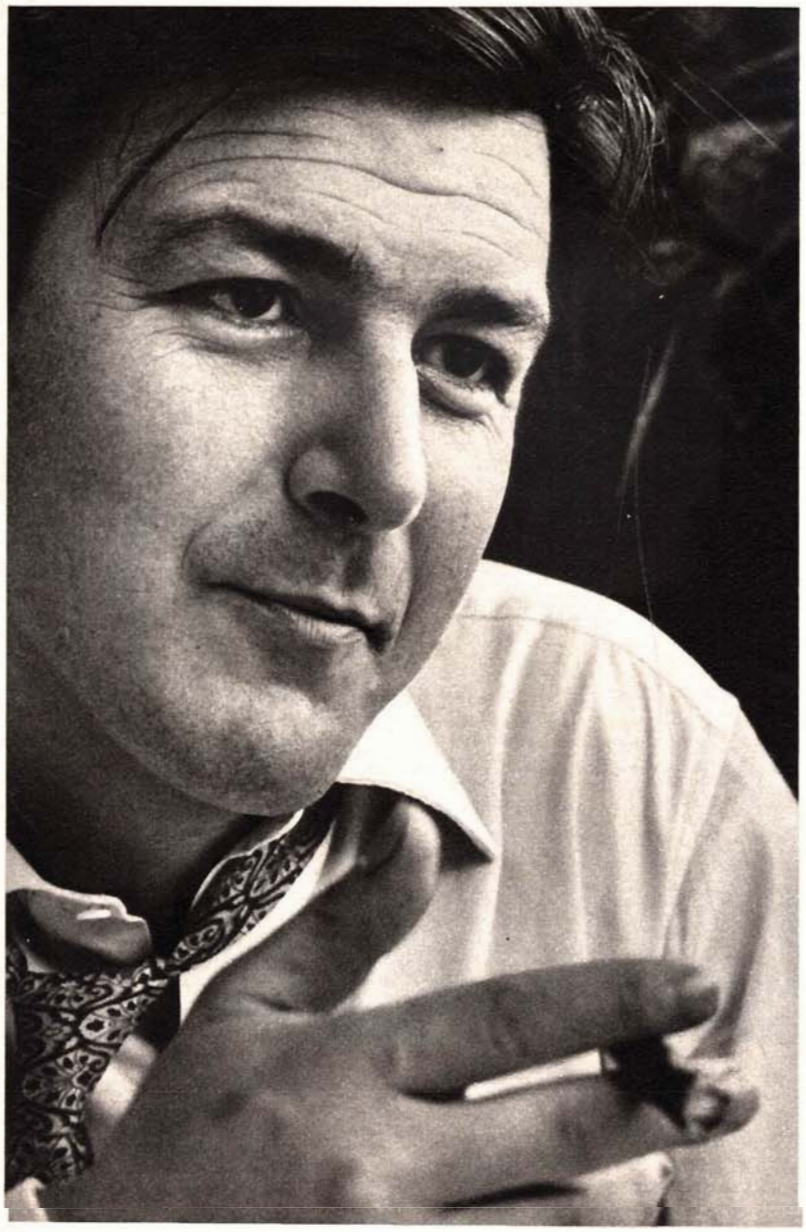
Le mie radici sono qui, a Trieste: se me ne andassi non saprei più scrivere

Fu un colpo terribile. Tomizza vide con i suoi occhi l'amaro esodo dei contadini verso Trieste, vide partire la madre, il fratello, ma lui, nonostante le insistenze, decise di rimanere ancora a Materada: un po' per il desiderio, carico di struggente rimorso, di continuare l'opera del padre, un po' per amore di quella terra florida, rossa di bauxite, che si affacciava sul mare con i suoi boschi di querci, i suoi ulivi, i suoi teneri vigneti. Ma vi rimase molto poco. Nel '55, quando fu proclamato il « blocco » attorno a Trieste, anche lui si risolse con dolore a lasciare quella terra, ormai segnata dal triste destino dell'inaridimento e dell'inurbamento.

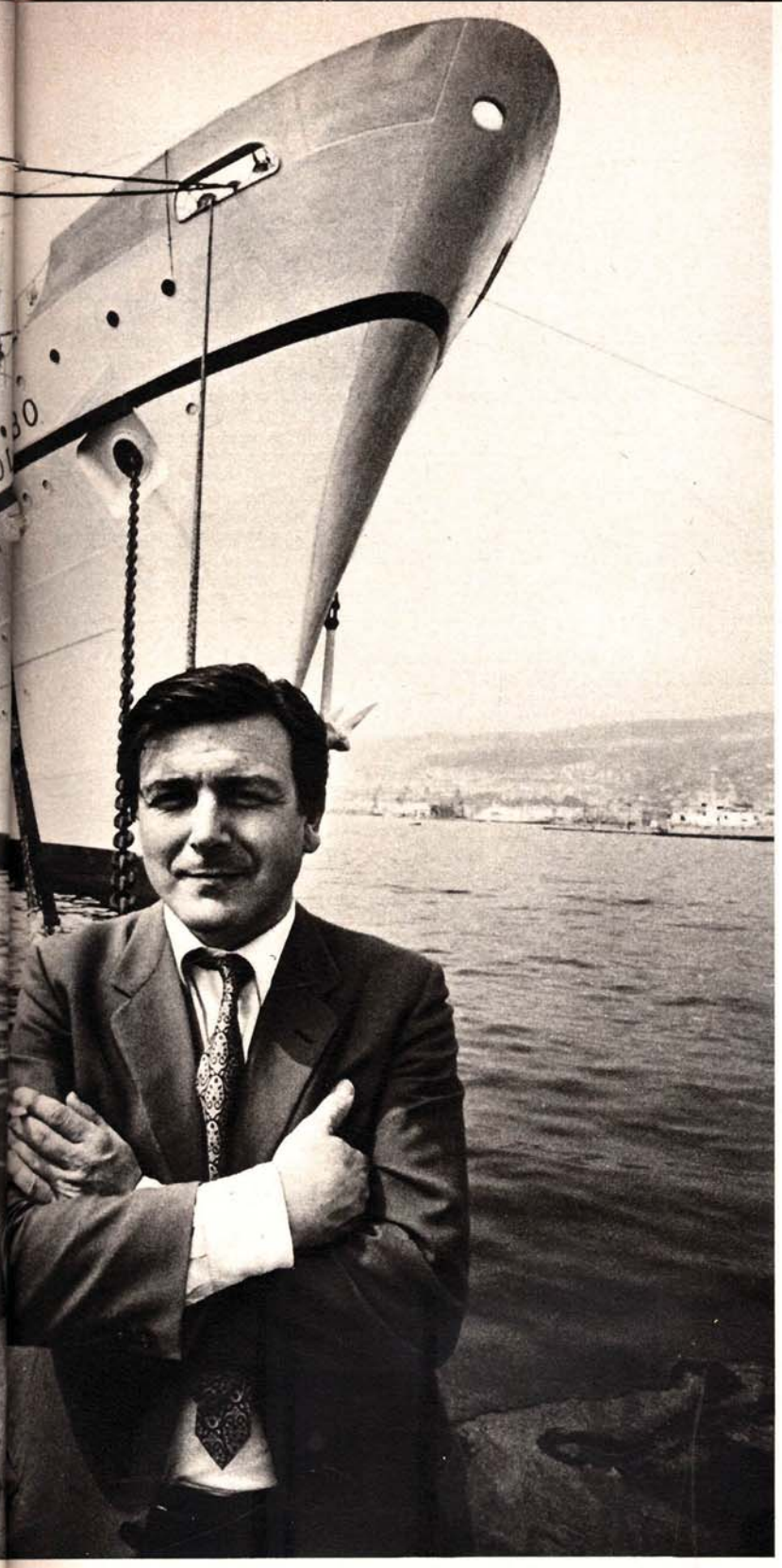
A vent'anni fu dunque a Trieste. Ma non era un giovane come tutti gli altri, e perciò fin da allora non avrebbe mai potuto diventare uno scrittore come gli altri. Aveva studiato affrettatamente, la sua esperienza di vita superava di molto la sua cultura. Non aveva avuto nessuno di quei sintomi puerili e struggenti che di solito indicano il letterato in erba: per esempio la tendenza a scrivere versi. Era invece piuttosto « terragno » anche nell'aspetto, coi capelli molto scuri spioventi sulla fronte, guance colorite, occhi grandi, un poco slavi: d'espressione tenera e attenta. Aveva fatto poche e confuse letture, ma in compenso ciò che lo ossessionava non era tanto la letteratura quanto la sua stessa vita: le ferite di quella tragica e faticosa ricerca di inserimento giovanile. Aveva voglia di chiarirle, di medicarle, ma per medicarle non poteva fare che una cosa: tentare di raccontarle agli altri. La sua vocazione di scrittore, dunque, nacque proprio così. « Ero uscito da questa tragedia », dice, « e mi sentivo carico di colpe oscure... Provavo il bisogno di fare i conti con la mia gente, col mio sangue. Allora non sapevo d'essere soprattutto uno scrittore d'istinto, forse un istinto un po' antico, primitivo. »

Il suo primo libro, infatti, intitolato *Materada*, sbocciò proprio sull'onda di quest'istinto, e fu subito un libro solido, asciutto, tutto intagliato in questa necessità dello scrivere. Era in un certo senso « immacolato » (è un aggettivo che usa lui stesso), vale a dire senza astuzie letterarie, senza le piccole corruzioni del mestiere, così come furono immacolati, e netti, gli altri che seguirono a breve distanza negli anni, *La ragazza di Petrovia*, *Il bosco di acacie*, *La quinta stagione*: tutti ugualmente tesi a raccontare quella lacerazione italo-slava, quella triste epopea. Intanto s'era sposato con una triestina, figlia di un noto musicologo e aveva cominciato a considerare Trieste la sua patria. Gli piaceva quell'atmosfera ferma, carica di storia, quel sapore fra lo stagnante e il mitico da vecchia culla della cultura mitteleuropea: qui Freud aveva compiuto in un laboratorio certi suoi primi esperimenti, qui Joyce aveva soggiornato a lungo come lettore di inglese, qui Bobi Bazlen aveva fatto da attivo tramite con la cultura austrotedesca, qui Svevo, Saba, Benco, Slataper, Stuparich avevano lavorato e vissuto.

« A Trieste », dice Tomizza, « a poco a poco mi sono aperto, maturato. A contatto con questa civiltà ho avuto una vera evoluzione interiore, ho visto tanti avvenimenti sotto un'altra luce. E man mano che "crescevo" sentivo il bisogno di spalancare le porte della realtà che avevo vissuto, spiegarmela dal di dentro, trarne in qualche modo una logica che spesso non ha, perché sembra che tutto avvenga caoticamente. Avevo anche bisogno di chiarire certi rapporti: per esempio, quello così essen-



Tomizza vive appartato, lontano dagli ambienti letterari e mondani.



Per scrivere il suo ultimo libro, Tomizza ha impiegato quattro anni.

ziale e drammatico con mio padre. »

È proprio a Trieste, infatti, che è nato questo libro, il più importante di Tomizza, *L'albero dei sogni*. Un libro che è una sorta di *summa* delle sue esperienze precedenti, ma ora narrate in tono più straziato, più « interno », a metà fra la realtà e l'elegia. Un libro che non usa più il linguaggio secco, icastico dei romanzi precedenti, ma un periodare più largo, più mosso, appena più aulico. Un libro che tratta temi assai gravi (un ambiente storico-politico, un esodo, una lotta di coscienze), che ha una trama densa, e che rappresenta quindi una sorta di estremo omaggio al grande romanzo ottocentesco. Per scriverlo Tomizza ha impiegato quattro anni, ha ristudiato i classici italiani per arricchire lo stile (Nievo, Manzoni, Foscolo, Leopardi), ha cercato di portare la sua scrittura al massimo di una tensione dolorosa, e alla fine è arrivato a una scoperta assai importante: la lacerazione della sua doppia appartenenza in qualche modo s'era ricomposta, a poco a poco aveva ritrovato le sue radici, era diventato un vero cittadino di Trieste.

« Senz'accorgermene », dice, « anch'io m'ero messo a operare nel filone ideale della cultura triestina, anch'io m'ero avvicinato a scrittori come Stuparich, come Slataper: uomini divisi fra due culture, che avevano sempre sognato la fusione dei popoli di confine. Anch'io avevo rivissuto il dramma della spartizione e ne avevo scritto di nuovo, cinquant'anni più tardi. Non solo, ma anch'io, come gli altri scrittori triestini, consideravo la lingua italiana una conquista, una sfida: una sfida tanto più grande quanto più avevamo vissuto fuori dalla matrice italiana. E infatti uno degli elogi che mi ha inorgoglito di più è stato quello di Pasolini che definisce *L'albero dei sogni* "un libro di grande valore letterario, e veramente *scritto* come ormai capita di rado". »

Oggi, dunque, Fulvio Tomizza è uno scrittore troppo legato a Trieste per cercare altrove ragioni d'ispirazione e motivi. Il suo « clima interiore » è compreso nel triangolo che va da questa città alla punta dell'Istria e non gli permette di spostarsi. La sua vocazione, inoltre, è di quelle sane, « biologiche », che hanno bisogno di una necessità vera per esprimersi. « Se andassi via di qua non so cosa potrei scrivere », dice: « forse smetterei del tutto. Scrivere di Firenze, di Roma: ambienti che non conosco, città cariche di storia... Mi sembrerebbe di entrare nel campo di altri, di mettermi in competizione con gente che conosce quei mondi mille volte meglio di me. Ci sono già tanti letterati in Italia... ».

Il mio destino: raccontare sempre la stessa storia

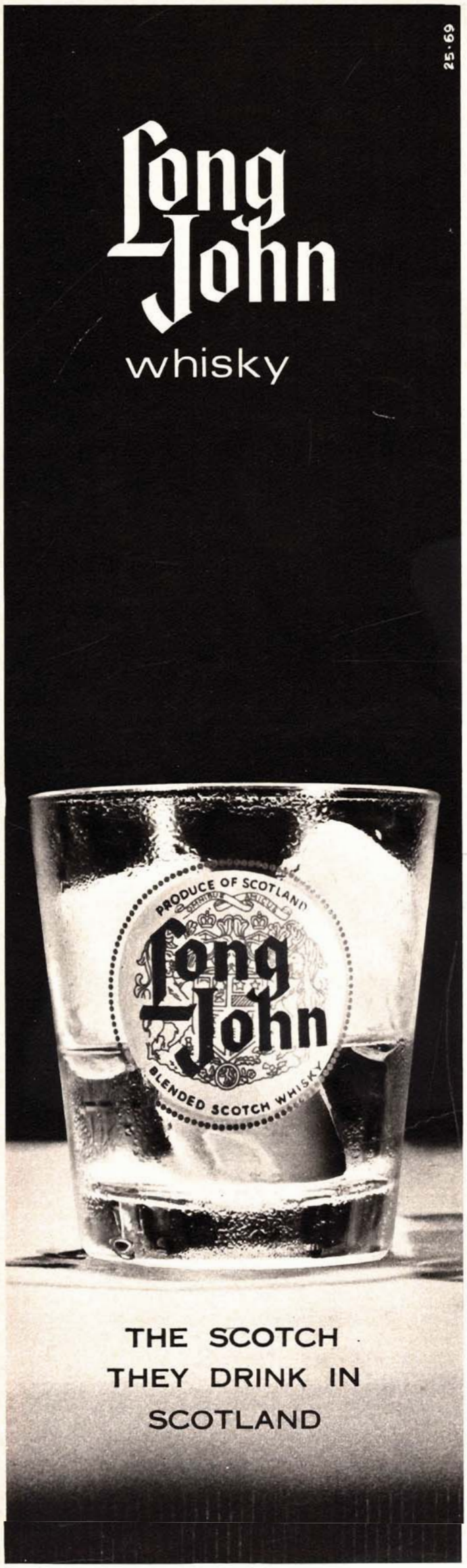
No, non può assolutamente. Il suo massimo timore di oggi, infatti, è quello di diventare un letterato abile, una duttile e pallida figura del mondo ufficiale delle lettere, un professionista da laboratorio letterario. « Alla possibilità che un grande quotidiano invochi la mia firma, mi sento tremare », dice proprio senz'ironia. « Di recente m'hanno chiesto di partecipare a un ciclo di conferenze, in quel ciclo c'era anche Marcuse. Marcuse! E io che dico? Io sono uno scrittore di campagna, io non conosco che Trieste, Materada. Se dovessi accettare, la notte non dormirei. »

La sua massima serenità, invece, consiste nel pensarsi fermo a Trieste, sempre in questo appartamento in una casa nobile e vecchiotta che un tempo ospitò il caffè *Milano*, celebre raduno di scrittori, e nel poter scrivere tranquillo, al di là dei pungoli dell'ufficialità e della fretta. « Sembra ridicolo a dirsi: ma per me scrivere è un fatto naturale, direi addirittura un fatto di salute, un canto. Per nulla al mondo vorrei fare la fine di certi scrittori americani: devono scrivere il libro giusto nel momento giusto, devono indovinare la giusta condanna o il messaggio. No, per me scrivere è un'altra cosa: è una specie di immenso, gioioso *hobby* ».

Lo coltiva in silenzio, infatti. Al punto che quando gli viene voglia di scrivere nessuno viene a saperlo, neppure la moglie, alla quale tutt'al più fa una dichiarazione vaga: « Sto pensando a una cosettina... » l'idea mi diverte. Chissà che cosa verrà fuori ». E lei sùbito, discretissima, gli crea intorno la pace, porta fuori a giocare la bambina. Allora sottrae un po' di tempo al suo impiego a Radio Trieste, o addirittura alle ferie, si mette al suo tavolo, accende il sigaro toscano, guarda fuor di finestra. Per scrivere la prima parola, aspetta che il sole batta sulla pagina: il mattino, per sollecitarlo, deve essere arrivato almeno alle ore dieci, e la giornata davanti a sè deve presentarsi intera, senza distrazioni e confusioni. Oppure aspetta addirittura certe giornate asciutte e ventose, tipiche di Trieste, durante le quali i « fantasmi » dentro di lui vengono evocati con più forza. E sono i soliti fantasmi - volti della frontiera, esodi, voci un po' straziate italo-slave, il padre - quelli che nell'ultimo libro avrebbe voluto chiamare, un poco retoricamente, « gli eterni ritorni ». Sono anche i soliti paesaggi: la terra rossa di Materada, gli isolotti che costellano fittamente il mare dalmata, gli uliveti e i boschi d'acacia, l'Istria, insomma, che egli dichiara di amare « di un amore prepotente » e che adesso, sotto la spinta dell'inurbamento, lentamente si inselvatichisce e si spoglia.

La sua personale epopea (e subito dopo la sua vocazione) nasce proprio da qui, infatti: da questo nodo doloroso di lingue e di razze che adesso ha bisogno solo di Trieste per essere rivissuto, ha bisogno di quest'osservatorio già un po' remoto, già fuori dal presente, per rientrare ordinatamente nella storia. « Gli altri, i miei coetanei », dice ancora Tomizza, « tutto sommato io li invidio. Loro fanno grandi viaggi, tornano, scrivono sempre, e se non hanno nulla da dire, trovano lo stesso un'idea, un argomento alla moda. Io no, io devo rimanere qua a coltivare il mio orto. Che farei, io, in una grande città, mettiamo il caso in un ufficio, in una fabbrica? Il mio equilibrio si romperebbe, smanierei, di certo non potrei più scrivere una riga. Si vede che il mio destino è proprio questo: raccontare sempre la stessa storia, essere testimone dello sfarsi di una civiltà, di una campagna, sotto l'urto del *mondo tecnologico* ».

Grazia Livi



Da inverno a inverno: l'anno di guerra di un giovane studente

DI LUIGI BALDACCI

Sembra che si sia arrestata, anche per quest'anno, la giostra dei premi. Non ce ne siamo mai dati gran pensiero; ma a volte succede (come al sottoscritto) che uno si trovi incluso in una rosa (per esempio quella del *Viareggio*) senza mai essere stato interpellato in proposito. Si fa un telegramma, con preghiera di esonero, appena appresa la notizia attraverso la stampa; ma bisognerebbe fare qualcosa di più. È materia che, una volta per tutte, dovrebb'essere regolata dal *Sindacato Scrittori*, e se, come pare, si terrà a Roma un convegno straordinario, nel mese di novembre, bisognerà parlare anche di questo.

Ricominciamo dunque a leggere in pace, e possibilmente col piacere della lettura. Se è questa la meta alla quale si aspirava, siamo stati fortunati: Giulio Cattaneo, *Da inverno a inverno*, edito dal Saggiatore. Dopo *L'uomo della novità*, questa è la seconda prova narrativa di Cattaneo, ma la figura dello scrittore è andata crescendo anche al di là e indipendentemente da questi libri. Pensiamo soprattutto a una sezione dell'ottavo volume della *Storia della letteratura italiana*, edita da Garzanti, che s'intitola *Narratori e critici dalla Scapigliatura al verismo* e che provocava certe reazioni immediate: ecco un narratore, quasi a gara coi narratori di cui egli scrive, ecco un saggista, un po' all'inglese, semmai, e comunque di una qualità che tra noi è rara (con riferimento al ritratto della regina Margherita, o all'educazione del futuro Vittorio Emanuele III, sullo sfondo di quel periodo letterario). E si dovrebbe anche parlare di saggi pubblicati in rivista, per suggerire un sia pur provvisorio abbozzo di ritratto.

Cattaneo ha il merito, in questa Italia opaca, di essere un autentico anticonformista: perché, è inutile dirlo, in Italia si conosce e si pratica soprattutto l'anticonformismo di maniera, e non c'è niente di peggio. *Da inverno a inverno* è il racconto di un anno di guerra: si comincia dal febbraio 1944, nel cortile della Caserma Baldissera di Firenze; e il protagonista è lo studente G., diciannovenne, che era stato richiamato alle armi dopo l'8 settembre. Il che significava, per lui e per i compagni, uno svantaggio psicologico: gli altri, che erano stati militari prima dell'armistizio, riuscivano « a capire meglio le ragioni della disfatta e a inasprire gli impulsi di ribellione ». Ed ecco che già dalla prima pagina ci è offerta, musicalmente, la chiave del racconto: essere dentro alle cose e non riuscire a parteciparvi, a viverle, a giudicarle. E uno smarrimento senza angoscia, un tenersi fermo al proprio ritmo esistenziale, rinunciando a capire il resto; è la chiave del candore, secondo la quale la realtà è un non-senso, e il significato unico delle cose è desumibile da una storia nostra, privatissima. Donde il tono di distacco e di lieve ironia - ma sarebbe più giusto dire stupore - che caratterizza questo racconto e finisce per identificarsi col suo stesso stile. Un racconto popolato di tedeschi e di fascisti, sulla linea del fronte e nelle retrovie; eppure com'è trascesa ogni formula, ogni *routine* del racconto di guerra! Infatti, *Da inverno a inverno* è un'altra cosa; è un autoritratto da giovane, da diciannovenne: con riferimento a un tempo in cui diciannove anni erano davvero pochi per giudicare e per agire. Oggi si tende a credere, invece, che sia quella l'età perfetta per assumere coscienza della realtà e per intervenire a cambiare il mondo: lo studente G., che aveva diciannove anni nel 1944, si contentava di stare a vedere, e semmai erano i suoi libri ad offrirgli l'unico possibile codice di decifrazione delle cose: « ...leggeva in quei giorni *I demoni* di Dostoevskij nell'edizione della *Romantica*. Erano affascinanti quei personaggi indecifrabili, visti dall'esterno, che subivano offese senza reagire e rimanevano immobili dopo uno schiaffo, con le braccia conserte e lo sguardo sempre più calmo. Oppure scrivevano lettere in un russo non sempre corretto dichiarando che non si sarebbero mai uccisi e invece dopo pochi giorni si toglievano la vita. Fra questi si distingueva soprattutto Kirillov con la sua ostinata negazione di Dio e la decisione suicida ». Ed ecco che il sottotenente tedesco, « dai modi cortesi e freddi », diventa un personaggio di Dostoevskij.

Quello insomma era il tempo in cui un ragazzo di vent'anni credeva che la realtà fosse fatta a immagine dei libri che aveva letto; e quando gli eventi precipitano, al momento di prendere atto di una tanto diversa dimensione, c'è un estremo tentativo di ritrovare ancora nei libri un punto di orientamento: « ...Erano i nipoti di quei prussiani che nei racconti di Maupassant facevano pesare la loro gelida alterigia sui vinti francesi... », finché s'impone la necessità di registrare il fatto nudo e crudo; ma questa registrazione av-

segue

ABBONATI ATTENZIONE

EPOCA in vacanza con Voi...

... al mare, ai monti, ai laghi, dovunque intendete trascorrere le vostre vacanze. Ogni settimana troverete la vostra copia di EPOCA, puntualissima, rapidissima.

È semplicissimo!

Basta compilare il tagliando qui unito e spedirlo in busta chiusa al Servizio Vacanze Abbonati - Mondadori - via Bianca di Savoia, 20 - 20122 Milano, almeno 15 giorni prima dell'inizio del vostro periodo di vacanza.
Vi preghiamo di unire al tagliando L. 60 in francobolli e l'etichetta con l'indirizzo presso il quale ricevete abitualmente EPOCA.

Le mie vacanze: dove e quando

Vi prego di disporre affinché dal ..... al ..... EPOCA mi venga spedita al seguente indirizzo:

nome .....

presso .....

via .....

città .....

Allego L. 60 in francobolli e la fascetta con stampato l'indirizzo al quale mi viene attualmente recapitata la rivista. Al termine del periodo di vacanza sopra indicato, EPOCA dovrà essermi nuovamente consegnata al mio abituale domicilio.

Niente lama niente motore eppure rade.

Ecco i fatti:

1 Un nastro di acciaio inossidabile, al posto delle lame.
2 Una leva che lo fa avanzare per cinque tratti di rasatura.
3 Una cartuccia che lo contiene, sostituibile quando il nastro è esaurito.
4 Un «regolatore» di rasatura, per ogni tipo di barba.

Risultato:

Techmatic Gillette — il modo più semplice, più rapido, più confortevole di radersi che esista.
Il nuovo modo di radersi.

Techmatic® Gillette®

regolabile sulla vostra barba
ora in offerta a L. 1.900

prendetevi un *Black & Decker*®

e farete tutto da voi

E 28

Inviando a
STAR utensili elettrici
22040 Civate (Como)
questo tagliando con il vostro nome e indirizzo riceverete GRATIS il catalogo a colori Black & Decker per la casa.

116/69

L'hanno già fatto oltre 35 milioni di persone in tutto il mondo: per non perdere tempo nell'inutile ricerca di qualcuno in grado di eseguire tutti quei lavori di installazione o di riparazione sempre necessari in ogni casa; per avere pronto e sollecito un "artigiano" capace di rendere piú bello e accogliente l'ambiente in cui si vive; perché il trapano Black & Decker unisce alla rapidità e alla precisione una facilità d'uso sbalorditiva. Scegliete tra: M 500 a una velocità, M 520 o M 720 a due velocità sincronizzate e una vasta gamma di accessori, oppure M 900 P a percussione.

da L. 13.000

Un trapano Black & Decker, la soluzione di tanti lavori:

forare

segare

La Black e Decker fa solo trapani elettrici, per questo sono i migliori.

viene quasi di sfuggita, perché si tratta di cose per le quali non c'era ancora una collocazione possibile nel *sistema del mondo*, umanistico e letterario, del protagonista: « Lo studente fu l'ultimo a sentire a San Tommaso le voci di quegli uomini che avevano capito: quella notte furono tutti massacrati col calcio dei fucili e seppelliti a poca distanza dalla casa ». E sembra che ci sia un certo pudore, a questo punto: quasi che lo studente G., per un attimo, si senta in colpa di fronte a quegli « uomini che avevano capito », e non perché egli non li abbia potuti aiutare, ma perché quella tragica violenza non ha potuto trovare riscontro o decifrazione tra i suoi libri.

La scheda editoriale parla di una « gozzaniana casa di zii », a San Tommaso in frazione di Cesena, dove lo studente trova ospitalità dopo essere stato dimesso dall'ospedale militare di Cortina d'Ampezzo. È un rilievo appropriato: con riferimento a Cesena si potrebbe anche giocare su qualche sottile allusione alla poesia di Marino Moretti, e poi in quell'aria si inquadra la figura di Renato Serra e il mito di questo nostro singolare critico vi ritrova la sua misura naturale e paesistica (in Serra, benché lo studente G. lo veda attraverso la mediazione *pura* di Giuseppe De Robertis, c'è una sensibilità *liberty* di vaste e segrete risonanze). Ma vorremmo dire che non è gozzaniana soltanto la casa degli zii a San Tommaso: la stessa immagine dello studente G. ci viene rimandata oggi come da un dagherrotipo. E la coerenza di Giulio Cattaneo narratore sta proprio in questo: cioè nel non avere minimamente alterato i contorni e il tono di quella vecchia fotografia. Sarebbe stato così facile cedere alla tentazione della vicenda esemplare: un bravo giovanotto borghese si trova a combattere dalla parte dei fascisti, ma il trauma della realtà determina in lui il primo costituirsi di una coscienza ideologica ecc. ecc. Cattaneo è restato fedele al carattere del proprio personaggio: senza nostalgie e senza forzature.

E in un certo senso, questo libro così rispettoso del passato, pare scritto in funzione di un presente che oggi resta nel segreto di Giulio Cattaneo, ma che forse un giorno diventerà materia di una più diretta confessione narrativa. Per ora si potrebbero ricordare proprio alcuni versi di Gozzano: « Quest'effigie!... Mia?... -/ E fissa a lungo la fotografia / di quel se stesso già così lontano... ». E il *Congedo* (l'ultimo capitolo) è in piena consonanza col tono di tutto il racconto (che anche nelle pagine più brillanti, come il ritratto del commilitone Bondi Guerrino, è venato da una sottile amarezza): una ragazza muore di malattia lenta e il professor Baronio, dell'ultima generazione cardúcciana, dice qualche parola sul feretro. Nelle parole del professore la vecchia Italia, quella dei buoni libri e delle buone letture (ahimè quanto poco utili!), dice addio a se stessa.

Luigi Baldacci

Nuovo metodo scientifico per la riduzione delle emorroidi

Elimina il prurito e allevia il dolore

New York - Finalmente la scienza è riuscita a scoprire una nuova sostanza curativa capace di ridurre le emorroidi, di fare cessare il prurito e alleviare il dolore, senza interventi chirurgici. In numerosissimi casi i medici hanno riscontrato "un miglioramento veramente straordinario". Si è subito avuto un sollievo dal dolore con un'effettiva riduzione del volume delle emorroidi, e — cosa ancora piú sorprendente — questo miglioramento è risultato costante anche quando i controlli medici si sono prolungati per diversi mesi! E tutto questo senza uso di narcotici, anestetici o astringenti di nessun tipo.
In effetti i risultati sono stati cosí lusinghieri che i sofferenti hanno potuto sorprendentemente dichiarare: "le emorroidi non sono piú un problema"! E le loro condizioni erano fra le piú varie: alcuni soffrivano di questo disturbo da 10 o 20 anni. Il rimedio è rappresentato da una nuova sostanza curativa, il Bio-Dyne, scoperta in un famoso istituto di ricerche. Il Bio-Dyne è già largamente usato per curare tessuti feriti di ogni parte del corpo. Questa nuova sostanza curativa è venduta sotto forma di supposte o di pomata col nome di *Preparazione H*. Richiedete perciò le convenienti *Supposte Preparazione H* o la *Pomata Preparazione H* con lo speciale applicatore. I due prodotti sono venduti in tutte le farmacie.

1-61

A.C.I.S. n. 1060 del 21-12-1960

EUROPEAN LANGUAGE CENTRE
il Centro Linguistico (specializzato nell'insegnamento dell'inglese parlato a Italiani), che, alternando all'insegnamento l'inserimento nel mondo inglese, segue per dodici ore al giorno chi DEVE imparare a parlare inglese con chiunque.
Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'European Language Centre, 43 Kensington High Street, London, W.8.- Tel. 937 6461/7789.

PRAKTICA super TL
l'apparecchio fotografico TL (esposizione attraverso l'obiettivo) al prezzo di un normale apparecchio REFLEX.
PENTACON super con ob. 1,4/50 **1/2000° a 10 sec.** di esposizione!
SENSAZIONE MONDIALE
ORWO REFLEX
ROMA, via Dora 2, tel. 863.742
IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI

IL LATTE È SANO

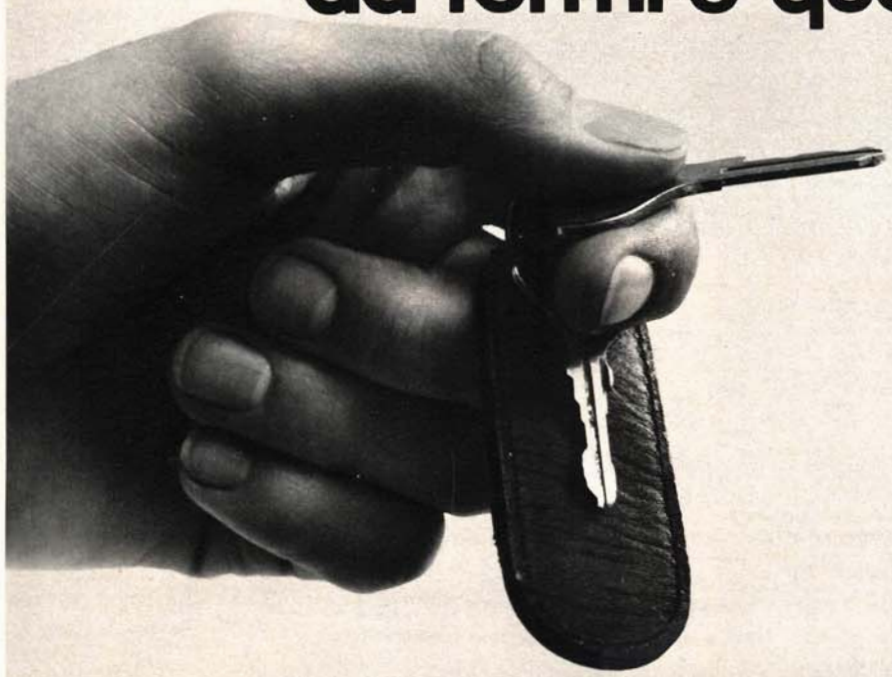
ma la bistecca è meglio grazie a
orasiv
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

COMPUTERS E PUBBLICITÀ

Sull'impiego dei calcolatori elettronici nella pianificazione delle campagne pubblicitarie è stato tenuto ad Amsterdam un convegno di specialisti della *J.Walter Thompson*. Già da tempo la *J.W.T.* ha inserito il computer come strumento essenziale per la pianificazione dei mezzi ed ha suoi propri calcolatori elettronici a Londra, Francoforte e New York. I 18 dirigenti Media e Ricerche convenuti ad Amsterdam da New York e da 9 Paesi europei hanno esaminato i problemi connessi ad un ulteriore impiego su scala internazionale delle memorie elettroniche e dei sistemi di programmazione.

832/69-A

proteggere i motori anche da fermi è questione nostra



a voi basta scegliere

Mobil antiusura 42

la nuova benzina "riduce fino al 42% l'usura del motore„

Nel carburatore inizia quel processo che permette alla vostra macchina di camminare. Ma è anche nel carburatore che cominciano a prendere forma i maggiori pericoli per il vostro motore.
Forse non sapete che per ogni litro di benzina vengono aspirati 9.000 litri di aria. Attraverso il processo di combustione, per una serie di reazioni interne, quest'aria produce un litro di acqua acida che in buona parte viene espulsa dal tubo di scarico; un'altra parte viene neutralizzata dal lubrificante, ma quella che rimane è ancora in quantità notevole ed attacca violentemente il metallo del motore.

Ciò avviene nell'avviamento a freddo, nella marcia parti-e-frena e specialmente quando la macchina è ferma, di giorno e di notte, sulla strada o nel garage.
Prima nel mondo, la nuova benzina Mobil « antiusura 42 » appronta le opportune difese riducendo fino al 42 % l'usura del motore.
Grazie a Mobil « antiusura 42 » il vostro motore sarà protetto e manterrà più a lungo, inalterata, tutta la sua potenza.
Per una maggiore economia, per un superiore rendimento per uno scatto in avanti in più.

chi Mobil e chi meno

Arnoldo
Mondadori
Editore

appuntamento in libreria

Emilio Cecchi FIRENZE

Gli scritti cecchiani su Firenze: una città e un'arte altissima, riflesse nello specchio di una mente e di uno stile limpidamente «fiorentini».

288 pagine. Numerose illustrazioni. Lire 3000
Collezione
Scrittori italiani e stranieri

altre novità

Francis Simons
DISCORSO SULL'INFALLIBILITA'
« La dottrina dell'infallibilità è compatibile con l'unità dei cristiani dall'Europa al Terzo Mondo? ». Il drammatico interrogativo di un vescovo olandese missionario in India.
150 pagine. Lire 1000
Collezione L'immagine del presente

W. Somerset Maugham
RITRATTO DI UN'ATTRICE
Il dramma di una donna che non sa piú distinguere tra finzione e realtà.
Traduzione di Elio Vittorini
256 pagine. Lire 500
Collezione Gli Oscar
In vendita nelle librerie e nelle edicole

Luigi Pirandello
BERECCHE E LA GUERRA
Dopo IN SILENZIO, L'UOMO SOLO, CANDELORA, LA GIARA, un altro volume di novelle pirandelliane negli Oscar Mondadori. In ciascun volume, ampi apparati critici, a cura di Corrado Simioni.
178 pagine. Lire 500
Collezione Gli Oscar
In vendita nelle librerie e nelle edicole

Bonaventura Tecchi
SETTE LIRICHE DI GOETHE
«Quel che colpisce è solo il fascino della poesia goethiana: ma che tale fascino sia rimasto intatto fuor della lingua originale è alto merito del traduttore »
Ferdinando Giannessi
192 pagine.
Lire 2500
Riccardo Ricciardi Editore

continua il successo di

Giorgio Bassani
L'AIRONE
romanzo
101.000 copie.
216 pagine.
Lire 2000
Premio di selezione Campiello 1969

Giuseppe Raimondi
LE NEVI DELL'ALTRO ANNO
racconti
216 pagine.
Lire 2000
Premio di selezione Campiello 1969

55-6

Rod Steiger costretto a una folle corsa attraverso i secoli

DI FILIPPO SACCHI

Rod Steiger, interprete de « L'uomo illustrato ».

È uno sbaglio credere che tutto sia lecito alla favola. Anche la favola ha i suoi limiti, cioè le sue esigenze di verosimiglianza, che sarà una verosimiglianza inverosimile, appunto perché disancorata dal reale, ma a suo modo altrettanto rigorosa e perentoria di quella che può regolare, a teatro o in letteratura, il presunto realismo di un racconto. Di ciò non si potrebbe dare prova più patente del film che Jack Smight ha cavato dalle invenzioni di quel professore di fisica nucleare americano Bradbury, il quale si diletta di trasferire la detta fisica in fantascientifici romanzi; film che ci arriva col titolo *L'uomo illustrato*.

Stavolta l'errore di partenza è la presunzione di affrontare con mezzi spiritualmente e tecnicamente inadeguati una materia speculativa che sfugge alle normali capacità percettive. *L'uomo illustrato* vorrebbe essere una fantasia su piano, per dirla spiccia, einsteiniano: una rappresentazione, cioè, di fatti giocati su dimensioni spaziali e temporali al tempo stesso identiche e diverse, insieme convergenti e divergenti tra loro di secoli, indifferentemente ubicati sulla terra o su qualunque punto dell'universo presente o futuro, esistenti insieme come realtà e come memoria, e attraverso i quali l'individuo, al tempo stesso vivente e trapassato, si identifica nello spazio e nel tempo infiniti, senza i quali egli non esisterebbe. (Con molte scuse per le eventuali asinità).

Partendo da questo metafisico canovaccio, non avete l'idea cosa sono stati capaci di combinare questi sciagurati. L'uomo illustrato sarebbe un certo Karl, rozzo inserviente di circo equestre, che una strana e misteriosa donna cattura nelle ore libere e attira in un suo buffo *chalet* vittoriano, dove, facendo l'amore, lo convince a lasciarsi coprire il corpo di tatuaggi nei quali è espertissima. Benché uno *slogan* pubblicitario del film dicesse « Chi osa guardare l'uomo illustrato tremerà di sgomento e meraviglia », la vista del corpo, già un po' bovino, di Rod Steiger interamente coperto da tutti quei disegnini *liberty*, sarebbe piuttosto comica se poi non si venisse a sapere che sono simbolici ta-

segue

tuaggi, carichi di significati magici e vagamente iettatori, per cui all'inizio del film vediamo Karl che torna sul posto a cercare la tattucchiera per vendicarsi e farla fuori. Ma ecco che, tac, la relatività spazio-tempo entra in funzione, per cui invece, di colpo (mille anni prima o mille anni dopo?), li troviamo insieme marito e moglie, con relativa prole, installati in una di quelle abitazioni plastico-aerodinamiche del futuro, bambinescamente vagheggiate dalla scenografia fumettistica.

Da quel momento comincia un va e vieni farraginoso tra i secoli, durante il quale Rod Steiger appare di volta in volta (mille anni prima o mille anni dopo?) come padre infelice di due pestiferi figlioletti tecnologici che lo fanno divorare dai leoni, o come misero vagabondo in cerca di vendetta, o come capo di una squadra di astronauti naufragati durante una missione nel cosmo su un pianeta fuori mano, i quali, l'uno dopo l'altro, periranno nella marcia, meno lui che, più resistente, riuscirà a raggiungere uno dei rifugi che le autorità degli Stati Uniti della Terra, *United States of Earth*, avranno predisposto per quell'epoca sugli astri fuori mano: confortevoli rifugi, un po' sul tipo di case di appuntamento, con bibite e ragazze. Insomma, tante ne pensano che, alla fine, non sapendo come uscirne, ricorrono alla soluzione più spiccia: che l'umanità decida la propria soppressione in massa. Lo annuncia Karl alla moglietta, tornando da una « riunione plenaria » nella quale sarebbe intervenuta tutta la popolazione maschile della terra. (E le donne no? Dov'è andato a finire l'articolo 3 della Costituzione?). All'unanimità la razza umana ha deciso di sopprimersi. « Questa è l'ultima notte del mondo », esclama emozionato Karl.

Ebbene, agli autori dell'*Uomo illustrato* non è nemmeno lontanamente venuto in mente che al cinema non si può annunciare la fine del mondo senza farla vedere. Solo quell'idea di una riunione plenaria dell'umanità, e quella decisione solenne e ferale, e quella notte in cui tutti gli uomini si scambieranno l'ultimo saluto, e quell'alba che si leverà il giorno dopo sul pianeta spopolato per sempre: che formidabile spinta alla fantasia dell'uomo di cinema, che immense possibilità spettacolari per le folle assetate di meraviglioso. E poi, soprattutto, sarebbe stato appassionante avere un'idea delle cose dette in quella fatale riunione. Prima di arrivare a quella decisione tremenda ci deve essere stata per forza una discussione. Ma insomma, quale sarà stata la spinta finale? Quale la goccia che ha fatto traboccare il vaso, il motivo che ha tagliato la testa al toro, e dopo il quale non restava che il suicidio collettivo? Io dico che, al momento culminante, l'oratore più implacabile di tutti, il Catone il Censore dell'assemblea, ha ammonito con voce tonante: « E poi ricordatevi che l'umanità ha prodotto *L'uomo illustrato.* » « Muoia » ha gridato l'assemblea.

Filippo Sacchi

ATLANTIDE

In lontananze d'una età remota,
forse, un popolo illustre ed operoso
aprì valichi, strade,
eresse case, eresse santuari;
amò in alcove tepide e silenti,
s'inebriò d'aneliti e conquiste;
ricercò il volto asperrimo di Dio.

Ma, una notte, s'udirono sussulti,
ululati malvagi: un ampio fremito
della terra; e balzò, da aperti vortici,
un uragano di pietrame ardente...
Il suolo si fendé, scoscese, fragile,
per esplosioni dell'interno fuoco:
e si vide - col sùbito procombere
di pianure, di vertici, di gioghi -,
l'immane abbraccio del ruggente mare.

Or chi saprà, chi mai saprà se, ancora
nel gorgo profondissimo, vestigi
dicano più d'ogni messaggio umano?
Tra nere case, sommità di templi
smozzicati, in grovigli d'alghe, immersi
entro una mesta
luminescenza livida d'abisso,
nuotano, forse, mostri inverosimili,
abitatori d'un travolto mondo:
in tragiche rovine millenarie,
testimonianze dell'eterna Vita.

Claudio Allori

ZUCCOTTO - porzione singola

Il gelato del pasticciere

La tradizione di una grande industria e il tocco finale di un maestro pasticciere fanno di ogni gelato Motta un gelato di prestigio.

gelati Motta

Una proposta: tradurre in italiano le Messe di Palestrina

DI GIULIO CONFALONIERI

Già da un pezzo non facevamo più il giro delle chiese « riformate » di Milano. Intendiamo le chiese all'infuori delle tre che potremmo dire ufficiali: la chiesa degli svizzeri e dei tedeschi in Via Montebello, quella degli inglesi in Via Solferino e quella dei valdesi in Via Francesco Sforza. Quegli edifici, anche se dominati dalla speciale funzionalità protestante, sono stati eretti allo scopo di esercitarvi dentro un culto. Quelle che vogliamo dire noi sono, invece, la chiesa degli avventisti in Piazza Mirabello, la chiesa dell'Esercito della Salvezza in Via Aleardi, la chiesa di Dio in Via del Bollo, semplici sale o stanzoni, del resto sufficienti alla scarsità dei frequentatori e al loro disdegno per ogni suppellettile superflua. La chiesa evangelica di Via Pioppette e l'altra di Via Capre sono state demolite da qualche anno, e al loro posto sono sorti i soliti grattacieli. Peccato. In Via Capre si andava con soddisfazione il mercoledì, alle nove di sera. All'ingresso stava sempre un tranviere. Per forza d'abitudine tu credevi che ti porgesse il biglietto: invece quello ti metteva fra le mani il libriccino dei Salmi. Confessioni individuali ad alta voce e meditazioni né meno individuali né meno pubbliche. Poi, si sa, un gran cantare, con voci stonatissime e quasi altercanti.

Affidare la musica al popolo è una bellissima cosa, ma ci vuole prudenza. La prudenza, appunto, dei protocristiani i quali, dopo qualche anno di grida incomposte, misero su le loro brave *scholae* ed educarono i loro bravi *cantores*. Ma adesso la moda è di *partecipare*. Se sto ad ascoltare una Messa di Palestrina o un Mottetto del Lasso non partecipo. Non importa ch'io sia tutto inondato di pensieri altissimi e rapito dal fascino della polifonia. Bisogna che mi metta anch'io a urlare. Bene: ma se Dio è contemplazione è anche ascolto. Non basta. Saliamo tutti sul palcoscenico. Una Messa di Palestrina: dove si potrà più udirla? Per via del latino, Palestrina e Vittoria, Amerio e Animuccia, Scarlatti e Vivaldi sono oggi contingentati come il burro in tempo di guerra. Per via del latino. Fatto sta che la Chiesa Cattolica Apostolica Romana si è sbarazzata del latino assai più in fretta di quanto non avesse fatto, ai suoi tempi, Martin Lutero. Se ben guardiamo, fra tutti i « riformatori » l'unico fondamentalmente e immediatamente avverso al latino fu Calvino, notorio personaggio amusicale. In Germania, il latino prendeva parte al servizio religioso ancora ai tempi di Bach. Le parti più metafisiche del culto, come ad esempio il *Kyrie*, continuarono anche più tardi ad essere cantate in latino. E di latino, con palese compiacenza, Bach infiorava le sue lettere e i suoi rapporti ai superiori di San Tommaso.

Fatto sta che ritornati, sia pur brevemente, in Via del Bollo, in Aleardo Aleardi e in Piazza Mirabello, noi si è sentito cantare in italiano come in tutte le parrocchie della diocesi. E cantar male, naturalmente, perché il canto, all'infuori di quei maestri che furono gli alpini, non è affare da tutti. Resta però un fatto. Quelle di Via del Bollo, di Via Aleardi eccetera sono congregazioni poverissime, ma se appena lo

segue

TEMPO CHE MUORE

Alto sui colli fiammeggiato spazio
di perduto tramonto,
ove un'esile luna di topazio
s'incide ad arco e trascolora in bianco.
Grotte d'ombra degli alberi, pallore
delle erbose radure. E quello stanco
suono dell'acqua al fondo della sera.
Tu nei miei occhi, tu sopra il mio cuore,
disperata dolcezza. E il nostro tempo
che intanto muore.

Diego Valeri

potessero, io credo che istruirebbero un gruppo di veri cantori e incomincerebbero a eseguire qualche Cantata di Bach o qualche Coro di Haendel. Onorerebbero, insomma, i grandi maestri che, a loro volta, hanno onorato la Chiesa riformata. Non se ne dimenticherebbero, come noi stiamo dimenticando i nostri. E questo sia detto non per rispondere ai lettori che ogni tanto ci esortano a riprendere l'argomento della musica sacra in latino, perché, a quei cari amici, dovremmo rispondere che purtroppo non c'è più niente da fare. Questo sia detto, unicamente, per uno sfogo solitario e privo di scopo. Ci viene però spontanea un'osservazione. I testi che si cantano nelle chiese riformate, siano essi tedeschi, scandinavi, francesi, inglesi ecc., sono tutti dettati in lingua arcaica, piena di locuzioni antiquate e di espressioni fuori corso. Non crediamo ch'essi presentino meno passaggi impervi di quanto non ne presentino i testi redatti nel modesto latino della fu liturgia cattolica. Ebbene, i protestanti continuano a cantare quelle parole desuete senza provare i patemi d'animo da cui sono stati presi i nostri rinnovatori. I quali, espellendo il latino dai templi, non hanno pensato che ne espellevano, contemporaneamente, alcuni fra i maggiori compositori d'ogni tempo e d'ogni paese. E che espellevano un simbolo altissimo dell'idea ecumenica, un segno per cui il dogma è vero a Roma com'è vero a New York e a Nairobi, a Tokio e a Manila.

Un lettore ha avanzato una proposta. Proposta disperata, ma, in tempi così miseri, forse anche accettabile. Ha chiesto di far tradurre in italiano le Messe e i Mottetti, i Salmi e i Vespri dei più sublimi musicisti cattolici. Ripetiamo: è una proposta disperata e quasi avvilente. Ma se costituisse il solo mezzo per far riammettere in chiesa Palestrina e compagni, accettiamola pure. Certo fa male il pensare quale tremenda mazzata sia caduta sul capo della nostra musica sacra, proprio in un momento in cui essa stava rinascendo e riacquistando la sua purezza. Ognuno conosce gli « oscuramenti » di cui fu vittima la musica religiosa nel secolo scorso, e le contaminazioni e le decadenze. Attraverso sacrifici e fatiche, uomini come i benedettini di Solesmes e di Montecassino per quanto riguarda il canto gregoriano e uomini come Perosi, Casimiri, Bartolucci eccetera per quanto riguarda gli autori dei secoli d'oro, riuscirono a restituirle il suo vero decoro. Ed ecco qua che tutto è perduto per meccanici motivi di formalismo, per una ragione, diciamolo pure, di demagogia come un'altra.

Giulio Confalonieri

MAL DI DENTI?
CACHET o SUPPOSTA
KNAPP
D.R. 6438 D P 2450/20-3-53

UN SELF-SERVICE PER PESCATORI

La Società Ravizza, che da quasi cento anni opera nel settore delle armi, della pesca e degli articoli sportivi, ha messo a disposizione del pubblico nel suo negozio di Via Hoepli 3 in Milano un nuovo reparto per la vendita delle attrezzature da pesca. Su una superficie di 250 metri quadrati è stato allestito un centro di vendita visiva interamente dedicato alle attrezzature da pesca. L'iniziativa, nuova nel genere a Milano, ha suscitato l'interesse dei pescatori, che hanno avuto una piacevole sorpresa visitando il nuovo reparto. La Società Ravizza saluta gli amici pescatori con un caloroso in bocca al... luccio.

LA SUTTER ALLA SEDE DI LONDRA DELLA LONSDALE

Dirigenti della Ditta **A. Sutter** di Genova, produttrice della Cera Emulsio, di Emulsio Mobili e delle creme per calzature Lord e Marga e funzionari della Lonsdale Italia si sono recati recentemente a Londra in visita alla sede inglese della Lonsdale. Oltre al sig. Arturo Sutter, hanno visitato la capitale britannica il sig. Giuliano Reni, direttore commerciale e il Sig. Giancarlo Chiappina, capo Ufficio Pubblicità per la A. Sutter e mr. Gordon Nettleton, amministratore delegato, mr. Michele Spinazzola, direttore creativo e sig. Raffaello Mazzoletti, account executive per la Lonsdale Italia. Nel corso della visita, oltre alla presa di contatto con gli organismi della Lonsdale Hands Organization, che si articolano nelle seguenti società: LHA; Design Group e Lonsdale Crowther Ltd., sono state gettate le basi per un piano di collaborazione per il 1969.

« TRAMONTO »

PREMIATO AL CONCORSO INTERNAZIONALE DI PITTURA

Il prof. Cleto Carbonara, ordinario di filosofia dell'Università di Napoli, ha presentato Vincenzo Ferrante, autore del quadro qui riprodotto, come « un pittore che riesce a trasfigurare artisticamente il mondo, a dire qualche cosa di suo, ad essere quello che egli è: un artista autentico ». Il quadro è stato premiato al Concorso Internazionale di Pittura, svoltosi sotto il patrocinio dell'U.N.E.S.C.O. a Monaco.

I programmi
dall'1 al 7 agosto

I servizi del Giornale Radio, la domenica, vengono trasmessi sul Programma Nazionale alle ore 8, 13, 15, 20, 23; sul Secondo Programma alle ore 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 17, 18.30, 19.30, 21.30, 22, 24; sul Terzo Programma alle ore 22. Gli altri giorni, sul Programma Nazionale, alle ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; sul Secondo Programma alle ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22, 24; sul Terzo Programma alle ore 22. Il Telegiornale è trasmesso sul Programma Nazionale tutti i giorni alle ore 20.30 (edizione della sera) e in chiusura (edizione della notte); sul Secondo Canale, alle ore 21.

VENERDÌ 1

TV - NAZIONALE - *11: Viaggio di Paolo VI in Uganda - 18.15: La TV dei ragazzi - 21: « TV Sette », settimanale di attualità, a cura di Brando Giordani - 22: « La piramide senza vertice », originale televisivo di Gian Paolo Callegari, della serie « Vivere insieme ». Interpreti: Ottavia Piccolo, Vira Silenti e Ferruccio De Ceresa. Mentre in casa Lambari si sta festeggiando una ricorrenza, giunge una drammatica notizia: un ponte, costruito dalla ditta presso la quale l'ingegner Lambari lavorava, è crollato a seguito di un'inondazione causando la morte di un gruppo di persone. L'ingegnere inizia una personale inchiesta in ufficio...*

TV - SECONDO - *21.15: « Un'ora per Clorinda », di Enzo Maurri, con Margherita Guzzinati e Franco Volpi. È il ritratto di un « uomo senza qualità ». La vita del protagonista della commedia scorre sui binari di una routine mediocre e senza scosse. Egli vive, o meglio, si lascia vivere e dirigere dagli altri. La programmatrice della sua esistenza è, in particolare, la fidanzata Clorinda. È proprio in lei che il protagonista crede di scorgere la causa delle sue insoddisfazioni. E, fantasticando sul la propria vita e su Clorinda, decide di troncare il legame che gli tarpa le ali... - 22.05: « Capolavori nascosti », a cura di Anna Zanoli.*

TV - SVIZZERA - *22.10: « L'ippocampo », commedia, con Paolo Ferrari e Emma Danieli.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 10.05: Le ore della musica - 11: Visita del Papa in Uganda - 13.15: Canta Iva Zanicchi - 16.30: Estate napoletana - 17.05: Per i giovani - 20.15: Montale parla di Montale - 21.15: Concerto sinfonico, diretto da Wolfgang Savallisch.

RADIO - SECONDO - 9.15: Romantica - 10: « Roderick Random » - 10.40: « Chiamate Roma 3131 » - 13: « Hit Parade » - 13.35: « Il tema di Lara » - 15.18: Concerto per pianoforte - 16.35: Vacanze in musica - 17.10: Le canzoni del Festival di Napoli - 19: « Stasera si cena fuori » - 21: « L'uomo del gelato », di R. Lucas - 22.10: I cantautori: Giorgio Gaber.

RADIO - TERZO - 10.45: Musiche di Liszt - 12.20: L'epoca del pianoforte - 13: Intermezzo - 14.30: Ritratto di autore - 16.45: Musiche di Rota - 18.45: Piccolo pianeta - 20.30: Il nostro pane quotidiano - 21: Strumenti antichi nel mondo - 22.30: Poesia nel mondo.

SABATO 2

TV - NAZIONALE - *11: Viaggio di Paolo VI in Uganda - 18.15: La TV dei ragazzi - 19.35: Tempo dello Spirito - 21: « Aiuto, è vacanza! », spettacolo musicale di Chiosso, Jurgens e Macchi, con Walter Chiari, Isabella Biagini, Pascale Petit e Felice Andreasi. Seconda puntata dello spettacolo « estivo ». La Biagini imita Jacqueline Onassis e Maria Callas. Walter Chiari interpreta uno sketch sul tema delle vacanze in barca di lusso e una scenetta di un impiegato che, in assenza della moglie, si trova alle prese con la segretaria. Simonetti (oltre al Sor Capanna) esegue un « Concerto per piano e rumori di pensione familiare a 1.800 lire al giorno tutto compreso » - 22.30: Taormina: Consegna dei Premi « David » di Donatello per il cinema.*

Alberto Lionello

TV SECONDO *18: Siena:* Meeting *dell'amicizia di atletica leggera - 21.15: Musicisti di oggi: « Benjamin Britten e il suo Festival ». Benjamin Britten, celebre compositore, direttore d'orchestra e pianista, è anche l'ideatore e l'impresario di un Festival che ormai da vent'anni si svolge nella cittadina di Aldeburch, in Inghilterra. Il documentario segue Britten appunto durante le giornate febbrili del Festival, mentre prova con l'orchestra - 22.05: « Oblomov », dal romanzo di Ivan Goncirov, con Alberto Lionello e Giuliana Lojodice (replica della terza puntata).*

TV - SVIZZERA - *21.40: « Balla con me », film, con Eleanor Powell e Fred Astaire.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 10.05: Le ore della musica - 11.45: Assisi: Supplica alla Madonna - 13.15: « Millegiri » - 15: Radiocronaca della visita del Papa in Uganda - 16.40: Un certo ritmo - 20.15: « Don Giovanni », di Mozart. Direttore Herbert von Karajan.

RADIO - SECONDO - 8.40: Vetrina di « Un disco per l'estate » - 9.40: « Chiamate Roma 3131 » - 10.40: « Batto quattro » - 13: « L'avventura » - 13.35: Ornella per voi - 14.45: Angolo musicale - 15.18: Grandi direttori - 17.40: Bandiera gialla - 20.01: « Giovinezza, giovinezza », di L. Preti - 22.40: Chiara fontana.

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Boccherini - 11.15: Musiche di balletto - 12.20: Piccolo mondo musicale - 13: Musiche di Milhaud - 16: Musica da camera - 19.15: Concerto di ogni sera - 20.15: Concerto sinfonico, diretto da Peter Maag.

DOMENICA 3

TV - NAZIONALE - *11: Santa Messa - 12: La TV degli agricoltori - 16: Germania (automobilismo): Circuito del Nürburgring - 17: Pescara (ciclismo): Trofeo Matteotti - 17.45: La TV dei ragazzi - 21: « Il patto dei sei », originale televisivo della serie « Nero Wolfe », di Rex Stout, con Tino Buazzelli, Paolo Ferrari e Pupo De Luca (seconda puntata) - 22.30: Prossimamente - 22.40: La domenica sportiva.*

TV - SECONDO - *17.45: Siena (atletica leggera):* Meeting *dell'amicizia - 21.15: « Ho cominciato così », con Paola Quattrini. Testi di Chiosso e Simonetta. Orchestra diretta da Tony De Vita (seconda puntata) - 22.15: « Destinazione Harbin », telefilm della serie « F.B.I. », con Efrem Zimbalist jr. e Philipp Abbott - 23.05: Prossimamente.*

TV - SVIZZERA - *21.35: « Capitan Newman », film, con Gregory Peck e Tony Curtis.*

RADIO - NAZIONALE - 9.30: Santa Messa - 10.15: Le ore della musica - 13.15: « Auditorio C » - 14.30: Zibaldone italiano - 16: Antologia operistica - 16.30: Pomeriggio con Mina - 18.25: Concerto sinfonico, diretto da Igor Markevitch - 20.25: « Il Barbiere di Siviglia », di G. Rossini. Direttore Claudio Abbado.

RADIO - SECONDO - 9.35: « Gran Varietà » - 11: « Chiamate Roma 3131 » - 13: « Il gambero » - 14.30: « La corrida » - 16.55: L'altra radio - 17.30: Musica e sport - 18.45: Aperitivo in musica - 20.40: Albo d'oro della lirica - 22.10: « Il tram per Cinecittà » - 22.40: Dischi francesi.

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Beethoven - 12.20: Sonate per violino e pianoforte di Mozart - 14: Folk-Music - 15.30: « Fedra », di Seneca - 18.45: La lanterna - 20.30: Passato e presente - 22.30: Interpreti a confronto.

LUNEDÌ 4

Sophia Loren

TV NAZIONALE *10: Per Messina e zone collegate: Programma cinematografico - 18.15: La TV dei ragazzi - 21: « La donna del fiume », film, con Sophia Loren e Gérard Oury. Una ragazza fondamentalmente onesta viene trascinata ad una relazione colpevole, poi beffeggiata, percossa, abbandonata da un uomo senza scrupoli. Lei si dedica al figliolo, lavora, stenta, restando fedele all'uomo che l'ha ingannata. La sua costanza è premiata dal ravvedimento del giovane - 22.50: Prima visione.*

TV - SECONDO - *21.15: Incontri 1969: « Aimé Cesaire » - 22.15: Festival pianistico internazionale Arturo Benedetti Michelangeli: « Il pia-*

segue

I due pregi di Stewarts Dundee:

2-69

1. E' IN DECANTER

cioè imbottigliato nel recipiente che gli scozzesi riservano ai whiskies invecchiati.
Dall'invecchiamento STEWARTS DUNDEE prende quell'aroma pieno, quel sapore inconfondibile, quel nerbo vigoroso che lo distinguono.

Ecco perché è lo "scotch" che:

2. SOPPORTA TERRIBILMENTE IL GHIACCIO

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ITALIA REJNA IMPORT - SARONNO

noforte di Chopin ». Pianista Nikita Magaloff.

TV - SVIZZERA - *21.40: Telefilm della serie « L'impareggiabile Glynis ».*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 10.05: Le ore della musica - 11.30: Una voce per voi - 13.15: « Hit Parade » - 14.37: Zibaldone italiano - 16.30: Piacevole ascolto - 17.05: Per i giovani - 20.15: « Quando la gente canta » - 21: Concerto operistico, diretto da Fulvio Vernizzi - 22.35: Poltronissima.

RADIO - SECONDO - 8.40: Vetrina di « Un disco per l'estate » - 10: « Il padrone delle ferriere » - 10.40: Per gli adulti - 13: « Monsieur Aznavour » - 13.35: « Il soggettista » - 14: Juke-box - 15: Selezione discografica - 16.35: Vacanze in musica - 18: Aperitivo in musica - 19: « Dischi oggi » - 20.01: « Corrado fermo posta » - 21: La fisarmonica - 22.40: Le nuove canzoni.

RADIO - TERZO - 10: Concerto di apertura - 10.45: Le Sinfonie di Haydn - 12.20: Liederistica corale - 13.55: Nuovi interpreti - 15.30: « Il contrabbasso », Musica di V. Bucchi - 19.15: Concerto di ogni sera - 20.30: « Il duro colpo », di A. Owen.

MARTEDÌ 5

Olga Villi

TV NAZIONALE *10: Per Messina e zone collegate: Programma cinematografico - 18.15: La TV dei ragazzi - 21: « Lo ammiraglio » da « Il clandestino », di Mario Tobino. Interpreti principali: Renzo Ricci, Olga Villi, Raoul Grassilli e Luigi Vannucchi (replica) - 22.40: « Perché? », rubrica di informazioni a cura di Andrea Pittiruti. Presenta Maria Giovanna Elmi.*

TV - SECONDO - *19: Anversa (ciclismo): Campionati mondiali su pista - 21.15: « Domani vincerò », documentario sul mondo della boxe, a cura di Cecilia Mangini (secondo episodio) - 22.05: « Il cavalier Tempesta ». Soggetto originale di André Paul Antoine, con Robert Etchevary e Jacques Balutin (replica della seconda puntata) - 23: Anversa (ciclismo): Campionati mondiali su pista.*

TV - SVIZZERA - *22: « I promessi sposi », di Alessandro Manzoni.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 10.05: Le ore della musica - 11.30: Una voce per voi - 13.15: « Per voi dolcissime » - 14.37: Le canzoni del Festival di Napoli - 16.30: « Due » - 17.05: Per i giovani - 20.15: « Batto quattro » - 21.05: Concerto per violini - 22.10: Cori da tutto il mondo.

RADIO - SECONDO - 8.40: Vetrina di « Un disco per l'estate » - 10: « Il padrone delle ferriere » - 10.40: « Chiamate Roma 3131 » - 13: « Margherita e il suo maestro » - 13.35: « Little Tony story » - 15.18: Giovani cantanti lirici - 16.35: I bis del concertista - 18: Aperitivo in musica - 20.01: Voci in vacanza - 21: « Fumo », di Turgheniev - 22.40: Nascita di una musica.

RADIO - TERZO - 10: Concerto di apertura - 11: Cantate di Alessandro Scarlatti - 12.20: Musiche italiane di oggi - 13.55: Itinerari operistici - 15.30: Concerto sinfonico - 18.45: « East Africa », note di viaggio - 20.15: I Virtuosi di Roma - 21: Musica fuori schema.

MERCOLEDÌ 6

TV - NAZIONALE - *10: Per Messina e zone collegate: Programma cinematografico - 18.15: La TV dei ragazzi - 21: « Le voci dell'Africa » (dal Festival di Algeri 1969). Testo di Marcella Glisenti - 22: Mercoledì sport. Telecronache dall'Italia e dall'estero.*

TV - SECONDO - *19: Anversa (ciclismo): Campionati mondiali su pista - 21.15: « Gli uomini vogliono vivere », film. Regia di Léonide Moguy. Interpreti: Jacqueline Huet, Claudio Gora, John Hustin e Loris Gizzi. Il professor Chardin, un celebre fisico nucleare francese, accetta l'offerta fattagli da un collega e si reca negli Stati Uniti in un grande centro atomico per proseguire le sue ricerche. Queste lo portano alla scoperta di una terribile arma nucleare di incalcolabile potenza. Gli altri scienziati cominciano a sentire la tremenda responsabilità cui vanno incontro proseguendo le ricerche, e molti di loro si dimettono. Chardin, invece, incitato da un collega e spinto dall'ambizione non desiste e si immerge tanto nelle ricerche da trascurare completamente i suoi doveri di padre e di marito... - 22.55: « L'approdo », settimanale di lettere e arti.*

TV - SVIZZERA - *21.40: « Flash », canzoni di ieri e di oggi.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 10.05: Le ore della musica - 11.30: Una voce per voi - 13: Vetrina di « Un disco per l'estate » - 14.45: Zibaldone italiano - 16.30: Folklore in salotto - 17.05: Per i giovani - 20.15: « 120 pagine d'amore », di Radzinski - 21.50: Concerto sinfonico.

RADIO - SECONDO - 9.15: Romantica - 10: « Il padrone delle ferriere » - 10.40: « Chiamate Roma 3131 » - 13: « Al vostro servizio » - 13.35: « Cetra-happening » - 16: Canta Miranda Martino - 16.35: Vacanze in musica - 17.35: Orfeo Negro - 19: Il raggio verde - 20.01: « I cavernicoli » - 22.10: Quelli di Newport.

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Schubert - 11.10: Polifonia - 12.20: Musiche parallele - 15.30: Luigi Cherubini - 16.30: Musiche italiane di oggi - 20.30: « Le ambiguità di Ulisse » - 21: Musiche per pianoforte a quattro mani.

GIOVEDÌ 7

TV - NAZIONALE - *10: Per Messina e zone collegate: Programma cinematografico - 18.15: La TV dei ragazzi - 19.15: Antologia di « Orizzonti della scienza e della tecnica » - 21: « Senza rete », spettacolo musicale, con Raffaele Pisu. L'ospite di questa sera è la cantante Iva Zanicchi - 22: « Lovejoy e compagni », telefilm della serie « Agente speciale», con Patrick Naonee e Diana Rigg.*

TV - SECONDO - *19: L'Aquila (pallavolo): Torneo internazionale - 21.15: « Il Palazzo di Minosse », della serie « Civiltà sepolte », un programma di W. C. Ceram - 21.55: « Controfatica », settimanale del tempo libero, a cura di Bruno Modugno. Presenta Gabriella Farinon.*

TV - SVIZZERA - *21.40: Telefilm della serie « Partita a due ».*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 19.05: Le ore della musica - 11.30: Una voce per voi - 13.15: « La corrida » - 14.37: Zibaldone italiano - 16.30: « Siamo fatti così » - 17.05: Per i giovani - 20.15: « Tutto il caldo minuto per minuto » - 21.15: Concerto per pianoforte.

RADIO - SECONDO - 9.15: Romantica - 10: « Il padrone delle ferriere » - 10.40: « Chiamate Roma 3131 » - 13: Parolificio Garinei e Giovannini - 13.35: Milva presenta « Partita doppia » - 16: Una voce al vibrafono - 17.10: Le nuove canzoni - 19: « Estate in città » - 21: « Fumo », di Ivan Turgheniev - 22.40: Appuntamento con Nunzio Rotondo.

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Schumann - 11.15: I Quartetti per archi di Bela Bartok - 11.50: Tastiere - 13: Musiche di Telemann - 13.55: Voci di ieri e di oggi - 15: F. Couperin - 19.15: Concerto di ogni sera - 20.15: « King Arthur », di Henry Purcell.

panna per raderti

Istantanea Gillette®
fa piú dolce la rasatura perché
è piú corposa, piú ricca - come panna
sulla tua pelle.

IN ITALIA SI CHIAMANO

roller

Una larga possibilità di scelta in una gamma completa di magnifici caravans, confortevoli, sicuri, eleganti, tecnicamente perfetti e a prezzi altamente competitivi.

roller tre	lire 665.000
roller supertre	lire 785.000
roller quattro	lire 965.000
roller superquattro	lire 1.040.000
roller cinque	lire 1.295.000
roller supercinque	lire 1.745.000

e ora il roller per il 1970

roller mini quattro

Un roller nuovo, agile e scattante: il caravan ideale per un abbinamento perfetto con la nuova Fiat 128. E a un prezzo contenuto in 865.000 lire!

CONCORSO ROLLER 8 FIAT 128 IN PREMIO

Fra tutti coloro che acquisteranno un roller da luglio 1969 a giugno 1970 saranno sorteggiate n. 8 Fiat 128 (decreto min. n. 2/105428 del 21/6/1969).
E in autunno potrete approfittare anche delle facilitazioni offerte dai consueti premi di previdenza.
Richiedete i cataloghi a colori della produzione Roller e un numero di saggio della rivista Roulotte-Caravan, la prima rivista italiana di caravanning.

ROLLER · **50041 CALENZANO FIRENZE**

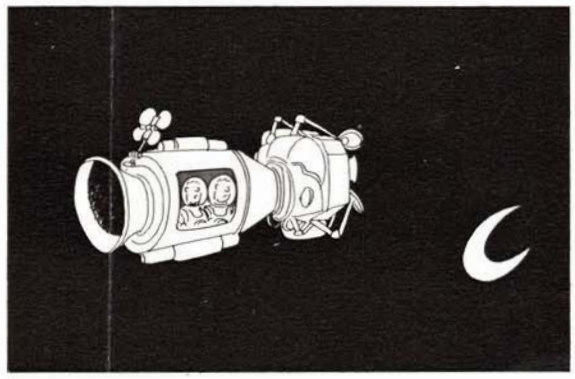
Inviatemi gratis e senza impegno i cataloghi a colori e un numero di saggio della rivista «Roulotte-Caravan».

nome .....

indirizzo ..... E

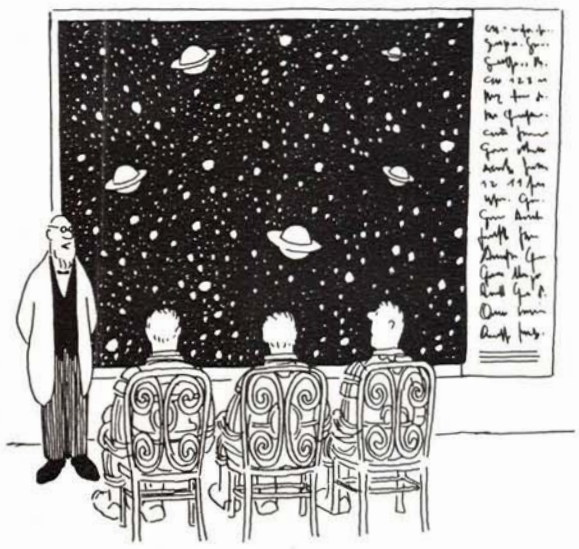
5 MINUTI D'INTERVALLO

di Ernesto Cattoni



— Io aspetterei la luna piena: ci sarebbe più spazio per atterrare.

— A questo punto direi che è meglio tornare indietro.



— ...e questa è una piccola parte del lavoro che c'è ancora da fare.

— Ti ricordi i bei tempi dell'Apollo 11?

EPOCA

ARNOLDO MONDADORI EDITORE S.p.A.

PRESIDENTE ONORARIO
Arnoldo Mondadori
PRESIDENTE
Giorgio Mondadori
VICE PRESIDENTE
Mario Formenton
DIRETTORE GENERALE PERIODICI
Adolfo Senn
AMMINISTRATORE EDITORIALE
Gianfranco Cantini
DIRETTORE DELLA PUBBLICITÀ
Gian Paolo Mezzanotte

DIRETTORE DI EPOCA
Nando Sampietro

LA REDAZIONE
REDATTORE CAPO:
Nino Manerba
VICE CAPO REDATTORI:
Giovanni Cavallotti,
Guido Re
REDATTORI:
Franco Bertarelli,
Gianfranco Fagiuoli,
Giuseppe Grazzini,
Ricciotti Lazzero, Enrico Negretti,
Giuliano Ranieri, Franco Rasi,
Vittorio G. Rossi, Ariberto Segàla,
Carla Stampa, Gualtiero Tramballi
CAPO DEI SERVIZI FOTOGRAFICI:
Mario De Biasi
FOTOGRAFI:
Walter Bonatti,
Sergio Del Grande, Giorgio Lotti,
Walter Mori, Daniel Camus,
Walter Carone, Jacques Garofalo,
Pepi Merisio, Marisa Rastellini,
Antonio Scarnati
CAPO SERVIZIO IMPAGINAZIONE:
Alberto Guerri
IMPAGINATORI:
Gianni Corbellini,
Lorenzo Maesano, Mario Mengaldo,
Franco Molteni, Sergio Pozzi
SEGRETARIA DI REDAZIONE:
Nuccia Ripani Lanfranchi

REDAZIONE ROMANA
CAPO DELLA REDAZIONE:
Brunello Vandano
REDATTORI:
Livio Pesce, Pietro Zullino
SEGRETARIA DELLA REDAZIONE ROMANA:
Antonietta Garzia

CORRISPONDENTE DA NEW YORK
Livio Caputo
SEGRETARIA DELLA REDAZIONE DI NEW YORK:
Lisa Taruschio

UFFICI ESTERI
PARIGI: Mondadori EPEE - 4, Avenue Hoche - Paris 8e - tel. 2671423
LONDRA: Arnoldo Mondadori Company - 19/21 Old Bond Street - tel. 6292941
NEW YORK: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - Tel. 758-6050
STOCCOLMA: Nybrogatan 26 - Tel. 672865
MONACO: Jutta Müller - Rosental 6 - München 2 - tel. 242793
TOKYO: Orion Press - 1-55, Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (293)0904
JOHANNESBURG: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik Streets). Tel. 22.64.82 - 43.04.55

COLLABORATORI
Nicola Adelfi, Luigi Baldacci, Antonio Barolini, Domenico Bartoli, Maria Bellonci, Raffaele Carrieri, Piero Chiara, Giulio Confalonieri, Alba De Céspedes, Roberto De Monticelli, Ulrico di Aichelburg, Dino Falconi, Giulio Frisoli, Aldo Gabrielli, Panfilo Gentile, Vittorio Gorresio, Augusto Guerriero, Carlo Laurenzi, Libero Lenti, Virgilio Lilli, Grazia Livi, Manlio Lupinacci, Giacomo Maugeri, Domenico Meccoli, Mario Missiroli, Alfredo Panicucci, Guido Piovene, Arrigo Polillo, Gino Pugnetti, Emilio Radius, Filippo Sacchi, Emilio Servadio, Ignazio Silone, Giovanni Spadolini, Virgilio Titone.

IL MONDO RIDE

— Ma gliel'avete detto al fidanzato della vostra figliola — chiede la signora Bianchi alla signora Rossi — che la sua futura sposa ha una gamba di legno?

— No — rispose serenamente la signora Rossi. — Vogliamo fargli una sorpresa.

*

Marius, l'emerito spaccone marsigliese, cade in catalessi e viene creduto morto. I parenti lo compongono in una bara e lo portano in chiesa per la rituale benedizione della salma. Ma mentre il sacerdote intona il *De profundis* Marius rinviene, si rende conto della situazione e si mette a gridare con quanto fiato ha in gola:

— Ohé! Non sono mica morto!

Allora il sacerdote scrolla il capo e borbotta:

— Ah! Questi marsigliesi, che bugiardi!

L'intervistatore d'un diffuso periodico americano ha rivolto a tutti i membri del Senato statunitense la seguente domanda: « Accanto a quale celebrità desidereresti essere inumato? Washington? Lincoln? Edison? Roosevelt? »

John Cabot Lodge ha risposto inaspettatamente:

— Shirley Mac Laine.

— Ma Shirley Mac Laine — ha obiettato il giornalista, interdetto — non è mica morta.

E Lodge ha ribattuto:

— Appunto. Neanch'io.

*

— Ricordati — dice una vecchia signora a un ragazzo — che ad essere educati non ci si perde nulla.

— Dipende — osserva un tale che ha sentito la raccomandazione dell'anziana signora. — In tram, per esempio, si perde il posto a sedere.

*

Un esploratore, addentratosi nella giungla dell'Amazzonia, fu ospitato da una tribù d'indigeni e, conoscendone il dialetto, fece amicizia col capo.

— Perché i vostri uomini sono tutti armati? — gli chiese.

— Perché siamo in guerra con una tribù vicina — rispose l'altro.

— E per quale ragione combattete? — insiste l'esploratore.

Il selvaggio si grattò la testa.

— Sono cose difficili da spiegare — borbottò.

— Tuttavia una ragione ci dev'essere — ribatté l'uomo bianco.

— Ecco — concluse non senza imbarazzo il capo-tribù. — Le ostilità sono cominciate per stabilire quale delle due tribù minacciava l'altra.

*

Jean-Paul Sartre, il vate dell'esistenzialismo, non è certo un uomo modesto. Si racconta che un giorno, uscendo di casa, trovò nella casella della posta una lettera sulla cui busta, come indirizzo, era scritto:

« Al più celebre filosofo di Francia. »

Sartre, a quanto dicono, consegnò la lettera al portinaio dicendo:

— Non è per me. Io sono il più celebre filosofo del mondo.

In Francia ricominciano a circolare le barzellette anti De Gaulle. La più recente sarebbe questa:

Il generale si sente male e va a farsi visitare da un medico.

— Dottore — geme — soffro le pene dell'inferno!

— Di già? — si stupisce il dottore.

*

Il maggiore Norman J. Drinker, vecchio soldato coloniale, ama molto il whisky e quando ne ha ingerito una congrua quantità si mette a strillare asserendo che gli viene incontro un coccodrillo. Tutti, al reggimento, sono ormai al corrente della cosa e non ci fanno quasi più caso. Ma giorni or sono il colonnello Whosit, mentre sorseggiava uno *sherry* nel bar del circolo ufficiali in attesa del suo amico Drinker, vide entrare nel locale un coccodrillo vero. Il colonnello non si scompose. Fece un cenno di saluto all'animale e gli disse gentilmente.

— *Sorry*, vecchio mio. Siete in anticipo. Il maggiore non c'è ancora.

Un tizio, passeggiando in campagna, vede con enorme meraviglia un cane che corre e saltella sull'acqua di uno stagno, mentre sulla sponda un uomo, evidentemente il padrone dell'animale, lo chiama fischiando.

— E una cosa straordinaria! — esclama il tizio. — Quel cane cammina sull'acqua.

E il padrone del cane risponde, stringendosi nelle spalle:

— Per forza, non sa nuotare.

PREZZI DI EPOCA: Angola $ 17 - Antille NAF 1 - A.O.P. $ 13 - Argentina Ps. 150 - Australia $ 0,45 - Austria Sh. 14 - Brasile NCrs. 2.20 - Belgio Fr. b. 20 - Canada $ 0,40 - Cile E° 0,80 - Colombia $ Col. 5 - Congo F.C. 155 - Costarica Colon 4 - Danimarca Kr. 5,35 - Egitto Pt 18 - Ecuador Sucres 13,50 - El Salvador Colon 1,50 - Etiopia $ Eth. 2,75 (aereo) - Finlandia Fms. 2,40 - Francia FF. 2,30 - Germania DM. 2,20 - Giappone Yen 280 - Grecia Drk. 16 - Guatemala US $ 0,50 - Haiti US $ 0,50 - Kenia Sh. 3,50 - Inghilterra Sh. 4/- - Iran Rials 50 - Israele L. I. 2,15 - Libano Pt. 240 (aereo) - Libia Pt. 15,50 (mare), Pt. 16 (aereo) - Malta Sh. 2/10 - Messico Ps. 6,90 - Monaco FF. 2,30 - Nigeria 4/- - Norvegia Kr. 5,25 - Olanda Fl. 2,00 - Paraguay Guar. 60 - Perù Soles 17 - Portogallo Esc. 17 - Siria Pt. 160 - Somalia So. 7,50 (aereo) - Spagna Ptas. 28 - South Rhodesia Sh. 4/- - South Africa R. 0,37 - Sudan — - Svezia Kr. 3,25 - Svizzera Fr. sv. 1,60 - Svizzera Canton Ticino Fr. sv. 1,40 - Tanganica 4/- - Tunisia Mills 200 (aereo) - Turchia L.T. 5,00 - Uruguay Ps. 11,00 - Stati Uniti $ 0,40 - Venezuela (aereo) Bvs. 5,00 - Copie arretrate (in Italia) Lit. 200 - Correo Argentino Central B. Franqueo a pagar. Cuenta 574. Tarifa reducida. Concesion 4447 - Importatore e distributore per l'Argentina Ryela S.A.I.C.I.F. y A. Piedras 113, Buenos Aires - Distributore nella capitale Federale e Gran Buenos Aires: Vaccaro Hnos. S.R.L. Solis 585, Buenos Aires.

Gli itinerari consigliati da GRAZIA sono una garanzia: GRAZIA vi indica i luoghi piú belli, per le vostre vacanze piú belle.

I cartelli stradali preparati da GRAZIA con la collaborazione della Shell Italiana vi accompagneranno sulle strade felici delle vostre vacanze!

GRAZIA

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

SULLA CRESTA DELL'ONDA

UN LITRO DI BIRRA AL GIORNO FA BENE ALLA SALUTE

* *La birra è uscita assolta con formula piena da una sorta di processo cui l'hanno sottoposta alcuni medici nel corso di una tavola rotonda. « La birra è alimento e bevanda al tempo stesso », ha dichiarato il professor Cerquiglini, direttore dell'Istituto di Fisiologia dell'Università di Roma. Ed ha aggiunto che la birra, anche nel tipo forte, è di tenore alcoolico così modesto, che il consumo di un intero litro nell'arco di una giornata risulta non solo innocuo, ma benefico, in quanto facilita l'ingestione dei cibi e combatte efficacemente la sete. Molti temono che la birra faccia ingrassare, ma ecco una precisazione anche a questo proposito. Dice il medico: un litro di birra fornisce con il solo alcool 200-300 calorie. Bisogna poi aggiungere gli zuccheri, il calcio, il magnesio, il fosforo e il potassio, ma si rimane sempre molto lontani dalle 580-600 calorie di un litro di vino. Se ne deduce che chi vuol conservare la linea ha motivo di « temere » più un bicchiere di vino che un bicchiere di birra.*

Quanto poi agli aspetti clinici della bevanda, il professor Bianchi, direttore della Clinica Medica dell'Università di Parma, ha precisato che la birra è indicata per gli stomaci pigri ed ha, inoltre, un effetto dilatatore sulle arterie, e in particolare sulle coronarie. Il professor Di Mattei, direttore dell'Istituto di Farmacologia dell'Università di Roma, ha osservato a sua volta che la birra è straordinariamente efficace come mezzo per vincere la sete: nessun'altra bevanda, infatti, ristabilisce l'equilibrio idrico dell'organismo con tanta rapidità e tanto successo. Anche un neuropsichiatra, un urologo (interpellato sull'azione diuretica della birra) e un esperto di problemi di alimentazione hanno spezzato una lancia in favore della bionda (o bruna) bevanda. Con il caldo che fa, le parole dei medici sembrano un invito: la birra è innocua, o addirittura salutare? Viva la birra. Lo strano, però, è che mentre la si assolve in Italia, la birra viene condannata in Francia, dove ne è stata recentemente proibita la vendita lungo le autostrade. Secondo le autorità francesi, infatti, la birra consumata in grande quantità contribuisce, alla pari delle altre bevande alcooliche, ad aumentare i pericoli di sciagure stradali. Anche per quanto riguarda la birra, insomma, tutto si riduce a una questione di misura.

♦♦♦ Potremo scaldare un caffè, un pasto d'emergenza o una pappa del nostro bambino senza ricorrere al fuoco o ai fornelli. E potremo sbrinare il parabrezza, in una rigida giornata d'inverno, senza rischiare di dar fuoco alla macchina. È stata infatti messa in commercio una rivoluzionaria fonte di calore che, pur non facendo né fiamme né fumo, è in grado di sostituire perfettamente un fornello elettrico o a gas. Si tratta di una capsula di plastica contenente una sostanza granulare e una vescichetta di acqua distillata. Forando il coperchio della capsula, l'acqua cade sulla sostanza granulare e provoca una reazione chimica che sviluppa un efficace calore « pulito ». Un'importante azienda produttrice di omogeneizzati per l'infanzia ha deciso di unire, in offerta speciale, una di queste capsule autoriscaldanti *Bruwer* ad ogni vasetto di alimento. La capsula costa 50 lire.

I LLOYDS DI LONDRA NON ASSICURANO CONTRO LA PIOGGIA

♦♦♦ *I Lloyds di Londra hanno rifiutato di assicurare contro la pioggia la festa detta « La notte della Cittadella », che si svolge ogni estate all'aperto, a Saint Tropez: la famosa compagnia di assicurazioni britannica ha accettato soltanto di rilasciare una polizza contro il* mistral. *Per coprire il rischio della pioggia, gli organizzatori della serata hanno dovuto rivolgersi a una compagnia assicuratrice francese. Secondo il contratto, però, il rimborso dei danni è previsto solo se si registreranno due millimetri di pioggia prima della seconda parte del concerto in piazza.*

♦♦♦ Anche le aragoste avranno l'automobile. Lo ha deciso il governo inglese nel quadro di una campagna per la protezione del prezioso crostaceo. Il crescente consumo sta infatti rendendo sempre più rare le aragoste, un tempo numerosissime nel Mare del Nord. Perfino la Francia, che dispone di un'efficiente flotta peschereccia, è costretta ad importare ogni anno tonnellate di aragoste dall'Inghilterra. Per questo le autorità britanniche si preoccupano di incrementare gli allevamenti: tra le misure adottate vi è quella, curiosissima, di scaricare in mare carcasse di automobili per fornire alle aragoste un rifugio nel quale possano moltiplicarsi in pace, senza essere insidiate dai pescatori. Lo stesso espediente è stato sperimentato con successo lungo le coste statunitensi.

♦♦♦ La plastica è entrata anche nel mondo dell'ippica. I polacchi hanno infatti brevettato un nuovo sistema per ferrare i cavalli. Aboliti i tradizionali ferri, sugli zoccoli dell'animale viene applicato uno strato di plastica molto resistente. Così « calzato » il cavallo potrà trottare, galoppare o andare al passo per almeno sei-otto settimane. L'operazione, richiede, tra l'altro, un terzo del tempo impiegato per ferrare un cavallo alla vecchia maniera. Ad ogni cambio di « scarpe », però, bisogna raschiare lo zoccolo.

NON È PIACIUTO A NESSUNO IL COCKTAIL LUNARE

♦♦♦ *Non ha avuto molto successo il* cocktail *creato da un barista di Capo Kennedy in occasione del lancio dell'*Apollo 11. *La bibita, che da qualcuno è stata definita « allucinante », era composta da una miscela di crema di menta, crema di cacao e vodka, con una spruzzata di* seltz *e una di profumo, il tutto decorato da una bandierina americana. A chi esprimeva dei legittimi dubbi sulla bontà dell'intruglio, l'intraprendente barista rispondeva: « Se proprio non riuscite a berlo, fategli almeno il saluto! ».*

♦♦♦ Il piccolo André Auch, nato a Colonia nel novembre del 1968, è il solo essere umano che abbia saputo conquistare un primato mondiale all'età di 6 mesi: è campione assoluto di nuoto, categoria lattanti. André, che non sa ancora reggersi bene in piedi, ma si sente sicuro nell'acqua, è riuscito a mantenersi a galla senza alcun aiuto per ben 8 minuti e 45 secondi. Il bimbo, tuttavia, non nuota per il proprio diletto: egli fa parte, con altri cinquanta lattanti di età tra i due e i dodici mesi, della « squadra » di nuoto della sezione didattico-metodica dell'istituto di educazione fisica di Colonia. André si allena quindi a favore della scienza, nel quadro di un programma di *tests* destinati allo studio dell'automatismo natatorio dei lattanti. Secondo i dirigenti dell'istituto, il cucciolo dell'uomo sa nuotare per istinto come i neonati della maggior parte dei mammiferi. Più tardi, invece, trova gravi difficoltà perché il riflesso natatorio naturale tende a scomparire con l'acquisizione del senso del pericolo: chi però impara a nuotare appena nato, non ha più paura dell'acqua e conserva la capacità di stare a galla. Se gli esperti avalleranno questa teoria, basterà portare i lattanti in piscina per trasformarli in futuri campioni di nuoto. Intanto André e i suoi compagni di squadra continuano a recarsi agli allenamenti in carrozzina.

●

* **È nato il mobile in fili d'acciaio. L'ha creato la « Knoll », famosa per i suoi arredamenti d'avanguardia: tavoli e poltrone della nuova serie hanno un aspetto estremamente leggero, ma sono in realtà molto solidi. Possono essere utilizzati per il giardino, ma anche per un interno molto moderno. I prezzi, almeno per ora, sono piuttosto alti: un tavolo da salotto con sostegno in fili d'acciaio e ripiano rotondo di marmo nero costa quasi 400 mila lire.**

LE « MARMITTE » IN SMALTO PORCELLANATO

♦♦♦ *Presto avremo automobili dotate di tubi di scarico di porcellana. Parlando di porcellana, verrebbe fatto di pensare ad una soluzione raffinata, ma anche fragile. In realtà, non si tratta della delicata porcellana delle tazze da tè, ma di un resistente smalto porcellanato. I tecnici della* Bayer *che lo hanno inventato sostengono che la vita dei nuovi tubi di scarico è almeno tre volte superiore a quella delle migliori « marmitte » attualmente in commercio.*

♦♦♦ Tornano di moda le perle finte. Kenneth J. Lane, il più noto creatore internazionale di gioielli fantasia, ha deciso di rivalutarle. Suggerisce di portarle a chili, dichiaratamente false. Oppure di stringerne un filo, di proporzioni giganti, come un collare attorno alla gola. Ci saranno anche perle color oro, grigio, rosa pallido e bianco porcellana. L'unica cosa che è tassativamente vietata, in tema di perle, è il filo normale che per tanti anni le donne eleganti di tutto il mondo hanno portato sul golfino, sul vestito a giro collo o sul *décolleté* da sera.

I DISCHI PIÙ VENDUTI DI LUGLIO

Titoli delle canzoni	Interpreti
1) *Lisa dagli occhi blu*	*Mario Tessuto*
2) *Storia d'amore*	*Adriano Celentano*
3) *Pensando a te*	*Al Bano*
4) *Non credere*	*Mina*
5) *L'altalena*	*Orietta Berti*
6) *Sole*	*Franco IV e Franco I*
7) *Acqua azzurra acqua chiara*	*Lucio Battisti*
8) *Parlami d'amore*	*Gianni Morandi*
9) *Davanti agli occhi miei*	*I New Trolls*
10) *La ballata di John e Yoko*	*I Beatles*

Arnoldo Mondadori Editore - Nando Sampietro Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3845 del 14-10-1955 - Officine Grafiche Arnoldo Mondadori, Verona - Spedizione in abbonamento postale (Gruppo II) - 70 - Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati - Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Per fotografare quello che vedi, come lo vedi, basta guardare.
Guardare attraverso il mirino d'un apparecchio Kodak Instamatic.
Kodak ha ideato gli apparecchi Instamatic per renderti
poco costoso, divertente e facile fotografare. Prova.
Kodak Instamatic si carica facilmente e si usa facilmente.
Da' foto a colori, e in bianco e nero. In casa, basta mettere il cuboflash.
Facile anche quello. Kodak Instamatic - 14 modelli da 5.500 lire. Scegli.
Un consiglio. Usa pellicola Kodacolor, ed esigi le stampe su carta Kodak.

Kodak Instamatic® se sai guardare, sai fotografare.

14 modelli a partire
(da lire 5.500)

il "traspirodor" può rompere un'amicizia

oggi Safeguard - sapone deodorante - elimina totalmente il "traspirodor"*

Ecco perché: tutti i normali saponi eliminano parzialmente le cause del "traspirodor" Safeguard invece elimina totalmente le vere cause del "traspirodor" perché contiene PG-1, una nuova sostanza deodorante completamente attiva.

*ODORE DELLA TRASPIRAZIONE, marchio depositato dalla Procter & Gamble